NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO OTTAVO

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Parte Quarta.

IN FIRENZE MDCCLIX.

Nella Stamperìa di PIETRO GAETANO VIVIANI in Via de' Servi, all' insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

Ene, e giustamente potreste dolervi, o Lettore, che avendo io data intenzione di ultimare la mia Istoria delle Chiese Fiorentine in otto Tomi, a me poi sia venuto fatto di non poter comprenderla in meno di dieci. Ma se vi farete seriamente a considerare, che il solo favellare io della Chiesa Metropolitana, ha portato un Tomo intero di XXX. Lezioni, in cui nulla di superfluità, al parer di ognuno, vi si incontra, e io confido, che anderete ben persuaso, come nelle materie istoriche, col mettere le mani in pasta, le misure stabilite non tornan mai, e che a ragione disse il Poeta Orazio, che in alcuni componimenti (1):

Amphora coepit institui,

ma;

Currente rota urceus exit.

E

(1) *De Arte*.

E questo appunto è a me accaduto, essendo di ciò stata la cagione primieramente il comune desiderio degli Studiosi d' Istoria, i quali amerebbero sempre, che io portassi quì più documenti, che fosse possibile, de' quali molti ho studiato di risparmiare a titolo solo della brevità; in secondo luogo m' ha fatto allungare anche di più una certa connessione di notizie già date, che necessariamente richieggono altre da aggiugnersi nel ragionamento. Inoltre mi hanno obbligato ad estendere più in lungo i confini prefissi dapprima, le diligenti osservazioni da alquanti eruditi miei Amici opportunamente comunicatemi, ed il pregevole giudizio del Chiarissimo Signor Dottore Abate Giovanni Lami Teologo Imperiale, il quale in questa mia Opera Tomo per Tomo mi ha suggerito nelle sue Novelle Letterarie tali lumi, che le nostre Chiese illustrando, non ho potuto a meno di non farne uso in altrettante Appendici.

E questo è quanto, o Leggitore mi conviene notare, in discolpa del riuscir l' Opera mia voluminosa. Onde non prima, che nel nono, e nel decimo Tomo, avrete il compimento delle Chiese di tutti i Quartieri in Firenze; oltre de i quali in altro Tomo potrete spaziare con la lettura delle Badie, de' Monasteri, e delle Pievi più ragguardevoli, che abbia il Territorio Fiorentino.

NO-

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO OTTAVO TOMO.

LE-

NO-

1 la Chiesa 2. Conuento de' Pri Ser

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE

TOMO OTTAVO.

LEZIONE PRIMA.

DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. Enchè della miracolosa Annunziata di Firenze si sieno fatte con licenza de' Granduchi alquante copie, colorite da' più eccellenti Pittori, come da Giorgio Vasari, da Alessandro Allori, e da Iacopo Ligozzi, io scorgo benissimo, che non andrei esente da grave taccia, se prima d' inoltrarmi nella Storia, quì non descrivessi le figure, che in essa si rappresentano. Ma come potrò io non arrossirmi, tentando di ciò effettuare, attesochè la virtù di penna umana non si

si alzò giammai ad esprimere quel Divino Sembiante, che secondo la pia tradizione, oltre ogni arte umana è soprano. E però a confortare la mia debolezza in tale impegno, un Angiolo vi vorrebbe, e quel desso, il quale fatto Paraninfo del Divin Padre scese dal Cielo ad annunziare a Maria il mistero della Incarnazione, che appunto rappresentasi in questa ammirabile Tavola. A questo adunque sovrano Spirito, raccomandando io il mio ragionare, mi farò dalla pregiatissima dipintura, la quale finge una Stanza colorita a fresco sul muro della vecchia Chiesa, veggendovisi tra poveri, ed umili arredi una cassa con un libro aperto sopra d'un guancialetto, ed una tenda raccomandata a piccole campanelle, che cuopre il letticiuolo. L'attitudine della gran Vergine è di sedente con maestà in una Sedia fatta a guisa di Cattedra, tiene le mani sotto del petto unite, e nel Volto estatico dimostra al vivo il concetto suo umile di Ancilla del Signore, che tale si protesta e nell'aria, e nelle parole, che dalle sue purissime labbra escono, in vece de' raggi, che manda dall'alto il Divino Spirito figurato in una bianchissima Colomba, e le parole di Maria quì scritte sono:

ECCE ANCILLA DOMINI.

Veste ella una tonaca rossa con manto di colore turchino cadente dalle spalle, e graziosamente raccolto sulle ginocchia. A mano manca vedesi l'Arcangelo figurato inginocchioni con abito bianco, e sopravvesta legata sotto la gola, e nelle estremità svolazzante; dietro al Celeste Paraninfo viene la Porta, sopra la quale in una finestrella tonda evvi l'effigie del Padre Eterno, ed il pavimento di sì beata Cella è coperto di uno strato di varj colori, come sono i Tappeti di Levante, e da basso leggonsi in carattere Gotico le seguenti lettere:

MADONNA SANTA MARIA MADRE DI GRAZIE.

e tutta

e tutta la tavola è di larghezza braccia 5. e d' altezza 4. e mezzo.

II. E così debolmente dichiaratasi da noi l' ammirabile dipintura della Nunziata, passeremo a considerare gl' immediati preziosi ornamenti, che la coprono. E primieramente si osservi la Corona sul capo di Maria, tutta rubini, e gemme ascendente al valore di 60. mila scudi, donata da Caterina de' Medici Regina di Francia; un cristallo alto quanto è la figura, rinnovato da Cosimo III. nel 1687. difende l' adorabile Immagine, sulla quale viene di ugual grandezza una custodia di argento massiccio dorata, avente nel mezzo di rilievo il Giglio di Firenze d' oro intarsiato, e contornato di grosse gioie con le sei palle de' Medici di smalto, che circondano il detto giglio; e parimente tempestata di diamanti è tutta la cornice intorno intorno a detta custodia, sopra la quale stabilmente fisso vedesi pur d' argento un Mantellino di fino lavoro, potendosi con verità dire, che quanto può l' occhio attento ricercare, che adorna la Tavola, nulla ravviserà, che pregiatissimo non sia per l' oro, per l' argento, per le gioie, per le pietre dure, e per la grazia del disegno, ed il suddetto Mantellino fu fatto pur ribrunire da Cosimo III. in detto anno; e di drappo prezioso è il terzo Mantellino, che ogni dì variasi, conforme alla Rubrica della Chiesa, nè minori da i sopra descritti sono per la ricchezza gli ornamenti dell' Altare, che posa sopra una scalinata di granito d' Egitto commessa con altre pietre dure. Il Dossale colle sue fiancate è altresì d' argento collocatovi da Ferdinando I. la cui effigie d' intero rilievo in atto di orare avanti alla Nunziata vedesi ivi espressa con lettere nel fregio, che dicono:

VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERD. MAG. DVX ETRVRIAE III. M. DC.

che veramente fu un bel dono, oltre a' due grandi Candellieri dalle bande di valuta 3456. scudi, facendo

cendo questi fra le tante gioie una vista maravigliosa; con grande industria sono divisati nel fuso, e nella base loro d'eccessiva bellezza è l'Arme de' Medici col Cappello Cardinalizio, per essere stati fatti per ordine di Ferdinando nel 1589. quando era ancor Cardinale. Il Principe Don Lorenzo suo figliuolo mise sull'Altare il grado d'argento, nel mezzo al quale posa un ricco Tabernacolo col Volto del Salvatore dipinto da Andrea del Sarto; leggendovisi in fronte dell'adornamento: LAVRENTIVS FERDIN. MAG. DVCIS ETR. FILIVS EX VOTO MDCXXIIII. Sopra il detto gradino sono sei Candellieri con la Croce, tutti di cristallo di Monte, legati in oro, dono della Granduchessa Maddalena d'Austria; sonovi ancora sei Vasi d'argento, due de' quali sono dorati, aventi alcuni gigli di rara vaghezza, e tra i detti Vasi posano altrettanti Candellieri di simil materia alti braccia 2. e quattr' altri minori nel piano della Mensa; da' lati dell' Altare, due gran pilastri d'argento in alto si sollevano, sopra de' quali posa vago architrave di un braccio e mezzo di larghezza, e da ogni banda pende una cortina aggruppata con bella grazia; in mezzo a quest' architrave è sospesa ricca cartella, ove si vede un vaso con giglio, su del quale due Angioli di due braccia e mezzo l'uno reggono una corona di stelle, di struttura per le attitudini commendatissima.

III. Affissi a quattro Colonne sopra quattro basi pur d'argento sonovi altri Angioli d'altezza d'un braccio, e mezzo l'uno, che sostengono un candelliere, e più alto nelle medesime sono quattro Angiolini ignudi sedenti sopra guancialini, e ne' due pilastri, che l'arco reggono, veggonsi due Arpie con faci in mano di notabile grandezza, le quali un lampadario, che poscia descriveremo, mettono in mezzo, e dalle suddette colonne spiccansi due braccia, tenenti alcuni ceri. Pendono poi dall' alto molti Voti d'argento, fra' quali Statue intere, e 30. Lampane, parimente come le sopraccennate cose, tutte di argento fatte d'artifizio mirabile a spese del Granduca Cosimo I. e sotto altre

se-

ſedici Lampane maggiori delle prime, che con nuovo ordine ricorrono intorno alla Cappella: Una ve n'è nel mezzo davanti alla Santa Immagine dorata di conſiderabile grandezza, ſiccome tre altre maggiori dal cornicione ſoſpeſe, tra le quali evvi la dorata di peſo 70. libbre, dono dell' Arciducheſſa Maria Maddalena d'Auſtria, moglie del Granduca Coſimo II. Il Lampadario tutto a rabeſchi, e fogliami d'argento lavorato con molt'arte, e diligenza, è di lunghezza braccia cinque, e braccia 2. e mezzo è di altezza. Intorno intorno alla Cappella viene tra le Colonne un Balauſtrato di marmi tramezzato da una rete di bronzo, e ſu d'eſſo ſono collocati 14. Candellieri a pera per altrettanti Ceri, tramezzati da 12. Vaſi d'argento, con gigli pure d'argento. Il piano del pavimento è pieno di porfidi, ſerpentini, miſchi, e d'altre pietre rariſſime con bell'ordine compartite, e alzando gli occhi vedeſi il Cielo della Cappella dentro alle 4. colonne, che è tutto intagliato di ſmalti lavorati a fuoco, fatto con maraviglioſa bellezza. Viene poi l'Oratorio allato alla Cappella ſteſſa terminato nel 1671. e vedeſi di forma quadrata con Volta tutta dorata; nella teſtata è collocato il Crociſiſſo, che era ſopra l' Altar maggiore, avanti che vi foſſe poſto il Ciborio di argento; ſotto al Crociſiſſo è poſto un vago ſimulacro altresì di Gesù Bambino così al naturale di marmo, che per dirlo vivo gli manca ſolo la favella. Le pareti ſono veſtite da terra fino all' altezza di tre braccia d'Agate, Calcidonj Orientali, Diaſpri, ed altre pietre prezioſe, con commeſſure, nelle quali alle molte virtù, e privilegj di Maria ſi viene ad alludere. Evvi un Sole di Calcidonio belliſſimo con una Stella, una Roſa, un Giglio, ed una Luna co' loro motti ſacri eſprimenti le glorie della Vergine. Fuori poi della Cappella ſonovi lampane di notabile valore, come quella del Cardinal Ghigi di libbre 26. di argento, e due ſimili del Marcheſe Colloredo, ed in tal guiſa molte altre: e per fine nella Caſſetta di argento affiſſa a i Cancelli per mettervi le limoſine, vi è l'arme

l'arme de'Capponi con queste lettere: CAPITANO PIERO DI ALESSANDRO CAPPONI MDCXIII.

IV. E dopo sì grato racconto de' tesori della Nunziata, ragion vuole, che si faccia quì menzione degli Artefici, i quali ebbero parte a sì nobile edifizio. Tutta adunque la Cappella fu fatta alzare da Piero di Cosimo *Pater Patriae* nel 1448. col disegno di Michelozzo Michelozzi celebre Architetto de' suoi tempi, e buon Servitore, ed amico della Famiglia de' Medici. Il suo concetto, come appare, fu di formarvi un maestoso Padiglione, retto da 4. colonne Corintie alte braccia 9. affinchè grande fosse la luce, che era necessaria, perchè il divoto Popolo da ogni lato della gran Chiesa potesse comodamente vagheggiare la Sacra Immagine. E questo disegno, per essere il Michelozzo assai vecchio, fu eseguito da Pagno di Lapo Partigiani da Fiesole, di cui a questo proposito scrisse il Vasari,, Come quello, che in poco spazio volle molte co-,, se racchiudere, ebbe molte considerazioni,, e dello stesso Pagno disegno, e fattura sono tutti i bronzi, cioè l' ingraticolato de' cordoni, che cinge la Cappella, e similmente l' uscio, che la chiude: ed a questi aggiunse egli un grandissimo giglio di rame, che usciva d' un vaso, il quale posava in sull' angolo della cornice messa a oro in maniera, che tenesse le lampade, ma non le reggesse, essendo troppo debole questa cornice sola a così gran peso, imperciocchè fece, che il tutto fosse sostenuto da due rami d' un giglio di ferro dipinto a verde, la qual opera, giusta il suddetto Vasari, fu fatta veramente con giudizio, ed invenzione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa quì rammentata, benchè per la gran quantità degli argenti sia stata levata via; da Gio: Bologna fu disegnato il Dossale, i due grandi Candellieri, che si dissero dono del Gran Duca Ferdinando, sono lavoro di Stefano Castrucci, il Crocifisso nell' andito, o Oratorio della medesima Cappella, è opera di Antonio da S. Gallo. Eranvi 30. lampane benissimo lavorate di cesello da Tommaso Padre

dre di Domenico Grillandaio, giusta il Vasari, a spese pure del suddetto Pier de' Medici; e altrettante erano quelle di Giovanni III Re di Portogallo; di Matteo Nigetti sono quasi tutte le Lampane, e del Bandinelli il Bambino Gesù di marmo.

V. Nè solamente mancano queste lampane, ma moltissime altre, e ricchissime cose, che furono due volte distrutte, una nel 1418. parte a sovvenimento de' Padri del Convento de' Romiti di Monte Senario, giusta l'autorità degli Annali, e parte per i bisogni pubblici; rifatte poi più belle dalla divozione di Papa Martino V. Altra fiata si disfecero, e fu nel 1530. per l'assedio di Firenze, come apparisce dalla ricevuta nell'Archivio del Convento fatta da i Ministri di Zecca Giovanni, e Zanobi Bartolini per gli estremi bisogni, i quali obbligarono i Fiorentini a spogliare quasi tutte le Chiese degli argenti con rammarico de' buoni Cittadini, danno poi risarcito in parte da Papa Clemente VII. e totalmente dal Duca Cosimo I. salito che fu in istato di medicare, come diceva, le piaghe della Repubblica patite in quell'assedio, e ciò servì per accrescere zelo ne' Principi suoi Successori, acciocchè facessero viepiù ricca, e fornita d'argenti la Santissima Nunziata, in onor della quale noterò quì uno splendido, e nobilissimo concetto, che cadde nell'animo del Granduca Francesco I. che fu di trasferire all'Altar Maggiore la Santissima Tavola, se non fosse prevaluto il timore de i Consiglieri, sul riguardo, che o nel taglio del muro, sul quale ella è dipinta, o nel trasporto di sì gran mole non si potesse scalfire, o perder del tutto l'effigie di Maria, benchè gli Architetti, e massime Giovan Bologna tenessero in contrario.

VI. E venendo ora ad altro specialissimo pregio della Santissima Nunziata, apriremo un teatro di maraviglie operate da Maria a quest'Altare, contestate da innumerabili, e ricchissimi Voti, i quali saranno un tocco gagliardo da fare giustamente un gran concetto di questa Immagine, non solamente per l'antichità di

essi

essi Voti, ma per la quantità, e qualità de' medesimi; E dai più antichi facendomi, due notare mi piace, che si leggono nella parte prima degli Annali de' Servi, cioè, che Papa Alessando IV. si votasse nel 1260. a quest'Altare, e nel medesimo secolo all' anno 1280. fuvvi appeso con istupore di Firenze un altro Voto, cotanto ammirato, e stimato dal Granduca Francesco I. che, al dir di Fra Angiolo Lottini, sovente rammentandolo con tenerezza, in se stesso, ed in altrui traeva le lagrime dagli occhi, e tal Voto rappresentava un Bambino in culla nato sì nero di faccia, che il suo genitore conceputo avea il pensiero di dar veleno alla Madre per sospetto di rotta fede, ma portato che fu il Bambino all' Altare di Maria, di nero diventò bianchissimo. La quantità di questi Voti, faceva un apparato magnifico, che non sappiamo se ad Immagine Sacra ne sia stato un altro simile, imperciocchè riempitasene la Cappella, e le mura tutte della Chiesa, fu d' uopo di attaccarne parte al palco di essa pendendo giù a mezz'aria con certi cordoni, e rappresentavano Personaggi, alti quanto al naturale con visi, e mani di cera; ritratti da Artefici bravissimi in quel lavoro, tra' quali famoso celebrasi dal Vasari il Ceraiuolo; nè facile è da spiegarsi la devozione, che nasceva in chi vi entrava, alla veduta di tante figure schierate, e messe giù per la Chiesa; e a tanta moltitudine di Voti, arrogesi la qualità delle Persone, che la resero più ammirabile, vi si vedeva in vaga disposizione, corona faciente alla Santa Immagine tutta la Nobiltà antica di Firenze in atto di votarsi, collocata da una parte secolo per secolo con Lucchi, e Vesti talari addosso, dall' altra i Forestieri, Signori di ogni grado, e dignità. Contavansi sei Romani Pontefici figurati con ricchi piviali, e camauro in capo, Imperatori, e Re, tra' quali Federigo III. Cristerno Re di Dacia, Cardinali con le loro porpore, e Duchi, e Duchesse: Seguivano i Capitani Condottieri di Esercito, e Gente d' arme la più famosa, e taluno di essi su destrieri armati con morioni,

rioni, targhe, e pennoni, e vi è ricordo, che per fino un Bascià Turco nel 1471. offerì a questo Altare il suo dono, per aver Maria propizia a' suoi interessi. E questa descrizione de' moltiplici Voti abbiamo quì sommariamente premessa ad ogni altro racconto, acciocchè attonito, ed oppresso da così stupenda vista lo spirito de' savj Spettatori non abbia tempo a distrarsi da simile spettacolo per cercare la verità del principalissimo punto della santità della Storia, vale a dire se il Volto di Maria fosse dipintura di uno Spirito Celeste, come afferma la pia tradizione, e l' autorità di dottissimi, ed autorevoli Maestri dell' Ordine de' Servi, e massimamente del commendatissimo P. Maestro Prospero Bernardi Fiorentino e Teologo nell' Università di Firenze colla sua Apologia su tal proposito, la quale io riporterò sul fine di questa Storia, per dare ad ognuno libero campo di farvi le sue reflessioni.

VII. Proseguendo intanto il nostro cammino, diremo le grandi Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a detto Altare, come appare da' Brevi esistenti nell' Archivio del Convento, e se in essi per quel primo secolo leggesi *S. Maria de i Servi*, e *S. Maria di Cafaggio*, convien sapere, che queste furono le prime appellazioni della Chiesa de' Servi, e non solendo il Popolo con facilità scordarsi de' vocaboli antichi per abbracciarne de' nuovi, questa fu la cagione, che alquanto tardi questa Chiesa si principiasse a chiamare la Santissima Nunziata, che inoggi è tanto celebre non solo sulle bocche de i Toscani, ma de' Cattolici tutti. E piacemi altresì di avvertire, che se nel decimoterzo secolo non si trova mai espressamente nominata la Cappella della SS. Nunziata, avvi però l' equivalente, cioè *S. Maria di Marzo*, che tanto si legge in un libro di spese originale del 1288. presso l' Archivista del Convento, e dice „ 1288. adì 22. di Marzo Al Fede per banditura „ della festa di S. Maria di Marzo soldi 10. Item per „ portatura, e rechatura dellegio quando ci predicò „ Messer lo Vescovo il dì di S. Maria di Marzo soldi

 „ 11.

„ 11. dan. 1. „ Inoltre abbiamo dalla Vita, che scrisse di S. Filippo Benizzi nel 1314. il B. Piero da Todi, come il Santo Giovane in abito non ancora Religioso, sovente orava nella Chiesa de' Servi alla Immagine di Maria Vergine, dalla quale ebbe grazie segnalatissime, onde sembra, che si possa congetturare, essere quella stessa l'Effigie della Nunziata, e tanto più che in fronte di detta Vita si vede una miniatura contemporanea all'età del Mss. rappresentante il Mistero della Annunziata. Or venendo alle Indulgenze, avvene una da Niccolò IV. concessa *S. Marie de Cafaggio Flor.* e questa è per le quattro Feste della Vergine: *Datum apud Urbem Veterem Id. Iulii Pontificatus anno* 3. E somigliante grazia leggesi ne' Brevi di Bonifazio VIII. di Benedetto XI. e nominatamente la Cappella della SS. Nunziata chiamasi da Innocenzio VI. nel suo Breve del 1361. *Datum Avinione 26. Kal. Septembris Pont. an. 9.* e per esservi formole notabilissime, quì le riportiamo: *Cupientes, ut Cappella B. M. V. in Ecclesia Fratrum Servorum Conventus Floren. & sub vocabulo Annuntiationis, ut asseritur, fundata &c. ad quam confluit populi multitudo, congruis honoribus frequentetur, & ut Christifideles eo libentius causa devotionis confluant ad eamdem &c. quod ibidem dono celestis gratie conspexerint se refectos, concedimus &c.* Di Papa Innocenzio VIII. miracolosamente risanato all'invocazione della Nunziata di Firenze, avvi la Bolla detta *Mare magnum* per i singolarissimi favori fatti all' Ordine, e insiememente per le Indulgenze a sì benefica Immagine; *Datum Romæ* 1487. *VI. Kal. Iunii an. 3. Pontificatus*, che da i Padri conservasi in un libro coperto di oro, e di argento in questo Convento. Papa Martino V. ed Eugenio IV. celebrato avendo a questo Altare, lo dichiararono Altar Privilegiato, e di più i Pontefici Leon X. Giulio III. e Gregorio XIII. lo arricchirono di un Giubbileo perpetuo nelle feste Mariane, ed Urbano VIII. vi aggiunse la pregevole grazia di 4. Penitenzieri con autorità di assolvere in ogni tempo da' casi riservati, con alcune

ne condizioni però, che si possono osservare nella Bolla, che in marmo vedesi alla parete nell' andito, che mette nel Chiostro. Nè da omettersi è una formola di dire ne' suddetti Brevi, e Bolle, che in vero è un grande elogio alla Cappella della Santissima Immagine, cioè *Sacellum Beatae Mariae Annunciatae in toto Orbe celeberrimum*; e a tal proposito d' Indulgenze, memorabili sono parecchie ancora lasciatene da i Cardinali, come dal Cardinal Guglielmo Rotomagense nell' atto di consacrar questo Altare nel dì primo di Gennaio del 1452. dal Cardinal del Monte per altra solenne consacrazione ordinatagli da Leon X. nel 1516. e prima di questi due, 100. giorni di remissione delle pene de' peccati furono concessi dal Cardinale Ostiense Niccolò da Prato nella sua Legazione in Toscana; E tutte le sopraccennate grazie trovansi confermate dal Cardinal Giulio de' Medici Legato a latere di Leon X. espressamente leggendovisi *omnes*, *&* *singulas a Summis Pontificibus concessas*. *Datum Flor. an.* 1521. *Idibus Iunii Pontificatus Leonis X. an.* IX. E per viepiù conoscere la grandezza del culto, e della divozione a questa SS. Tavola, mi si concederà, che oltre a' sopralodati Personaggi, io quì rammenti due gran Santi, intralasciando per la brevità il copioso novero de' Beati Fiorentini, e de i Santi Religiosi dell' Ordine de' Servi, i quali ci lasciarono ammirabili esempj de i loro ossequj alla medesima. Il primo adunque sia il Santo Cardinal Carlo Borromeo, al quale per ordine del Gianduca Francesco fu scoperta la Sacratissima Immagine, e ne ebbe egli tutto l' agio di contemplarla, ed altresì di celebrarvi la Santa Messa con tanta tenerezza di divozione, che dal suddetto Principe se ne meritò in dono una copia fatta da raro pennello, alla quale, portata che l' ebbe a Milano, vi alzò una Cappella in quella nobile Cattedrale. Il secondo Santo è l' Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga, che in tenera età trattenendosi nella Corte de' Serenissimi di Toscana, appiè di questo Altare fece il tanto commendato Voto di

Verginità , e vi concepì quel magnanimo disprezzo del Mondo, fino a rinunziare alle grandezze del Principato per nasconderfi nella Compagnia di Gesù , dove la Divina Grazia formò quel Santo così glorioso in Cielo , e sì benefico alla Terra co' suoi stupendi , e moltiplici miracoli; e perchè solea egli dire, che Firenze eragli stata la Madre di sua divozione , io sono di credere, che il Santo intendesse appunto di questa Tavola rappresentante il gran Mistero di Maria fatta Madre di Dio, di cui era esso divotissimo .

VIII. Conviene ora, che si dica alcunchè della sollecitudine grande della Fiorentina Repubblica in conservare, e promovere sempremai ne' popoli il culto, e la fervente divozione alla Nunziata , così detta in Firenze per antonomasia , mediante un tal nome sparso per ogni dove. E primieramente notar si vuole , che la Chiesa de' Servi venendo vicina alle mura del terzo Cerchio della Città , nel 1299. per comodo de i Fiesolani assai divoti della Nunziata , fecero i Signori che si aprisse una Porta dietro al Convento, la quale fu detta la Porta della Nunziata . Fin già dal 1394. per deliberazione del Senato Fiorentino facevasi una solenne offerta ne' 25. di Marzo ogni anno da tutti i Consoli dell' Arti quivi radunati, udendo la Messa , ed un' altra obbligazione antica confermata per decreto del Comune eravi, che datosi luogo al nuovo Magistrato , la Signoria Vecchia doveasi portare alla Santa Cappella per ringraziare la Santissima Nunziata della giustizia bene amministrata . Per legge ancora prescritta da' Priori, e Gonfalonieri di Giustizia de' 20. Gennaio del 1401. non poteva alcuno mettervi Voto in figura , che non fosse Uomo di Repubblica , e abile alle Arti maggiori ; siccome a' rei di grave delitto era considerato gastigo gravissimo il levar via dalla Nunziata i loro Voti , come indegni di tale onore . Abbiamo alle Riformagioni diversi libri intitolati: *Lettere della Repubblica a diversi Personaggi* , ed in essi non sono poche le lodi date alla Insigne Tavola della Madonna de'

Ser-

Servi; come quella ſcritta a Meſſer Riccardo Becchi Ambaſciador in Roma, che ha queſte parole „ Vi è „ noto in quanta venerazione, e divozione ſia ſempre „ ſtato il Convento dei Servi nella noſtra Città per le „ coſe mirabili operate da Dio, mediante quel celeſte „ Tempio. „ In una del 1444. leggeſi così: „ *Quanta pietate, et Religione Templum Alme Virgini Marie dicatum apud Servos notum eſſe arbitramur, eoque de hac re ſcribere minime neceſſarium eſſe ducimus*. Altra al Cardinal di S. Angiolo ſcritta nel 1497. ha più belle eſpreſſioni, che ſono come appreſſo „ *Quod frequenti concurſu, & ſincera hominum devotio cuiuſque gentis, & ordinis ad Eccleſiam in hac Civitate noſtra B. M. V. Ordinis Servorum, dictum iam diu fuit, quae ſemper Religione coluit non latere ſcimus ob illius Sacram Imaginem, quae ſola omnium ſanctiſſima eſt*. E ſe talora l' amore diventa geloſía, un ſimile effetto poſſiamo riconoſcere nella divozione de' Fiorentini alla Nunziata, per un altro ſavio decreto della Repubblica, la quale vedendo così fuor dell' uſato illuſtrata dal Cielo la detta Santiſſima Immagine, fece una proibizione a' Padri di non poterla ſcoprire ſenza licenza de' Signori, anzichè colla ſteſſa legge raccomandò a i Magiſtrati ſuſſeguenti di non dare tale facoltà, ſe non di rado, come ſi procurò con rigore di oſſervarla: E a queſto propoſito quaſi ſcandalizato ſcriſſe il Varchi della larghezza del Gonfaloniere Niccolò Capponi in aver permeſſo nel 1527. che ella ſi teneſſe fuor del ſolito ſcoperta, e le parole dello Storico ſono le ſeguenti „ La „ Tavola, che con grandiſſima divozione ſi ſerba nella „ principal Cappella della Chieſa de' Servi, e che non „ ſuole ſe non di rado moſtrarſi, e a Perſonaggi gran„ di, ſtette mentre durò la Proceſſione, come ſi era per „ partito della Signoria deliberato, ſcoperta ſempre, „ il che avvenne, che io ſappia, mai più „ non dubitandoſi, che il tenerla coperta ſia un modo mirabile, e laudevole di accreſcere in noi tenerezza, e fiducia all' interceſſione di Maria, e l' eſperienza porta co-

cosa , che non segue forse in altro luogo , cioè ogni volta, che ella scopresi , e si mostra , dare il popolo in eccessi di divozione , non mai però tanto che basti al merito , ed alla grandezza della Santissima Vergine . E sovente sorpresi in un subito al pianto , e grida della moltitudine , quelli, che non sono così facili a commoversi , s' inteneriscono alla vista di quel Volto miracoloso.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I.

Vanti di passare più oltre in questa Storia, convenevole cosa è il mettere in chiaro, meglio che sia possibile, il principio del Venerabil Convento della Nunziata di Firenze, nel quale si riconosce sedere in maestà la Religione de' Servi, essendochè esso è riguardato come il capo, che gode preeminenza, e stima superiore a tutte le Case dell' Ordine per quanto siano molte, e celebratissime, lo che appare a maraviglia nelle Opere de i molti Scrittori della Religione de i Servi di ogni Nazione, il nome de' quali almeno i più commendati si troverà nella promessa Apologia. Ma perchè quasi tutti quelli, che ne hanno trattato, per esser della medesima Religione, apparir possono sospetti di affezione troppo parziale, mi si concederà, che per dichiarar un tal punto, io ometta tanti Scrittori rispettabili per autorità, e quì riporti quanto si legge dato alla stampa dal dotto, e accreditato Autore Giuseppe Maria Brocchi nel proemio della Vita de' Sette Beati Fondatori de' Servi, dove dice in questa guisa:

„ E' gloria singolarissima della nostra Città di Firenze l' aver dato al Mondo i Sette Beati Fondatori „ dell' Ordine de' Servi di Maria, in tempo appunto, „ in cui essendo sconvolta tutta l' Italia per le discordie „ e fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ebbero essi la „ sorte unitamente con S. Filippo Benizzi altro loro „ Concittadino, e Confratello di ridurla in gran par-

„ te

,, te colle loro orazioni , col buono esempio , e coll'
,, efficacia della predicazione al vero sentiero della vir-
,, tù , ed alla obbedienza del Vicario di Cristo in
,, terra il Romano Pontefice .

,, Miracolosa al certo fu la chiamata fatta da Dio a
,, questi Sette Nobili Fiorentini , i quali furono, come
,, si è detto , Buonfigliuolo Monaldi , Buonagiunta Ma-
,, netti , Amaddio Amidei , Manetto dell' Antella , So-
,, stegno Sostegni , Uguccione Uguccioni , e Alessio
,, Falconieri , avendogli il Signore invitati con voce
,, celestiale a seguirlo l'anno di nostra salvezza 1233.
,, nel giorno della solennità dell' Assunzione di Maria
,, Vergine , in tempo, che essi si trovavano adunati a
,, lodare la medesima Santissima Vergine in un Orato-
,, rio , o Compagnia d' Uomini detta de' Laudesi po-
,, sta in Firenze , in quel luogo appunto , ove ora ri-
,, mirasi la bella Torre del Campanile del Duomo ;
,, alla qual Compagnia (in occasione d' essere stato di-
,, strutto il predetto Oratorio , per fabbricare in quel
,, luogo la suddetta Torre) fu conceduto poscia altra
,, Chiesa , poche braccia distante dal medesimo Cam-
,, panile , dove sotto il titolo di S. Zanobi si adunano
,, ancora di presente molti Uomini successori degli
,, antichi Laudesi , a fare ivi diverse opere di pietà in
,, vantaggio delle anime loro , ed in sussidio de' Po-
,, veri .

,, Ai cortesi inviti del Cielo corrisposero prontamen-
,, te i Sette Beati , e distribuite le loro sostanze in
,, limosine , si ritirarono insieme in una Villetta chia-
,, mata Camarzia , poco lontano dalla Città, ove stan-
,, do in orazione , furono visitati dalla Santissima Ver-
,, gine , la quale essendo visibilmente apparita , mostrò
,, loro l' Abito di mestizia , che dovevano vestire in
,, memoria de' suoi dolori , proponendo ad essi la Re-
,, gola di S. Agostino da osservarsi .

,, Per ubbidire adunque alla loro celeste Madre , e
,, Signora si prepararono per alcuni giorni con orazio-
,, ni , e digiuni a vestire il Santo Abito , e venuto il
,, tem-

„ tempo della solennità del di lei Natale, cioè il dì
„ 8. di Settembre del medesimo anno, dopo avere assi-
„ stito al santo Sacrifizio della Messa, e ricevuto il
„ Santissimo Sacramento dell' Eucaristia per mano di
„ Iacopo da Poggibonsi Prete secolare, che per ammi-
„ nistrare ad essi le cose sacre, tenevano seco a convi-
„ vere (essendosi poscia ancor esso fatto Religioso de'
„ Servi) si vestirono del suddetto abito con indicibi-
„ le consolazione del loro spirito, riportandone an-
„ cora dipoi l' approvazione d' Ardingo Vescovo di Fi-
„ renze.

„ Essendo pertanto nuovamente vestiti della divisa
„ de' Servi di Maria, e con tal nome ancora miraco-
„ losamente chiamati per la Città fin dalle voci di fan-
„ ciulli lattanti, furono di nuovo visitati dalla loro
„ sovrana Avvocata, ed esortati a ritirarsi nel Monte
„ Senario, luogo ad essi poco avanti donato dal me-
„ desimo Vescovo. Ivi adunque si condussero il dì 2.
„ di Luglio, dove menando una vita da Angioli, me-
„ ritarono d' esser più volte fatti degni di celesti Vi-
„ sioni.

„ Sparsasi dipoi la fama della loro Santità nella Cit-
„ tà di Firenze, dove di quando in quando si portava-
„ no a raccorre limosine per vivere, fu loro conce-
„ duto, come per Ospizio, un certo Oratorio detto
„ di Cafaggio, situato nel luogo appunto, ove si ri-
„ mira inoggi la magnifica Chiesa della Santissima An-
„ nunziata, così detta per esservi in essa stata fat-
„ ta dipignere da questi Sette Beati Padri l' Imma-
„ gine della Santissima Vergine in atto d' essere An-
„ nunziata dall' Angiolo, nella qual congiuntura si
„ degnò ella di arricchire i suoi Servi in quella loro
„ nuova Chiesa di un tesoro inestimabile, con far sì,
„ che fosse ivi dipinto miracolosamente, conforme si
„ tiene per antichissima tradizione, nell'accennata figu-
„ ra per mano Angelica il suo Volto, del qual pro-
„ digio, oltre la fama già sparsane per tutto il Mon-
„ do se ne legge ancora distinta la memoria in un

„ Cartello ; posto sopra la Porta Maggiore di detta
„ Chiesa del seguente tenore :

VIRGINEM AB ANGELO SALUTATAM SACELLI CELEBRIORIS IN PARIETE COLORABAT PICTOR. RELIQUAS IMAGINIS PARTES EXPRESSERAT. UNA MEDITABUNDUS HAEREBAT IN FACIE. DUM EAM ANIMO PINGIT SOMNO CORRIPITUR. EXPERGISCITUR. ET ABSOLUTISSIMAM STUPET. MIRACULUM VIDIT SAL. ANNUS MCCLII. DIES QUO MARIA EVASIT MATER ET VIRGO PERMANSIT.

„ Quivi pertanto dopo un tal prodigio più frequen-
„ temente dimorando que' primi Padri, procuravano
„ con l'esortazioni, e molto più col buono esempio
„ di ritirare da' pericoli del Mondo i loro Concitta-
„ dini, il che riusciva loro mirabilmente di fare, ve-
„ stendo ancora molti l'abito della nuova Religione
„ de' Servi, della qual cosa giuntane la notizia al
„ glorioso Inquisitore S. Pier Martire, che in quel
„ tempo dimorava in Firenze, sospettando egli, che
„ sotto una tal maniera di vivere non potesse esser na-
„ scosta qualche sorta d'Eresia (giacchè in que' tempi
„ era piena, come è noto per tutte l'Istorie, l'Ita-
„ lia di gente, che sotto specie di zelo, e di Reli-
„ gione si separavano dalla Chiesa) fattigli venire da-
„ vanti a se, per informarsi diligentemente a che fine
„ avessero intrapreso un tale Instituto, e rispondendo-
„ gli il Beato Buonfigliuolo Monaldi (il quale come
„ più vecchio s'era portato dal Santo a nome di tutti
„ gli altri, insieme con un suo Compagno, che dicesi
„ fosse il B. Alessio) disse, qualmente ispirati così da
„ Dio, ed avvisati dalla Santissima Vergine, avevano
„ eletta una tal maniera di vita, e maggiormente dubi-
„ tando il Santo Inquisitore di qualche inganno, nell'
„ atto di licenziarlo gli disse, che si sarebbe il giorno
„ appresso portato a Cafaggio, per meglio chiarirsi del
„ vero.

„ Frattanto raccomandandosi egli a Dio, acciò gli
„ fa-

„ facesse conoscere la verità , e volendolo il Signore
„ consolare , permise , che gli apparisse in visione la San-
„ tissima Vergine vestita di nero manto , sotto del
„ quale gli mostrasse , che essa teneva i Sette Beati ,
„ riconoscendovi tra questi benissimo il Beato Buonfi-
„ gliuolo , ed il Compagno , onde stupefatto dell'av-
„ venimento , comunicata col Vescovo la Visione , ed
„ assicurato ancora da esso della buona vita di questi
„ Santi Eremiti , portatosi la mattina dopo a Cafag-
„ gio , ed ivi celebrata la Santa Messa , manifestò lo-
„ ro la Visione , e rallegratosi con essi della bella sor-
„ te , che avevano avuta , gli esortò a perseverare nel
„ servizio di Dio , e della sua Madre Santissima , pre-
„ gandogli a volerlo tenere nel numero de' loro più
„ cari Amici , come essi , teneramente piangendo per
„ allegrezza , promisero di fare , mantenendo fino al
„ presente la Religione de i Servi l'affetto , e l'osse-
„ quio a questo Santo , con celebrarne ogni anno so-
„ lennemente la sua festa .

„ Dopo una tale approvazione dell' Ordine de' Ser-
„ vi , confermata poi con Diplomi da' Sommi Pontefici ,
„ ed in specie da Alessandro IV. nell' anno MCCLIV. e
„ con più ampiezza di privilegj nel 1259. in vigore
„ di una visione , che ebbe di Maria il detto Pontefi-
„ ce , crebbero in gran numero i seguaci di questo
„ Istituto , moltiplicandosi i Conventi in varie parti d'
„ Italia ; onde l'anno seguente celebrarono i Padri in
„ detto luogo di Cafaggio il primo Capitolo Genera-
„ le , eleggendo canonicamente per loro Capo il B.
„ Buonagiunta Manetti , il quale avendo dato gli or-
„ dini opportuni pel buon regolamento delle cose del-
„ la Religione , se ne ritornò insieme con gli altri pri-
„ mi suoi Compagni al Senario . „

II. E fin quì il Brocchi , sulle cui asserzioni , se
io ardisco di fare uno scrupoloso esame , non altro in-
tendo , che coll' additare alcune difficoltà , mettere in
miglior lume l'origine dell' illustre Ordine de' Serviti,
ed insieme ischiarire il principio di questo Convento ,

 che

che chiamiamo Primario, non intendendo però di pregiudicare al Sacro Romitorio di Monte Senario, che fu il primo sacro Ritiro de' Sette Fondatori, del quale a suo tempo ne daremo la Storia. E la prima adunque difficoltà nostra tocca il punto della Compagnia de' Laudesi in S. Reparata, donde dicesi, che ne uscirono i Sette Fondatori, creduto avendo chi scrisse su tal proposito, che la detta Compagnia sia quella, che occupava il sito allato alla Cattedrale verso mezzodì, sul qual terreno fabbricatosi poscia il Campanile, essa trasferita fu nella Compagnia detta di S. Zanobi, la quale su tale opinione gode il benefizio della partecipazione de i Beni spirituali di tutto l' Ordine de' Servi, concessole da Fra Zaccaria lor Generale, ed inoltre tiene anche inoggi in certi quadri effigiati i Sette Fondatori, per ricordo a' Fratelli dello spirito, che fioriva in tale adunanza. Ma dobbiamo ricordarci, che l' avvenimento della celeste vocazione di Maria a' Sette Nobili Giovani seguì nell' anno 1233. e la Compagnia delle Laudi fu eretta solo nel 1281. vale a dire, 48. anni dopo la conversione de' Santi Fondatori, ed un tale equivoco ce lo scoprì Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata a pag. *66.* notando, che fu originato dalla mancanza della notizia d' un' altra Compagnia, che sotto il medesimo titolo di Santa Maria delle Laudi radunavasi pure in S. Reparata, che era assai più antica della suddetta, ma per cagione delle discordie civili in Firenze, ebbe ella poca durata, nonostantechè di lì ne uscissero i predetti Beati Fondatori. Quindi per conciliare le discordanti opinioni, terremo per certi i seguenti punti. 1. Che due sieno state le Compagnie de' Laudesi successivamente in S. Reparata. 2. Che certamente nella più antica addivenisse la strepitosa chiamata de' sette Gentiluomini. 3. Che spentasi la prima Compagnia, quella si riaprisse, o si ravvivasse dopo alcuni anni dalla seconda Compagnia delle Laudi, cioè nel 1281. 4. Che questa per la soprammentovata fabbrica del Campanile di Giotto, passasse a quelle

Case,

Case, dove fu iſtituita la Compagnia di S. Zanobi. 5. Finalmente: Che debbonſi le due Compagnie conſiderare come una ſola, ſucceduta eſſendo una all' altra, e con ciò eſſerſi il Brocchi appoſto al vero.

III. Il ſecondo dubbio, forſe più difficile a riſolverſi è queſto, che calando ſpeſſe fiate da Monte Senario quei primi Padri, o Romiti per trovare in Firenze limoſina, foſſe loro dato per oſpizio l' Oratorio detto di Santa Maria di Caſaggio, coſa contradetta da una Scrittura eſiſtente preſſo de' Servi, dalla quale pare, che ſi deduca come detto Oratorio ſia ſtato piuttoſto fabbricato da' Religioſi, e da eſſi così intitolato. La Scrittura è un Iſtrumento di compra di quattro ſtaiora di terra in Caſaggio, primo acquiſto fatto da' Servi, nè in eſſa mai nominandoſi Oratorio, nè Santa Maria di Caſaggio, e nè pure a' confini, ſecondo il coſtume di ſomiglianti contratti, è forza di credere, che non ci foſſe ivi ancora tale Oratorio, ed il ſunto di detta Carta conſiſte, che la vendita delle quattro ſtaiora in Caſaggio ſi fa da Buonvicino Frenario di Cece, da Orlando di Aldobrandino Drudoli, e da Bencivenni di Guernieri ad Arrigo Baldovini, che paga lire Piſane 101. comprandole a nome di Papa Innocenzio IV. riſerbandoſi detto terreno al Veſcovo di Firenze *pro tempore* per farſene limoſina a' Padri di Monte Senario, e rogò Ser Guglielmo di Foreſe Giudice nel 1250. Onde dalle parole di queſt' Iſtrumento veniamo in chiaro, che ſino a quel tempo i Frati di Monte Senario non avevano ancora Convento, o Oſpizio in Firenze, e che quì tornati, pel concorſo de' divoti vi fabbricarono appunto l' Oratorio, che dall' averlo dedicato a Maria principiarono ad addimandarſi i Frati di Santa Maria in Caſaggio, invece, che prima chiamavanſi *Fratres Montis Senarii*, e del noſtro ſentimento fu Stefano Roſſelli ſcrivendo nel ſuo Sepoltuario come appreſſo „ Prima che ella (la „ Chieſa) foſſe edificata nella forma, che ſi vede al „ preſente, era in quel luogo (di Caſaggio) un pic-

„ colo

„ colo Oratorio, che fu fabbricato nel 1250. „ Onde di correzione abbisognano quelli, che scrissero, essere stato il suddetto Oratorio fabbricato assai nell'antico da'Fiorentini, per felicitare la memoria della liberazione della Città di Firenze dall'assedio d'Arrigo III. nell'anno 1080. Ma, o esistesse l'Oratorio prima che vi scendessero i Romiti dal Monte, o pure da essi fosse eretto, il certo si è, che sarà questo luogo riguardato, e venerato maisempre come il primo Convento dell'Ordine de'Servi di Maria, così chiamati dalla voce de'Fanciulli lattanti, e tra questi da quella di S. Filippo Benizzi Bambino di pochi mesi, che raccomandò alla Madre il B. Alessio Falconieri, ed il B. Buonagiunta cercatori di limosine per le vie della Città; notisi però che in qualche ricordo si legge questo prodigio seguito a' BB. Sostegno, ed Uguccione.

IV. Quello poi, che ancora è più mirabile da notarsi, egli è che assai presto da'Pontefici venne approvata la Religione loro, essendosi riconosciuta per tale da Innocenzio IV. con sua Bolla del 1252. ed inoltre il medesimo Pontefice loro concedè la facoltà di assolvere dalle censure incorse da i Seguaci di Arrigo Imperadore nemico della Chiesa, tutti quelli che volessero vestir l'Abito de i Servi, lo che fu la cagione, che si moltiplicassero in gran numero i Conventi, non tanto per l'Italia, quanto per la Fiandra, Germania, Pollonia, e altrove. Nel 1254. Alessandro IV. confermò pure con Bolla quest'Ordine, sicchè l'anno susseguente si potè celebrare da'Padri in Santa Maria di Cafaggio il Capitolo Generale, dove canonicamente si elesse per Prior Generale il B. Buonagiunta Manetti. E ritornando al Pontefice Alessandro nel 1359. visitato da Maria, che gli raccomandò l'Ordine de' Servi, sua è altra Bolla esistente nell'Archivio, data in Anagni nel 1259. anno V. del Pontificato alle Calende di Aprile; il cui sunto è il seguente: *Dilectis filiis Generali, & ceteris Prioribus, & Fratribus S. Marie de Cafaggio Ord. S. Augustini salutem &c. Igitur indulgemus, ut il-*

lorum

lorum corpora, qui apud vos elegerint Sepulturam, libere seppellire valeatis, salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum Parrocchialium, a quibus mortuorum corpora assumuntur: dal qual Diploma si dimostra, che già l'Oratorio era stato ampliato, e ridotto a Chiesa capace di dare sepoltura agli esterni, e muovemi a ciò credere la gran divozione de' Fiorentini accesasi a detta Chiesa per la miracolosa Immagine di Maria.

V. Verrebbe ora quì opportuna occasione di parlare della magnificenza, ed ampiezza, alla quale salì poi la Chiesa, e Convento, come di presente si ammira, ma sì gran pregi richiedendo più lungo discorso, gli rimetto ad altre Lezioni. Siccome agli Annali dell' Ordine de' Servi scritti da i soprallodati Cronisti rimettesi ancora la notizia dei famosi Soggetti, che nella Nunziata fiorirono, chi in santità, dottrina, e nelle nobili arti; chi godè l' onore della Porpora, e della dignità Vescovile, e chi nel supremo grado di Generali governò tutto l' Ordine. E se la necessità di esser breve mi toglie il piacere di rammentare ad uno ad uno e nomi, e meriti di così Venerabili Padri, quì però avvertir mi giova, come della maggior parte di tanti Religiosi commendatissimi avvene il Ritratto nel primo Chiostro del Convento, che a suo luogo osserveremo.

VI. E ritornando a' Sommi Pontefici, oltre a i già riferiti Privilegj, e grazie fatte da essi a questi Padri, giusta le Bolle originali esistenti nell' Archivio, dirò come Clemente IV. per suo Breve diretto a i Fedeli della Città, e Diocesi di Firenze, Fiesole, e di Pistoia, e dato in Perugia an. 1. del Pontificato, raccomanda, che diasi limosina a' Servi per terminar la Chiesa, per esser essa di grandi spese. Niccolò IV. nel 1288. e Bonifazio VIII. nel 1299. dichiarano il Convento immediatamente sotto la protezione della Sede Apostolica. Benedetto XI. con sua Bolla del 1303. confermò la Religione de' Servi già approvata da Innocenzio IV. e da Alessandro IV. cosa, che non seppe il Barbosa, chiamando prima Bolla di Confermazione quella del sudd. Papa Benedetto.

Si-

Sisto IV. unì la Badia di S. Gaudenzio sotto l'Alpi, alla Chiesa della Nunziata nel 1482. che fu un insigne benefizio, dovendone grado i Padri alle istanze, e premure del Cardinal Francesco Gonzaga. Giulio II. univvi pure nel 1504. l'Oratorio della Madonna del Sasso a Lubaco. Leon X. nel 1516. similmente donò la Prioria di Santa Maria d'Elmo. Clemente VIII. sottopose a' Superiori della Nunziata gli Eremiti di Monte Senario (sperando il Pontefice, come leggesi nella Bolla del 1593. in lode dell'osservanza del nostro Convento) che la rigidezza del vivere, che si usa a Monte Senario si sarebbe non ostante aumentata da i Padri della Nunziata, e finalmente da' Sommi Pontefici confermate trovansi le seguenti donazioni di Chiese fatte da particolari Benefattori, e sono la Nunziata di Firenzuola nel 1474. e nel 1478. la Pieve de' Santi Gervasio e Protasio, detta S. Martino a Lubaco, la Madonna di Legoli Diocesi di Volterra 1524. la Pieve di S. Maria a Cascina nel 1536. S. Giorgio a Petrognano, la Madonna di Castiglione del Terziere nel 1502. e la Madonna di Vassignano nel 1597. e la Religione di Malta sottommise alla Nunziata di Firenze la Chiesa di S. Michele de las Quevas in Ispagna nel 1497.

VII. E per ultimo periodo del discorso che ferisce più il punto principale de i meriti de' Padri, vediamo fin dove giunse la confidenza della Repubblica Fiorentina verso di essi. Ella ammise alla custodia dell'erario pubblico nel 1343. Fra Agostino Benni, e Fra Bartolommeo Datucci, e nella stessa carica di somma gelosia, e fede fece Amministratori Fra Antonio, e Fra Cristofano; Suo Oratore, e Teologo fu Fra Alberto, e quello che solleva l'animo nostro a considerare maggiori ancora, e più cospicue le qualità del Convento, egli è la fiducia, che i Governatori dello Stato antico di Firenze ebbero in questi Religiosi, imperciocchè sollevato che si fu il Popolo minuto nell'anno 1378. non appariva alcun lume atto a comporre le discordanti fazioni, quando i Guelfi radunati in questo

ſto Convento, giuſta la Storia manoſcritta di Gino Capponi, ſi rimeſſero alla ſentenza, e al giudizio de' Servi di Maria, e gettatiſi i Fiorentini nelle mani loro, trovarono con univerſali acclamazioni la pace, ed il fine alle funeſtiſſime rivoluzioni. E ſimilmente i Popoli del Comune di Roſignano eleſſero i medeſimi Padri per loro Avvocati, e Difenſori, coſtando ciò pubblicamente per carta di Luca da Bibbona Notaio nel 1497. che perciò erano queſti Religioſi ricercati ſovente per direttori de' conſigli, e delle deliberazioni delle coſe attenenti al pubblico, e privato buon governo, e ne' contratti non erano chiamati con altro nome, che *Venerabiles Fratres S. Mariae Ord. Servorum*, che a maraviglia ſcuopre la ſtima fattane, e conferma il fin quì detto. Nè poſſo quì tacere un documento dell'amore de' Medici a queſti Religioſi, qual' è una lettera del Cardinale Gio: de' Medici figlio di Coſimo I. ſcritta al Santo Cardinale Carlo Borromeo Legato di Bologna nel 1561. e principia così „ Il Convento della Nunziata di „ Firenze è ſtato ſempre particolarmente protetto, e be„ neficato dalla Caſa noſtra, et il Sig. Duca mio Pa„ dre tiene quella Chieſa in molta venerazione, e con„ ſeguentemente tutto l'Ordine de' Servi ſi può dir, che „ dependa da queſta Caſa ec. „ e però lo pregava, che non voleſſe levare a detti Frati il loro antico Convento di Bologna del titolo di S. Giuſeppe, per darlo a certe Monache, giacchè erano da 300. anni, che vi ſtavano i Servi di Maria.

LEZIONE III.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. BEnchè la Chiesa della Nunziata, come appare dalla vaga architettura, sia stata rinnovata, e ridotta a maggiore ampiezza, ed a forma splendidissima sul medesimo suolo dell' antica, che edificò il Chiarissimo Falconieri; Io però penso ragionare dell' una, e dell' altra, acciocchè niuna cosa si tralasci delle tante gloriose sue vicende, e compita siane la nostra Istoria. E facendomi dall' antica, vale a dire da Chiarissimo, che la fondò, riferirò quanto su questo punto scrisse Leopoldo del Migliore alla pag. 265. „ d' averla fatta „ tutta Chiarissimo di Falconiere, ascendente generoso „ a quei, che di così per altro nobilissima Famiglia „ ne vivono oggi, divisi in tre Case in Firenze, e „ in Roma, cioè a Paolo Francesco d' Orazio, a Pao- „ lo di Piero, ed a Francesco di Ruberto: essendochè „ non si controverte aver egli, che era un qualificato, „ e ricco Gentiluomo di que' tempi, zelante la Reli- „ gione, domandato, e ottenuto per Bolla di Urba- „ no IV. data in Orvieto nel 1264. d' applicare a quel- „ la fabbrica facultà tali, d' averne potuto legittima- „ mente meritar largo titolo di fondatore, compren- „ dendosi tale, sotto quelle voci senza replica scritte „ quivi nel suo Sepolcro:

SEP. PROVIDI VIRI CLARISSIMI DE FALCONERIIS QVI PRO REMEDIO ANIME SVE FVNDARI, HEDIFICARI, ET COMPLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM.

„ e che

,, e che susseguentemente si replicasse con forza, che
,, aggrava il medesimo requisito, per mezzo similmen-
,, te d' una Iscrizione antica originale, e di que' tem-
,, pi intagliata in marmo affissa al muro accanto alla
,, Porta principale di quella Chiesa, la quale con stil
,, sostenuto, benchè rozzo, e con qualche errore, che
,, non s' è corretto, per non alterare in nulla, quel
,, che arreca etiam venerazione all' antichità, porta in
,, chiaro così l' essenzialità del fatto.

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS ECCLESIE FVIT HVI.S HONORIS AMATOR VIRGINIS AD LAVDEM CVI CLARA PROPAGO NEPOTVM FVIT IN OCTVBRICVM CEPIT AMABILE VOTVM. BIS SEXCENTENVS ERAT ANNVS BISQVE NOVENVS ET QVATER VNDENVS NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET INVNDENS ANNIS CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM GRATO DECORE PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC DOMVS HEDIFICATA IN Q. DIE SACRA COLITVR QVA VIRGO BEATA.

,, Al medesimo significato corrispondono ancora al-
,, tre parole antiche, intagliate quivi nell' orlo scor-
,, niciato della Porta, la quale ha in fronte l' arme
,, d' essi Falconieri d' una scala schacchata d' argento, e
,, d'azzurro in campo rosso, con due Falconi alluden-
,, ti al Casato, che mettono in mezzo lo scudo:

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT
HANC PIVS ECCLESIAM. VIRGO MARIA BEAVIT
ET FVIT AD VOTVM SVA CLARA PROPAGO NEPOTVM. ,,

E per confermazione di tale benefizio prestato a i Servi di Maria da i Falconieri con animo veramente regio, aggiungerò quì le parole del Rosselli, che sono le seguenti ,, Ma l'anno 1262. crescendo la detta Religione di
,, bontà, e di numero, Chiarissimo Falconieri fratello
,, del B. Alessio uno de' 7. Fondatori del detto Or-

„ dine, alle preghiere sue fece fabbricare da' fonda-
„ menti la Chiesa, come chiaramente si cava da al-
„ cuni versi, che ancora si leggono in un cartello
„ di marmo posto fra le due Porte principali della me-
„ desima Chiesa nella parete esteriore, e più chiara-
„ mente dall' inscrizione nel Sepolcro di Chiarissimo,
„ che è nel Chiostro grande, accanto alla Porta, che và
„ in Chiesa „ Negli Annali poi della Religione de' Ser-
vi all' anno 1254. viene il Giani alle seguenti partico-
larità, *de peritorum consilio eiusdem Templi longitudo ad Florentinam mensuram 76. bracchiorum cum dimidio protracta, latitudo vero bracch. 24. Et haec fuerunt post parvum illud Oratorium prima 4. parietum Templi signata, iactaque totius spatii fundamenta: huic vero aedificio Patris Alexii hortatione Clarissimus de Falconeriis plurimum adiumenti ex Apostolicae Sedis dispensatione pro animae suae remedio contulit*; e trovasi pure nell' Ar-
chivio della Nunziata un altro documento, che è un
Breve di Papa Urbano IV. nel quale a maraviglia si di-
chiara la mente del suddetto Fondatore, ed il sunto
del Breve è il seguente:

Urbanus IV. Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Clarissimo Falconerio Civi Florentino Mercatori Pannorum Ultramontanorum salutem &c.

Sicut ex parte tua fuit propositum Nobis, quod Tu, qui iam sexaginta annos, & amplius Mercaturam Pannorum exercuisti apud Civit. Flor. &c. quod Anime tue saluti providere per Apostolicam Sedem suppliciter petisti &c. Nos itaque quod possis iuxta pia tua Vota Ecclesie Servorum B. Virginis iuxta Florentiam de Ordine S. Augustini, que nova plantatio esse dicitur, libere erogare in fabricam, seu aliam utilitatem dicte Ecclesie &c. auctoritate presentium tibi duximus concedendum &c. Datum apud Urbem Veterem Non. Iunii Pontificatus an. III. 1264.

II. Con tutte però queste verissime ragioni dimo-
stranti esser stato di questa Chiesa fondatore il Falco-
nieri, tacere non debbo, che l' industria de' Servi non
abbia avuta gran parte all' Edifizio chiamato nella sup-
plica,

plica, che essi fecero a Papa Clemente IV. *Opus sumptuosum*; ed il medesimo Pontefice con suo Breve dato in Perugia nel 1265. *an.* 1. *Pontif.* concedè loro le limosine, che venissero elargite dalle Diocesi di Firenze, di Fiesole, e di Pistoia, pe 'l qual atto di pietà promette a ciascuno il perdono de' peccati; onde siamo costretti a tener per vero, che di gran vantaggio alla Fabbrica fosse il danaro largamente contribuito da' Padri, e da i Fedeli, non mai però bastante a diminuire, nè a contendere al Falconieri l' onore, ed il merito di vero fondatore, come si pretese, al dire del Giani parte 2. pag. 23. e del Migliore a carte 266. con lite lunghissima, decisa poi da S. Antonino, il quale sentenziò, che da' Padri non si potessero rimovere le Armi, e le Inscrizioni de i Falconieri per così conservare loro il segno onorifico di Fondatore, ed inoltre ordinò, che a ciascuno di questa illustre Casa nella festività della Purificazione, dal Convento si mandasse per recognizione una candela di cera, e rogò tale sentenza Ser Paolo Bencivenni adì 29. di Gennaio 1455.

III. Quale poi fosse la pianta della Chiesa in que' tempi, ella è cosa troppo difficile a cagione de' notevoli accrescimenti, e delle innovazioni varie, e belle fatte dipoi. E il ravvisarvi molte Cappelle fondate da particolari Famiglie, poco dopo il 1300. ci costringe ad assegnare in detto tempo altro ingrandimento della Chiesa, massimamentechè le Cappelle nella Navata sono sfondate, cosa che non trovasi praticata prima del 300. ne' Templi antichi di Firenze. Nel secolo XV. molte fiate si pensò pure a viepiù nobilitare la medesima, come dalla Repubblica Fiorentina con replicate deliberazioni registrate all' anno 1444. e 52. furono estratte dall' Erario del Comune somme notabili di danaro assegnate a fine di accrescerla; ed i Capitani di Parte Guelfa nel 1459. con ispesa di fiorini d' oro 500. fecero la Sagrestia. Fra Mariano Salvini, che poi fu Vescovo, avendo egli per le sue fervorose, e dotte prediche ricevuto grosse somme di limosine, giusta la Storia del

Gia-

Giani, nobilitò le pareti di tutta la Chiesa; e Piero de' Medici figlio di Cosimo *Pater Patriae* d'un pregiatissimo tesoro arricchì la medesima Chiesa, cioè della stupenda Cappella della Nunziata, che nel 1448. a sue spese fece così rilucente d'argenti, di marmi, e d'intagli. In un ricordo del Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino, ed erudito quanto altri mai delle cose Fiorentine, si trova, che il disegno delle Cappelle in questa Chiesa, come sono di presente, fu fatto da Michelozzo Michelozzi. Del maggiore però, e più nobile ingrandimento se ne deve grado a Lodovico Gonzaga figlio di Gio: Francesco Marchese di Mantova, e Generale de' Fiorentini, il quale assegnò due mila fiorini d'oro per aprire l'Altar maggiore, e costituirvi una magnifica, ed ampla Tribuna terminata nel 1477. come vedesi inoggi, e che tra poco osserveremo. Circa l'antico Coro, vi sarebbe da cercare, se nel mezzo alla Chiesa sia stato dal principio della fondazione, siccome tutti i principali Templi antichi di Firenze aveano il suo Ponte (così chiamasi nelle Scritture Fiorentine il Coro) e noi siamo di credere, che in questa Chiesa ancora vi fosse un somigliante Ponte, e favorisce la mia opinione il Giani colle seguenti parole alla pag. 13. della Parte 2. de' suoi lodati Annali: *Cumque Chorum in medio cum Lamiis, & arcubus Aream nimis indecenter praepedire Eugenius animadverteret;* e lo fece levato via nel 1443.

IV. E seguitando ad assembrare Monumenti della pietà de' Fiorentini, e dell'industria di que' Padri, per vero dire ne' due passati secoli essi non stettero oziosi in adornare viepiù la Chiesa. Il concetto loro fu d'ingrandire le finestre con pietre serene, e di dar vaghezza agli Archi delle Cappelle con esteriore adornamento, molti de' quali debbonsi, come diremo, alla straordinaria pietà del Senator Donato dell'Antella, sommamente portato verso di questo Tempio. La Loggia sulla Piazza eretta, è un monumento della liberalità della Famiglia Pucci, e de' Medici è il Chiostro fabbricato avanti la Chiesa, detto il Chiostro de' Voti, e da' medesimi

de-

desimi sulla Piazza fu posta la Statua Equestre di Ferdinando, messa in mezzo a due fonti, che tutto descriveremo a suo luogo.

V. E per ora tornando alla Chiesa, che è ripartita in una Navata sola in forma di Croce con cinque Cappelle per lato, le quali sporgendosi in dentro prestano comodità a' devoti: esse sono in volta con archi a mezzo circolo separate da Pilastri, i quali tornano alquanto bassi alla proporzione dell' altezza delle muraglie, che vengono di sopra, mediante i nuovi accrescimenti fatti sugli antichi fondamenti, il qual difetto però inoggi meno dà sull' occhio, dopo alcuni Ovati, e Angioli di stucchi disegnati da Francesco Silvani, ed aggiuntivi tra l' arco della Cappella, ed il cornicione; e se altre volte in questa Storia mi converrà mentovare il predetto Silvani, per molte cose da esso quivi disegnate, e messe in opera nel secolo passato, e nel finire del XVI. per isbaglio di alcuni Scrittori attribuite ad altri Architetti, di tali notizie debbo grado al Sig. Gio: Batista Nelli Patrizio Fiorentino, e noto alla Repubblica de' Letterati per la sua erudizione, e massimamente nello studio della Architettura, circa alla quale conserva in sua Casa, da 4. mila disegni originali dei più bravi Architetti, a benefizio degli Studiosi di sì nobile Arte, e tra sì pregevoli carte ho io ravvisato esser del Silvani molti lavori nella Nunziata, creduti opera di altri Artefici.

VI. E facendoci dalla prima Cappella a manritta, essa è della Famiglia del Palagio, dove l' Empoli effigiò Maria con a' piedi S. Niccolò, e altri Santi; l' Altare è di marmi scorniciati, le pitture a fresco sono di Matteo Rosselli in vece di alcune Storie dipinte da Taddeo Gaddi nel 1353. ed i due Sepolcri di paragone alle pareti sono di due illustri Personaggi di detta Famiglia del Palagio. Viene la Cappella de' Macinghi, alla quale già eravi una tavola della Natività di Cristo, trasferita in Convento, per porvene una fatta da Pier Dandini, rappre-

pre-

presentante il B. Giovacchino Piccolomini Religioso di quell'Ordine. Segue la terza già de'Cresci, pervenuta nel Marchese Fabbrizio Colloredo del Frioli, il quale quivi, e altrove avendo dati segni di sua pietà, col disegno di Matteo Nigetti nel 1651. fece soppannare questa Cappella di marmi bianchi, e misti con tavola del Vignali, che vi colorì il martirio di Santa Lucia, le pitture della Cupola fece quivi il Volterrano, e le figure in marmo con molta maestria sono scolpite da Orazio Mochi. Viene la Cappella de i Cortigiani, inoggi de' Peruzzi, Cosimo Ulivelli nel quadro vi ha dipinto un Cristo in atto di risanare una piaga al B. Pellegrino Servita, collocatovi da Fra Calisto Catani, cui molto premeva lo splendore della Chiesa, e appiè di questa Cappella si vede nel pavimento la magnifica lapida de' Cortigiani. Allato avvi la Cappella de' Medici, donde fu levata via la tavola di Cristo deposto dalla Croce di mano di Fra Filippo Lippi di pregiato colorito, e belle sono le attitudini delle figure da basso dipinte da Pietro Perugino, questa era stata fatta a spese di Iacopo Federighi Cavalier di Malta, e la vedremo traslatata altrove, le figure alle pareti sono dell' Ulivelli, di cui è l' Architettura, che finge marmi, e al muro vedesi il Sepolcro di Orlando Medici, lavorato da Simone fratello di Donatello, un altro avvene addirimpetto, siccome altro nel pavimento, ed osservisi qui un Marmo, che serve per Dossale, in cui scolpite sono tre teste insieme unite, nè io so indurmi a credere, che sieno un simbolo della Santissima Trinità, come scrisse il Migliore, perchè un modo tal di figurarla fu proibito da Urbano VIII. che fece abbruciar molte somiglianti pitture, ma più tosto lo direi un simbolo del tempo. Sotto all'Organo è la Cappella de' Billi col disegno di Francesco Silvani, all' Altare vedesi un Cristo risorto del Pugliani, che lo copiò dalla Tavola del Frate, che è presso de' Granduchi, dove passò pure un S. Giobbe opera del medesimo,

e gli

e gli arabeſchi, che in marmo finiſſimi veggonviſi a' pilaſtri della Cappella, corriſpondono ad un ſimil lavoro nel parapetto dell'Organo.

VII. Voltandoſi dalla banda della Croce, nella teſtata viene la Cappella de' Falconieri dedicata alla Concezione, effigiata da Matteo Roſſelli con appiè S. Filippo Benizzi, e Santa Giuliana Falconieri, e altri Santi, dell'Ulivelli è lo sfondo della Volta, ed il Corpo della B. Giuliana riposa ſotto di queſto Altare, che preſto vedraſſi con magnificenza rinnovato: nel pavimento ſono laſtroni di marmo, che chiudono Uomini antichi, e principali della Famiglia di Chiariſſimo. Queſta Cappella è meſſa in mezzo da due altre, cioè da quella de' Tedeſchi, e Fiamminghi fondata nel 1599. e da altra de' Bandinelli, veggendoſi nella prima una Santa Barbara colorita dal Signor Giuſeppe Griſoni con due teſte di Valentuomini a i pilaſtri, e ſono di Giovanni Stradano nella dipintura, e di Lorenzo Palmieri nella Cavallerizza inſigni: la ſeconda Cappella fu eretta, e dotata nel 1388. da Bindo di Lapo de' Pazzi, del quale reſtavi la ſua Arme, paſsò poi al Cavalier Baccio Bandinelli celebre Scultore, che vi ſcolpì un Criſto morto ſoſtenuto da Niccodemo, che è il ritratto di Baccio al naturale, ſiccome di baſſo rilievo dietro l'Altare evvi altro ſuo ritratto, e altresì quello di ſua Moglie. Ma perchè varj Scrittori in vece del Nicodemo, diſſero eſſere il Padre Eterno, baſterà a ſcoprirne lo sbaglio, oſſervare l'attitudine della Statua, che tiene un ginocchio in terra; e quando mai ſi è veduto il Padre Eterno genufleſſo? Dirimpetto alla Cappella de i Falconieri nella teſtata dell'altro braccio della Croce s' incontra quella de' Villani, dove ſono ſepolti Giovanni, Matteo, e Filippo aſſai noti per le Storie Fiorentine, ed in lapida appiè dell'Altare leggeſi queſta Iſcrizione:

SEPVLCRVM IACOBI IOANNIS MATTHAEI DE VILLANIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI CVIVS PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINAE VRBIS GESTA SCRIPSERVNT, CONSTRVCTVM AB EODEM ANNO MCCCCXXXXV.

Tutta questa Cappella a i tempi nostri si è rinnovata da Fra Bartolommeo Speziale del Convento, e però levati via i due quadri del Poccetti, e del Vignali si vede dipinta tutta a fresco coll' architettura di Monsù Giuseppe Sciaman Lorenese, e le figure sono del Sig. Vincenzio Meucci: è però rimaso sull' Altare un raro Crocifisso di legno, che non si può levar via sotto pena di caducità d'un lascito di Iacopo Villani del 1454. Sotto questo Altare adorasi il Corpo di San Florenzio Martire, donato da Papa Innocenzio XI. al Granduca Cosimo III. dal quale fu dato alla Cappella de' Villani, e quà trasferito con solenne processione nel 1689. Da' lati di essa Cappella a manritta evvi la Cappella de' Tedaldi, dove il Volterrano ha dipinto San Filippo Benizzi, ne' lati le pitture a fresco sono dell' Ulivelli, e sul frontespizio vedesi un San Giovanni Evangelista, cui nel 1450. era stato consacrato l' Altare. L' altra Cappella, che viene dalla banda sinistra, a spese de' Grazi è stata ornata di fini marmi, col disegno del Cavalier Radi da Cortona, e la Volta con mirabile arte dal Volterrano dipinta, rappresenta un Coro d' Angioli con varj strumenti da suono, allusivi a Paolo Grazi famoso Sonator di Piferi, detto il Franzesino.

VIII. Ritornandosi poi nella grande Navata, la prima Cappella, che viene sotto altr' Organo, come appare dall' iscrizione, fu fatta dalla Famiglia de' Poccianti, ha un' Assunta per tavola, che fece Cesare Dandini, con appiè i Santi Iacopo Apostolo, e S. Rocco, copiata da quella che v' avea fatto Fra Bartolommeo della Porta. Alla seconda, il cui Padronato è de' Rabatti chiamati Quattroventi da Rabatta Terra del Mugello, v' era un S. Giovanni creduto di Donatello, in-

inoggi è succeduta un' Assunta di Pietro Perugino, e da una parte laterale evvi la Tavola de' Federighi, che sopra si disse trasferita dalla Cappella de' Medici. Appresso viene quella de i Galli, che ha di maraviglioso un Cristo in Croce, che favella col buon Ladrone colorito da Giovanni Stradano, dove è lodato un gruppo di Soldati, che si giuocano le Vesti del Signore. Poscia segue la Cappella di Bastiano da Montauto con due belli Sepolcri, e Iscrizioni, che sono dietro a' Confessionali; sull' Altare Alessandro Allori vi copiò il giudizio di Michelagnolo, che è in Roma nella Cappella Papale. E perchè il suddetto Bastiano non si confonda co' Conti Montauti, noteremo, che costui era de' Ciaini da Montaguto, luogo poco fuori della Porta a S. Niccolò, e avea in Firenze le sue Case in Via de' Servi, comprate dal Marchese Niccolini. Alle pareti della suddetta Cappella sono due Storie dipinte dallo stesso Allori, in una è quando Cristo scaccia dal Tempio chi faceavi mercanzie, e nell' altra la disputa del Signore fanciullo, che è il ritratto di Piero Ridolfi giovanetto, ed a' pilastri sono pure ritratti Pier Vettori, Don Vincenzio Borghini, e Baccio Baldini Medico di Cosimo I. Di presente questa Cappella è passata in eredità alla Famiglia da Verrazzano per la Caterina Alessandra Ciaini figlia del Priore Marchese Andrea Francesco Montauto Segretario di Guerra, e di Stato di Cosimo III. e Moglie del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano, e Madre de i viventi Signori di questa Famiglia. Più oltre abbiamo la nobilissima Cappella de' Marchesi Ferroni, della quale così dice un Diario MSS. del Canonico Salvino Salvini „ Adì 21. di Marzo 1692. di
„ Sabato si vide scoperta, e terminata la Cappella nuo-
„ va nella Chiesa della Santissima Nunziata accanto alla
„ detta Immagine fatta dal Marchese Francesco Ferro-
„ ni Senator, e Depositario Generale del Granduca
„ Cosimo. La Tavola all' Altare, in cui vedesi il tran-
„ sito di S. Giuseppe, è di mano di Carlo Lotti Pit-
„ tor Fiammingo, abitante in Venezia, che la fece

 „ per

,, per ordine del Gran Principe Ferdinando. La Sta-
,, tua di S. Francesco è di Gio: Cammillo Cateni, e
,, quella di S. Domenico è di Carlo Marcellini, sicco-
,, me le altre Statue, che posano sopra il Sepolcro,
,, tenenti il ritratto del suddetto Marchese, sono di
,, Francesco Andreozzi, e le due sopra altro Sepol-
,, cro, che tengono uno scudo con dentro una Na-
,, ve, simbolo della Fortuna, sono di Giuseppe Pia-
,, montini. Sopra l' Architrave i due Putti furono fat-
,, ti da Monsù Paolo Tedesco, e del medesimo Arte-
,, fice sono i due sopra S. Domenico; Gli Angioli in alto
,, pure di marmo sono di diversi, cioè a mano man-
,, ca di Lorenzo Merlini, a manritta di Giovacchino
,, Fortini, e verso l' Altare gli Angioli ne' peducci so-
,, no di Andrea Vaccà, e gl' altri due del suddetto
,, Paolo. I due Scudi, o Medaglioni di metallo do-
,, rato, ed i Candellieri sono opera di Massimiliano
,, Soldani. Tutto il disegno della Cappella è del Fog-
,, gini, il pensiero delle Statue fu dell' Abate Anton
,, Maria Salvini, e tutto fu lavorato in 20. mesi colla
,, spesa di 20. mila scudi. Morì il Marchese Francesco
,, a' 17. di Gennaio del *1695*. in età di anni 81. por-
,, tato alla sepoltura con 120. torce. ,, Sin quì il ri-
cordo del sopralodato Canonico Salvini, il quale
nulla dicendo di chi fosse, prima de' Ferroni, la Cappel-
la, diremo noi, che essa era della Famiglia de' Signo-
ri da Gagliano, quì essendo stato seppellito Francesco
da Gagliano Vescovo di Pistoia morto nel 1559. deno-
minato dall' Abate Ughelli, e da noi altrove con ab-
baglio de' *Gagligai*. A questa Cappella eravi un quadro
fatto fare da Madama Cristina di Lorena, nel quale
il Curradi dipinse i cinque Santi canonizzati da Gre-
gorio XV. e il S. Ignazio era il ritratto del Padre
Luigi Albrizzi, in quei tempi commendatissimo Predi-
catore.

LE-

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. Nella prima costruzione della Chiesa, l' Altar maggiore veniva situato al principio delle scalere della Tribuna con l' arme in fronte de' Falconieri fondatori, e col Coro innanzi, quando Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova, che avea militato in grado di Generale de' Fiorentini, ebbe il nobile, e santo concetto d'ingrandire la Chiesa della Nunziata, assegnato avendo a' Padri 2. mila fiorini di oro larghi, per accrescervi la Tribuna alta dentro br. 57. e un quarto, larga 40. con Cupola che inoggi si vede dipinta dal Volterrano in età senile, avendovi colorita l' Incoronazione di Maria festeggiata da' Santi del Testamento Vecchio in belle attitudini, e fu in quest' opera aiutato dal bravo suo Discepolo Cosimo Ulivelli, che la scoprì adì 8. di Settembre 1683. Di questa nuova Fabbrica fu Architetto Leon Batista Alberti primo Professore in que' tempi, il cui disegno fu messo in opera da Luca Fancelli, al dir del Vasari, non men con giudizio, e arte, di quel che s' aspettava all' Alberti, veggendosi un edifizio tondo coperto da Cupola fatta a porzione di circolo: Posano sulla circonferenza del piano nove Cappelle sfondate, similmente a forma di circolo, il quale si scorge ancora negli Archi di pietra serena retti da pilastri Corinti di marmo, adattati con mirabile artifizio, e con tal grazia, che alla rotondità della Fabbrica l' occhio s' inganna, non vedendovisi punto la difficoltà dell' operare; In più luoghi sono affisse le Armi della Illustre Casa Gonza-

ga,

ga, coll' impresa del Fondatore, la quale è un Sole col motto NONDUM IN UNDIS, che trovasi nelle Monete, e Medaglie antiche di detti Marchesi, e nel fregio, che intorno intorno ricorre tutto l' Edifizio a lettere d' oro si legge:

LUDOVICUS GONZAGA II. MARCHIO MANTUAE, VIRGINI GENITRICI RELIGIONIS CAUSA POSUIT. AN. SAL. M. CCCC. LXXVI.

Soprantendente alla Fabbrica era stato Piero di Lapo del Tovaglia Tesoriere del suddetto Marchese, il quale per rimunerazione gli fece dono di sei di quelle sue Cappelle con l' Altar maggiore, appiè del quale avvi del Tovaglia la sepoltura, in cui osservasi aggiunta all' arme di lui l' impresa del Sole de' Gonzaghi. Questo Altar grande, scrive il Migliore, che fu disegno del medesimo Alberti, ma le notizie nostre sono, che il modello sia stata invenzione di Leonardo da Vinci. La figura era d' un Arco Trionfale circondato da raddoppiate colonne con tutti i membri dell' Architettura, fattura stimata molto per l' intaglio in legno di Baccio d' Agnolo, e più che più per le pitture di Pietro Perugino, e per un Crocifisso pur di legno di Giuliano da S. Gallo, che inoggi, per essere stato mutato l' Altare, è collocato nel Ricetto della Cappella della Santissima Nunziata. Tale vicenda addivenne ne' 17. di Settembre del 1655. non senza qualche biasimo dato da i Fiorentini, essendosi permesso ad Alessandro, ed Antonio de' Medici figliuoli di Vitale Ebreo fatto Cristiano, che inalzassero sull' Altar maggiore spogliato de' vetusti pregevoli ornamenti, un Ciborio d' argento veramente ricchissimo per la valuta di seimila ducati, e vago per il disegno, e lavoro di Maestro Antonio Merlini Cittadino Bolognese, in esso sono scolpite le seguenti lettere:

ALEX. ET. ANT. FR. MEDICEI. VITALIS F. F. FLOR. ARGENTEUM. HOC. DEO. TRIBUNAL. CLEMENTIAE. SYMBOLUM. AC. VOTUM MORITURI. D. D. CIↃ. IↃ. C. LV.

ed

ed il disegno del nuovo presente Altare fece Francesco Silvani; a i lati vengono due Statue di marmo alte più del vivo, scolpite da Giovacchino Fortini, e dall' uno, e dall' altro fianco del Presbiterio, osservinsi a' viticci due fanciulli di marmo lavorati dall' Ammannato, siccome sono in due ben acconce nicchie a i pilastri della Tribuna le Statue di S. Pietro, e di S. Paolo pur di marmo, opera del Caccini.

II. E principiando il giro della Tribunà, la prima Cappella, che viene dalla banda dell' Epistola, ellà è de i Tebalducci, detti inoggi de i Giacomini, evvi una S. Anna dipinta con Maria, e Gesù bambino, ed a' lati sono S. Filippo Benizzi, e S. Giuliana de' Falconieri, fattura di Antonio Donnini. A quella de' Buontalenti tutta ornata di marmi dipinse il Bilibert lo Sposalizio di S. Caterina Verg. e Mart. le dipinture nella Volta, e alle pareti sono del Vignali, cioè S. Maria Maddalena a manritta, e alla sinistra S. Margherita. Nella terza de' Brunaccini, il Cieco nato è del Passignano in vece d' un quadro d' Andrea del Sarto, nè dispregevole erano le due Tavole pure a olio dalle bande, una fatta da Pierò Sorri Sanese, dell' Empoli l' altra, ma sono state levate via, e nella Tribuna v' è dipinto il Padre con due Virtù da Ottavio Vannini. Appresso viene la Cappella di quei del Giocondo, avendovi dipinto le Stimate di S. Francesco Domenico Puligo, e nel muro vedevansi coloriti dal Donnino i 40. Mattiri, inoggi però avendone acquistato il dominio il Cavalier Gio: Batista Anforti, ed il suo Fratello Gio: Francesco, da essi è stata innovata con vago disegno, e nuove tavole. Segue nella testata della Tribuna la Cappella, che per il disegno è la più ammirabile, e chiamasi della Madonna del Soccorso, per un Tabernacolo di Maria miracoloso; questa fu in antico padronato de' Pucci, poscia di Domenico del Dolce, passata per fine a Giambologna Scultore lodatissimo, e da esso arricchita di pitture, e di statue fatte da' più rari Artefici amici suoi. Le Colonne adun-

dunque Corintie ; i bassi rilievi di metallo sono di Giambologna ; le prime quattro Statue di marmo collocate in certe nicchie , sono di Pietro Tacca , e le Statue, che mettono in mezzo la Tavola dell' Altare, sono del Francavilla , del Ligozzi è il quadro nella facciata , dove effigiò una Pietà . La Natività dalla banda del Vangelo è del Paggi , dall' altra banda la Resurrezione fece il Passignano , dal Poccetti fu dipinta a fresco la Volta , e del suddetto Giambologna è tutta l' Architettura , nella quale egli anche valse : il Sepolcro di lui, che in alto si vede, è di marmo , ha sul frontespizio sedenti due Bambini , che tengono due faci spente con attitudini esprimenti il dolore, che sentono della morte di Artefice sì virtuoso , e vi si legge il seguente Epitaffio ;

IOANNES BOLOGNA BELGA . MEDICEOR.
PRINC. NOBILIS ALVMNVS . EQVES MILITIAE I. CHRISTI
SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS
VIRTVTE NOTVS . MORIBVS . ET PIETATE
INSIGNIS . SACELLVM DEO
SEP. SIBI CVNCTISQVE BELGIS EARVMDEM
ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. DOM. MDIC.

Adorasi quivi la Immagine del Soccorso chiusa da due sportelli dorati , ed i Puttini d' argento fece Guglielmo Tofani al Marchese Ferroni nel 1712.

III. E ripigliandosi il filo delle Cappelle , la sesta, che segue , è de' Guadagni , la Tavola rappresenta la Resurrezione di Cristo lodatissima opera di Agnolo Bronzino , ma per gl' ignudi censurata dal Borghini , che dice nel suo Riposo a pag. 90. „ Di grazia non ne „ parliamo , perchè vi è un Angiolo tanto lascivo , che „ è cosa disconvenevole „ e alle carte 153. il medesimo nota di questa Tavola „ la gamba sinistra di Cristo „ è troppo chiara , e il Soldato , che fugge vestito di rosso, „ è troppo lungo „ e benchè fosse stata questa Cappella restaurata nel 1552. da Oliverio Guadagni , con nobile

e va-

e vaga Architettura è stata rinnovata nel 1741. veggendosi soppannata di varj marmi con due nicchie dalle bande, e sotto due depositi similmente di marmo. Oltre a questa trovasi quella de' Romoli, dove è la Vergine Maria con alcuni Santi di Pietro Perugino. L'ottava è de' Donati (prima de i Benivieni, due de' quali sono quì sepolti) ella è tutta incrostata di marmi, avente Tavole di Simone Pignoni. In ultimo luogo è da osservarsi la Cappella dell'Antella, che fu già degli Squarcialupi, restaurata dal Senator Donato dell'Antella nel 1640. preteso discendente *ex latere fratris* dal B. Manetto, onde a questo fine vi fece dipignere le azioni del B. suo Antenato in quattro quadri alle pareti, uno de'quali è di Cristofano Allori figliuolo di Alessandro, che sull'Altare colorì pure la tavola della Natività di Maria, opera commendatissima, particolarmente per avervi dipinto un Arco trionfale, a foggia di quello appunto, che era all' Altar maggiore de' Gonzaghi, dietro al quale evvi il Coro de' Padri, ridotto in forma ottagona da Francesco Silvani, a spese del P. Maestro Prospero Bernardi Servita, che lo vestì di marmi con alcune Statue di altezza al naturale, rappresentanti varj Santi, e Sante dell'Ordine, tra' quali è da osservarsi la Statua del B. Lotteringo della Stufa, il di cui corpo in un'arca elevata da terra vedeasi nella Chiesa, prima della restaurazione della medesima, e sotto la sua Statua di marmo leggesi questa breve Iscrizione:

DIVO LOTHARINGO DE STVFA
PATRITIO FLORENTINO ORDINIS SERVORVM. FLORVIT
AD ANN. MCCC.

E vid始 terminato così bel Coro nel 1667. agli otto di Novembre. Finalmente alle facciate de' due gran pilastri, che reggono la Tribuna, sonovi appiè due Depositi di marmo, in uno veggendosi ritratto il Vescovo Angiolo Marzimedici figurato mezzo giacente in abito Pontificale con grazioso artifizio di Francesco da San

Gallo, nella base l' Iscrizione è messa in mezzo da due scudi esprressivi l' onore ricevuto da Cosimo I. di potersi esso chiamare de' Medici, e usare nell' arme una delle palle rosse, con un motto alludente al benefizio, che dice: DEI ET TVI MVNERE. L' Epitaffio è come appresso:

ANGELVS MARZIVS ASSISIENSIS
EPVS AC XXXIIII. ANOS A SECRETIS AVG
VSTAE MEDICVM DOMVS ILLIVSQ. ALVNVS ET IN EAM
OB PROBITATEM FIDEMQ. ASCITVS
HOC SIBI VIVENS SEPVLCHRVM CONFECIT
DEFVNCTVS VT SIBI VIVAT CVM ANTE MORTEM AMICIS.
VIXIT AN. LXX. OBIIT AN. D. M. D. XXXXVI.

All' altro gran pilastro viene il Sepolcro del sopralldato Senator dell' Antella col suo Simulacro di marmo, della scuola del Foggini, con la seguente Iscrizione:

DONATO DE ANTELLA NICOLAI F. PHILIPPI N.
IN SACR. D. STEPHANI ORDINE PRIORI PISTORII
SENATORI DEMVM SACERDOTI
TEMPLI HVIVS AEDILI
EIVS IVSSV ET PATRIMONII CENSV
IN HONOREM B. M. V. ET B. MANETTI GENTILIS SVI
THOLO DEPICTO EXORNATOQVE
ET SEPTEM SACELLIS APPOSITIS ANTELLENSIVM INSIGNIBVS
PLASTICO OPERE PICTVRIS
CRVSTAQVE MARMOREIS EXTERIVS ORNATIS
CVRATORES HEREDITATIS EX TESTAMENTO POSVERVNT.
AN. MDCCII.
OBIIT PRID. IDVS IANVAR. MDCLXVI. AETA. SVAE LXIX.

In alto poi di questo maestoso Arco sonovi due Figure grandi di mano dell' Ulivelli, e altra Iscrizione leggesi in un pilastro appresso l' Altar maggiore, come segue:

SCIANT

SCIANT POSTERI OMNES
CVM FLORENTIAE AGERET LEO X. PONT. MAX.
ANTONIVS DE MONTE TIT. S. PRAXEDIS PRESB. CARD.
ECCLESIAM HANC ET MAIOREM EIVS ARAM
INDICTA QVOTANNIS PLENARIA ACCEDENTIBVS INDVLGENTIA
DE MANDATO SS. D. PP. VIVAE VOCIS
ORACVLO SIBI FACTO
SOLEMNITER ET RITE CONSECRAVIT . DIE IX. IVNII (XVII. IAN.)
CHRISTIANAE SALVTIS AN. MDXVI.

IV. E terminata la Relazione di così magnifica Tribuna entreremo nella Sagreſtia, nel cui ingreſſo trovaſi una Pietà di Ceſare Dandini: ſegue un ricetto lungo braccia 7. e largo braccia 2. adorno di pitture, e di Statue, dicendo il Bocchi „ con tanto ſenno fatte, „ che nella viſta di coſe tanto prezioſe, e tanto rare, „ colmo di maeſtà, tantoſto che ſi vede, riempie l' „ animo altrui di dolcezza diſuſata, ed a penſieri al- „ ti, e divini il ſolleva. „ Una Madonna del Paſſignano vedeſi ſull' Altare, luogo deſtinato per le Reliquie, delle quali porrò quì la deſcrizione, che ne fa il ſuddetto Franceſco Bocchi „ Egli ci è adunque un pezzo „ di Legno della Croce di N. Signore, il quale è di „ notabile quantità: vi è un piede di S. Barbara: Un „ braccio di S. Cipriano, parte di un piede di S. Bar- „ tolommeo Apoſtolo: un dito di S. Barnaba Apoſto- „ lo: Reliquie di S. Matteo Ap. di S. Girolamo Dotto- „ re, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Coſimo, e di „ S. Damiano, di S. Criſtofano, di S. Caliſto, di „ S. Paolo primo Eremita, una Teſta delle 11. mila „ Vergini, Reliquie di S. Maria Maddalena, di S. Ca- „ terina, e di S. Giuſtina, di S. Buonaventura, e di „ S. Marcellino: Reliquie di S. Lorenzo, di S. Giſmon- „ do Re di Ungheria, di S. Fabiano, di S. Vincen- „ zio, e di S. Anaſtaſio: un braccio di S. Baſtiano: „ un Oſſo della ſpalla di S. Taddeo: Reliquie di S. „ Ilarione, e di S. Filippo Benizzi.... Il capo di S. „ Placido Martire, donato dal Cardinal Leopoldo in „ caſſetta di argento „ Evvi il Corpo d' un Martire antico

chiamato S. Aurelio, di questo Santo Martire, nota il Migliore, essere stato recato da i Falconieri nel 1674. dal Cimitero di Lucina colla sua lapida, in cui è scritto il nome proprio con lettere abbreviate diversamente dall' ordinario stile, che hanno dato da speculare a' curiosi delle antichità, e sono le seguenti: AVR. SIRICVS QVBI. AN. XXVIIII. IS P. EIVS. INP. evvi ancora uno di que' danari di Giuda, il quale essendo simile ad altro in S. Croce, a quella lezione ci rimettiamo. Ha questa Sagrestia moltissime argenterie per le feste, e bisogne occorrenti, il di cui valore, giusta l' opinione del Cinelli, ascende a 100. mila ducati, e le più stimate sono 4. Candellieri, ed una Croce di cristallo di Monte legati in oro (questi si conservano nell' altra Sagrestia) un Ostensorio d' oro massiccio tempestato da ogni parte di grossi rubini, una Cassetta pure d' oro, che pesa libbre 30. destinata nel Giovedì Santo al Sepolcro, e i Paramenti, Vasi, Croci, sono per la copia dell' oro, dell' argento, e delle perle di tanto pregio, che Papa Clemente VII. con gravi censure proibì l' estrarle, se non se per l' uso della Chiesa; gli Armadj contenenti tanto tesoro, sono vaghissimi; e come si accennò, questa Sagrestia fu fatta fare da i Capitani di Parte Guelfa nel 1459. colla spesa di 500. fiorini d' oro, che portò obbligo al Convento, come in Cancelleria della Parte apparisce, che due de i Padri accompagnino i predetti Capitani, quando dal Tribunale loro partendosi, vanno in processione all' Oratorio di Orbatello.

V. Nè ci rincresca per l' ultima fiata ritornare in Chiesa, fermandoci primieramente sulla Porta laterale, che mette nel Chiostro, a considerare un' Iscrizione in lapida, di gran momento, che è la seguente:

D. O. M.

D. O. M.
AD AMPLIOREM ORNATVM
TEMPLI HVIVS
A CLARISSIMO FALCONERIO AEDIFICATI
IN DIES MAGIS MAGISQVE COMPLENDVM
SALVO D. ANTONINI ARBITRAMENTO
LIBERAM PLENARIAMQVE FACVLTATEM
FVTVRIS ETIAM TEMPORIBVS PERPETVO DVRATVRAM
NOBILIS FALCONERIA GENS
EIVSDEM TEMPLI PATRONA
PRO SVO HONORIFICO IVRE
HVIVS COENOBII PATRIBVS ENIXE PETENTIBVS
PIISSIME INDVLSIT
AN. DOMINI. M. DC. IXC.

Nella Navata poi alzando gli occhi, ſi gode la Soffitta già diſegnata da Franceſco Silvani, e poſcia nobilitata d' intagli meſſi a oro, col campo azzurro, oggi bianco per accordare coll' imbaſamento delle Cappelle; avvi in mezzo un gran quadro, in cui è di pittura a olio l' Aſſunta, opera del Volterrano, e fu terminata nel 1670. Alle pareti in alto tra le fineſtre dodici quadri accompagnano la ſplendidezza della Soffitta, ne' quali Coſimo Ulivelli ha dipinto i miracoli più ſtrepitoſi della Nunziata, a riſerva de' due ſopra gli Organi, e di quello del fuoco, donde illeſo uſcì un Cavalier di Rodi. Sopra l' Arco di ciaſcuna Cappella della Navata vengono vaghi Ovati di ſtucchi, con pitture, parte a olio, che ſono di Tommaſo Redi, e parte a freſco, che fece Pier Dandini: le due tende agli Organi ſono dipinte dal Puglieſchi, che vi effigiò la Natività di Maria, e la Preſentazione della medeſima al Tempio: e per fine ſopra il Banco delle Candele tra le due Porte, degna di lode è una Madonna, lavoro di Pagno da Fieſole, di cui parimente è opera il S. Giovanni ſu d' una pila dell' Acqua Santa.

LEZIONE V.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. Opo di aver diligentemente osservato le tante, e tante maraviglie con abbondevolezza rilucenti nella Chiesa della SS. Nunziata, vengono in questa lezione da ravvisarsi nuovi pregj, che da ogni lato al di fuori illustre corona fanno a sì magnifico Tempio, intorno al quale la Piazza, le Logge, i Chiostri, e gli Oratorj, che incontransi, ci additano opere stupende, o si voglia di rinomati Architetti, o di Scultori, o di Pittori, e ci celebrano la sollecitudine de i Padri, i quali per la maestà di loro Chiesa, comprarono il sito per la piazza nel 1374. o in quel torno, come dice il Giani alla pag. 152. Quindi principiando noi dalla Via, che dal Duomo conduce per retta linea a questa Chiesa, noteremo, che nell' antico chiamavasi Via de' Malognani, per avervi avuto questa Famiglia le sue Case, Orti, e Terreni, prima che si fabbricassero i Palazzi, che di presente scorgiamo, leggendosi nel Diario della Libreria Magliabechiana come appresso: „ Adì 16. di Giugno „ 1510. si cominciarono a fabbricare le Case in Via „ de' Servi a manritta per andare alla Nunziata dall' „ Arte della Lana, e la prima a fabbricarsi fu quella „ verso lo Spedale degl' Innocenti, ove era per l' a- „ vanti un Tiratoio. „ Nè si possono quì tacere i pregj di alcuni palazzi, come quello degli Almeni, il quale viene

viene ſul Canto del Caſtellaccio, dove ſono varie Statue, e Pitture: tra le prime ammiraſi in un ſol marmo la Statua dell' Onore, che ha ſotto di ſe l'Inganno, lavorata con diligenza da Vincenzio Danti, e vi ſi oſſervino nell' Onore i capelli ricci di maniera traforati, che paiono naturali. Nel Palazzo de' Marcheſi Niccolini, che ſegue dall' altra banda, ſi trova una quantità di opere maraviglioſe e dello ſcalpello, e del pennello, oltre il diſegno della Fabbrica, che è di Domenico di Baccio d' Agnolo; e poichè il Cinelli nelle ſue Bellezze di Firenze ragiona dell' une, e dell' altre, piacemi di quì riportarne la deſcrizione, che è la ſeguente „ Entrandoſi, ſi trova un vago Cortile adornato di
„ molte Statue antiche, fra le quali vi è un Coloſſo
„ di bronzo alto 4. braccia tutto ignudo, e in teſta
„ ha una corona di alloro, nella ſiniſtra ſoſtiene un
„ panno, e tiene la deſtra ſollevata in alto; eſſa è
„ ſtatua molto antica, tenuta per un Gordiano Impera-
„ tore, ed è certamente in gran pregio. Sono in queſta
„ Caſa ſin al numero di 100. e più teſte di marmo tutte
„ antiche, oltre molte Statue intere ſino al numero di
„ 12. ſenza alcune altre piccole. Paſſato il Cortile,
„ entraſi in una vaga Loggia, ſotto la quale ſono mol-
„ te teſte, e fra quelle un Antinoo, un Caracalla,
„ un Albino, un Auguſto, una Giulia Aquilia, un'
„ Agrippina, un L. Antonino, ed altre belle a ma-
„ raviglia; nella teſtata della medeſima evvi un Ercole
„ alto br. 4. che ammazza l' Idra, figura aſſai ben in-
„ teſa di marmo Carrareſe, fatta da Gio: dell' Opera.
„ In faccia a queſta Loggia ſi vede un delizioſo Giar-
„ dino adorno di 4. Coloſſi di marmo: ed entrando
„ nelle Camere terrene adornate di ricchi addobbi con
„ Statue, e Pitture, oltre una mano di tavole commeſſe
„ di pietre dure, vi ſi veggono quattro Teſte mira-
„ bili, che ſono un Q. Fabio, un Mario, ed i due
„ Scipioni, e ſalendo ad alto ſi trova una Sala ador-
„ nata di 12. delle ſuddette Teſte antiche con un
„ quadro belliſſimo di figure al naturale, ove le Donne

„ Ro-

„ Romane paſſando a nuoto il Tevere, dai nemici fug-
„ gono a Roma, opera di mano del Paſſignano; nel-
„ la Volta è dipinto un Ercole dal Colonna, ed en-
„ trandoſi nella vicina Galleria, tutte le dipinture a
„ freſco ſono del medeſimo Colonna, che vi rappre-
„ ſentò tre favole, in una è figurato Bacco con A-
„ rianna incoronata di Stelle, nell'altra è l'Iride, e
„ nell' ultima un Mercurio. Nella teſtata di queſta
„ Galleria viene una Vergine Veſtale alta br. 4. tutta
„ di Alabaſtro Orientale con teſta, mani, e piedi
„ di bronzo dorato, ha nella cintola incaſtrata una
„ cintura di rame dorato tutta di gioie ripiena, ed io
„ ardirei dire, che fra le Statue antiche, queſta ſia la
„ belliſſima. Tralaſcio un novero grande di medaglie
„ sì d' oro, come di argento, e di metallo, con
„ molte urne, e pili antichi: e paſſando alle pittu-
„ re, cominciaſi dalla ſommerſione di Faraone: Mosè,
„ che fa naſcer l' acqua, Giacob e Laban, che ſi li-
„ cenziano; vittoria degli Ebrei contro gli Aſſiri,
„ tutti pezzi dipinti ſull' alabaſtro dal Tempeſta. Se-
„ gue una Vergine con Gesù, S. Giuſeppe, e S. Gio:
„ Batiſta di Fra Bartolommeo, una Vergine in orazio-
„ ne del Guercino da Cento, altra Vergine con Ge-
„ sù, e S. Caterina da Siena del Puligo, S. Gio: Ba-
„ tiſta decollato di Daniello da Volterra, del Bili-
„ bert evvi una Sant' Anna con Gesù, e Maria, e del
„ medeſimo Artefice è un Rinaldo in grembo di Ar-
„ mida: fatti da Salvador Roſa ſono due Filoſofi, pu-
„ re dello ſteſſo Roſa ſono quattro paeſi, ad Andrea
„ del Sarto è la Vergine col Bambino in collo, una
„ S. Agneſe fatta da Guido Reni, e del Gidoni un
„ S. Girolamo, di Tiziano è un ritratto, del Puligo
„ una Santa Caterina, di Raffaello da Urbino Maria
„ col Bambino in collo, del Salviati la Carità, del
„ Volterrano è una Volta, dove dipinſe il Tempo
„ diſtruggitore di tutte le coſe, e la virtù, che uccide l'
„ Ozio, e finalmente ritornando alle Statue, belliſſimo
„ è un Marſia di marmo antichiſſimo, un Seneca va-

go

„ go assai, una Roma sedente, ed un Pluto con Cer-
„ bero piccolo sì, ma bello, oltre ogni credere, e fa
„ corona a tante maraviglie una Testa, che è la figura
di Donatello „ E per non omettere il Palazzo de' Marchesi
Incontri, rammenterò solo la Galleria dal Gibbiani dipinta, ma non finita, per il tragico caso della morte
di detto Pittore caduto dal Ponte.

II. Camminandosi poi per detta Via, si entra nella Piazza ornata nelle tre facciate di un Colonnato con Logge, che formano un vago teatro; nel mezzo sopra Base
sollevata non poco dal piano della piazza posa il Cavallo
di bronzo, con Statua rappresentante il Granduca Ferdinando I. opera di Giambologna, e non del Tacca, di
cui per isbaglio disse il Migliore esser fattura, ma che
essa sia del bravo Fiammingo, lo abbiamo dal Baldinucci, e più recentemente dal Signor Dottor Giovanni
Lami nella Vita del Marchese Romolo Riccardi a pag.
268. come appresso: *Paucis diebus antequam nuptiarum celebritas haberetur* (intende le nozze di Cosimo II. con
Maria Maddalena d' Austria) *Statua Equestris Ferdinandi I. M. Ducis aenea Ioannis Boloniae egregii Artificis opus in platea Deiparae ab Angelo Salutatae erecta fuerat*. Nel mese di Dicembre del 1608. e nel 1640.
la medesima fu viepiù adornata da Ferdinando II. di
altri lavori con due Cartelle di bronzo, avente la prima uno Sciame di Api col loro Re in mezzo, e
questo motto MAIESTATE TANTVM, che è delle più belle imprese, che inventò Scipione Bargagli Gentiluomo
Sanese, il quale ebbe in premio dal suddetto Granduca una Collana d'oro; e la stessa impresa trovasi pure
nel rovescio d'una medaglia di Ferdinando II. e nella
seconda Cartella della base si leggono le seguenti parole:

FERDINANDO I. MAGNO ETRVRIAE DVCI
FERDINANDVS II. NEPOS. AN. SAL. MDC. XL.

Notisi ancora, che il bronzo, del quale è questo Simulacro, fu tutto di prede riportate dalle Galere del-

la Religione di S. Stefano sopra de' Turchi, e però nella cigna del Cavallo si legge:

DE' METALLI RAPITI AL FIERO TRACE.

il qual verso è di Giovanni Villifranchi. Le due fontane, che sono dall'una, e dall' altra parte della Piazza verso le logge laterali, sono di bronzo lavorate da Piero Tacca, con invenzione, che recede dalla maniera ordinaria dell'altre fonti, che mandano in alto l'acqua, imperciocchè in queste vedonvisi due Mostri marini per ciascuna, i quali voltandosi le schiene alquanto chinati con le ginocchia piegate, e gambe avviticchiate insieme, gettano dalla bocca l'acque in giù, in certe vasche fatte a foggia di nicchie, e da quelle in altre appiè delle basi, nelle quali sono rapportati Animali aquatici, ed in questo lavoro lodatissimo, Piero Tacca fu aiutato e ne i modelli, e ne' bronzi da Lodovico Salvetti suo Discepolo.

III. In un canto di questa Piazza, che è il sinistro nell' entrarvi, viene il palazzo del Cavaliere Michele Grifoni fatto (son parole del Cinelli) ,, con vago di-
,, segno, e molto ornato di Bernardo Buontalenti; ri-
,, gira sotto le finestre un vago fregio divisato con pa-
,, tere, e triglifi, e metrope significanti la Religio-
,, ne, di ordine Dorico: Dentro sono alcune menso-
,, le fatte da Gio: Bologna, come anche è lavorato da
,, lui il terrazzino, e questo fu ne i suoi principj,
,, che e' venne in Firenze. Nel giardino sono quattro
,, Statue di marmo, una è Giasone, due sono Mostri
,, marini, che alla fronte nella testata mettono in mez-
,, zo una Venere di Giovanni dell' Opera. E' vaga an-
,, cora un' altra Statua di marmo di maniera Greca,
,, che un mostruoso lepre nella sinistra sostiene, aven-
,, do questo animale il capo voltato su la schiena: la
,, testa della Statua è maravigliosa, ed in somma è tutta
,, di pregio. La facciata di questo Palazzo per la parte
,, del Giardino è cosa molto fantastica, nè investigare
,, 10

„ io saprei a qual fine così dall'Architetto fosse fatta. Po-
„ sa questa su quattro colonne di pietra serena, ma con
„ disusata foggia, perchè nel sollevarsi l'arco delle colon-
„ ne, talmente indietro si spinge, che il piombo della
„ facciata è quasi tutto fuori della colonna, onde par
„ cosa incredibile a come regger si possa, e pur sen-
„ za mostrar difetto si sostiene „ nella facciata poi e-
steriore ricorre un lavoro grazioso di braccia 528. di
spinapesce terminato nel 1565. come appare da i con-
ti di Maestro Bernardo di Antonio di Bernardo Mura-
tore. Il più raro però, ed altresì sacro pregio di que-
sta fabbrica è l'esservisi incorporata la Casa, dove nacque
S. Caterina de' Ricci, lo che si dimostra dalle seguen-
ti notizie estratte, e legalizzate nell' Archivio de' Sigg.
Ricci, e sono „

„ Adì 10. di Gennaio 1514. i Padri Serviti danno la
„ loro casa nel cantone della Piazza della Nunziata a
„ livello a Roberto di Gio: Federigo de' Ricci, rogò
„ Ser Gio: di Gasparo da Montevarchi.

„ Adì 23. di Aprile 1522. a ore 18. nasce Alessan-
„ dra Lucrezia Romola di Pier Francesco di Ruberto
„ di Gio: Federigo Ricci nel popolo di S. Michel Bis-
„ domini in Via de' Servi. (e questa fu S. Caterina.)

„ Adì 23. di Febbraio 1523. muore Ruberto nonno
„ della Santa nel pop. di S. Michele de' Bisdomini in
„ Via de' Servi. „

IV. Come poscia passasse la detta Casa da i Ricci
a i Grifoni, leggesi pure negli Archivj di amendue
queste Famiglie, dove ne esistono i contratti come ap-
presso „ 18. di Marzo 1548. Federigo di Ruberto Ric-
„ ci cede il livello a Francesco, Ugolino, e Michele
„ Fratelli, e Figli di Iacopo Grifoni, per rogito di
„ Ser Scipione Braccesi „ i suddetti Grifoni affrancano
co i Padri Serviti il livello il dì 31. Luglio 1574.
nella quale affrancazione leggesi: *incorporatum per eosdem
Dominos de Griphonibus in eorùm Domo magna existente
in dicto angulo Viae Servorum*, *rog. Ser Francesco Mi-
gliorati da Samminiato*; e questa Casa incorporata nel

 Pa-

Palazzo, appunto fu quella, in cui nacque S. Caterina de' Ricci. Ma se io non son forte ingannato, credo, che nella medesima Casa, tre secoli prima vi morisse S. Giuliana de' Falconieri, e che quivi istituisse il suo Convento detto delle Ammantellate de' Servi, come poscia diremo a suo luogo.

IV. E tornando alla Piazza, in testa ad essa trovasi una delle tre Logge, che corrisponde nell' ornamento alle due laterali, essendo tutta in volta retta da colonne Corintie di pietra serena, della quale sono gli Archi a mezzo circolo, che vi girano sopra, col disegno di Giovanni Caccini, che si accomodò all' Arco di mezzo, tirato su da Antonio da S. Gallo a spese di Leon X. la cui arme è messa in mezzo da pitture a fresco alludenti a' meriti del Pontefice, cioè alla sua carità, e fede, che sono quì colorite dal Pontormo giovane di 19. anni, e lodate da Michelagnolo con la seguente espressione „ Se questo Giovane seguita le vestigia di sì raro colorito, egli condurrà la pittura „ in Cielo „ e tra queste figure riluce un puttino affacciatosi ad una sponda, che dall' alto guarda in giù, mostrando vivamente il timore di avere a cadere dalla grande altezza; lungo poi alla Loggia nel fregio della sommità del tetto, tra l' Architrave, e la Cornice all' uso degli Archi Romani vi sono queste lettere:

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII
FRATRES DEI GENITRICI MDC. I.

e sotto il gradino di mezzo a questa loggia leggonsi queste altre:

ROBERTVS PVCCIVS PLATEAM NVNTIATAE DECORI
COMMODOQVE STRAVIT. MDC. IIII.

Nelle cantonate a' pilastri è l' Arme de' Pucci fondatori di sì degna Loggia, sotto la quale apronsi tre Porte ornate di conci della stessa pietra, la prima a

mano

mano manca mette nel Convento, la seconda in Chiesa, e la terza nell' Oratorio di S. Bastiano, Cappella pregiatissima fatta da' suddetti Pucci.

VI. E quì entrati, innanzi che ammiriamo le rarità della Pittura, e della Scultura, sarà d' uopo, che dichiamo alcunchè della fondazione di sì illustre Oratorio, essendo opinione d' alcuni, che su questo terreno vi fosse circa al 1300. una Cappella dedicata a S. Bastiano, e fondata da certi Manetti, e mi giova credere, che fosse quella, della quale allo Stratto riposto negli Armadj alle Riformagioni leggesi a carte 439. come segue „ Essendochè la Città di Firenze porti „ molta divozione a San Bastiano, acciocchè non le „ nuoca la peste, deliberarono i Signori Priori, e „ Gonfaloniere di Giustizia, che le Capitudini vadino „ a offerta alla Cappella di San Bastiano, posta nella „ Chiesa de' Servi 1457. „ E se in questo Decreto niuna menzione si fa de' Pucci, convien però dire, che la Cappella era già della Famiglia, mentrechè appare in un libro dell' Archivio de' Servi segnato C, che la concessione di essa fu fatta da i Padri nel 1452. ad Antonio di Puccio Pucci, e a Dionisio suo fratello, i quali potevano di molto in que' tempi, per essersi appoggiati alla grandezza de' Medici. Da' suddetti Pucci fu adunque ampliata, ed adornata l' antica Cappella in onore del suddetto S. Martire, sotto la cui protezione si pose la Casa loro, come quasi tutte le Famiglie grandi allora usavano di eleggersi un Santo Protettore: e da Antonio le fu assegnata per dote l' entrata di 4. Case, e Dionisio vi aggiunse 2. mila fiorini d' oro. Nel secolo passato essendo le vecchie Fabbriche cominciate a restaurarsi con ordine, e ricchezza di adornamenti più di quello, che fosse stato fatto ne' tempi addietro, Ruberto di Pandolfo Pucci Cavalier di S. Stefano, e Balì di Bologna ridusse quest' Oratorio col disegno prima del Caccini, e poi di Gherardo Silvani, nel 1606. e nel 1607. a quella bellezza, che si vede. L' ordine è Corintio con pilastri, e colonne di pietra serena, che

reg-

reggono una Cupola per l'adornamento sì bizzarra, e sì ben intesa, che ella è stimata la più bella di quante se ne possono vedere in Firenze, benchè in grandezza sia a molte inferiore, ella è in quadri scompartita, ed in quelli veggonsi rose di madriperle in fondo di azzurro oltramarino con istucchi messi a oro, che fanno un ricco, e bellissimo vedere, massime che vengono arricchiti dalle figure dipinte a fresco, e con grazia da Bernardino Poccetti; i rosoni della Cupola sono di Mariotto Tosini, le indorature di Anton Cinatti: Paolo Bufolini fece le due vetriate per prezzo di scudi 130. le opere in rame lavorò Gio: Grossi con ispesa di scudi 300. Tre Tavole si veggono di Valentuomini, all' Altare, che è in isola evvi il Martirio di S. Bastiano colorito da Antonio del Pollaiuolo dipintore molto commendato dal Vasari, la terminò nel 1475. avendo ritratto nel S. Martire Gino di Lodovico Capponi; ebbe da Antonio Pucci per questa tavola scudi 300. ed a i lati in due nicchie della medesima facciata due Statue di mano di Antonio Novelli; gli altri due quadri dalle bande della Tribuna sono inseriti in tabernacoli scorniciati di marmo, ed una è del Paggi, altra d' Aurelio Lomi Sanese, sotto alle quali vengono i Sepolcri di tre Cardinali della Famiglia co i loro Ritratti di basso rilievo, opere di Agostino Bugiardini, e sonovi iscrizioni, che si riferiscono ad altre fatte in Roma alla Minerva, dove i Corpi loro sono sepolti insieme con Emilio Cavaliere di Malta, e Generale di S. Chiesa ne' tempi di Clemente VIII. Di molti grandi Uomini sono in questo Oratorio le memorie, e gli elogi intagliati in paragone: e principiando dal riportare quello del Fondatore, in esso leggesi come segue:

I.

ANTONIO PVCCIO PVCCI F. HVIVS SACELLI FVNDATORI
LAVRENTII ET ROBERTI CARDD. ET ALTERIVS PVCCI
PAVLI III. P. M. SORORIS CONIVGIS PATRI OPTIMO
ET ANTONII CARD. PATRVO ROBERTVS PVC. PROAVO SVO
INTER RELIQVOS FAMILIAE PROCERES RECENSENDO P.
A. DNI M. D. C. VII.

AN-

II.

ANTONIO . PVCCIO . ALEXANDRI . F. EPISC. SABIN. CARD.
SS. IIII. M. POENIT. SACRAR. LITTERAR. PERITISSIMO
APVD . GALLIAE. HISPANIAEQ. REGES. LEGATIONE. EGREGIE
FVNCTO. A. CLEMENTE. VII P. M. IN. CARDD. COOPTATO
ROBERTVS. PVC. VT. EIVS. CONSERVETVR. MEMORIA. HOC. AVI. SVI.
EX. FRATRE. NEPOTI. STATVIT. MONVMENTVM. AN. M. D. C. VII.
IACET. ROMAE. IN. DEIPARAE. VIRGINIS. SVPRA. MINERVAM.

III.

ROBERTO. PVCCIO. ANTONII. F. TT. SS. IIII. PRESB. CARD.
M. POENIT. EPISC. PIST PIETATE. ATQ. INTEGRITATE
INSIGNI. A. PAVLO. III. P. M. CREATO
ROBERTVS. PVC. EX. PAND. EIVS. LEGITIMO. AC. NATVRALI. FILIO
NEPOS. TANTO. AVO. P. AN. DNI. M. D. C. VII.
VIXIT. ANN. LXXXII. OBIIT. ROMAE. XVI. KAL. FEB. M. D. XLVII.
SEPVLTVS. EST. IN. DEI. GENIT. MARIAE. SVPRA. MINERV.

IV.

LAVRENTIO. PVCCIO. ANTONII. F. EPISC. PRAENEST.
CARD. SS. IIII. M. POENIT. APOSTOLICOR. NEGOCIOR.
EXACTA. COGNITIONE. CELEBERRIMO. A. LEONE. X. P. M.
PVRPVRA. DECORATO
ROBERTVS. PVC. PATRVO. MAGNO. AD. ILLIVS. IN. PATRIA
MEMORIAM. RETINENDAM. EREXIT. AN. SAL. M. D. C. VII.
VIXIT. ANN. LXXIII. OBIIT. ROMAE. XVI. KAL. OCTOB. M. D. XXXI.
ET. IN. S. MARIAE. SVPRA. MINERVAM. SERVATVR.

Anche nel bel pavimento intorno intorno all' Altare fonovi altre lapide fepolcrali, co' feguenti Epitaffi:

A mano manca.

ALEXANDRO PVCCIO PAND. F. ABBATI BRIXELLENSI
PRVDENTIA PROBITATE AC MAGNANIMITATE
CELEBRI PRINCIPIBVS CARISSIMO
ROBERTVS PVC. FRATRI AMANTISS. DE SE DEQ.
FAMILIA PVCCIA OPTIME MERITO MOEREN. P. AN. DNI M. D. C. VII.

A man-

A manritta:

AEMILIO PVCCIO PAND. F. EQVIT. HIEROSOL. CLASSIS
PONTIFICIAE PRAEFECTO GENERALI A CLEM. VIII. P. M.
OB EGREGIAS ANIMI CORPORISQ. DOTES MIRIFICE
DILECTO ATQ. INSIGNI SEPVLCHRO ROMAE IN
D. MARIAE SVPRA MINER. AMABILITER DECORATO
VT IN PATRIA QVOQ. IPSIVS MEMORIA VIGERET
ROBERTVS FRATRI BENEMERENTI P. AN. M. D. C. VII.

Dietro all' Altare:

ASCANIO PVCCIO PAND. F.
PROBITATE AC LITERIS PRAECLARO
NE QVA POSTERITAS NOMEN IPSIVS
IGNORARET
ROBERTVS FRATER P. M. D. C. VII.

Dietro pure all' Altare:

ROBERTVS PVCCIVS PANDVLPHI F. EQVES S. STEPH.
BAIVLIVVS BONON. ET MARIETTA DE COMITIBVS
GHERARDESCHAE LEONIS XI. P. M. SORORIS FILIA
CONIVGES INVICEM CARISSIMI ADHVC VIVENTES
SIBI HOC SACELLO SEPVLCHRVM STATVERVNT
M. D. C. VII.

In mezzo alla Cappella nel Pavimento avvi pure una nobil lapida destinata per tutte le Famiglie de i Pucci e restaurata modernamente, come leggesi a caratteri grandi:

GENS . PVCCIA . RESTAVRAVIT
A. D. MDCCLIII.

E per non ometter nulla di memoria, che siavi in lapida di così illustre Famiglia, porremo qui due altre Iscrizioni, che sono sopra le due Porte.

Sulla

Sulla Porta maggiore:

D. O. M.
ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FS. CVM RR. HVIVS
COENOBII PATRIBVS PACTVM AB ANDREA ANDREINI
INSTRVMENTO PVBLICO VALLATVM FIRMARVNT
ANNO DNI M. D. XC. VII.
VT DECEM QVOTIDIE MISSAE PRO FAMILIA
PVCCIA PERPETVO CELEBRENTVR SEX HOC SACELLO
TRES AD ALTARE NVNTIATAE VIRGINIS RELIQVAE VERO
AD SANCTISSIMI CRVCIFIXI PRIVILEGIATVM QVOD
PRAEDICTVS ROBERTVS EQVES S. STEPH. BAIVLIVVS
BONON. HVIVS SACELLI ORNATOR NE QVA OBLIVIONE
DELERETVR HIC TESTATVM ESSE VOLVIT AN. S. M.D.C.VII.

Sulla Porta laterale:

D. O. M.
ROBERTVS PVCCIVS BAIVLIVVS BONONIAE SACELLVM HOC
D. SEBASTIANO FAMILIAE PVCC. PROTECTORI DICATVM
CVM PRIVS EXORNAVERIT PRO D. CVLTV
QVOTIDIE CELEBRANDO
IPSOQVE OMNI NITORE SERVANDO RR. HVIVS COENOBII
PATRIB. REDDITVS ANNVOS ASSIGNAVIT. A. D. MDCXI.
OBIIT VII. ID. DECEMB. MDCXII. AET. SVAE LXIX.

VII. Sotto l'Altare di questo Oratorio stava serrato un Braccio del Santo Martire Bastiano, da' Pucci quivi collocato in custodia di argento, ed inoggi trasferito in Sagrestia, facendovisi ogni anno con solennità la festa, nel qual giorno per un grosso lascito sono obbligati i Padri Serviti a dare ancora il pranzo a due de' più vecchi de' Pucci. Il Cardinal Lorenzo ottenne da Leon X. che al Convento della Nunziata unisse la Prioria di Santa Maria dell' Elmo, che esso Cardinale allora teneva in Commenda, affinchè i Padri all' Altar dell' Oratorio, celebrassero Messe in suffragio dell'Anime della Famiglia; e perchè Antonio favorito, come

si disse, da' Medici, massimamente da Cosimo P. P. per lascito obbligò i Padri a far loro un Anniversario: quest' atto di gratitudine piacque tanto al medesimo Pontefice Leone, che creò Cardinale Lorenzo figlio di detto Antonio, e concedè perpetua, e plenaria Indulgenza da conseguirsi da ciascun Fedele, visitante detto Oratorio nel giorno festivo di S. Bastiano, con facoltà al Padre Priore di costituire Penitenzieri in detta Festa, come appare dal seguente Breve nell'Archivio:

Laurentius tit. SS. Quatuor Presb. Cardinalis de Puccis, Universis & singulis salutem &c.

Notum facimus, & attestamur quod SS. DD. Leo Papa X. ob singularem, quam gerit devotionem in B. Martyrem Sebastianum, vivae vocis oraculo concessit Universis, & singulis Christi fidelibus visitantibus Altare ipsius Martyris in Ecclesia D. Annuntiatae Florentiae die XX. Ianuarii ipsi Martyri dicata, a primis Vesperis, & per totum diem festum plenariam Indulgentiam omnium peccatorum indulsit: Et insuper, ut Prior Monasterii Annuntiatae pro dicta die tantum instituere possit quot Confessores duxerit expedire ad audiendum confitentium peccata, cum facultate absolvendi a quibusque Casibus, & vota commutandi, praeterquam de contentis in Bulla Coenae Dom. Datum Flor. die XVII. Ianuar. 1516. Pontif. anno III.

VIII. E usciti oramai dal finora descritto Oratorio, entreremo nel Cortile, o sia Chiostro detto de' Voti, perchè in esso alle pareti si veggono a centinaia le tavole grandi, e piccole, che rappresentano le miracolose grazie fatte dalla SS. Nunziata, e sopra del Colonnato sonovi pure le figure intere di Pontefici, di Cardinali, di Vescovi, di Principi, e d'altri Personaggi Ecclesiastici, e Secolari, Civili, e Guerrieri, ed altresì di Matrone nobilissime, e se lacere dal tempo sono le loro sopravvesti, de' volti, e delle mani però lavorati da eccellenti Artefici è la maggior parte illesa, e sembran vivi; Onde non è gran fatto, che il Popolo se ne dolesse in vederne spogliata

la

la Chiesa, ed empiutone il Chiostro. Questo è di forma quadrata sostenuto pure da Colonne Corintie con Archi di svelta proporzione, e da' Medici fabbricato, ma notivisi, che le Palle Medicee furono subbiate nell' occasione, che i sollevati nel 1527. per la terza volta cacciarono di Firenze i Medici. Alle due Colonne vicine alla Porta principale della Chiesa sono affisse belliffime Pile di bronzo per l'Acqua santa, con molt' arte, e diligenza condotte da Francesco Susini, a spese di Francesco Paolsanti, che fu Segretario di Ferdinando I. e di Cosimo II. e di arabeschi di bronzo adornò il pavimento avanti alla Porta sopra la propria sepoltura. E tra le due Porte, in mezzo alla seconda pila vedesi un S. Gio: Batista di bronzo alto un braccio, che è opera di Pagno Portigiani. Nè tra queste memorie è da omettersi la Testa di marmo alla parete del Cortile verso il Convento, la quale è il ritratto al vivo di Andrea del Sarto fatto da Raffaello da Montelupo con sotto l' Epitaffio, che dice come appresso:

ANDREAE SARTIO FLOR.
PICTORI CELEBERRIMO.
QVI CVM HOC VESTIBVLVM
PICTVRA TANTVM NON LOQVENTE DECORASSET
AC RELIQVIS HVIVS VEN. TEMPLI ORNAMENTIS
EXIMIA ARTIS SVAE ORNAMENTA ADIVNXISSET.
IN DEIPARAM VIRGINEM RELIGIOSE AFFECTVS
IN EO RECONDI VOLVIT.
FR. LAVRENTIVS HVIVS COENOBII PRAEFECTVS
HOC VIRTVTIS ILLIVS. SVI. PATRVMQ.
GRATI ANIMI MONVM. P. CIↃIↃCVI.

e fu ben fatto, che quivi si mettesse la sua Effigie, perchè in niun altro luogo, più che in questo, risplendono, e si riconoscono eccellentissime le pitture d' Andrea, benchè ridotto egli a somma povertà facesse in questo Chiostro così stupende opere per pochi soldi,

 vale

vale a dire, alcune per dieci lire, altre per lire dodici, che sono le cinque istorie di S. Filippo Benizzi, e due della Natività di Maria, e della Epifania: le altre sono del Rosso, del Pontormo, di Francabigio, di Cosimo Rosselli, e di Alesso Baldovinetti: Andrea di Cosimo vi ha pur dipinto le grottesche, o fondi, che sono ne' peducci delle Volte, ne' quali si vedono Noè, Giosuè, Giona, Mosè, ed altri Santi Padri del vecchio Testamento coloriti assai bene; e di sì maravigliose pitture veggasi la relazione del Bocchi riportata dal Cinelli.

LE-

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. ENtrando dalla loggia de' Pucci nella porta del Chiostro de' Servi, lungo la parte sinistra della Chiesa, si trovano nell' andito lapide con iscrizioni, e ritratti in marmo di persone illustri, tra le quali evvene uno di Biagio Curini da Pontremoli famoso Iurisconsulto, scolpito dal Caccini, e due altri sonovi di Alessandro, e di Vitale Medici fatti a perfezione da Orazio Mochi, i quali mettono in mezzo una Porta di marmo misto coll' imposte di noce intagliate: questa Porta conduce nella Sagrestia particolare, e propria della Cappella della Santissima Nunziata fabbricata da Antonio Medici Dottore Fisico, la quale è tutta piena di Armadi contenenti i paramenti, ed altre sacre, e ricche suppellettili, veggendovisi un vago Altare, la cui Tavola di mano del Vignali rappresenta un' Assunta con appiè S. Alessandro, e S. Vitale, e da una banda alla parete vedesi colorito a fresco da Cecco Bravo il Ratto di S. Paolo.

II. Nell' ingresso del gran Chiostro, si osservi sull' Arco la Testa del Salvatore in mezzo a due figure rappresentanti la Misericordia, e la Giustizia dipinte per carità da Bernardino Poccetti; il disegno del Chiostro detto in antico il Chiostro de' Morti, è del Cronaca, con tutte le lunette dipinte a fresco da eccellenti Artefici, vale a dire 14. dal suddetto Poccetti, che ebbe lir. 25. per ciascuna, due da Fra Arsenio Mascagni Servita, 4. da Ventura Salimbeni, 4. da Matteo Rosselli,

felli, ed in una Andrea del Sarto fece la stupenda Madonna detta del Sacco, dal Tiziano tanto nominata: in due peducci delle Volte di Gio: da S. Gio: sono i ritratti del B. Generale Lottaringo della Stufa, e di Fra Antonio Mannucci altro Generale dell'Ordine: altri poi ritratti distribuiti ne' medesimi peducci, che sono l'effigie d'insigni Frati di questo Ordine, furono dipinti da Valentuomini, contandosene fatti da Ottavio Vannini numero quattordici, il nome de' quali si darà nel Catalogo degli Uomini illustri poco dopo. Nel medesimo Chiostro risponde il Capitolo, già Cappella de' Macinghi, che la fabbricarono nel 1388. come apparisce dall' arme di detta Famiglia sopra la Porta: fuori dipinse Matteo Bonechi tre Ritratti, uno rappresentante il Cardinal Pier Maria Pieri Sanese Servita, e Lettore in questo Convento; dentro il Poccetti vi fece un Cenacolo, e un Purgatorio, due quadri sono di Andrea Boscoli, e due altri di Cecco bravo, e le figure a fresco sono opere del medesimo Cecco, di Antonio Pugliefchi, e di Matteo Bonechi. Ed essendo stato questo Capitolo rinnovato a spese del Padre Maestro Rossi col disegno di Giovacchino Fortini, fuvvi collocata sull' Altare una Tavola antichissima de' Sette Santi Fondatori: di questa nobile Cappella seguì la benedizione adì 21. di Settembre del 1722. E ritornando al Chiostro, sotto la rarissima pittura di Andrea del Sarto, evvi il Sepolcro di Chiarissimo, già notato da noi, e dalla banda, che guarda il ponente segue un Uomo armato a Cavallo alto meno del naturale, di mezzo rilievo in marmo, e chi sia scorgesi dall' Iscrizione scolpitavi, che dice:

AN. D. MCCLXXXIX. HIC IACET DOMINVS GVIGLIELMVS BALIVS OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Di costui parlano il Villani, e l'Ammirato nella Rotta degli Aretini.

III. E passando al secondo Chiostro, sono degne

di

d' osservazione le seguenti cose . Primo , in mezzo del Cortile la Statua della Religione, di marmo , lavorata da Orazio Mochi . 2. In una nicchia alla parete la Statua della Fede , che calca co' piedi un Uomo , figura del Mondo vinto ; è essa alta più del vivo , fatta da Bartolommeo Ammannati, con ai lati la Carità , e la Speranza dipinte a fresco da Cecco Bravo ; ma circa la Fede , non è da omettersi una notizia , qual' è, che fù questa fatta fare per collocarsi sopra il Sepolcro di Mario Nari Romano, in segno della vittoria avuta di Francesco Musi vinto in duello ; ed avendo i saggi Religiosi considerato , che una tal cosa sarebbe un lodare il duello, tolte via le armi offensive , e posto in mano un Calice , consacrarono la Statua alla Fede , con queste lettere .

HAEC EST VICTORIA
QVAE VINCIT MVNDVM
FIDES NOSTRA.

Quì accanto s' entra nella Cappella de' Pittori stata in antico della Famiglia de' Benizzi, e di presente di una divota adunanza de' Professori delle tre nobili Arti d' Architettura , di Pittura , e di Scultura . La prima loro ragunata fu nello Spedale vecchio di Santa Maria Nuova , con licenza de' Portinari Padroni d' esso , e la dedicarono a Santo Luca : tal fondazione, giusta il Vasari , seguì nel 1350. siccome dimostra il Libro antico, e le Costituzioni trovansi approvate da Iacopo Palladini Vescovo di Firenze, col rogito di Ser Lorenzo Bandini nel 1404. Di lì si trasferirono quivi nel 1563. col consenso del Duca Cosimo I. e de' Padri , indotti a ciò permettere per il merito di Fra Gio: Maria Montorsi famoso Scultore. Le tre Arti vi fanno bella comparsa, fino in una Sepoltura , comune agli Architetti , Scultori, e Pittori , veggendovisi nel Chiusino scolpiti gli Strumenti delle tre Arti con queste lettere :

FLO-

FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE.

Tra l' Opere poi de' fuddetti Artefici, quì fono per la Pittura una Tavola del Vafari, che vi dipinfe S. Luca in atto di colorire la Madonna; per l' Architettura finfe Santi di Tito una Giovane alata coronata di alloro in atto di moftrare a Salomone il Tempio, prefenti gli Architetti de' fuoi tempi ritratti al naturale; per la Scultura fonovi Statue di marmo da diverfi lavorate a ftimolo d' onore, e collocate in certe Nicchie a federe grandi più del naturale. All' Altare il Bronzino fece a frefco una Trinità, titolo principale inoggi dell' Accademia, e la fimboleggiò nelle tre Corone, che porta queft' Accademia col motto:

LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETTO.

IV. In tefta della fcala, per la quale fi fale al Noviziato, di pittura a frefco fi vede una Pietà d' Andrea del Sarto, che fecela per un mazzo di moccoli, e del medefimo nell' Orto è la Parabola della Vigna dipinta a chiarofcuro: nella Cappella, che è in tefta del detto Orto, retta da Colonne, fono alcune figurine dello Stradano, con una Statua Gigantefca fatta da Fra Gio: Vincenzio Cafati Architetto del Re di Spagna nel 1581. Nella Spezieria Fra Arfenio dipinfe 4. lunette con alcuni ritratti di Generali, e un quadro a olio del Conte Ugolino fatto morir di fame da' Pifani dentro la Torre. Nel Refettorio, che fu difegnato da Neri di Bicci Architetto Fiorentino nel 1362. fono due gran quadri, in uno Santi di Tito figurò il Convito del Farifeo, e nell' altro Fra Arfenio fece la pioggia della Manna nel deferto con alcuni tondi belliffimi. Evvi ancora in quefto famofo Convento la Libreria ricca di preziofi Volumi, e di vetufti Codici, fu accrefciuta, dice il Migliore, nel 1318. da Fra Criftofano Fiorentino, Letterato di ftima appreffo il Comune di Firenze, di cui tenne carica di Oratore, dipoi

da

ne i nostri tempi dal P. Maestro Gherardo Capassi, il cui ritratto al naturale si vede in Libreria, dove nelle testate il Dandini dipinse la rinunzia al Papato di S. Filippo, e addirimpetto la Missione de' Serviti all' Imperatore de' Tartari. E ritornando al Chiostro, notisi, che la spesa per quasi tutte le soprallodate dipinture si fece da' Benefattori, i nomi de i quali non debbonsi tacere, e sono le Famiglie de i Conti di Pitigliano, de i Medici, Falconieri, Ansaldi, Campani, de' Bardi, i Pucci, i Mazzinghi, Capponi, Pandolfini, Rinuccini, Strozzi, Uguccioni, Usimbardi, dell' Antella, Marzimedici, ed altre Fiorentine, e Forastiere.

V. E dovendo io dare il promesso Catalogo degli illustri Religiosi, de' quali avvi il ritratto ne' peducci degli Archi del sopra descritto Chiostro, quì appresso lo riporto come segue.

Principiando dalla Porta laterale per la quale s' entra in Chiesa, e terminando fino a quella, che chiamasi del Capitolo.

F. Ludovicus Parisien. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Susannae, Ord. Servorum.

F. Stephanus De Burg. S. Sepul. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Praxedis, Ord. Servorum.

F. Ernandus Barchinonen. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Martini in Montibus, Ord. Serv.

F. Ioannes Germanus S. R. E. Presb. Card. tit. S. Crucis in Hierusalem, Ord. Servor.

F. Dionysius Beneventanus tit. S. Marcelli, Presb. Card. S. R. E. Archiepiscopus Urbini, Legatus Campaniae Ord. Servor.

F. Stephanus Episc. Aretinus, S. R. E. Presb. Card. tit. SS. Petri, & Marcellini, Ord. Serv.

Addirimpetto a questi.

F. Lotharingus de Stupha de Florentia, Ord. Servorum Generalis 1285.

F. Antonius Mannuccius Florentinus Ord. Serv. Generalis.

 F. Za-

F. Zacharias Faldoffius de Florentia, Ord. Servorum Generalis.
F. Iacobus Tavanthius de Flor. Ord. Serv. Gener.
F. Lelius Balionus de Flor. Ord. Serv. Gener.
F. Angelus M. Montursius de Flor. Ord. Serv. Gener.

Voltando dalla banda del Capitolo:

F. Ioannes Franciscus M. Poggi Florent. Episcopus Miniaten. Ord. Servor.
F. Petrus M. Pieri Senensis S.R.E. Presb. Card. tit. S. Io. ante Portam Latinam, Ord. Servorum.
F. Hieronymus M. Allegri Flor. Ep. Calliensis Ord. Servorum.
F. Iulius Venetus Ord. Serv. Episcopus Spulatri.
F. Io. de Foro Livio Ord. Serv. Episc. Clodiensis.
F. Marcus Veronensis Ord. Serv. Episc. Bertinori.
F. Raymundus Germanus Ord. Serv. Ep. Viennensis.
F. Valerius Seta Ord. Serv. Episc. Alisanus.

Addirimpetto a questi:

F. Eusebius Gephonensis Ep. Caprensis, Ord. Serv.
F. Hieronymus de Franciscis Venetus Ep. Cortonensis, Ord. Servor.
F. Antonius Iacobi Civis, & Episc. Bitecti, Ord. Servorum.
F. Augustinus de Giphono Episc. Aenariensis, Ord. Serv.
F. Ioacchimus Tursell. de Genua Fp. Famagustae, Ord. Servorum.
F. Io. de Ferraria Ep. Sebastae, Ord. Servor.
F. Christophorus a Blanderata Ep. Pisauri, Ord. Serv.

Ripigliando il corso del muro, e voltando:

F. Felicianus Capitaneus de Narnia, Archiep. Avinion. Ord. Servor.
F. Dominicus Hispanus Ord. Servor. Episcopus Nursiae.

F. Ste-

F. Stephanus de Venetiis, Ord. Serv. Arch. Afcriv. Liburniae.
F. Vitalis de Bononia Ord. Serv. Ep. Theatinus.
F. Francifcus Campanus Senenf. Ord. Serv. Arch. Ragufinus.
F. Ludovicus Parifienfis Ord. Serv. Ep. Barii.

Addirimpetto a quefti:

F. Francifcus Bennius de Butrio, Ep. Scalen. & Ravell. Ord. Servor.
F. Nicolaus Venetus Ep. Clod. Ord. Serv.
(Ovato, che ne fegue, in bianco.)
F. Umbertus de Senis Ep. Sebaftae, Ord. Serv.
(Altro Ovato confumato.)
F. Mathaeus de Ughis Flor. Ep. Cortonenfis Ord. Serv.

Voltando al muro per ritornare dove principioffi.

F. Bernardus de Bartholomeis Flor. Ord. Serv. Epifcopus Tipherni.
F. Dionyfius a Burgo S. Sepulchri Ord. Serv. Archiep. Ifipontinus.
F. Hyppolitus Maffarius Lucenfis Ord. Serv. Epifc. Montis Pilofi.
F. Marianus de Florentia Ord. Servorum Epifcopus Cortonenfis.
F. Raymundus Germanus Ord. Serv. Arch. Urbini.
F. Lucas de Fulgineo Ord. Serv. Ep. Fulginen.
F. Matthaeus de Teftis Flor. Ord. Servorum, Epifcopus Cortonenfis.

Addirimpetto a' fopraddetti.

F. Antonius Alexandrinus Ord. Serv. Romae Vicarius Epifc. Fundanus.
F. Francifcus de Faventia Ord. Serv. Epifc. Faventinus.
F. Laurentius Opimus Bononienf. Ord. Servor. Epifc. Tridentinus.

 F. Deo

F. Deodatus Iannensis Ord. Servor. Episcopus Aiacensis, Romae Vicarius, & Tudertinae Urbis Gubernator.
F. Robertus de Perusio Ord. Serv. Episc. Perusinus.
F. Io. Senensis Ord. Serv. Ep. Faventinus.
F. Franciscus de Patavio Ord. Servorum, Episcopus Patavinus.

VI. E già veduti sì nobili Ritratti, mi è parso di quì aggiugnervi due altri Cataloghi, che ricevo da un Religioso de' Servi, che non ha voluto essere nominato, e sono il Catalogo de i Santi, Beati, e Venerabili stati illustri Figliuoli di questo Convento, ed altro de i Padri del medesimo Convento stati Generali dell'Ordine: non ostante che a carte 23. di questa Storia io mi fossi dispensato di parlarne.

SANTI, BEATI, e VENERABILI SERVI di DIO dell' Ordine de' Servi di MARIA VERGINE, appartenenti al Convento della SS. Annunziata, disposti in ordine alfabetico.

BEato Alessio Falconieri Nobile Fiorentino, uno de' sette BB. Fondatori, nato nel 1200. in età di 33. anni fondò l'Ordine, acquistò il Convento di Siena, indusse il suo Fratello Chiarissimo Padre di S. Giuliana a spender molto danaro nel proseguire, ed ingrandire la Chiesa dell'Ospizio di S. Maria di Cafaggio, oggi la SS. Nunziata, morì il Beato in Firenze il dì 17. Febbraio dell'anno 1310. in età d'anni 110. di Religione 77. il suo Corpo fu portato a Monte Senario per esser ivi sepolto co' suoi BB. Compagni. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Clemente XI. del dì 20. Novembre 1717.

B. Amadio Amidei Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1204. in età di 29. anni fondò l' Ordine; fu Vicario Priore del B. Buonfigliuolo ne' Conventi del Monte Senario, e di Cafaggio; dipoi Priore de' suddetti: morì nel Senario a' 18. Aprile 1266. d'età

62.

62. anni, di Religione 33. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII. del dì 7. Agosto 1725.

B. Benincasa Fiorentino, nato nel 1375. si fece Religioso in età di 25. anni nel 1400. visse da Romito in Montagnata, ove si rifugiò S. Filippo, rinunziato il Pontificato, e vi sono i bagni, che portano il nome di detto Santo, da lui fatti prodigiosamente scaturire, il nostro Beato si ritirò in una profonda grotta lontana da 5. miglia, a detta terra di Montichiello; si morì in questo luogo in età di 51. anno, nel 1426. Della sua morte diedero gloriosa testimonianza, ed avviso le Campane di Montichiello, e delle Terre circonvicine, di Monte Pulciano, di Corsignano presentemente detto Pienza, di Monte Fullonico, Chianciano, Castiglioncello, Rocca, S. Quirico, Sarsiano, e Mont' Alcino, che spontaneamente risonarono. Ha avuto il culto ab immemorabili, ed il suo Corpo si venera nella Chiesa di San Martino della detta Terra di Montichiello Diocesi di Pienza, e Monsig. Francesco de' Conti Piccolomini moderno Vescovo di detta Città, promovendo sempre più il culto del Beato, ne fa ogni anno accennare nella Tavola, che serve di regola per il Divino Ufizio, la di lui festiva memoria.

B. Buonagiunta Manetti Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1206. in età di anni 27. fondò l' Ordine, di cui fu secondo Generale; morì nel Monte Senario 31. Agosto 1257. d' età 51. di Religione 24. E' stato approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Buonfigliuolo Monaldi Nobile Fiorentino, uno de' Sette Beati Fondatori, e primo Generale, nato nel 1198. fondò l' Ordine in età di 35. anni, morì nel Monte Senario il 1. Gennaio 1262. d' età 64. di Religione 29. E' stato approvato il di lui culto dal medesimo Pontefice.

B. Domenico Fiorentino, nato nel 1390. morto in Firenze nel 1467. in età d' anni 77. si trova ne' Cataloghi

loghi antichi de' BB. dell' Ordine, ed oltre il P. M. Arcangelo Giani Annalista, ne fa menzione il P. Paolo Attavanti suo contemporaneo nel Dialogo *ad Petrum Cosmae*.

San Filippo Benizzi Nobile Fiorentino, insigne Propagatore dell' Ordine, il Prodigio de' secoli per la sua grande umiltà, avendo rinunziato il Sommo Ponteficato della Sede Romana vacato per la morte di Clemente IV. ed il Vescovado Fiorentino restato vacante per la morte di Gio: Mangiadori, da cui fu egli ordinato Sacerdote, nato il dì 15. Agosto 1233. giorno, ed anno della fondazione della Religione de' Servi. Fu vestito dal B. Buonfigliuolo l' anno 1256. in età di 23. anni, morì in Todi Città dell' Umbria, glorioso per molti miracoli il dì 22. Agosto 1285. in età di 52. anni. Fu canonizzato dalla Santità di Clemente X. il dì 12. Aprile 1671. co' Santi Lodovico Bertrando, Francesco Borgia, Rosa di S. Maria, e Gaetano Tiene.

B. Francesco Fiorentino. Oltre agli Scrittori Serviti ne' Cataloghi de' BB. dell' Ordine, ne fa menzione il Dottor Brocchi nell' Indice alfabetico de' SS. e BB. Fiorentini posto in fine del primo Tomo di dette Vite de' SS. e BB. Fiorentini, a pag. 574.

B. Gabbrielle Fiorentino. Vestì l' Abito nel Convento di S. Maria di Cafaggio, e dopo alcuni anni passò a quello di Monte Senario, nel quale morì l' anno 1450. avendo prima avuta prodigiosa rivelazione del suo felicissimo passaggio al Cielo. (Scritt. Serv. e Brocchi loc. cit.)

B. Gio: Angelo Porro Nobile Milanese. Ottenne dal P. Maestro Niccolò da Perugia Generale, di trasferirsi dal Convento di Cavacurta nel Milanese, essendo già Sacerdote al Monte Senario, ove dimorò anni 20. l' anno 1477. fu eletto Maestro de' Novizj del Convento di Firenze, e dopo 3. anni quando nel 1480. fu mandato da Dio il flagello della Peste alla nostra Città, condusse i suoi Novizj al Senario, e fattavi dimora di più mesi, ritornò co' medesimi al Convento della Nunziata

cessata

cessata la peste. Dopo anni 6. del suo Magistero si ritirò all'Eremo di Chianti, che per la seconda volta resse in qualità di Priore, e dimoratovi 3. anni, intraprese di nuovo la cura de' Novizj di Firenze per comandamento del P. Generale Antonio Alabanti, l'istesso, che essendo allora Priore gli aveva procurato la prima volta il detto impiego. Passato un qualche tempo, andò nuovamente al Senario, e l'anno 1487. ebbe il governo di que' Religiosi, ed appena compito l'anno crescendo maggiormente la fama de' suoi prodigj, se ne fuggì al suddetto Eremo di Chianti, e dopo breve soggiorno atteso lo stesso motivo, se ne tornò al Convento della sua Città di Milano, ivi santamente morì il dì 25. Ottobre 1506. si venera il suo Corpo incorrotto nella Chiesa di S. Maria de' Servi di detta Città, ed il suo culto fu approvato da Clemente XII.

B. Iacopo Benizzi Padre di S. Filippo Benizzi, ne vestì l'Abito del 3. Ordine. (Scritt. Serv. e Brocchi loc. cit.)

B. Lotteringo della Stufa Nobile Fiorentino, nato nel 1230. in età di 25. anni abbracciò il nuovo Instituto de' Servi, fu Collega di S. Filippo Benizzi nel suo Generalato, di lui Vicario Generale in Italia, e perfetto imitatore delle sue eroiche virtù, e dopo la morte del medesimo gli successe nella suprema Prefettura dell'Ordine; morì in Firenze il dì 10. Luglio 1310. in età di anni 70. di Religione 45. Ha goduto, e gode il culto *ab immemorabili*. (Scritt. Serv. Annali de' Servi, e Brocchi Tom. II. pag. 393.)

B. Manetto dell'Antella Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1203. fondò l'Ordine in età di 30. anni. Nel 1246. lo piantò in Francia, ove poi maggiormente fu dilatato da S. Filippo quinto Generale dell'Ordine l'anno 1266. morì nel Monte Senario il dì 20. Agosto 1268. d'età di 65. anni, di Religione 35. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Pietro . . . . nato in Firenze circa l'anno

1351.

1351. essendo giovane, entrò nella Religione de' Servi, e visse nel Convento della SS. Nunziata fin all' anno 60. di sua età. Essendo stata intrapresa nel Monte Senario l'anno 1411. (in cui seguì la prima restaurazione di quel Convento) la riforma dell' Ordine, dalla quale ebbe cominciamento la Congregazione detta di Mantova dal B. Antonio Salvani Sanese, dimorante allora in Firenze, fu de' primi suoi seguaci, e di lui perfettissimo imitatore. Visse solitario in una perfetta umiltà, e totale annegazione di se stesso più di 40. anni, morì l'anno 1453. d'età 100. e più anni. Gode del culto da tempo immemorabile. (Annali dell' Ord. Scrittori Serv. e Brocchi nell' Indice ec.)

B. Pietro Silvestri Fiorentino, nato circa l'anno 1378. vestito nel Convento di sua Città, si rese insigne nella santità della vita, e nella dottrina. Nel Capitolo Generale tenuto in Ferrara l'anno 1404. trattò di restaurare il Convento di Monte Senario caduto in rovina per lo scuotimento de' terremoti, e per varj calamitosi accidenti proprj di que' tempi, ne' quali la Città di Firenze era spesse volte danneggiata dalle frequenti incursioni de' nemici. Morì in Firenze circa l'anno 1421. in età di 59. anni. (Ann. dell' Ord. Scritt. Serv. Brocchi nell' Indice ec.)

B. Simone Antonj, o Scrantonj Fiorentino. Ricevè l'Abito Religioso nel Convento di Firenze, ed ivi datosi per molto tempo ad una perfetta ritiratezza, e continua contemplazione delle cose celesti, fu mandato da' Superiori al Monte Senario per convivere fra quei primi Padri della nuova Riforma, ove morì, lasciando presso a tutti grande stima della sua santità l'anno 1438. (Annali, e Scrittori Serv. ec.)

B. Sostegno Sostegni Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1205. Fondò l'Ordine in età di 28. anni. Fu da S. Filippo Benizzi, essendo Generale, scelto con i BB. Uguccione Uguccioni, ed Ubaldo Adimari suo compagno nelle peregrinazioni intraprese per la propagazione dell' Ordine nella Germania,

nia, e nella Francia, e quivi lasciato suo Vicario Generale l'anno 1270. regnando Filippo III. detto l'Audace, morì nel Monte Senario il dì 3. di Maggio 1282. d'anni 77., di Religione 49. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Ubaldo Adimari Nobile Fiorentino, nato intorno all'anno 1247. Dalla Fazione Ghibellina, della quale era fra' principali, passò alla Religione de' Servi, convertito da S. Filippo Benizzi, cui si rese accettissimo per l'asprissimo genere di vita penitente, di perfetta carità verso di Dio, e del Prossimo, cieca obbedienza a' Superiori, ed Evangelica semplicità, talchè oltre l'averlo accompagnato negli accennati viaggi, andò con il Santo alla Città di Todi, ed assistè alla di lui santa morte, porgendogli il suo Crocifisso, che egli addimandava suo libro. Morì nel Senario l'anno 1318. in età circa 61. anni. Il suo Corpo fu sepolto in una cassa con somma venerazione vicino a quei de' 7. BB. Fondatori, e scoperto nell'anno 1707. fu ritrovato con tutte le ossa intere, ed in alcune parti con della carne, e pezzetti del suo tonacello di lana. (Annali, Scritt. Serv. fra' quali il P. Niccolò Seniore, non già Iacopo da Pistoia nel Cod. antichiss. da lui scritto nel 1384. Brocchi Tom. II. pag. 383.)

B. Uguccione Uguccioni Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1204. Fondò l'Ordine in età di 29. anni: fu da S. Filippo Benizzi lasciato suo Vicario Generale in Germania. Morì nel Senario col B. Sostegno lo stesso dì 3. Maggio 1282. d'età 78. di Religione 49. la loro morte fu mirata in visione da S. Filippo, ritrovandosi nel Convento di Cafaggio, la quale era di due Gigli recisi sulla sommità del Senario, e presentati da due Angioli a Maria. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

Seguono collo stesso ordine alfabetico i VENERABILI.

VEnerabil Padre Adriano Mannozzi Nobile Fiorentino, morto nel 1624.
Ven. P. Amadio del Giocondo: tenne corrispondenza divota con S. Maria Maddalena de' Pazzi, e si conserva ancora una di lei lettera; morì nel 1629.
Ven. P. Angiol Maria Guidetti Eremita, morto nel 1649.
Ven. P. Angiolo Maria Medici Eremita, morì nel 1622.
Ven. P. Angiolo Maria Montorsi, o Montorsoli Fiorent. Generale, morto nel 1600. e vi è la sua vita stampata.
Ven. P. Antonio Mannucci Fiorentino, Generale, morto nel 1387. si dice Fratel Cugino del Padre di S. Caterina da Siena.
Ven. P. Arcangiolo Benivieni Fior. fu primo Vicario Generale in Germania, e Boemia, morto nel 1657.
Ven. P. Arcangiolo Priorini, detto Bruscoli Fiorentino, di cui c'è stampata la vita.
Ven. P. Arcangiolo Giani Fiorentino, morto nel 1623.
Ven. P. Bartolo Adimari Fiorentino, imitatore del B. Ubaldo.
Ven. P. Benedetto Morelli Fiorentino.
Ven. P. Bernardino Ricciolini Fiorentino, morì in Roma nel 1623.
Ven. P. Bernardo Bartolommei Fiorentino, Vescovo, morì nel 1425.
P. Calisto Catani seniore Fiorentino, morto nel 1703.
Ven. P. Clemente da Firenze, Dottor Sorbonico, morì nel 1346.
P. Costantino Maria Baccioni Fiorent. Maestro, morto nel 1728.
Ven. P. Dionisio Bussotti Fiorentino, Generale, poi Vescovo, morto nel 1654.
Ven. P. Eliseo Mazzoni Fior. Generale, morto nel 1632.
P. Ferdinando Paolucci Nobil Perugino, morto in Firenze nel 1736.
Ven. P. Filippo Adimari Fiorentino, morto....
Ven. P. Filippo Alberighi Fiorentino, morto nel 1532.

Ven.

Ven. P. Filippo Maria Rucellai Fiorentino, morto . . .
Ven. P. Filippo Maria Spinelli Fiorentino, morto . . . .
P. Filippo Maria Omezzali Mantovano, morto nel 1751.
Ven. P. Filippo Medici Fior. Dottor della Sorbona, morto nel 1366.
Ven. P. Forte da Sommaia figliuolo della B. Giovanna Benizzi, nipote di San Filippo, morto . . . .
P. Francesco Ghinetti morto . . .
Ven. P. Francesco Landini Fiorentino, morto . . . .
Ven. P. Gaspero di Firenze, morto . . . .
Ven. P. Giovacchino Signorini Fiorent. morto nel 1555.
Ven. Gio: Batista Ravelli della Terra di Monaco, Laico; morto nel 1710. è stampato un compendio della sua Vita in Lucca per il Frediani nel 1713.
Ven. P. Gio: Francesco Maria Poggi Fiorentino, Generale, poi Vescovo, morto nel 1719.
P. Gio: Maria della Burella Fiorentino, Maestro, lasciò il Catalogo latino di tutti i Santi, e Beati dell'Ordine, che fu poi stampato, morì il dì 13. Dicembre 1630.
Ven. P. Giovanni Strozzi Fiorentino, morto . . . .
P. Girolamo Allegri Fiorentino, Vescovo, e Fratello della Ven. Serva di Dio Suor Diomira del Verbo Incarnato, Religiosa delle Stabilite, morì nel 1744. in età di anni 85.
Ven. P. Girolamo Bondoni Fiorentino, fu III. Priore nel Senario della nascente Congregazione di Mantova, morto . . . .
Ven. P. Giulio Arrighetti Fiorentino, nato in S. Piero a Sieve, Generale, morì il dì 10. Ottobre 1705. in età d'anni 84. di Religione 72. Appena dato il segno del suo felice passaggio al Cielo, si sentì risuonare la giocondissima voce: *è morto il Padre Santo della Nunziata*, di cui v'è la vita composta dal riferito Ven. Gio: Francesco Poggi, e stampata in Lucca nel 1713. col suo Ritratto inciso, e impresso in Roma.
P. Giuseppe Maria Mariani Fiorent.; ed essendo stato fon-

dato da' Reali Principi di Savoia, nel luogo del Villar nelle Valli di Lucerna, un Convento all'Ordine per convertire quelli Eretici, vi fu colà inviato dal P. Generale per Capo di quella Missione, morì a' 27. Maggio 1679. in età di 39. anni, pubblicato per Santo dagli stessi Eretici.

Ven. P. Iacopo da Poggibonsi, Generale, morto nel 1275.

P. Iacopo Soldi Fiorentino, morto nel 1441.

P. Iacopo Tavanti Fiorentino, Generale, morto nel 1607.

Ven. P. Lorenzo Ambrogi Fiorentino, morto nel 1417.

P. Lelio Baglioni Fiorentino, Generale, morto 31. di Marzo 1577.

P. Lotaringo del Pace Fiorentino, morto .....

P. Luigi Maria Garbi Fiorentino, Maestro, e Continuatore degli Annali fino a' nostri tempi, morto a' 26. di Aprile 1722.

P. Mariano Salvini Fiorentino, Maestro, Vescovo; nella visita, e riforma della Diocesi, aiutò S. Antonino Arcivescovo, cui era accettissimo per la candidezza de' suoi costumi, morto nel 1476.

Ven. P. Matteo Ghinotti Fiorent. Vescovo, morto nel 1458.

Ven. P. Matteo Ughi Fiorentino, Vescovo, morto ...

Ven. P. Mauro Fiorent. Maestro, morto nel 1657.

P. Mauro Mazzucconi Fiorentino, morto ....

V. P. Michel Angelo Naldini Fior. Maestro, morto nel 1570.

P. Michele Poccianti Fiorentino, Maestro, e Cronista, morto nel 1576. d' anni 41.

V. P. Michele Pucci Fiorentino, Maestro, morto nel 1441.

V. P. Paolo Attavanti Fiorentino, Maestro, morto nel 1499.

P. Paolo Gucci Fiorentino, Maestro, morto .....

V. P. Pier Francesco Bonsi Fiorentino, morto nel 1622.

V. P. Pietro Paolo Maria Perier Dupré Nobil Franzese di Lione, stato Colonnello sotto il Maresciallo di Turena, morì Laico nel 1700. d' età d'anni 58. evvi la Vita composta dal P. M. Placido Buonfrizzieri stampata in Lucca per il Frediani 1713.

P. Placido Buonfrizieri Fiorentino, Maestro, Continovatore degli Annali, morto a' 18. Settembre 1732.

Ven.

Ven. P. Prospero Bernardi Fiorentino, Maestro, morto il dì 24. Aprile 1684.

Ven. P. Ristoro de' Serristori Fiorentino, morto nel 1284.

Ven. P. Romolo di Lorenzo Laurenziani Fiorentino, Maestro, morto 1544.

Ven. P. Sostegno Iuniore da Firenze, morto nel 1315.

Ven. P. Zaccaria Faldossi Fiorentino, Generale, morto nel 1570.

Generali dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine appartenenti al Convento della SS. Annunziata di Firenze.

1. Beato Buonfigliuolo Monaldi dopo essere stato come Maestro, Padre, e Superiore de' 6. suoi BB. Compagni Fondatori dell' Ordine, 7. anni dal giorno 15. Agosto 1233. in cui seguì la Fondazione, e 9. anni come Priore, e Generale amministratore di tutte le cose dichiarato, e riconosciuto da' medesimi, ad insinuazione di Monsignor Ardingo zelantissimo Vescovo di Firenze, fu l' anno 1249. tenutosi il primo Capitolo dell' Ordine in Monte Senario, creato primo Generale a pieni voti de' Religiosi de' 4. Conventi, che allora aveva la nascente Religione, cioè del detto Senario, di S. Maria di Cafaggio, inoggi della SS. Nunziata, di Siena, e di Pistoia. Resse l' Ordine 7. anni fino al 1256. nel quale rinunziò al

2. B. Buonagiunta Manetti Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nel Capitolo Generale tenuto la prima volta nel Convento di Cafaggio, fu eletto II. Generale l' anno 1256. governò l' Ordine 2. anni, e rinunziò al

3. B. Iacopo da Poggibonsi stato prima Prete Secolare, e Correttore della Compagnia di S. Maria de' Laudesi, e Direttore de' 7. BB. in Villa Camarzia, e nel Senario, vestito poi Religioso dal B. Buonfigliuolo l' anno 1239. nel Capitolo Generale celebrato la seconda

da volta, nel suddetto Convento di Cafaggio fu fatto Generale III. dell'Ordine l'anno 1258. Fu confermato l'anno 1263. nel Capitolo Generale di Siena, e l'anno 1266. in altro simil Capitolo; dopo aver governato 8. anni, rinunziò al

4. B. Manetto dell'Antella Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nel Capitolo Generale di Siena, l'anno 1266. Generale IV. dell'Ordine, e dopo 2. anni rinunziò a

5. S. Filippo Benizzi Nobile Fiorentino, nel Capitolo Generale tenuto la terza volta in Cafaggio, fu dichiarato V. Generale dell'Ordine, volendo in varj tempi rinunziare, fu costretto a continuare nel Generalato, che esercitò per 18. anni; rinunziò l'anno 1285. al

6. B. Lottaringo della Stufa Nobile Fiorentino, l'anno 1285. adunato il Capitolo Generale in Cafaggio, che fu il quarto, fu assunto il VI. al supremo Comando dell'Ordine, che governò 14. anni fino al 1300.

7. P. M. Antonio Mannucci d'antica Famiglia di Cittadini Fiorentini, nel Capitolo Generale tenuto in Faenza l'anno 1371. eletto Generale XIII. quantunque assente, con Breve di Gregorio XI. Som. Pontefice; resse l'Ordine 3. anni; morì in Firenze nel 1387.

8. P. M. Antonio di Protasio Alabanti Nobile Bolognese, Figlio del Convento di S. Maria de' Servi nella sua Città; e l'anno 1447. Figlio adottivo, e Priore del Convento della SS. Nunziata di Firenze, dichiarato dalla Repubblica Fiorentina Patrizio. Fu creato Vicario Generale XXI. nel Capitolo di Vetralla l'anno 1485. 25. di Maggio, confermato poi Generale in Bologna l'anno 1448. visse nel Generalato 11. anni, e un mese fino all'anno 1455. nel quale morì d'apoplesia in un Albergo fra Vigevano, e Milano, essendo in viaggio per la Visita dell'Ordine.

9. P. M. Zaccaria Faldossi Fiorentino, Pubbl. Profess. di Sacra Teologia in Pisa, ottenne la Prefettura suprema dell'Ordine nel Capitolo Generale convocato in Faen-

Faenza l'anno 1564. e fu il XXXIII. Generale, l'anno 1567. nel Capitolo Generale di Bologna fu confermato con Breve Apostolico. Tenne il governo quasi 6. anni, si morì l'anno 1570. in Firenze, prima di terminare il secondo triennio.

10. P. M. Iacopo Tavanti Nobile Fiorentino l'anno 1576. fu pronunziato Generale (e fu il XXXVI.) per Breve Apostolico di Gregorio XIII. seguita la renunzia del P. Generale Angelo Morelli d'Arezzo, e nel Capitolo Generale di Parma l'anno 1579. ebbe la conferma, per cui resse l'Ordine 6. anni, morì in Pisa, nella di cui celebre Università era da molti anni pubblico Professore di Sacra Teologia, 6. Agosto 1607. in età di anni 81.

11. P. M. Lelio Baglioni Fiorentino, morto il P. Generale Gio: Batista Libranzi da Budrio, fu dichiarato Vicario Generale Apostolico, e fu il XXXIX. con Breve di Sisto V. Som. Pontef. l'anno 1590. dipoi nel Capitolo Generale convocato in Parma nell'anno susseguente, ed in quello tenuto in Budrio l'anno 1594. fu confermato Generale dell'Ordine, che governato anni 7. terminò l'ufizio nel 1597. In questo tempo andò a Pisa per continuare nell'esercizio della sua Cattedra di Sacra Teologia, già da esso molto tempo avanti intrapreso in quella pubblica Università, ivi morì d'apoplesia 31. di Marzo 1620. in età di 70. anni.

12. P. M. Angelo Maria Montorsi, o Montorsoli Fiorentino, Ven. Serv. di Dio, dalla solitudine di una Cella, che ancor si vede, e si venera nel Convento di Firenze, nella quale si rinchiuse l'anno 1588. d'età di 40. anni, e dimorovvi 9. anni; ne fu estratto, ed astretto in virtù di santa obbedienza dalla Santità di Clemente VIII. l'anno 1597. ad accettare il peso del Generalato, di cui gli aveva spedito il Breve, quale letto nel Capitolo Generale convocato in Roma, fu egli confermato Generale XL. e non essendo stata accettata dal Pontefice la rinunzia, che esso fece l'anno seguente, attese a reggere la Religione, e fu per tre

anni,

anni, perchè infermatosi di mal di petto acquistato nel visitare a piedi scalzi le Basiliche per l' acquisto dell' Indulgenze dell' Universale Giubbileo, nell' Anno Santo 1600. morì santamente il dì 23. di Febbraio, in età di anni 53.

13. P. M. Eliseo Mazzoni Fiorentino, l'anno 1629. Vicario Generale Apostolico XLIX. si morì con gran concetto di santità nel secondo anno del suo governo in Rimini, sorpreso da mal repentino, essendo in visita generale a i 18. di Ottobre 1632. in età d'anni 73.

14. P. M. Dionisio Bussotti Fiorentino, Lettor Pubblico di Teologia in Pisa, stante la morte dell' accennato P. M. Eliseo fu con Breve d' Urbano VIII. dichiarato Vicario Generale Apostolico nel 1632. e l' anno seguente adunato il Capitolo Generale in Roma, fu confermato nel governo, e creato Generale assoluto L. esercitò 5. anni il suo ufizio, finchè l' anno 1637. fu assunto al Vescovado del Borgo S. Sepolcro, morì il dì 18. Ottobre 1654. di sua età 69.

15. P. M. Giulio Arrighetti Fiorentino Ven. Servo di Dio, ancor egli lesse pubblicamente Teologia nell' Università di Pisa, raro in virtù, e bontà di vita, rinunziato avendo dopo due anni il Provincialato di Toscana, l'anno 1680. vestì l' Abito Eremitico nel Sacro Monte Senario col nome di Fra Alessio, ed appena passati 2. anni fu obbligato dal Breve d' Innocenzio XI. ad accettare la Dignità di Vicario Generale Apostolico l' anno 1682. L' anno 1684. fu creato Generale assoluto LIX. nell' universale adunanza in Roma, e terminato il Generalato, che tenne 8. anni, nel 1690. si rinchiuse nella Cella del Vener. Servo di Dio Angelo Montorsoli, ove dimorato 15. anni, morì con stima di Santità il dì 10. di Ottobre 1705. di sua età 84. anni, e 7. mesi.

16. P. M. Gio: Francesco Maria Poggi Fiorentino Discepolo del riferito P. M. Arrighetti, l' anno 1690. nel Capitolo celebrato in Roma fu eletto Generale LX. e confermato per altri sei anni con Breve Apostolico go-

ver-

vernò 12. anni. Nel tempo del suo Generalato fece erigere co' suoi onorarj una sontuosa Libreria, ed il maestoso Dormentorio detto la Fabbrica nuova l'anno 1694. Compiuta ch'ebbe la sua carica, fu da Clemente XI. promosso al Vescovado di S. Miniato nel dì 19. Febbraio 1703. ove assai benemerito di sua Cattedrale con sentimenti di gran pietà morì il dì 15. Aprile del 1719. di anni 71. (E quì finiscono i Cataloghi, che mi ha comunicato il sopraccennato cortese Padre, e Maestro N. N. scritti di sua mano.)

APPENDICE.

DELLE DONNE AMMANTELLATE DELL'ORDINE DE' SERVI.

I. Ffine di ragionare con chiarezza delle Suore del Terz' Ordine chiamate nell' antico le Pinzochere Ammantellate della Vergine Maria de' Sette Dolori, fa d' uopo che principiamo da S. Giuliana de' Falconieri, creduta loro Fondatrice, circa la quale il Dottor Brocchi ha molte cose assembrate nel libro delle Vite de' SS. e BB. Fiorentini. Il Padre adunque di Giuliana fu Chiarissimo Falconieri, Uomo celebre, e memorabile per molti titoli, e spezialmente per essere stato in Firenze fondatore della magnifica Chiesa de' Servi. Nacque la B. Bambina nel 1270. con parecchi straordinarj segni soliti darsi da Dio nella nascita d' Anime elette, come l' alzare, che ella fece, subito nata le mani al Cielo, e ancor lattante proferire i Nomi di Gesù, e di Maria. Di anni appena 14. disprezzate avendo le mondane ricchezze, ed illustri nozze, fece voto di Verginità in mano del B. Filippo Benizzi all' Altare della Nunziata, prendendo l' Abito di Terziaria dalle mani del B. Alessio Falconieri suo Zio. E dal suo esempio mosse essendo molte altre nobili Fanciulle, e Matrone, rinunziarono alle pompe del Mondo con vestire il medesimo Santo Abito, onde cresciuto il numero delle Ammantellate, stimò bene Giuliana, col consenso del B. Benizzi, di ridurle a convivere insieme in una sua Casa, dando loro Costituzioni, che poscia approvò Martino V. nel 1424. e Innocenzio VIII. nel 1487. E di queste Suore nella suddetta Cronica leggesi un novero stupendo di Beate, fra le quali commendate sono la B. Giovanna Soderini, Diana Macinghi, Giovanna Be-

Benizzi, e Giovanna Corsini Compagne dilette della Santa, e ivi leggemmo pure aver proseguito la Vita Conventuale con regolare osservanza la B. Lisabetta del Tovaglia, Margherita degli Adimari, Piera Peruzzi, Caterina Guadagni, ed altre.

II. Ma ritornando alla B. Giuliana, trovasi, che tanta era la stima, che della sua santità, e prudenza aveasi da' Fiorentini, e da' Forestieri, che ad essa come ad unico refugio molti ricorrevano ne' travagli, e fino lo stesso B. Filippo, essendo vicino a morire, ad altri non raccomandò più caldamente la Religione de' Servi nascente, che a Giuliana, acciocchè con le orazioni, e col consiglio la proteggesse, come ella fece fino alla morte, la quale succedette il dì 19. di Giugno del 1341. con un prodigio strepitoso, che quì riferiremo colle stesse parole di un foglio antico conservato per divina disposizione fino a i nostri tempi, esistente nell' Archivio del Convento della SS. Nunziata, trascritto però da più antica memoria, comunicatomi cortesemente dal soprammentovato Religioso, dovendosi avvertire, che questo è assai più breve, e nel dire più semplice di quello, che riscontrò nel medesimo Archivio il Dottor Brocchi, e che riportò nella Vita di S. Giuliana alla pag. 316. la quale copia non è scevra di errori; laddove la nostra fu scritta da un vivente nell' anno, e nel mese, in cui morì la Santa, come appare da quelle parole: 18. *retro diebus mortua*: leggevisi adunque come appresso nel Codice 275. del menzionato Archivio.

✠. *MCCCXXXXJ. Mense Iulio*
Memoriam fecit mirabilium suorum.

Memoria sit qd. (quomodo) S' (Soror) nrā Ia. liana. XVIIJ. retro diebus mortua, cum Sponso suo Ihū evolavit ad Coelum, & fuit sic 5' settuagenaria major diris macerata in stomacho voluntarijs poenitentijs, ieiunijs, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigilijs, inedia. & . c. -- nec recipere, nec retinere cibum amplius non poterat, quando Sacratissimo Corporis Chrī Via-

 tico

tico ut se orbatam agnovit quantum doluit, quantum lachrymata est, prorsus est incredibile, adeo q (quod) pre magnitudine doloris pene mori, crederetur. Itaq. P. Iacobum d' Campo regio humillimè precata est, ut saltem SS: Sacramentum coram se in pixide deferret, ut factum est. Cum autem apparuit Sacerdos portans Corp. Dñi statim illa in terram stravit se in modum Crucis & adoravit Dominum. Vultus autem eius factus est tanq: vultus Angeli.

Cupiebat illa, quod non licebat, se coniungere ibũ suo, & osculari illum, & renuit Sacerdos. Ergo supplex rogavit ut sup. pectus suum fornaceum extenderetur velum, & sup: illud hostia S. poneretur. Voti compos effecta est: Iuliana, autem simul ac hostia disp ruit, blando, ac ridenti vultu tamquam si in extasim raperetur in osculo Domini moritur cunctis mirantibus q' ibi aderant, S†. (scilicet) S' Ioanna: Sorore Maria, Sorore Elisabeth - P. Jacobo, & alij (alijs) ex domo - Questo poi, che segue è una annotazione di mano del P. Maestro Antonio Fabbri Fiorentino, Archivista, e Bibliotecario del Convento della SS. Nunziata nel 1700. *Haec duo folia, continentia memoriam heroicarum virtutum, & pretiosae mortis B. Julianae Falconeriae, casu reperta fuerunt in demoliendis pluteis veteris Bibliothecae huius Conventus anno 1624. mense Octobri. Quaeque vero recognoscentes antiquitatis periti, asseruerunt ea resecata esse ex quodam libro memorandorum ab anno 1295. ad 1324. atque eadem conscripta anno 1341. Quare compulsata sunt in Processu Canonizationis supradictae Beatae, hac die 24. Julii 1700.*

In supradicto libro Memorandorum pag. 20. & 24. nominatus est P. Jacobus de Campo regio (da Careggi) eiusdem Beatae Confessarius prout in dictis folijs asseritur. Qui liber Memorandorum in 4. asservatur in Archivio huius Conventus Florentini.

III. E passando oramai a ragionare della Chiesa, o piuttosto del Conventino delle nostre Suore, convien prima narrare per disteso, dove esse abitassero innanzi, che tornassero

nassero in questo luogo. Leggo dunque in un Memoriale presso il Sig. Domenico Maria Manni, dalle Suore presentato nel 1732. al Granduca Gio: Gastone, come fin dal 1514. vivevano queste conventualmente in una Casa in Cafaggiuolo lasciata loro da Donna Alessandra, e Monaldo Tessitori, per testamento rogato a i 12. di Agosto del 1509. da Ser Francesco da Castel Franco Padre di S. Filippo Neri, leggendosi chiamati a confino di detta Casa 1. Via, 2. Spedale de' Convalescenti, 3. Orbatello, 4. Congregazione della Carità. Da i medesimi Benefattori per un Codicillo furono donati alle dette Suore scudi 94. sul Monte Comune, nè di là partirono, giusta le Scritture da me vedute, se non nel 1716. per venire nella presente Casa, che comprarono da Anton Maria Bruschi Fiorentino per la valuta di scudi mille, rogandone il Contratto Ser Antonio di Filippo Ricciardi, consistendo tutto il terreno in braccia 10. di larghezza, e 70. di lunghezza, dove l'Architetto Giovacchino Fortini fabbricò loro un angusto, ma comodo Convento. Che se poi cercar si volesse prima del 1514. qual fosse stata la lor abitazione, nulla si troverebbe di certo, non ostante che si dica nel suddetto Memoriale, che la B. Fondatrice radunasse le sue Compagne in una Casa de' Falconieri dietro al Duomo, ove inoggi sono i Forni, ed ove si vede l'arme di questa Famiglia murata in alto; ma una simile asserzione essendo abbandonata d'ogni documento, piuttosto è verisimile, che al solito delle Pinzochere degli altri Ordini Religiosi avessero esse abitazione più vicina al Convento de' Servi, e qualche lume ce ne dà Leopoldo del Migliore alla pag. 274. ove dice „ che un „ nobilissimo concetto nacque in queste buone Suore, „ che fu di dar mano alla fondazione di un Mona„ stero, in che concorreva anche la Famiglia de' Puc„ ci, esibendo loro le proprie Case sulla Piazza della „ Nunziata, dove di presente è il Palazzo de' Signori „ Grifoni „ parole, che son di qualche indizio a sospet-

tare,

tare, che la B. Giuliana ivi con le sue Compagne abitasse, e morisse, e che di là uscissero queste Suore per andar nella Casa ereditata in Cafaggiolo, lo che in quell' anno appunto, che notammo avere i Padri Serviti livellata l'antica abitazione della Santa a i Sigg. Ricci, passata poi a i Sigg. Grifoni, i quali ideato aveano la fabbrica del Palazzo, che fu fatto fare da Michele Grifoni col disegno di Bernardo Buontalenti.

IV. Ma affinchè noi stiamo sul proposito di illustrare le Chiese Fiorentine, ci restringeremo quì a portare le notizie della Chiesa delle nostre Suore, le quali dopo una fastidiosissima lite di parecchi anni col Paroco di San Michele Bisdomini, che fu l'origine di molte vicende, ebbero la licenza di potere aprire un pubblico Oratorio, mediante un accordo tra' Monaci Celestini Padroni della Cura, ed i Padri della Nunziata Superiori delle dette Suore, approvato da Monsignor Domenico de' Bardi Vicario Generale dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, col rogito di Ser Iacopo Alessandro Sati. E alla pietà del Granduca Gio: Gastone queste sacre Vergini sanno grado non solamente del felice esito della lite, ma del ferro, e del legname necessario alla fabbrica della Chiesa, siccome era stato Benefattore magnanimo per l'edifizio del Convento il Granduca Cosimo III. Entrando adunque nella piccola Chiesa trovasi dirimpetto alla Porta l'Altar maggiore con una Tavola, dove un Inglese Eretico effigiò S. Giuliana, o sivvero copiò un quadro, che è nello Spedale di San Giuliano fuori della Porta a S. Piero in Gattolino; Viene a manritta il secondo Altare detto delle Reliquie, le quali sopra di esso sono molte, ma minutissime. Gli stucchi, che rendono vaga la Chiesa, sono di Bartolommeo Portogalli, e nello sfondo della Volta dipinse Niccolò Pintucci. Sulla Porta laterale a man manca per memoria eterna del Reale Benefattore leggesi la seguente Iscrizione:

HVIUS ECCLESIAE IOANNIS GASTONIS I. M. E. D. SINGVLARI BENEFICIO
AC REGIO PATROCINIO EXTRVCTAE
AC CLEMENTIS XII. P. M. ANNVENTE ORACVLO
DEIPARAE SEPTEM DOLORIBVS DEDICATAE
SORORES TERTII ORD. MANTELLATARVM
A D. IVLIANA FALCONERIA INSTITVTI
MONIMENTVM PERENNE P. P. AN. D. MDCCXXXVI.

V. E venendo alle Reliquie insigni, oltre la Costola di S. Giuliana de' Falconieri, sonovi un Bambino Gesù, ed un Crocifisso, amendue miracolosi. Del Bambino non si dubita, che fosse della B. Giovanna Soderini diletta Compagna di S. Giuliana, e vedesi con Corona ingioiellata, e di gran valore in capo, colla quale fu incoronato dalle stesse mani della Gran Principessa Violante per la grazia, che ricevette il Reale suo Sposo Gran Principe Ferdinando, quando, creduto morto in Pratolino, si riebbe dall' accidente, tosto che colà fu portata la Santa Immagine, che inoggi è racchiusa in una nicchia d' argento, intorno alla quale leggonsi queste parole: MARIA CONSTANTIA BARDI VNA CVM VIRO SVO CAMILLO DE PANDOLPHINIS MDCCXII. Il Crocifisso è il secondo tesoro di queste Suore, le quali non senza fondamento credono, che sudasse sangue in tempo dell' Arcivescovo Cardinale Niccolò Ridolfi, come apparisce da molte macchie rosse, assai visibili, le quali furono da' bravi Pittori esaminate nella visita del Monastero fatta dall' Arcivescovo Tommaso de' Conti della Gherardesca; E che le dette macchie non fossero artifiziali, lo attestarono con giuramento i seguenti Artefici; sottoscritti nel processo fatto da Niccolò Castellani Vicario Generale, ed i loro nomi sono: Piero Dandini, Benedetto Veracini, Onorio Marinari, Anastasio Bimbacci, Michele Laschi, e Giuseppe Rondinelli. In onore di questo S. Simulacro il dì 6. di Aprile del 1710. fu fatta una festa solenne con l' Indulgenza plenaria concessa da Papa Clemente XI. e

coll'

coll' intervento del Granduca, e de' Sereniſſimi Principi. Nè ſi deve laſciar di dire, che in un loro Oratorio privato adoraſi un Criſto morto, in marmo, di tutto rilievo, che più bello io non ho veduto; Egli è alto 4. braccia, e un ſeſto, opera di Giovacchino Fortini, il quale avendo voluto moſtrare la ſua perizia in lavorare un Uomo ignudo, ſe in eſſo aſſai bene eſpreſſe le vene, i muſcoli, ed altre membra del corpo, però traſcurò di rappreſentarvi le piaghe, e lividure dell' appaſſionato Redentore.

VI. Viene in ultimo luogo la diffuſa Apologia del P. Maeſtro Proſpero Bernardi ſcritta, e ſtampata in difeſa della pia tradizione preſſo i Fiorentini, i quali hanno ſempre creduto, che nella Tavola della SS. Nunziata il Volto ſuo ſia dipintura Angelica. Mi riſparmierò quì di riferire le rifleſſioni non diſpregevoli di alquanti illuſtri Scrittori contrarj a tal credenza, poichè l' Autore di quell' Apologia, le ha quaſi tutte in eſſa toccate, ed avrebbe egli anche riſpoſto a Leopoldo del Migliore, di cui ho io un foglio ſcritto di ſua mano, contenente le ſue obbiezioni alla detta tradizione, che poſcia il medeſimo giudicò di tacerle nella ſua Firenze illuſtrata, nella quale pare, che egli ſegua la comune opinione, dicendo a pag. 285. come appreſſo „ „ venerazione, che indottaſi in quel primo iſtante, „ perſuade a maraviglia quel, che paſſa a voce di „ molti, e ſi crede vero, il Volto di lei eſſere ſtato „ dipinto da un Angiolo.

Apo-

APOLOGIA

In risposta a quegli, che dicono l' Immagine dell' Annunziata di Firenze essere stata dipinta da' Seguaci di Giotto, tra' quali fu Pietro Cavallini Romano ec. scritta da Fra Prospero Bernardi Fiorentino dell' Ordine de i Servi di M. V. Teologo nell' Università di Firenze ec.

Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.
Psal. 44.

VI sono alcuni, che o pigliando a indovinare, o più che curiosi a investigare, o per alcune verisimili cognetture, dicono, che da' seguaci di Maestro Giotto, come fu Pietro Cavallini Romano, sia stata dipinta la Nunziata di Firenze. Ma se questi tali fossero stati consapevoli del tempo, o avessero osservato bene il millesimo, nel quale fu effigiata detta Immagine, non sarebbero caduti in tale sbaglio. E la ragione sia, perchè questi Pittori furono circa l' anno 1300. e le Pitture del Cavallini nel 1364. Ma il Mistero dell' Incarnazione dipinto a fresco nella muraglia, dove adesso si trova, fu nel 1252.

Or facciasi il confronto del tempo, e si conchiuda, che non può essere stata dipinta dal Cavallini, le cui opere (come dice il Vasari) furono nel 1364.

Che la Nunziata sia stata condotta nel 1252. lo dicono Michele Poccianti nella Cronica dell' Ordine de i Servi scritta nell' Idioma latino stampata nel 1567. a c. 14. Il P. Maestro Arcangelo Giani nel Trattato della vera Origine dei Servi della B. V. stampato nel 1591. cap. 10. car. 10. Lo stesso Giani negli Annali del Sacro Ordine de i Servi dalla sua prima instituzione, diviso in quattro Centurie: alla prima Centuria lib. 2. cap. 15. c. 21. stampata in Fir. in lingua lat. 1618. Luca

Ferrini da Prato nella Storia de' Sette Beati Fiorentini Fondatori del Sacro Ordine de' Servi, stampata nel 1580. c. 26. Il medesimo Autore nella Corona dei 63. Miracoli della Nunziata di Firenze, in onore dei 63. anni, che visse tra noi la B. V. dove si leggono Miracoli occorsi nel 1280. come a carte 112. Cesare Franciotti della Congregazione della Madre di Dio nel Viaggio della Santa Casa di Loreto, stampato nel 1627. pag. 103. Ferdinando Mancini Servita nel suo Manoscritto intitolato: Restaurazione di alcuni più segnalati Miracoli della SS. Nunziata pag. 6. Il Card. Paleotto lib. 1. cap. 8. citato dal Franciotti. Il P. Fra Gio: Angiolo Lottini nella scelta d' alcuni Miracoli, dedicata alla Serenifs. Cristina di Lorena, storiati, e stampati alle Stelle Medicee al cap. 1. c. 15. Paolo Morigia Gesuato nella Storia dell' Origine di tutte le Religioni, stampata nel 1564. e ristampata nel 1581. a c. 101. Dionisio Bussotti Vescovo di S. Sepolcro. Lodovico Giustiniani Vescovo d' Assisi. Gio. Vincenzio Lucchesini Generale de' Servi di M. Vergine nelle loro Opere date alla luce a' nostri tempi. Michel Angelo Salvi nelle Sacre Iadi a c. 35. *Cherubinus Maria Odale in Historia B. Philippi Ordinis Servor. ad Ferdinandum III. Romanor. Imp. impressa Oeniponti cap. 5. p. 22.* Giuliano Ricci nel Priorista, Quartiere di S. Gio: nel 1594. Raffaello di Gio: Calamari nel suo Priorista, e molti altri Scrittori, a i quali si dà fede. *Creditur enim Chronicis. Angelus in leg. vetustissima, Glossa. apud Bellarminum decis. 70. & in recentioribus apud Gratianum discept. 893. num. 6. 7.*

Ora se la Nunziata fu nel 1252. come affermano i sopraccitati Scrittori, e Pietro Cavallini fu nel 1364. come si dirà appresso, come potrà essere opera delle sue mani, se non era *in rerum natura?*

Che il Cavallini fiorisse nel 1364. lo dice Giorgio Vasari Aretino nelle Vite de' Pittori stampate in Firenze nel 1568. appresso i Giunti a car. 163. nella Vita dello stesso Pietro Cavallini Romano: che ei nacque

nel

nel tempo de' Giotti, e fu scolare del medesimo Giotto; fu Uomo di santa vita, morì d' anni 85. adunque nel tempo, che fu delineata la Nunziata, non era al Mondo il Cavallini, cioè nel 1252.

E vi è chi con poco fondamento dice, che in quel tempo del 1252. non era la Pittura, e che in Firenze era affatto estinta.

Come dunque potevasi dipingere la Storia della Nunziata?

Al che si risponde, che narra Giorgio Vasari nella prima parte della sua Storia a c. 84. nella Vita di Cimabue Pittor Fiorentino, che nella Città di Firenze l'anno 1240. per dare i primi lumi all' Arte della Pittura, nacque Giovanni, cognominato Cimabue, della nobil Famiglia, in que' tempi, de' Cimabue. Furono chiamati allora in Firenze da chi governava la Città, alcuni Pittori di Grecia, non per altro, che per rimettere in Firenze la pittura, più tosto perduta, che smarrita. Questi Pittori cominciarono, fra l' altre opere tolte a fare nella medesima Città, la Cappella de' Gondi, di cui oggi le facciate, e le volte sono consumate dal tempo, come si vede in S. M. Novella. Giudicato Gio: Cimabue di bello, e acuto ingegno, fu mandato dal Padre suo nel Convento de' Domenicani, acciò s' esercitasse nelle lettere; ma Cimabue in cambio d' attendere alle solite lezioni, consumava tutto il giorno a veder dipinger que' Greci, e s' impiegava in formar disegni d' Uomini, Cavalli, Alberi, e vedendo il Padre l' inclinazione del giovanetto, lo consegnò a quei che dipignevano, acciò imparasse l' Arte del dipignere, e colorire.

Or mentre Cimabue nato nel 1240. vien consegnato a' Pittori Greci, acciò impari l'Arte, essendo d' anni 10. in circa; adunque erano in Firenze prima del 1252. e puol esser chiamato un di loro a dipingere la Storia dell' Annunziazione.

E sebbene Michel Poccianti dice essere ignoto il no-

me di chi la colorì; *Quapropter accersito Pictore, cuius nomen est in libro Vitae descriptum*, come a c. 14.

Paolo Attavanti però nel suo Dialogo scritto a mano in cartapecora, che si conserva nella Libreria de' Medici in S. Lorenzo al Pluteo 23. *cuius titulus est: Dialogus Fr. Pauli Florentini de Origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae; Incipit: Cum ad Petrum Cosmae Virum &c.* accenna, che il Pittore della Nunziata aveva nome Bartolommeo, e così discorre:

Huic Bartholomaeus nomen erat, qui morum modestia, vitae integritate, & castimonia in B. V. aspectu gratiosus erat, cui maximae laudi praestantissimae Virginitatis lilium debebatur: qui cum Virginis Imaginem pingere vellet, assiduis ieiuniis, & orationibus instabat, noctesque plerumque insomnes, crebrasque vigilias, nuda humo iacens, faciebat, sicque eam saepius obtestabatur, ut propriam semel faciem pro nimio ardore designare posset. Eius preces exauditas aiunt, & mane ad opus suum rediens absolutum cum capite corpus invenit; quod nulli dubium videri potest, cum illud per Angelicas manus fabricatum sit.

Nacque questo antico, ed eccellente Scrittore nel 1419. passò da questa all'altra vita nel 1499. Fu celebrato da Marsilio Ficino nelle sue Epistole latine con elogio degno del di lui valore, compose gran copia di trattati in lingua latina, e ne mandò una gran parte alle stampe. Leggasi Michel Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fior. stampato in Firenze nel 1599. a c. 150. e si verrà in chiaro della fede, che si deve a un tanto Scrittore.

Sicchè, o non si sappia il nome di chi l'effigiò, o sia stata delineata da Bartolommeo, come vuol l'Attavanti, non sarà mai vero, che l'abbia pennelleggiata il Cavallini, dove non è chi apertamente lo dica.

Dissi *chi apertamente lo dica*, perchè Giorgio Vasari nella Vita di Pietro Cavallini a c. 169. accenna, e par, che voglia dire della Nunziata, ma non si dichiara, e così parla:

An-

Ancora se ha fatto, e fa infiniti Miracoli una nostra Donna di sua mano, la quale per lo migliore non intendo nominare, sebbene è famosissima in tutta l'Italia ec. Altrimenti però discorre di quel gran Michel Angelo Buonarroti, Francesco Bocchi nella sua Opera sopra l' Immagine miracolosa della Nunziata stampata in Firenze con privilegio nel 1592. a c. 87. Narra, che il Duca Alessandro de' Medici fece scoprire la Nunziata ad alcuni Signori Forestieri, venuti a posta da lontani paesi per venerare quel Volto Divino; avvenne, che tra gli altri di sommo pregio della Corte intervenisse il Buonarroti. Ricoperta l' Immagine, il Duca interrogò Michelangelo; ditemi [disse egli] che vi pare di questa Vergine? In questo, o fosse lo stupore, che gli aveva i sensi occupati, o soprafatto l' animo da quella Celeste bellezza, altrimenti non fece motto; ma interrogato di nuovo, così rispose: *Se alcuno mi dicesse [perchè questa è l' arte mia] che questa Immagine da senno umano fusse stata dipinta, io direi, che dicesse bugia, perchè di vero l' artificio dell' uomo non può tant' oltre arrivare; onde io asserisco, che miracolosamente sia stato fatto questo Divino Sembiante da Dio, e da gli Angeli.*

Il Vasari pare, che abbia opinione [*quae non variat essentiam rei*] che la Nunziata sia mano del Cavallini; il Buonarroti, che è miracolosamente fatta. Si paragoni il sapere di Giorgio col valore di Michel Angelo, e si penetri a chi si debba dare più credenza: massime confessando il Vasari, che il Buonarroti è scultore unico, Pittore sommo, ed eccellentissimo Architettore, e che non erran coloro, che lo chiamano Divino.

Di più s' avverta, che il Vasari dice, *che per lo migliore non intendo di nominare*. E questo lo scrive per non opporsi alla pubblica fama, che con tromba d' oro faceva risuonare, che Ella era opera di Bartolommeo, e il Volto colorito dagli Angioli nel 1252. e la pubblica fama *in rebus multum antiquis habetur*

pro

pro veritate . Ita Baldus in Conventiculum num. 8. cap. de Episc. Ang. in l. At qui SS. si me absente num. 2. e si conchiude *in antiquis factis in quacumque materia fama sufficit .*

Che questa sacra Pittura fosse pennelleggiata nel 1252. nel luogo, dove adesso si ritrova, lo deducono gli Scrittori, perchè nel 1250. crescendo il numero dei Padri nel Monte Senario, il Beato Fra Buonfigliolo Monaldi determina di fabbricare vicino a Firenze, a cagione di ciò ne ottiene licenza in questa forma.

In Nomine Domini Amen . Cunctis hanc paginam inspecturis pateat evidenter , quod nos Bonfilius Dei Gratia Senensis Episcopus a Domino Petro miseratione Divina S. Georgii ad Velum aureum Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato nuper suprascriptas recepimus litteras , quare volentes mandatum praed. D. Cardinalis , ut tenemur , exequi reverenter , tibi Fratri Bonfilio praedicti loci Priori , & Fratribus eiusdem loci recipiendi , & aedificandi de novo Ecclesiam extra Civitatem Florentiae in fundo proprio absq. alieni iuris praeiudicio licentiam , ac primarium lapidem concedimus , secundum tenorem literar. praedicti D. Cardinalis . Act. Senis 16. Kal. Apr. 1250. *Alexand. quond. Io. Notarius cum testibus &c.*

Ottenuta questa licenza, Enrico Baldovino compra in nome d' Innocenzio IV. e del Vescovo della Città quattro staiora di terra con casamento, muro, loggia, ed altri appartamenti ne i terreni di Buonvicino di Cece, da Orlando Aldobrandini di Bencivenni di Guernieri, e fa questa compra per i Frati di Monte Senario, a i quali dà tutto per limosina. Strumento rogato da Guglielmo Gottifredi Giudice, e Notaio del Vescovo Fiorentino il dì 1. Luglio 1250.

Agli otto poi di Settembre (come negli Annali, Centuria I. a c. 18.) si getta la prima pietra, e si comincia la Fabbrica, e si dà principio ad un gran Tempio, come descrive Francesco Bocchi nelle Bellezze di Fir. del 1591. a c. 217. cioè:

Nel 1233. quando da malvagi pensieri era travagliata la

la S. Fede, come piacque a Dio, e nacque in sette Uomini Fior. di nobil lignaggio gran fervore di spirito, il quale, perchè era potente, così crebbe in poco tempo, che dilatandosi in altrui prò, fiorì mirabilmente, e alla fine fece frutto raro, e notabile.

Era nata da questi la Religione de' Servi, e dato principio ad un gran Tempio, come quei, che al servizio della Madre del Figliuolo di Dio si erano dedicati; Subito che furono ordinate le muraglie, fu preso consiglio, che fusse dipinta quella, cui tanto avevano in pregio; Abbattutisi dunque in un Pittore di costumi, e di vita lodevole, fu dato principio a Maria Vergine quando è dall' Angelo Annunziata; e perchè riuscisse l' avviso nell' opera felice, si confessò prima questo divoto Artefice, e prese appresso il Santissimo Sacramento; dipinse adunque ambidue le figure dalla testa della Vergine in fuori, e mirando col pensiero umano, qual esser doveva il sembiante, che da pensier Divino doveva essere stampato, più d' una volta restò confuso nel suo avviso, e quasi sbattuto nell' alta impresa andava divisando come questo Celeste Volto di sì alta Creatura egli potesse effigiare. Avvenne dunque un giorno, come piaccque a Dio, che in sul Ponte mentre dipigneva, s' addormentò; ma svegliato poco dopo, tosto vide il Volto della Madonna miracolosamente finito, perlochè smarrito dal celeste sembiante, mosso da singolare stupore, cominciò (come il caso stupendo richiedeva) ad esclamare ad alta voce. A questo grido corse ogni Servo di Maria, nè fu alcuno così tardo, che da presso, e da lungi non corresse a vedere l' alte maraviglie di Dio.

Quanto poscia sia cresciuta la divozione di questa Miracolosa Vergine, si vede ad ora ad ora per il concorso della gente, i pensieri affettuosi, le voglie singolari &c. stimi pur ciascuno, e tenga per fermo, che non è questa opera terrena, ma Celeste, non umana, ma Divina, poichè nell' apparir questo miracoloso Volto agli occhi altrui, essere non puote, che non si perturbi, non s' alteri, e per dolcezza disusata [come diceva il Gran Duca Cosimo]

non

non si senta rapire fuori di se stesso: le grazie, che piovono da questa gloriosa Vergine, sono innumerabili, come l' incredibil numero de' Voti in ciò fa fede: I doni preziosi, oltre ogni stima son rari, e gli ornamenti bellissimi, e pare, che ogni cosa per riverenza s' inchini a fare onore al ricetto di tanta divozione. Nel 1322. (1299.) a perpetuo patrocinio della Città, fu racchiusa dentro all' ampio cerchio delle nuove Mura, e come tesoro ricchissimo custodita, e preservata. E ben ha conosciuto Firenze da quel tempo in quà per il corso di 425. anni, la vivace forza delle non interrotte intercessioni ec. *A nome di Pietro Medici col disegno di Michelozzo si fabbricò di marmi finissimi la Cappella ec.*

Adunque dicendo il Bocchi, *nata da questi la Religione de' Servi*, che fu nel 1233. *e dato principio ad un gran Tempio*, che fu nel 1250. *subito che furono ordinate le muraglie si dipinse la Vergine Annunziata;* Se fu subito, non puote esser prima del 1252. come deducono gli Scrittori. Che fusse un gran Tempio (e non una Chiesetta, come discorrono altri) lo conferma Clemente IV. P. M. per due Bolle, una data in Perugia nel 1265. a' 19. di Maggio, e l' altra data nel medesimo anno a' 4. Dicembre, ove si legge: *Sicut dilecti Filii Prior, & Fratres Domus Servorum S. Mariae de Caphagio quandam Ecclesiam aedificare de novo incoeperint opere sumptuoso &c.* Quella parola *opere sumptuoso*, malamente s' adatta ad una Chiesina; gli originali di queste due Bolle si conservano nel nostro Archivio, siccome tutte l' altre citate da me nel discorso.

Di più si noti ciò, che si legge ne i nostri Annali, Centuria terza, lib. 2. pag. 20. *Inter munificos vero illius delubri benefactores non est ambigendum, quod Clarissimus ille opulentus Falconeriae Gentis Mercator, qui plurimas ex conquisitis opibus, magnasque pecunias huic operi ampliando impendit*: Dunque se gran denaro s' impiega nella struttura dell' Edificio, non era una Chiesina, ma un Tempio sontuoso, e magnifico.

Con le due Bolle di Clemente IV. del 1265. si risponde

ſponde a chi penſa, che la Fabbrica della noſtra Chieſa non cominci prima del 1264. Perchè, ſe nel 1265. Clemente IV. dice: *Fratres Domus Servorum S. Mariae de Caphagio quandam Eccleſiam aedificare inceperint.* Nel 1264. era già cominciata, e perciò Chiariſſimo Falconieri fu laſciato in libertà da Urbano IV. nel Breve del 1264. dato a' 5. di Giugno, di potere applicare non ſo qual danaro, o alla Fabbrica, o alla utilità della noſtra Chieſa. Le parole ſono queſte: *Poſſit Eccleſia Servorum S. Mariae iuxta Florentiam, quae nova plantatio eſſe dicitur, libere erogare in Fabricam, vel aliam utilitatem ipſius integre convertendum:* dove chiaramente ſi vede, che la Fabbrica era cominciata, mentre lo mette in libertà di potere applicare il danaró, o alla fabbrica, o ad altra utilità di detta Chieſa già principiata; dunque concedendoſi licenza di poter ſomminiſtrare danaro alla Fabbrica del Tempio nel 1264. non ſi toglie, che nel 1250. non ſi foſſe gettata la prima pietra, e proſeguito avanti l'Edificio.

Ma non ſubito quel luogo ſortì il nome di Chieſa, e Convento de' Frati della Nunziata, ma fu chiamato Santa Maria di Firenze, così la nomina Innocenzio IV. nell' Indulto del 1254. Fu chiamata Santa Maria in Cafaggio, così Aleſſandro IV. nella Bolla del 1256. che dà facoltà a quei Padri di potere udire le Confeſſioni ec. E nel 1259. di poter ſeppellire nelle loro Chieſe i defonti. Così Clemente IV. ſopraccitato nel 1265. ſimilmente Urbano IV. nel 1264. dice: *Eccleſiae Servorum S. Mariae iuxta Florentiam.* Così Latino Veſcovo Oſtienſe, e Legato in Toſcana al tempo di Niccolò III. nel 1277. Onorio IV. nel 1287. Niccolò IV. nel 1288. concede poſſeder Beni a' Frati di S. Maria in Cafaggio, e nel 1292. concede Indulgenza alla Chieſa di S. Maria in Cafaggio per tutte le Feſtività della Madonna. Così l' appella Andrea Veſcovo di Firenze nel 1293. Matteo Cardinale di S. Ruffina, e Legato in Toſcana al tempo di Bonifacio VIII. nel 1294. e lo ſteſſo Bonifazio VIII. nel 1300. Niccolao Legato al tem-

po di Benedetto XI. nel 1305. e con queste autentiche Scritture non solo si prova il titolo della nostra Chiesa, ma l'esistenza della stessa Chiesa fino dall'anno 1255. ec.

E la cagione di questo titolo di S. M. in Cafaggio, sia perchè nella nuova Fabbrica per il prodigioso avvenimento di quel Divinissimo Volto, i Popoli, con i Priori della Repubblica Fiorentina (che con larghe limosine fino con 400. fiorini per volta, come si vede ne i libri delle Riformagioni, e nelle nostre memorie) favorirono il Tempio, e la Piazza a comun grido, quasi prevedessero il futuro, fecero scrivere sotto la Pittura della Nunziata quelle misteriose parole: MADONNA SANTA MARIA DELLE GRAZIE: le quali chiaramente si leggono in carattere antico all' uso di que' tempi. Ora da quel titolo di Santa Maria, Santa Maria si nominava, ancorchè quivi fosse il disegno dell' Annunziazione.

Ed ecco sbattuta la falsissima opinione di coloro, che dicono non era chiamata la Nunziata, dunque non era quivi dipinta. O che bel discorso!

La Badía de' Monaci Benedettini è chiamata la Badía di Firenze, sotto vocabolo di S. Maria, adunque quivi non è l'Immagine dell'Assunzione, che è il titolo della Chiesa? Molte Chiese antiche di Firenze erano sotto il titolo di S. Maria, benchè diversi fossero i Misterj; Così benchè quivi fosse delineata la miracolosa Nunziata, il Convento, e la Chiesa erano chiamati S. Maria de' Servi, come si legge nella Storia di Gio: Villani nella I. Parte al c. 13. del VII. libro, quando si discorre della sollevazione de' Guelfi per la vittoria del Re Carlo d'Angiò contro Manfredi, che seguì nel 1265. dove si legge: *vennero fino ne' Servi di S. Maria per tener consiglio ec.*

E' ben vero, che que' Padri, perchè quivi era la Nunziata, il 25. di Marzo, che la Chiesa celebra l'eterna memoria di quel giorno, nel quale la Vergine Maria è salutata dall' Angelo Gabbriello per il Miste-

ro

ro dell' Incarnazione del Verbo, nella lor Chiesa facevano predicare insino al Vescovo della Città; la facevano bandire, come si legge *in libris expensarum* del 1288. alla XV. partita, *videlicet, item 15. di Marzo; a Fede per la banditura per la Festa di S. Maria;* non dice della Nunziata, perchè non era in uso. *Item per portatura, e riportatura dellegio, quando ce predicò Messer lo Vescovo, il dì di S. Maria*. Seguì questa Funzione molti anni, come si legge in un altro libro dell' Entrata, e Uscita del 1321. alla VII. parte del mese di Marzo. *Die 25. 1324. Item, eodem die praeconizzatori eiusdem Festi. Item eodem die in Piscibus pro Lettore, quando fecit Sermonem*. E nel 1326. alla Partita 28. *Pro Praeconizzatore Annunciatae Dominae nostrae*, dove si noti, che cominciano a chiamare la Nunziata, e quel *Dominae nostrae* denota culto particolare.

Il Padre Agostino Romer nella Storia dell' Ordine de' Servi, stampata in Vienna d' Austria nel cap. 12. a c. 164. afferma, che inconsideratamente discorrono coloro, che fuor del 1252. pongono l' origine della Nunziata, avendo celebrato il 25. di Marzo 1252. Giovanni Mangiadori Vescovo di Firenze all' Altare della Nunziata, ecco le parole dello Storico. *Primam scilicet ad eius Aram sacrum faciente Iohanne Mangiadorio proximo post Ardingum de Trottis, magnum illum Servorum Ordinis Promotorem Florentinorum Episcop: quem tamen Ardingum intelligimus. Anno adhuc 1248. Testamentum condidisse constat: celebravit autem divina ibidem Ioannes anno Dom. 1252. ipso Annunciationis Festo in die Lunae, Sanctae Hebdomadis cadente. Maiorem assertis nostris addit fidem votiva ibidem Statua Alexandri IV. Papae, qui octo non amplius exinde annis mortuus est. Plura de hac stupenda Imagine habes l. 1. cap. nono, & decimo.*

Di questo fatto, e della Statua d' Alessandro IV. posta vicino all' Altare della Nunziata, prima del Romer, ne fa menzione il Giani nella prima parte degli

Annali a 28. e inoggi vedesi nel Claustro primo fra gli altri Sommi Pontefici ec.

Andrea Vescovo Fiorentino, il dì della Nunziata canta la Messa allo stesso Altare l' anno 1286. come si trova nel libro degli Spogli imperfetti della nostra Chiesa a c. 21. Ora se si bandiva, se si predicava, se il Vescovo della Città solennemente celebrava a quel sacrosanto Altare il giorno della Festa dell' Annunziazione di Maria Vergine, erano pur questi segni, e sensi di gran divozione per la Miracolosa Immagine quivi pennelleggiata, e dipinta.

Quindi è che nel 1361. Innocenzio VI. apre l' Erario de i Tesori delle Sante Indulgenze, come si vede nella Bolla dell' anno nono del suo Pontificato, e toglie via ogni dubbio, che sebbene era chiamata Chiesa di S. Maria, tuttavolta vi era l' Immagine miracolosa della Nunziata. Ecco le di lui parole: *Cupientes igitur ut Capella B. Mariae in Ecclesia Fratrum Servorum Sanctae Mariae Conventus Florentini in honorem, & sub vocabulo Annuntiationis eiusdem B. M. V. ut asseritur fundata, ad quam confluit Populi multitudo, congruis honoribus frequentetur &c.* dove con quella clausula, *ut Capella B. M. in Ecclesia Fratrum Servorum S. Mariae Conventus Florentini*, dimostra, che il volgo la chiamava Chiesa di S. Maria, *in honorem, & sub vocabulo Annuntiationis*, dichiara che v' era effigiata la prodigiosa Immagine. L' originale di questa Bolla si conserva nel nostro Archivio. Anzi 20. anni prima si trova la Cappella *sub vocabulo Annuntiatae*. Mentre nel 1341. a i 18. d' Agosto, Vinta del Tignoso del Popolo di S. Michel Visdomini, lascia una Casa nella Via di S. Gilio a' Frati de' Servi, con carico, che de' frutti si tengano accese all' Altare della Nunziata due lampane di continuo. Si veda il sopracitato Spoglio della Chiesa a c. 29.

Che dopo qualche tempo si chiamasse la Chiesa della Nunziata, l' asserisce Scipione Ammirati nel libro I. delle sue Storie l' anno 1233. par. 1. a c. 80. e così di-

discorre : *Non è da passare con silenzio quello, che in questo anno avvenne molto memorabile, e molto illustre; ciò fu, che sette Cittadini Fiorentini tocchi da divino Spirito, e renunziato a' lor beni, si ritirarono a Monte Senario, ove sequestrati da ogni umano commercio [se non quanto capitavano alla Città per provvedersi da vivere] furno da' Fanciulli incominciati a chiamare Servi di Maria ec. Comprarono un luogo fuori della Città, ove si diceva a Cafaggio, e quivi edificata ec. Incominciò in qualche spazio di tempo da una divotissima dipintura dell' Angelo, che annunziò la Vergine, a chiamarsi con nuovo nome la Nunziata, la quale per molte grazie, e miracoli ec.*

Dunque non subito sortì la nostra Chiesa il nome di Nunziata, ma dopo qualche tempo : anzi anco a' nostri giorni, ne' quali non si dubita del titolo, nondimeno è chiamata Chiesa di S. Maria, come si legge in alcune Bolle Pontificie, e Scritture legali ec.

Che il B. Buonfigliuolo Monaldi Capo, e Priore di que' primi Padri fosse Fondatore del Convento, e Chiesa della Nunziata in Cafaggio, si trova registrato in un libro antico in cartapecora, che si conserva nella nostra Libreria, intitolato *Legenda B. Philippi Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, ove leggesi *Principium Ecclesiae Servorum*. E il B. Monaldi di se stesso lascia memoria con quest' inscrizione :

Nel 1249. *Priore fui di Monte Senario,*
Nel 1250. *fui Fondatore della Nunziata,*
Fuora a Firenze la Gloriosa Pianta,
Siccome è scritto senza errore,
Preghiamo quella ce presti grazia tanta,
Che scampiamo dagli errori, e guai,
Fra Buonfigliuolo da Firenze mi chiamai.

Il B. Buonfigliuolo Monaldi morì nel 1262. come si registra negli Annali cap. 7. a c. 28. dunque se fu fondatore della Nunziata, la Nunziata era prima del 1262.

Nè credo, che chi ha fior di giudizio s' opponga ai

a i nostri libri, alle nostre Croniche, a i nostri Scrittori, perchè sarebbe un distruggere la fede umana; sia la ragione, perchè *non est maior ratio de nostris, ac de aliis, quia de factis, quae nostram aetatem excesserunt, non potest reddi ratio per visum, nemo namque ex his, qui nunc sunt, vidit oculo corporali Caesarem, tantum ex Scriptoribus scimus eum fuisse, & regnasse: Angel. in l. At qui, §. Si me absente n. 2. &c.*

E si può ragionevolmente asserire, che questa vera Immagine di Maria sia un effetto della Divina Providenza, che tutte le cose per via de' mezzi al suo fine conduce. Quando lo Imperadore Costantino nel suo Palazzo Lateranense fabbricò, e dedicò la Chiesa al Redentor del Mondo per muovere alla Fede Cristiana gl' Infedeli, *Imago Salvatoris in pariete depicta Populo Romano apparuit*, così nel fabbricare, e dedicare da que' Religiosi Servi di Maria alla stessa il nuovo Tempio nel 1252. acciò si avveri l' Oracolo, *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis, Imago Genitricis Dei è Coelo pingitur in pariete.*

Che quel Volto dall' Angeliche Maestranze colorito, rappresenti al vivo l' aspetto di Maria, sarà più che chiaro, se si confronta con quel che scrive S. Epifanio riferito da Niceforo Calisto nel secondo libro della Storia Ecclesiastica. *Colore fuit* (parla della Madre Vergine) *triticum referente, Capillo flavo, oculis acribus, subflavas, & tanquam oleae colore pupillas in eis habens. Supercilia ei erant inflexa, & decenter nigra, labia florida, & verborum suavitate plena, facies non rotunda, & acuta, sed aliquanto longior &c.*

Or si contempli, e si rimiri attentamente la nostra Vergine in quell' atto appunto, che sta tutta sospesa, e dentro di se raccolta a i Divini segreti spiegati con l' Ambasceria dell' Arcangiolo Gabbriello, come la dipinge a penna S. Epifanio, e vedransi a maraviglia corrispondere le parole co' fatti.

Si sottoscrive a questa verità il non mai celebrato a bastanza Iacopo Ligozzi Pittor Veronese per mezzo d' al-

alcuni verisimili riscontri, che per brevità tralascio. Leggasi il citato Cronista Giani nel primo libro della Storia del Benizzi stampata in Firenze nel 1604. a c. 38. e si noti indizio non men curioso, che degno di considerazione.

Non tacerò ancora, che gran divario sia dal delineamento del Volto della Vergine a quello dell'Angelo, e del rimanente di tutta la Pittura: lo dicono i Periti, lo prova Carlo Dolci, che nel finir le sue opere non ha pari; Egli più volte la dipinse, la miniò, e se è diverso il Busto dal Volto, è segno, che chi la cominciò, non la finì, volendola più perfettamente compire Iddio Pittore Eterno, di cui si scrive: *Assiduitas eius variat Picturam*: così nell'Ecclesiast. a 18.

Che sia comune a i Professori dell'Arte la di lei Copia, ma non la somiglianza, siane la riprova ciò, che scrive il sopranominato Bocchi nel trattato, che egli fa della nostra Nunziata. Narra Egli, che il Granduca Francesco ordinò ad Alessandro Allori Pittore insigne, che in due tele colorisse la Storia della nostra Annunziazione, come sta a capello, una per S. Carlo Borromeo, e l'altra per Filippo Re di Spagna; quando una delle due compita arrivò a Milano, le fu fatto solenne incontro dal Santo Arcivescovo con tutto il Clero; lodò allora il Borromeo a maggior segno il valor dell'Artefice; ma contemplata poi, e poi rimirata bene copia sì bella in scolpite parole replicò: *Ah non veggio, io non ravviso quella Maestà, quella Divinità, quel Virgineo Sembiante! Non mi sento commuovere, non mi sento compungere, nè toccare il cuore, come alla veduta dell'originale, come quando mi fu scoperta in Firenze in quel Sacrosanto Tempio alla presenza della moltitudine del Popolo, che dolente de' falli, e degl'errori pentito, ad alta voce chiedeva pietà, misericordia, e perdono all'amorosa Madre delle Grazie.* Così disse il S. Arcivescovo di Milano, perchè non si mostra quella Santissima Immagine, se non a Principi, a Duchi, a Porporati, a Regi, o a'loro Ambasciadori.

Quan-

Quando si può penetrare; che si deva scuoprire il Miracoloso Volto, subito s'empie di Forestieri, e Terrazzani la Chiesa, e allo scuoprirsi s'odono clamori, calde preghiere, sensi di divozione inesplicabile, sospiri, che escono dal cuore. Facciane fede chiunque una sol volta la vide, l'adorò, e vi fu presente.

Di questa mirabil Pittura ne discorre Filippo Albrizzo da Mantova nel libro intitolato *Exordium Ordinis Servor. satis praeclare cap.* 50. Simone Pellato da Castellaccio nella sua Cronica MS. riferito dal nostro Giani. Il semplice racconto dato alle stampe 1486. di chi ristretto in angusta, e ben chiusa prigione in ceppi, e catene fu dalla Vergine Annunziata visibilmente liberato. La scelta de' più celebri Miracoli della Santissima Nunziata di Firenze, stampata 1560. e ristampata 1677. *Ioannis Henrici, Mercurius Italicus, Lugduni* 1616. *pag.* 156. *Palma triumphalis Miraculorum Gloriosiss. Dei Genitricis explicata ad Ferdinandum II. Romanor. Caesar. a Friderico Fornero Suffraganeo &c. Ingolstadii* 1620. *libro III. p.* 715. *Liber lingua Gallica impr. Massiliae* 1646. *cuius titulus est: L' Abregè du cominciament del Ordre des Freres Servites per Fr. German Sardon, Docteur in Sacre Teologie. Liber in lingua Hispanica impr. Barcinone* 1611. *titulus est: Epitome della Milagrosa Fondacion della Sacrada Orden de lo Siervos de' nuestra Señora, por el P. Fr. Onofre Salt.* Gio. Batista Benamati nel Teatro delle Grazie di M. V. stampato in Ancona 1671. Arcang. Ballottino nell' Origine dell' Ordine de' Servi stamp. in Modana 1592. Onorio Gemelli dell' Origine, e Progresso dell' Ordine de' Servi di Maria, stamp. in Milano 1610. *Lucas Machiavellius de laudibus Ord. Serv. editis Bononiae* 1560. Don Andrea Cordoni Abate, e Dottore Salernitano nel suo ragionamento stampato in Napoli 1636. Antonio Lupis nella Lucerna d' Israele stampata in Massa 1671. Andrea Vangelisti Domenicano nel *Servo Glorioso*, stampato in Lucca 1671. Girolamo Bartolomei nelle Canzoni del

Re-

Reverendissimo Angiol Maria Montorsi stampato in Firenze 1631. Nella descrizione d' Italia di Fra Leandro Alberti Bolognese p. 38. Francesco Scoto nell' Itinerario d' Italia, stampato in Padova 1654. p. 103. Negli Applausi di Firenze per la Canonizzazione di S. Filippo Benizzi stampati in Firenze 1672. Gio: Batista Strozzi nella Lettera a Urbano VIII. 1629. Francesco Serafini Gesuita nelle Lodi del B. Filippo Benizzi stampate nel 1658. Giovanni Benti Bolognese nell' Eco dato alle stampe in Firenze 1672. *Benedictus Gonono Burgensis Monachus Coelestinus Lugdunensis in Chronicon SS. Deiparae Virg. Mar. impr. Lugduni sub Signo Nominis Iesu 1637. c. 236. an. XI. 1233. saeculum 12. &c.* Baccio Bandinelli nell' Idea della vera Sapienza a Cosimo Granduca di Toscana c. *6.* Cosimo del Favilla ne' suoi MSS. da me veduti, e letti nella nostra Libreria, dove sono distesi i gran Miracoli della Nunziata. Ferdinando Leopoldo del Migliore Antiquario nella sua Firenze Illustrata.

Il medesimo si legge nell' Opere di Iacopo Tavanti Lettor pubblico di Teologia nello Studio di Pisa; lo stesso si vede in Fra Gio: Domenicano Fiorentino, Teologo dell' Ordine de' Predicatori, nel libro IV. delle Chiese di Firenze a c. 12. la cui opera si conserva nella celebre Libreria di S. Lorenzo al Pluteo 16. dove con bella Elegia descrive il Tempio, l' Immagine, e Miracoli della nostra Nunziata, e Taddeo Adimari ne tratta nella Vita di S. Filippo Benizzi circa il fine. *Item Hippolytus Marraccius Congregationis Matris Dei Sodalitas Mariana Monacensis Civica in Divorum Elogiis, ad Serenis. Electorem Maximilianum utriusque Bavariae Ducem.* Così Angelo Possenti Bresciano nel novissimo Catalogo de' Beati dell' Ordine de' Servi.

Francesco Marchese della Congregazione dell' Oratorio nel I. Tomo del Diario Sacro. Gioseffo Solimano di Trani della Congregazione de' Preti dell' Apostoliche Missioni di Napoli, nel Trattato dell' Ave Maria Parte II. dedicata alla SS. Vergine Annunziata dall' Angelo,

gelo, stampata in Napoli 1677. con molti altri Scrittori. Felice Astolfi riferito da Antonio di Paolo Masini nella Scuola del Cristiano, cioè Ristretto della Vita di Cristo, e della sua SS. Madre cap. 37. pag. 273. ec.

Dà chiarezza maggiore a questa verità un libro MSS. del nostro Archivio di Roma in S. Marcello *cuius titulus est: Catalogus Authorum, qui de Sanctitate, & Miraculis B. Philippi scripserunt, ubi haec leguntur: Beatus Alexius Falconerius Ordinis Servor. scripsit Chronicam Ordinis, & Vitam B. Philippi 1250. cuius residuum ab incendio illaesum hoc est &c.* Essendo che nella Provincia della Toscana ec.

E fa menzione della Nunziata dipinta nel 1252. e che era a tutto il Popolo per grandissimo Miracolo, come divinamente fatta, e che S. Filippo sopra tutte le Chiese la frequentava.

Lo conferma Paolo Attavanti nel sopracitato Dialogo scritto nel 1456. ove si legge: *Itaque ut paucis multa complectar, in provecta aetate ad idem Annuntiatae Altare profectus est, in terramque prostratus admirandum plaustrum intuetur, in quo Virgo undique Angelis ornata eminebat, cuius Ovis, & Leo in mansuetudinis, fortitudinisque signum ductores erant &c.*

E parla di S. Filippo, mentre sopra dice: *Philippus ad Servorum Ordinem illustrandum a Diva Virgine electus eadem hora die, mense, & anno Florentiae ortus est, in quo illa septem sydera Mariae Viduitatem sumpserunt.*

Similmente la Storia di Germania, *cuius titulus est: Servitus Mariana Auspiciis Austriacis in Germaniae, Ungariae, & Boemiae Regnis reparata, collectore Patre Fratre Augustino Maria Romer, Divis Imperatoribus Leopoldo, & Margheritae dicata a c. 12. cap. 9.*

Similmente: *Negocium seculorum Mariae, sive rerum ad Matrem Dei spectantium Chronologica Epitome ab anno Mundi I. ad ann. Chr. 1660. studio Petri Couscier S. I. nominatur etiam a sodalitate Mariana Monacensi Civica in Festis Marianis editis Lugduni in ultima editione 1652.*

Dice

Dice il sopraccitato Romer *Angelica Imaginem manu absolutam esse, & constans habet traditio, & celeberrima testantur Miracula, Regum Anathemata, immensi Summorum Pontif. thesauri*. La tradizione, al comun patere de' Teologi, è una di quelle Ruote del maestoso, e misterioso Carro, che vide Ezechiello, dove si porta in trionfo la Gloria dell' Altissimo.

Fa ancora una gran forza il processo fabbricato in Firenze per la Canonizzazione del nostro San Filippo Benizzi nel 1619. *coram Archiepiscopo Flor. Martiomedices a c.* 140. *ubi habentur haec verba: Nam extra Urbem Florentinam Philippus inter Fesulanas Ecclesias, quas frequens visitabat, Oratorium Fratrum Servorum paulo ante in suburbano illius Civitatis agro constitutum, ubi Sanctissimae Annunciatae Imago recens a quodam Bartholomaeo Pictore incoepta, & divinitus completa, miraculorum coruscatione, & Populi frequentia colebatur, assidua devotione invisebat. Adveniente itaque Feria V. post Resurrectionem Domini, id vero fuit* 1253. *factum est in eodem sacello &c. Etiam in Summario Vitae, Virtutum, & Miraculorum in Causa Beatificationis, & Sanctificationis B. Philippi Ordinis Servorum ex Secretaria Congregationis Sacrorum Rituum, Romae in Typographia Reverendae Camerae Apostolicae edito, haec loquuntur: Dum in Feria V. Octavae Resurrectionis pervenisset ad Sacellum Divae Annunciatae Ordinis Servorum apud Caphagium, & Sacrosanctae Missae Sacrificio interesset, se divina voce invitari audivit &c. Quare die vigesima Aprilis feria V. Dominicae Resurrectionis* 1253. *omni mora postposita Caphagium petiit, superiorem loci tunc Beatum Bonfilium adiit &c.*

Or mentre S. Filippo fa orazione nella Cappella della Nunziata nel 1253. prima di questo tempo era già dipinta ec.

Conferma di più la Sagra Congregazione de' Riti a' 6. di Maggio 1673. nelle Lezioni del Mattutino nell' Ottava del Santo, dove si recita *Cum ante Sacram Imaginem Deiparae ab Angelo salutatae oraret Florentiae,*

vidit supra mirabilem Currum Reginam suam lugubrem dolorum suorum habitum porrigentem, eamque audivit dicentem sibi : Philippe , accede , & adiunge te ad currum istum .

Nè vi sia chi pensi , che *Verba Sacrae Congregationis non sint enunciativa , sed tantum suppositiva absque ulla prorsus causae cognitione : Assertum enim examinatum fuit , & probatum per Processum Sancti Philippi Benitii , utpote locus Sacelli Divae Annunciatae Florentiae habet necessariam connexionem cum sanctitate Benitii : ibi namque primum ingressus , primam accepit Sanctitatem , dum feria V. post Dominicam Resurrectionis* 1253. *ante Imaginem D. Annunciatae orans a Deipara audivit , Philippe , accede &c. Asserit ergo Sacra Rituum Congregatio , quod* 1253. *erat Imago Annunciatae depicta in Sacello nostrae Ecclesiae .*

Questo fatto fu delineato nel 1476. da Cosimo Rosselli Pittore, a canto alle Finestre dell' Oratorio della stessa Annunziata , come oggi si vede nel Claustro primo , e da Ventura Salimbeni nel secondo Claustro detto de' Morti ec.

All' opinione di chi pensa , che ella sia opera di Taddeo Gaddi , brevemente si replica , che il Vasari nella Vita di questo Pittore a c. 175. narra , che egli dipinse nella nostra Chiesa tutta la Cappella di S. Niccolò , e fra l' altre cose delineò una Nave con molta grazia : fece a fresco alcune Storie di nostra Donna , e a tempra la Tavola dell' Altar Maggiore : ma nel 1467. fu disfatto ogni cosa , quando Lodovico Marchese di Mantova col disegno di Leon Batista Alberti fabbricò la Tribuna . Dipinse nel nostro Refettorio ancora un Cenacolo , e in altri luoghi : or se avesse dipinta la Nunziata se ne sarebbe memoria ne' nostri Annali , come si fa dell' altre sue opere ; nacque Taddeo nel 1300. e mancò nel 1350.

Nè anco si può dire , che ella sia fattura di Gaddo Gaddi , lavorò Egli quasi sempre a Mosaico , nè operò mai in Chiesa nostra . Leggasi il Vasari nella di lui Vita a c. 111.

Mol-

Molto meno si potrà affermare del sopraccitato Cavallini, perchè morì Giotto dopo il ritorno di Milano nel *1336.* i suoi Scolari furono Taddeo Gaddi, Puccio Capanna Fiorentino, Ottaviano da Faenza, Guglielmo da Forlì, Pietro Laureati, Simon Memmi Sanese, Stefano Fiorentino, nell' ultimo si pone Pietro Cavallini Romano.

Questi nacque in que' tempi, che Giotto teneva fra' Pittori il Principato; lavorò con Giotto nella Nave di Mosaico in S. Pietro di Roma, mostrò d' essere stato discepolo di Giotto, quando dipinse in Araceli sopra la Sagrestia, che fu dopo il *1336.* Dipinse in S. Maria in Trastevere, in S. Grisogono tutta la Chiesa di S. Cecilia, in S. Francesco, in S. Paolo fuor di Roma, la facciata di S. Pietro dentro le finestre, ma la miglior opera che facesse, fu la Sibilla Tiburtina con Ottaviano Imperatore, che inoggi si ritrova nella Lunetta del Refettorio de' PP. Zoccolanti di Roma da me veduta, e riconosciuta nel *1659.* e nel *1676.* venne egli in Toscana, e poi in Firenze per veder l' opere di Maestro Giotto, e de' suoi Condiscepoli; dipinse in alcuni luoghi, ma non nella nostra Chiesa, non essendo memoria alcuna *in libris expensarum Conventus nostri*, dal *1336.* al *1362.* si trovano bene le spese fatte per i Palchi, Pitture, Reliquie di S. Filippo registrate, e poste nel Processo di detto Santo. Si trovano le memorie di Taddeo Gaddi, di Dello, e degli altri Pittori nei nostri libri antichi: ora se non v' è memoria, nè ricordo di spesa alcuna, è segno manifesto, e indubitato, che non la dipinse mai il Cavallini.

Oltre a ciò non dice il Vasari, che il Cavallini non venne a Firenze se non dopo la morte di Giotto? e la morte di Giotto fu nel *1336.* ma la Nunziata era nella nostra Chiesa avanti a questo tempo, perchè prima dell' accrescimento delle mura di Firenze fuor della Porta a Balla adoravasi questa Miracolosa Immagine; lo dice l' Attavanti nel sopraccitato Dialogo *circa finem*:

Cum

Cum extra Urbis moenia eo tempore, haec Divina Virginis Annunciatae Imago esset, & illinc Universus Populus ad Fesulanas devotiones transiret, Templum illud ob devotionem ingrediebatur, ut iam alter deambulationis gratia, alter vero devotionis proficisceretur, ubi fessi requiem, aegri salutem, umbram aestuantes recipere solebant. Le Muraglie di Firenze furono accresciute nel 1322. come apparisce in un libro del nostro Archivio intitolato: Fabbrica delle Mura di Firenze, tenuto da due de' nostri Padri eletti Camarlinghi del Comune, che comincia: *Al Nome di Dio ec. Quì appresso scriveremo noi Fra Simone, e Fra Guglielmo de' Servi Sanctae Mariae &c. Camarlinghi per lo Comune di Firenze sopra le Mura* 1322. Sicchè, se avanti al 1322. era la Nunziata *extra Moenia Civitatis*, come l' ha dipinta il Cavallini, che non venne a Firenze se non dopo il 1336.?

Si conchiude finalmente, che la maniera non puol venire da' Seguaci di Giotto, non essendo Giottica, ma Greca, così pare agli antichi, e moderni Pittori, e tra moderni nomino Baldassar Franceschini detto il Volterrano eccellentissimo a olio, e a fresco, come dimostrano tante sue opere, così ben disegnate, colorite, e condotte, e Achille Niccolai Pittore afferma lo stesso ec.

Per ultimo replicano alcuni, che di questo prodigioso avvenimento certi Scrittori di que' tempi non ne parlano, ma non per questo si deve dubitare: *An sit*, insegnano le Scuole, che *Argumentum a negativo nihil probat*.

Mosè nel principio della sua ammirabile Cosmopea, non fa menzione alcuna della creazione degli Angeli, e pure chi negasse gli Angeli, sarebbe eretico, perchè *est de fide*, che *dentur Angeli*.

Gio: Villani nella sua Cronica di Firenze accenna l' origine della Religione Domenicana, che non fu in Firenze; e della Religione de' Servi nata da sette Nobili Fiorentini non ne parla, e pure nomina la nostra

Chie-

Chiesa de' Servi, come nel lib. VII. cap. 13. adunque la Religione de' Servi di Maria Vergine non ebbe la sua origine in Firenze nel 1233. perchè il Villani la tace? Gli Scrittori non tutto dicono, il tutto loro non sovviene, massime ne' tempi calamitosi delle Guerre, dove le memorie restano sepolte nelle ceneri degl' incendj, delle inondazioni, dell' acque, come fu nel secolo dal 1200. al 1300. Si fa menzione della Madonna d' Or San Michele, è vero, ma questa fu condotta dopo 42. anni della Nunziata, cioè nel 1292. fu quest' Immagine nel mezzo della Città, e non in una Villa come la nostra, e non è gran cosa, che non l' osservassero, o inavvedutamente la trascurassero.

Sicchè resta appieno provato, che la miracolosa Immagine della nostra Nunziata fu colorita nella Villa di Cafaggio fuori della Porta a Balla nel 1252. da Bartolommeo Pittore, e non dal Gaddi, nè da Pietro Cavallini Romano, che venne in Firenze d' età matura per veder l' opere di Giotto, e degli altri suoi Condiscepoli. Dipinse il Cavallini una Nunziata in S. Marco, una in S. Basilio a similitudine della nostra, dal che nasce l' errore, che alcuni pensano, che per la somiglianza dell' altre due, la Nunziata della nostra Chiesa sia di mano di Pietro Cavallini, senza aver riguardo alla differenza del tempo, mentre quelle furono dipinte intorno al 1364. e la nostra nel 1252. ec.

Se dunque i Pittori Greci furono chiamati, e dipinsero nella Cappella de' Gondi nel 1240. la Pittura era in Firenze nel 1252. ec.

Se si dà principio alla Chiesa de' Servi di Maria V. in Cafaggio nel 1250. e nel 1252. sono alzate le mura, puol esser chiamato Bartolommeo Pittore a dipingere la Storia dell' Annunziazione, essendo già i Pittori in Firenze nel 1240.

Se nel 1264. il Pontefice lascia in libertà di poter applicar danaro, o alla fabbrica, o all' utilità della Chiesa, è indizio, che era a buon termine il Tempio incominciato.

Se

Se vicino all' Altare della Nunziata è appesa la Statua d' Alessandro Quarto, che fu nel 1254. e si leggono nelle Storie Miracoli occorsi nel 1280. come quello del Bambino nato moro, era segno, che l' Immagine era miracolosa avanti a detto tempo.

Se i Padri de' Servi di Maria Verg. facevano bandire la Festa della di lei Annunziazione, se in quel dì facevano predicare fino al Vescovo della Città, e celebrare al medesimo, come fece il Vescovo Mangiadori lo stesso giorno, che apparve il Volto prodigioso della Vergine, adunque divozione non ordinaria era in quel tempo ec. e in quel luogo ec.

Se il titolo di S. Maria in Cafaggio non toglie, che quivi sia delineata la Miracolosa Annunziazione, come si cava dalla Bolla d' Innocenzo VI. del 1361. che *facit probationem probatam, & manifestam*, come vogliono i Legisti, a che dubitare?

Se prima dell' accrescimento delle muraglie di Firenze, che fu nel 1322. era la Nunziata; come la dipinge il Cavallini se prima del 1336. non venne in Firenze?

Se nè Giotto, nè i suoi seguaci erano nati nel 1252. come poteva essere opera delle loro mani?

Se tanti Storici Ecclesiastici, e Secolari scrivono questo mirabile avvenimento essere nell' anno 1252. Se la Chiesa medesima ne' Processi della Canonizzazione de' Santi, la pone nello stesso millesimo, se una tradizione ferma, e costante lo ratifica; Se predicano quel Celeste, e Divino Sembiante della Beatissima Vergine Annunziata tante grazie, tanti miracoli antichi, e nuovi, tanti preziosi donativi di Duchi, di Regi, d' Imperadori, e d' altri: se tanti tesori spirituali, e temporali lo pubblicano, se il continuo, e non mai interrotto concorso de' Popoli per lo spazio di 425. anni lo autentica, sarà evidentissimo il fatto, che sopra la Porta della nostra Chiesa per la parte di dentro si legge nel seguente magnifico Cartello (questo per altro Cartello di presente si trova molto variato, posciachè diversamente si legge nella Serie de' Vescovi Fiorentini, stampata

pata nel 1716. da Luca Giuseppe Cerracchini alla pagina 78. e similmente nelle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini del Dottor Brocchi a carte 239. al credito de i quali conformatomi, tale quale essi ce lo hanno dato, io l' ho riportato alla pag. 18. di questa Storia.)

VIRGINEM AB ANGELO SALUTATAM CELEBRIORIS IN PARIETE SACELLI COLORABAT ARTIFEX. RELIQVAS IMAGINIS PARTES EXPRESSERAT. UNA PICTOR HAEREBAT IN FACIE QVAM SPIRANTEM AMABAT. DVM EAM ANIMO PINGIT MEDITABUNDUS BREVI CORRIPITUR SOMNO; EXPERGEFACTUS ABSOLUTISSIMAM STUPET. MIRACULUM VIDIT ANNUS A CHRISTO NATO MCCLII. MENSIS MARTII, ILLE DIES, QVO MARIA MATER EVASIT ET VIRGO PERMANSIT.
VULTUM DIVINITUS ANIMATUM IN QUO PICTURATUS EST LOCO VENERARE ETC. ETC. ETC.

E quì finisce l' Apologia da noi riportata per compiacere ai Seguaci della pia tradizione: giovami però supporre, che i Fiorentini addottrinati nella Fede sappiano, e credano, come le Sante Immagini o siano fattura di Angiolo, o di Uomo, o di oro, o di legno, si venerano solamente per rapporto, che hanno a i Santi, che in esse ci si rappresentano.

LEZIONE VII.

DELLO SPEDALE

DETTO DEGL' INNOCENTI.

I. IL nome di Lionardo Aretino, che per la sua dottrina ha somministrato assai materia da parlare agli Scrittori Fiorentini, sarà il primo pregio della Istoria, che quì intraprendo dello Spedale degl' Innocenti, la quale meglio non può principiarsi, che col riferire una memoria stupenda, la quale di quest' Uomo, ornato di tutti i modi più atti a persuadere, si conserva in detto Spedale, voglio dire quell' efficace ragionamento, che egli fece nel 1421. a' 25. di Ottobre in Consiglio Generale, convocato nel Palazzo de' Signori, a motivo di correggere, e por freno al disordine, ed inumanità di chi lasciava abbandonati per le strade di Firenze i Bambini di fresco nati, promovendo l' erezione d' uno Spedale per ricetto di tanti Innocenti. E perchè parecchi degli adunati Cittadini sentivano quello non esser tempo da toccar per nulla l' erario pubblico, stante la gelosia delle Armi del Re Lodovico di Francia, che minacciava la Toscana, e l' impegno della Repubblica preso co' Genovesi di comprare Livorno per 100. mila fiorini d' oro, temè l' Aretino, che in simile adunanza la risoluzione, contraria non fosse ad opera sì santa, e conoscendo esser d' uopo di parlare efficacemente in favore di essa, salì in Bigoncia (così detto il luogo dove arringavasi) e principiò a commendare la qualità, ed utilità della proposizione, adducendo con grazia, ed eloquenza i laudevolissimi esem-

esempli delle antiche Nazioni, massimamente de' Romani, da' Fiorentini sempremai imitati; Encomiò la pietà di Traiano Imperatore, e del medesimo quelle tavole di bronzo (una delle quali a' nostri tempi, nel 1747. si trovò nel territorio Piacentino) dimostrando quanto più diventasse celebre il nome di lui per l' umanità, con la quale provvide di alimenti i poveri Fanciulli, e Fanciulle, che non fu per il valore, con cui acquistò la Tracia, e la Mesopotamia ec. ed in tal guisa volendo egli seguire a dire, il Popolo Fiorentino, di cui se n'era ripieno il Salone, lo interruppe, alzando la voce, e gridando: *Viva Messer Lionardo d' Arezzo*; nè mai con maggior celerità, e pienezza di voti fu vinto partito di cosa grave, come questo. E però alla forza della Orazione di Lionardo deve grado Fiorenza della fondazione di sì celebre Spedale.

II. E poichè a' Consoli dell' Arte di Por Santa Maria, inoggi detta della Seta, era venuto in mente il concetto di edificare uno Spedale in Firenze, avendo fin dal 1419. comprato terreno a tal fine, come poscia noteremo; la Signoria nel Consiglio riferito pose l' occhio sopra di essa, e deliberò, che si desse aiuto, e denaro alla Università di dett' Arte per fare la ideata fabbrica, ordinando, che presso alla medesima stesse in perpetuo il padronato, e dominio dello Spedale, con facultà alle due parti de' Consoli di eleggere, e deputare a' Fanciulli lo Spedalingo, ed altri Ministri, con l' independente amministrazione de' beni, che sarebbonsi acquistati dal Luogo pio, abilitando i detti Consoli ad accettare, e disporre de' lasciti, e delle eredità, che verrebbero da' Benefattori agli Innocenti, rogando sì bella provvisione il soprallodato Lionardo d' Arezzo Cancelliere della Repubblica, come appare alle Riformagioni in un libro del 1421.

III. E conseguentemente a tale deliberazione l' Ar-

te della Seta tosto diede principio all' Edifizio dello Spedale su quel terreno, che sopra si disse aver essa comperato nel 1419. e che fu di staiora 68. consistente in Case, e Giardino, che erano di Rinaldo degli Albizzi figliuolo di quel Messer Maso, il quale da Roberto Imperatore era stato fatto Conte Palatino nel 1402. con Diploma, che si conserva tra le Cartapecore dello Spedale.

IV. E ritornando all'Arte della Seta, trovasi nelle Scritture del suo Archivio, che il prezzo del suddetto terreno venduto dal sopraddetto Rinaldo di Maso, furono fiorini d' oro 1700. parte de i quali erano della eredità di Francesco di Leccio da S. Miniato, per Carta di Ser Lodovico Bertini dalle Tavarnelle adì 8. Aprile del 1419. E computate le spese a fabbrica finita, costò 30. mila fiorini d' oro, di sorte che gli Scrittori antichi ne parlano di sua magnificenza con questa espressione: *Pulcherrimum Hedificium*; ridondando un tale encomio a gran lode di Ser Filippo Brunellesco, che ne fu l' Architetto, come altrove diremo.

V. Si aprì poi lo Spedale, benchè non totalmente terminato, nell' anno 1444. ed il primo Gettatello, che fu trovato nel Presepe (così chiamasi la Porticella di ferro, per la quale s' introducono i Bambini) fu notato accortamente dallo Spedalingo essere stata una femmina, la quale per esser venuta allo Spedale ne' 5. di Febbraio, sedicesimo giorno dopo l' aprimento, fu chiamata Agata, in memoria del qual fatto, Don Vincenzio Borghini commendatissimo Scrittore, in quegli anni, che fu Priore degli Innocenti, eresse un Altare dalla banda delle Donne in onore di S. Agata, ed un altro dalla parte de i Fanciulli dedicò alla Santa Croce, perchè in giorno di Venerdì fu introdotta la suddetta Agata nello Spedale. E le circostanze dell' aprimento state essendo così solenni, non posso a meno di quì non rammentarle, riportando un antico ricordo registrato in un libro in cartapecora, in-

intitolato *Privilegia Artis Porte S. Marie*, coperto di asse con bullette di ottone, nella Cancelleria dell' Arte della Seta, e dice come segue „

„ I Consoli dell' Arte di Por Santa Maria, come „ Padroni legittimi, e Fondatori dello Spedale degli „ Innocenti, fecero pubblicamente notificare per Ban- „ ditori, e a viva voce da' Predicatori un mese in- „ nanzi a i 24. di Gennaio del 1444. che in detto „ giorno si aprirebbe lo Spedale nuovamente edificato, „ invitando il Comune, ed il Popolo Fiorentino a „ quella Cerimonia, che fu tale. Adunati i detti Con- „ soli la mattina de' 24. detto nella Chiesa di Santa „ Maria del Fiore con il Vescovo di Fiesole Messer „ Benozzo de' Federighi, che allora governava come „ suffraganeo la Chiesa di Firenze, e per sorte trovan- „ dosi il Patriarca di Gerusalemme per suoi affari in „ Firenze favorì la Funzione, come non mancò il Com- „ missario del Papa Paolo di Santa Fede. Così adu- „ nato il Popolo in detta Cattedrale, si partirono pri- „ cissionalmente i Consoli, il detto Vescovo con altri „ Prelati, e Clero verso lo Spedale, dove arrivati, „ il Vescovo benedì la nuova Casa secondo la forma „ del Messale; dipoi benedicendo i paramenti, con che „ dovea celebrare solennemente vestito la Messa della „ Santissima Vergine eletta titolare di detto Spedale, „ et all' Offertorio arrivati i Signori Priori, e Gon- „ faloniere di Giustizia con tutti i Magistrati, fecero „ l' offerta secondo il solito, ed in quel medesimo „ tempo Messer Marco primo Spedalingo eletto da' „ Consoli, vestì un Oblato, ovvero Commesso di ve- „ stimenti neri, con un Bambino in petto degli stessi „ panni, ed ebbe nome questo tale Lapo Pacini, e „ finita la Messa, e la Cerimonia, i Consoli accom- „ pagnarono i tre Prelati alle Case loro, e la Signo- „ ria ritornò al suo Palazzo, e rogò questa Funzio- „ ne Ser Uberto di Martino da S. Donato in Poggio „ Cancelliere dell' Arte, e restò aperto lo Spedale a „ tutti i Bambini così femmine, come maschi. „

VI. Ed

VI. Ed a sì belli principj vediamo ora come corrisposero i benefizj fatti allo Spedale da i moltiplici Benefattori, vale a dire, dalla Repubblica, e da' Granduchi, da' Pontefici, e da' Vescovi, da i Grandi, e da' Privati, gareggiando ciascuno in rendere questo Spedale non solo magnifico, e grande, ma altresì ricco di tante sostanze, che Benedetto Varchi al libro IX. della sua Istoria potè con verità scrivere così: Evvi
„ oltre a questi Spedali il non mai bastevolmente lo-
„ dato quello degl' Innocenti, chiamato volgarmente i
„ Nocenti, il quale in un grandissimo Casamento con
„ due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed
„ ammaestra con ciò, che fa di mestiero, tutti i Bam-
„ bini, e tutte le Bambine, che per qualunque ca-
„ gione, da qualunque Persona portati vi sono, solo
„ che possino per una buca capire di una finestretta
„ ferrata, fatta a quel fine, il numero de' quali sen-
„ za Servi, e Ministri, i quali bisognano per allevar-
„ li, quando son pochi trapassa il mille. Spende que-
„ sto Spedale ogni anno scudi 11. mila, de' quali ne
„ ha di entrata 7500. in Beni stabili, e 3500. e più
„ glie ne dà il Pubblico in danari contanti di limosi-
„ na „ Fin quì le parole del Varchi, ma per dire alcunchè de' Benefattori, ci faremo dalla Repubblica, la quale nell' anno 1421. oltre il già accennato decreto della fondazione, venne al secondo, col quale privilegia lo Spedalingo di potere accettare le eredità deferite dagli Autori degl' Innocenti, ancorchè non fossero da loro state adite, cioè accettate; per deliberazione del 1425. concede allo Spedale in perpetuo la esenzione dalle prestanze, e dazj del Comune di Firenze, e nel 1470. pure di consenso della Signoria se gli attribuisce certa quantità di denaro sul fisco, o sivvero delle condannagioni criminali. Nel 1511. Piero Soderini Capo, e Principe perpetuo della Repubblica, gli assegnò una buona porzione de' Beni dell' antico patrimonio de' Bentivogli Signori di Bologna, come appare dalla donazione registrata al numero 7. delle

Scrit-

Scritture dell' Archivio, ed il funto di tale Scrittura è il feguente „ *Illuftriffimus Princeps Petrus Magnifici Equitis Domini Thomae de Soderinis Perpetuus Vexillifer Iuftitie Pop. Flor. donavit inter vivos Hofpitali S. Marie Innocentium bona &c.* „ comprati da' Signori Bentivogli di Bo„ logna per prezzo di 3. mila fiorini, con obbligo, „ e condizione, cioè, che lo Spedalingo *pro tempo-* „ *re*, ogni anno in perpetuo dopo la fua morte il „ dì del fuo natale, che feguì ne' 17. di Marzo, faccia „ celebrare nella Chiefa dello Spedale fuddetto un U„ fizio folenne coll' intervento de' Preti di Santa Maria „ del Fiore, che fi congregano nella Via di S. Gallo, „ e un altro nel giorno della fua morte, con 12. Mef„ fe, di più debba far celebrare ogni giorno una Meffa „ in detta Chiefa, e a tale effetto debba tenere un „ Cappellano amovibile con dargli lire 70. l'anno, e le „ fpefe ec. *Ego Ioannes Ser Marci Thomafii de Romena* „ *rogavi &c.* „ Moltiffime ancora fono le grazie, e conceffioni de' Sommi Pontefici, avvalorate con loro Bolle efiftenti nell' Archivio di quefto Spedale, come quella di Pio II. data in Roma nel 1463. anno VI. del fuo Pontificato, diretta all' Arcivefcovo di Firenze, cui ammette l' unire allo Spedale degl' Innocenti i Beni tutti, ed appartenenze dello Spedale di Santa Maria di S. Gallo, governato dagli Agoftiniani, e che era ftato fondato da Guidalotto di Volto dell' Orco nel 1218. e ful fine daremo le condizioni, e patti, che dallo Spedalingo degl' Innocenti fi fecero co' fuddetti Frati. Clemente VII. fupplicato da' Confoli dell' Arte, dona loro la Badía di S. Salvatore a Colle, che allora teneva in Commenda Niccolò Arcivefcovo di Capua, data in Roma l' anno IX. del Pontificato, ed il medefimo con altra Bolla dell' anno feguente, fcomunica coloro, che occupaffero, riteneffero, e occultaffero i Beni, e le cofe fpettanti allo Spedale; nè da ometterfi è la celebre Bolla di quefto gran Pontefice, fatta in favore a' Preti di S. Lorenzo, a i quali concedè varj Beni, e Chiefe, ma con la foftituzione in

cafo

caso di inosservanza degli obblighi, allo Spedale degl' Innocenti. S. Pio V. per maggiormente aumentare la sufficienza delle entrate tanto bene impiegate in servizio di tanti poveri Bambini, con Bolla del 1569. libera lo Spedale da' Quindenni soliti darsi da' Luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica; avvi Bolla di Clemente VIII. anno I. del Pontificato, che vi incorporò la Badía di S. Donnino fuor delle Mura di Pisa dell' Ordine Valombrosano, e la Pieve di Santa Maria a Limite, Diogesi di Pistoia. Nè minor delle suddette unioni fu quella del 1535. fatta da Paolo III. colla quale egli aggregò tutti i Beni dello Spedale de' Pollini in Via della Scala con savissime condizioni, che già riportammo nella Storia di S. Martino al 3. Tomo; e qui sotto riporteremo le convenzioni seguite tra i Pollini, e lo Spedalingo degl' Innocenti. Altra pure unione trovasi nel 1554. di Giulio III. fatta con sua Bolla, unendovi lo Spedale di S. Gemignano, ad istanza del Duca Cosimo I.

VII. Vengo ora a dire alcunchè de' Vescovi a' quali piacque di compartire allo Spedale i loro Beni. E nulla toccando di que' molti benefizj fatti dagli Arcivescovi di Firenze, come il primo di tutti amoroso Padre loro fu S. Antonino, e poi Andrea Buondelmonti, che gli dichiarò suoi eredi; noterò alquante donazioni di Prelati esteri, e sono dell' Arcivescovo di Capua il Card. Niccolò Schemberg Tedesco, che essedo Commendatario della Badía soprannominata di S. Salvadore a Spugna, fattane la rinunzia, procurò, che dal Pontefice fosse unita agli Innocenti, come racconta Leopoldo del Migliore alla pag. 314. e al num. 6. delle Cartapecore trovasi altra rinunzia del Vescovo di Cortona Fra Mariano Servita, il quale con licenza del Cardinal Giuliano titolo S. Pietro in Vincula, nel 1475. donò un Podere nel Popolo di Santa Maria a Nuvole a' Padri della Nunziata, con obbligo di dare una parte de' frutti in perpetuo allo Spedale, per rogito di Ser Paolo di Ser Simone di Paolo di Guido del Giglio Cittadi-

no

no Fiorentino 27. Gennaro del 1475. Il tanto famoso Vescovo di Fiesole Baccio Martelli dovendo disporre della Cappella intitolata S. Matteo nel Duomo di Fiesole, ne diede il Padronato in perpetuo allo Spedalingo degl' Innocenti adì 5. di Gennaro del 1521. con Dote di 40. Ducati annui. E altro Vescovo della medesima Città Piero Camaiani Aretino nel 1563. a' 5. di Ottobre dà il suo consenso alle unioni delle due Chiese di Santa Maria di Ventena, e di S. Marco in Poggio. Tralasciamo il molto altresì, che dir si potrebbe de' Medici nella sovranità dello Stato, e insiememente nella protezione dello Spedale succeduti alla Repubblica, solo basti dire cosa, che più d'ogni altra fin quì riferita, a tutti deve parer degna, seguita essendo nell' anno trentesimo secondo del Principato di Cosimo I. il quale nel 1568. con suo rescritto, il cui originale conservasi presso l' Arte della Seta, donò allo Spedale i Beni di Grosseto chiamati dal Migliore la più florida entrata, che vi portasse benefizio. Circa il Ruolo poi de' privati Benefattori, per non ci allungare di più, si rimettano ad un' altra lezione, conchiudendo questo primo ragionamento con accennare la grande autorità conceduta da' Granduchi agli Operai dello Spedale, i quali possono valersi contra a' Debitori, senza ricorrere ad alcun Foro, per Privilegio del Granduca Francesco I. come apparisce al libro 44. de' Decreti de' Consiglieri 12. Gennaro 1577. Possono i detti Operai parimente procedere criminalmente contra i Delinquenti in danno dello Spedale, e de' Putti, con facultà di condannare in quelle pene afflittive di corpo, che per loro parrà, eccettuati però i casi atroci, che meritassero pena capitale, volendosi, che la cognizione di somiglianti reati resti agli altri Magistrati competenti di Firenze per Privilegio de' 14. Marzo 1552. al medesimo libro.

Accordo tra Fra Michele di Vanni da Firenze, Priore dello Spedale di S. Gallo, e lo Spedalingo degl' Innocenti, in occasione della unione de' due Spedali.

„ Adì 4. di Ottobre 1463.

„ 1. CHE detto Frate non abbia a spender niente
„ nella spedizione delle Bolle da chiedersi per la
„ unione predetta, concedendo libera facultà al Prio-
„ re, ed Operai degl' Innocenti di potere impetrare
„ dette Bolle dal Pontefice, spogliandosi d' ogni pre-
„ minenza del governo, ed altro.

„ 2. Che detto Fra Michele si riserva, sua vita du-
„ rante, il titolo di Priore, e di Spedalingo di San
„ Gallo, lasciando nel resto il governo di detto Speda-
„ le a' Consoli dell' Arte, e Priore dello Spedale degl'
„ Innocenti, co' quali possa detto Fra Michele unita-
„ mente intervenire a tutte le faccende, che si hanno
„ da fare per servizio di detto Spedale.

„ 3. Che i Consoli, e Operai predetti debbano con-
„ servare le Armi, che sono in detto Spedale a perpe-
„ tua memoria del Fondatore, e de' Benefattori, ag-
„ gravando in questo le coscienze loro (la rovina de'
„ Sobborghi nell' assedio del 1529. assicurò le coscienze.)

„ 4. Che il Priore, e Consoli sieno tenuti dare a
„ detto Frate, sua vita durante, scudi otto il Mese,
„ con assegnarli per sua sicurezza un Banco di Firen-
„ ze a sua elezione.

„ 5. Perchè si trova una Casa con staiora 28. di ter-
„ ra alla Porta alla Croce di suo patrimonio, se ne
„ riserva Fra Michele, durante la sua vita, l' usu-
„ frutto, con che rimanga dopo la sua morte allo Spe-
„ dale degli Innocenti per remissione de' suoi peccati.

„ 6. Che tutti quelli, che avessero a dare a Fra Mi-
„ chele a conto dello Spedale di S. Gallo, paghino a-
„ gli Operai degli Innocenti, a carico de i quali resti il
„ soddisfare tutti coloro, che pretendessero dallo Spe-
„ dale di S. Gallo, sicchè il Frate resti libero.

7. Che

„ 7. Che tutti i Mobili, Masserizie, Grasce, e fino
„ i Bestiami de' Beni di San Gallo restino liberamen-
„ te, e senza eccezione agl' Innocenti, assicurando i
„ Consoli Fra Michele da ogni gravezza imposta, o
„ da imporsi, e venendo il caso paghino.

„ 8. Che detti Consoli facciano ufiziar la Chiesa,
„ ritenendo almeno tre Sacerdoti, che celebrino gior-
„ nalmente in detta Chiesa.

„ 9. Che Madonna Pera Maggiore delle Donne del-
„ lo Spedale, che noi diremo Priora, sia conservata in
„ detto luogo, volendo starvi durante la sua vita, e
„ non volendo stare, sieno obbligati gli Operai a spe-
„ sarla onorevolmente, e lasciarla godere delle Masse-
„ rizie, che dopo la di lei morte dovranno ritornare
„ agl' Innocenti.

IX. Manca il nome del Notaro, che rogò: la suddetta però convenzione esiste nello Spedale de' Nocenti, in un libro autentico, che comincia così: „ A
„ Nome di Dio, e di Maria sempre Vergine, e di
„ tutta la Corte Celestiale, questo libro fu tenuto a
„ tempo di Fra Giorgio Nuti, ed è il più antico,
„ che si trovi delle Scritture dello Spedale di S. Gal-
„ lo ec. „ ed è riferita da Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario.

Patti, e Convenzioni dei Pollini, Fondatori, e Padroni dello Spedale di S. Maria della Scala, cogli Operai dello Spedale de' Nocenti.

„ Adì 18. di Luglio del 1536.

DOm. Lucas de Alamannis Rector Hospit. Innocentium ex una parte, & Nob. Viri de Pollinis, videlicet Nicolaus Cionis Nicolai, Dominicus Zenobii Nicolai, Io: Baptista Hieronymi Cionis Nicolai, Zenobius Alexandri Zenobii, Raphael Francisci Zenobii, Hieronymus Francisci Zenobii, & Vincentius Alexander Zenobii omnes de Pollinis ex altera convenerunt. In primis quod per dictos Nobiles de Pollinis Patronos Hospit. S. Mariae della Scala in perpetuam me-

memoriam, & recognitionem dicti Iuris Patronatus, quod habebant in dicto Hosp. eligatur unus Cappellanus, ut infra amovibilis per Hospitalarium Hospit. Innocentium pro tempore existentem confirmandus, & approbandus per eumdem Hospitalarium, & in eventu quo dictus Cappellanus in aliquo infrascriptorum deficeret, arbitrio Hospitalarii praefati amovendus, & repellendus. Qui Cappellanus pro tempore existens teneatur per se, vel per alium Sacerdotem in dicta Ecclesia Hospit. Scalae quotidie celebrare unam Missam & annualem cum Presbyteris quolibet Anno in dicta Ecclesia sub die XVII. *Octobris celebrare facere, ac etiam celebrare facere festum principale prefati Hospit. in die Annunciat. V. M. & infra octavam Paschae Resurrect. D. Nostri dare dictis Pollinis Prandium, in quo expendere teneatur flor.* 14. *& in Domin. Palm. ramos Olivarum, cum Palmis eisdem Dominis . . . . itemque in die Purific. V. M. ceram consuetam, & haec omnia teneatur facere Cappellanus;*
„ al quale per dote di detta Cappella fu assegnato un
„ Podere a S. Marco Vecchio, luogo detto a Montu-
„ ghi, ed un altro Podere tenuto da' Pollini, e tre
„ Case poste nella Via della Scala, e non facendo il
„ Cappellano le sopraddette cose può esser privato di
„ detta Cappella, e il tutto ritorni allo Spedale de-
„ gl' Innocenti, come cose annesse a detto Spedale.

„ Inoltre lo Spedale detto si obbliga di dare per
„ recognizione del Padronato, ogni anno in perpetuo
„ a due maggiori nati de' Pollini una Candela di 6.
„ once di cera bianca, con un Bambino dipinto in
„ esse.

Item in supradicta die omnes de Pollinis suprannominati elegerunt in Cappellanum Dominum Io. Baptistam Dominici de Pollinis, & Hospitalarius Innocentium Dominus Lucas de Alamannis dictum Ioannem electum, & amovibilem ad nutum suum confirmavit. Ego Raphael Miniati Matthiae Baldesi Civis rog.

LEZIONE VIII.

DELLO SPEDALE

DEGL' INNOCENTI II.

I. PEr comprendere il credito grande, che ha sempremai riscosso lo Spedale degl' Innocenti, anche dalle estere Nazioni, basta rammentare quelle parole della Signoría di Firenze, in occasione di prestare il suo consenso ad una supplica dello Spedalingo nel 1456. e sono le seguenti: *Et etiam quia manutentio dicti Hospitalis cedit ad gloriam singularem huius Civitatis, praecipue apud exteras Christianas Nationes.* E di questo concetto possono essere ancora documento autorevole le istruzioni, costituzioni, e la pianta dell' Edifizio, state molte volte richieste da diversi Principi, desiderosi di amplificare questo modello ne' propri loro Stati, come addivenne nel 1500. che ne fu mandato a Londra un esemplare, ad istanza del Re d' Inghilterra, giusta l' asserzione del Migliore a car. 33. nè io credo, che sarà disgradevole il farne quì appunto una esatta relazione o si voglia della fabbrica, o della maniera di governare i Putti. E però principiando dall' osservare l' Edifizio, disegnato da Filippo Brunellesco, questi adattatosi allo stile antico tenuto da' bravi Architetti della prima età in costituire Loggia, o Portico magnifico avanti alle fabbriche sacre, si allargò assai bene verso la Piazza, sul terreno, ceduto a' Consoli dell' Arte della Seta dagli Ufiziali di Torre. Sfogata è la Loggia sul piano di una eminente scalinata, imperciocchè sono collocate le colonne di ordine Corintio con archi a porzione di cir-

circolo proporzionati a quell' altezza, ricorrendo gli altri membri dell' Architettura, che sostengono le finestre di frontespizio angolare cadenti sopra ad ogni Arco, le quali danno lume agli appartamenti superiori. Le pietre bige scorniciate, e certi Bambini fasciati di basso rilievo ne' tondi con fondo azzurro, lavorati di terra invetriata da Andrea della Robbia, accrescono mirabilmente alla Loggia e pregio, ed ornamento. Ma quel che quivi più d' ogni altra cosa fa maraviglia, sono le quattro Teste de' Granduchi Cosimo I. Francesco I. Ferdinando I. e Cosimo II. scolpite da Gio: Batista Sermei Discepolo di Giambologna, le quali posano sopra gli Architravi delle Porte, che corrispondono sotto le Logge.

II. Ed in grazia di questa facciata mi si conceda una digressione sopra un detto curioso del Brunellesco, riferito dal Vasari nella Vita del medesimo, come segue „ Filippo fu condotto a Milano per fare „ al Duca Filippo Maria il modello di una Fortezza, „ e però a Francesco della Luna suo amicissimo la„ sciò la cura di questa fabbrica degli Innocenti, il „ qual Francesco fece il ricignimento di un Archi„ trave, che corre a basso, il quale secondo l' Ar„ chitettura è falso. Onde tornato Filippo, et sgri„ datolo, perchè tal cosa avesse fatto, rispose aver„ lo cavato dal Tempio di S. Giovanni, che è anti„ co; disse allora Filippo, un errore solo è in quell' „ Edifizio, e tu l' hai messo in opera? „ Ma ritornando noi ai soprallodati Busti de' Granduchi, non tralasciamo di considerare due brevi iscrizioni, una sotto la Testa di Cosimo I. che dice:

PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIVM.

e l' altra sotto Cosimo II.

NOMEN AVI COSMVS REFERENS ATQVE INCLYTA FACTA
MDCXII.

So-

Sonovi pitture bellissime di Bernardino Poccetti, tralle quali vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi di erba prova di resuscitarlo, figure così simili al vivo, che in lode dell' Artefice furono fatti i seguenti due versi:

QVEM IVVENEM EXTINCTVM CERNIS, SI FORTE RESVRGAT
PICTORI VITAM DEBEAT, AN MEDICO?

Oltre alla detta Pittura, fece il medesimo Poccetti nella volta con raro artifizio un Soldato, figurato per un Marte, che è uno scorto lodatissimo, e in una Camera dello Spedale è pure cosa miracolosa del Poccetti il ritratto di Gengio Ferravecchio, suo carissimo Amico, senza la cui conversazione non poteva egli adoperare i pennelli. Finalmente nella testata della Loggia a tramontana viene la buca, o finestrella, per la quale s' introducono le innocenti Creature, che è a larga misura di capirvi le nate di fresco, e a questo proposito memorabile è il caso, che trovasi scritto ne' libri di ricordanze, massimamente di Giovanni Sernigi, che lo scrisse come appresso: „ Una notte sull' „ ora del balordo fu picchiato a quella finestra per „ introdurvi un Bambino nato allora, ma talmente „ grosso di capo, che dopo avervelo malmenato or „ di quà, e or di là, mancato che si fu quel tale „ di speranza di potervelo far passare, rincrescendo- „ gli averlo a riportare indreto, scioccamente si la- „ sciò uscir di bocca, e disse: avvertite, che questo „ figliuolo è del tale, e nominò un Personaggio prin- „ cipale di quei, che governavano la Città, lo che u- „ dito si trovò modo, che passasse per l' uscio. Que- „ sta Creatura pervenuta poi all' età di diciotto an- „ ni, dato segno di quello spirito ereditato da un „ tanto Genitore, lo Spedalingo lo raccomandò ad „ un Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, „ col quale passatosene in Levante, e quivi divenu-

„ to

„ to prode nell' arme, arrivò a tale, che dal Sulta-
„ no fu fatto Signor di Damasco, Città della Soría „
fin quì il manoscritto; sulla detta finestra del Presepe
leggonsi, adatte con ingegno, queste parole:

PATRES NOSTRI DERELIQVERVNT NOS,
DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT NOS.

III. Per una delle Porte sotto la Loggia si entra
nella Chiesa, situata allato allo Spedale dalla banda di
tramontana, e che ha in fronte un Dio Padre, con
altre figurine, che furono fatte da Graffione, dipin-
tore per quei tempi di stima. Entrando adunque in
Chiesa, a prima giunta vedesi sulla pila dell' acqua
santa un Bambino di marmo, creduto opera di Giam-
bologna, del quale similmente credesi sia la testa di
marmo di Cristo coronato di Spine, siccome credesi
del Sermei il Busto di nostra Donna, amendue collo-
cate sopra le mensole delle due Porte laterali. All'
Altar maggiore evvi una Tavola de' Magi molto bel-
la, ed oltre la buona disposizione delle figurine vi è
una veduta di un gran fiume in lontananza, e da una
parte in piccolo figurata vedesi la Strage degli Inno-
centi, e dall' altra sopra un colle avvi un Contadino,
che taglia un albero, stimatissima figura, siccome è
tutta la Tavola, che è di Domenico Ghrillandaio.
Questo Altare con tutta la Chiesa negli 11. di Apri-
le del 1451. fu consacrato dal Santo Arcivescovo An-
tonino con solennità grande, presente tutta la Signoría,
rogatosene carta da Ser Uberto di Martino da S. Do-
nato in Poggio. Eugenio IV. vi concesse Indulgenza,
e lo Spedalingo Don Teodoro Baldini vi collocò sot-
to l' Altare il Corpo di S. Mario. Negli Altari late-
rali, due per banda, nel primo a manritta, che è
Cappella della famiglia de' Lenzi, ornata di colonne
scannellate di pietra serena, si vede un Cristo deposto
dalla croce, di mano dell' Ulivieri, discepolo del Pop-
pi, e nella seconda Cappella, fatta fare da Pieri Spe-
da-

dalingo, sono nella tavola coloriti da Matteo Rosselli S. Martino, e S. Gallo stati titolari de' due Spedali uniti a questo. Addirimpetto viene la Nunziata dipinta da Filippo Latini, e a canto segue la Cappella de' Pugliesi con tavola pure bellissima di Piero di Cosimo, nella quale ha rappresentato Maria Vergine con molti Santi attorno, veggendosi arricchita di teste di Cherubini fatti di terra invetriata da Luca della Robbia. Appiè del Presbiterio è sepolto Don Vincenzio Borghini, uno de' più cospicui Spedalinghi di questo luogo, e commendatissimo Scrittore; Avvi l' Epitaffio posto al suo Sepolcro, che dice come appresso:

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO MDLXXX. DIE XV. AVG.
VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX.

Ma perchè lo stesso Don Vincenzio notò nella sua vita di esser nato nel 1515. devesi correggere la lapida, e dove dice VIXIT AN. LXIII. porvi AN. LXV. Di altri Spedalinghi nel pavimento veggonsi lapide Sepolcrali, che le noteremo nella Serie de' medesimi; ed in mezzo della Chiesa avvi memoria di Lapo Pacini primo Commesso dello Spedale con Arme, e lettere Longobarde.

IV. Dalla Chiesa per la Porta a manritta si passa nel primo Cortile, intorno intorno ornato di Colonne Corintie di pietra serena, co i Ritratti de i più insigni Benefattori alle Lunette, alcuni de' quali sono i seguenti:

Francesco Buonagrazia.
Agnol del Caccia.
Raffaello Ridolfi.
Andrea da Castiglionchio.
Giovanni de' Nobili.
Batista Bizzini.
Iacopo Viuoli.
Matteo Gondi.

Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze.
Piero Soderini.
Cav. Girolamo de' Pazzi.
Alessandro Strozzi.
Bindaccio Peruzzi.
Card. Niccolò Schembergh.
Cione Pollini.
Francesco di Leccio da S. Miniato.

V. Viene in questo luogo l' Appartamento dello Spedalingo, dove si conservano rare dipinture, e l' Archivio ricco di Cartapecore antiche; evvi ancora la Camera per l' ufizio del Camarlingo, e la Cancelleria. Da questo Cortile si entra in un altro, che ha in testa un grandissimo Orto, dove per rinfresco delle piante, e dell' erbe, e per altri usi, scorre l' acqua per certi canali, cavata per mezzo di due ruote di un Istrumento descritto da Vitruvio al lib. x. e si crede, che in quest' Orto, tal macchina si cominciasse ad adoperare in Firenze, ed il Malatesti ne i suoi Enimmi, lo tocca così:

„ Quindi sgorgando in lago in più torrenti,
„ Alle vene di quei l' acque consegna,
„ Che pe' materni error son Innocenti.

Dalla banda di mezzodì viene lo Spedale delle Donne, dove al dir del Vasari evvi un quadro alto un braccio, e mezzo, nel quale il Pontormo dipinse in moltissimo numero di figurine la Storia degli Undicimila Martiri stati fatti crocifiggere da Diocleziano in un Bosco, dentro al quale finse Iacopo una battaglia di cavalli, e di ignudi molto bella, ed alcuni putti bellissimi, che volando in aria avventano saette contro i Crocifissori, similmente intorno all' Imperatore fece alcuni ignudi, che lieti se ne vanno al martirio; Di questa tavola ne parla pure Raffaello Borghini con le seguenti parole „ Opera veramente degna di infinita lode „ il Canonico Biscioni nelle sue erudite note al suddetto Borghini, la piange perduta, che non è vero. Quivi pure avvi una Tavola della Incorona-

zione

zione di Maria di Francesco Poppi, con quattro quadretti di Angioli, e Santi. Nè da tacersi è una tavola di Giotto, in cui rappresentasi il Padre Eterno, Maria Vergine, e Santi; questa dipintura è stata ritoccata dal Sig. Agostino Veracini insigne nel dare nuova vita alle tavole antiche, quasi andate male, come dice un Iscrizione affissa a questa tavola.

EXIMIVM IOTTI OPVS CVM TEMPORIS INIVRIA PENE CONSVMPTVM IN TENEBRIS IACERET AVGVSTINVS VERACINIVS HVIVSCE SAECVLI INTER EXCVLTOS PICTORES MERITO PRIMVS MAXIME AD REFICIENDAS VETVSTATE HAVSTAS SVMMORVM VIRORVM DEPICTAS IMAGINES ARTE POLLENS AD VERAM GENVINAMQVE FORMAM SOLERTI INGENIO AC STVDIO REDEGIT. ANNO MDCCLVIII.

VI. E venendo al governo di questo pietoso Albergo, leggesi ne i registri, che le sole Donne sono talvolta state insieme da 900. alla direzione delle quali è deputata una Priora di matura età, che con attenta cura veglia alle Femmine, che sotto santa disciplina sieno ammaestrate, ma venuto poi il tempo di risolvere l'elezione dello stato, o di Monache, o di Maritate, quello, che a ciascuna è opportuno, da' Ministri è accuratamente provveduto: l' ordine col quale esse si diferenziano è pure bellissimo, poichè le Fanciulle fino a i 25. anni vestono di bianco, le adulte da i 25. fin a i 45. vestono di color azzurro, e di nero le Vecchie; quelle, che vi dimorano, possono perfezionarsi ne' lavori di ogni sorte propri delle Donne, massimamente ne' ricami, e nel cucire finissimo con vantaggio della Città. I Fanciulli sotto due Maestri fanno sovente frutto grande e in Grammatica, e in altre Arti, apparando talvolta sì felicemente, che di lì sono usciti Uomini di pregio, e di sapere, essendo presso lo Spedale memoria a tal proposito da gloriarsene Firenze madre feconda di rari talenti. De' puttini in fascia sempre è grande il numero, che fuo-

ri si tengono a balia, siccome molti Fanciulli; e Fanciulle sparse per il Contado consegnati con provvisione mensuale al servizio delle Case, dalle quali vengono richieste, in guisa però, che sempre si riguardano come figli, o figlie soggette allo Spedale. Molti sono i Ministri, che hanno cura de' negozj, delle entrate, della Chiesa, e delle Creature, ma soprintendente a tutti è uno Spedalingo eletto dall' Imperatore, il quale grave per consiglio, laudevole pe' costumi, e per carità, provvede al tutto, acciocchè il governo sia felice, e vantaggioso, come di tali qualità, e virtù assai adorno è il presente Spedalingo il Signor Conte Gio: Michele Pierucci.

VII. Nè passar voglio in silenzio un Sigillo antico dello Spedale, che è presso il Sig. Carlo Tommaso Strozzi, veggendosi in esso l' Immagine di Maria col Bambino in seno, e sotto due Armi, cioè a manritta l' Arme dell' Arte della Seta, che è una Porta rossa in campo bianco, e l' altra è un Bambino fasciato giacente sopra una coppa, che il dottissimo Sig. Manni crede essere l' Arme dello Spedale di S. Gallo, ove prima della fondazione degli Innocenti si portavano i Bambini, e che tal divisa ritenesse l' Arte della Seta dopo l' unione de' due Spedali, posciachè veniva ad esser quasi simile al Bambino, che si vede nella Loggia, il quale è ritto senza coppa, come portavano anche gli Oblati cucito sulla Veste, e intorno al detto Sigillo si legge:

S. HOSPITALIS S. MARIE INNOCENTIVM.

VIII. E porti in pace il Lettore, se io mi fo lecito di dare quì degli Spedalinghi una Serie intera, dal primo fino al soprallodato vivente Signor Conte.

1420. Antonio di Ser Leonardo Cecchi.
1435. Tommaso di Maso da Perugia.
1440. Piero d' Andrea di Piero, rinunziò.

1444.

1444. Giovanni di Leonardo Grilli Canonico di San Lorenzo, rinunziò.
1444. Marco dal Borgo a San Lorenzo. Al tempo di costui fu finita la Fabbrica, e incominciaronsi a portarvi i Bambini.
1444. Lapo di Piero di Pacino Pacini Cittadino, e Mercante Fiorentino, fu sepolto quì con Iscrizione.
1446. Andrea di Giuliano Fiorentino.
1447. Adamo di Giovanni.
1450. Marco di Giuliano di Mugello.
1451. Niccolò di Piero, nel cui governo S. Antonino consagrò solennemente la Chiesa.
1456. Lorenzo di Frosino dalla Volpaia.
1458. Pace di Sandro da Empoli.
1461. Girolamo di Niccolò da S. Gimignano.
1478. Francesco di Giovanni stato Piovano della Pieve di S. Clemente a Pelago.
1479. Francesco di Andrea, poi Priore dello Spedale di S. Gallo.
1481. Francesco di Martino della Torre.
1483. Francesco di Giovanni Tesori sepolto quì con Iscrizione, ed Effigie in marmo.
1497. Girolamo di Stefano di Cino.
1506. Francesco di Cesare Petrucci.
1528. Damiano di Biagio Manti da Imola, già Piovano del Borgo a S. Lorenzo.
1528. Piero di Lionardo Giachini da Empoli Canonico di Volterra, Vicario Generale di Firenze, Vescovo di Ippona, e Suffraganeo di Pistoia.
1530. Simone di Caterino Guidoni Aretino, prima Priore di S. Felicita di Firenze.
1531. Luca di Tommaso Alamanni.
1552. Vincenzio Borghini Monaco Cassinese della Badia Fiorentina, sepolto con Iscrizione.
1580. Fr. Niccolò Mazzi di Cortona Minore Osservante, Confessoro della Serenissima Granduchessa di Toscana.

1587.

1587. Vincenzio Casanuova Abate di S. Donnino alla Rocca in Romagna.
1591. Gio: Batista di Niccolaio Totti, prima Canonico Pisano, poscia passò Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze.
1594. Ruberto di Ruberto Antinori, poi Dottore, Teologo, e Canonico Fiorentino.
1616. Giovanni di Cesare Mattioli da Staggia, Monaco di Monte Oliveto, prima Spedalingo di S. Matteo, poscia di S. Maria Nuova.
1618. Marco di Cassiano Settimanni dalla Rocca a S. Casciano, poi Spedalingo di S. Maria Nuova.
1622. F. Adriano Mannozzi Servita, Priore dello Spedale di Bonifazio, Confessoro del Cardinal Carlo de' Medici, Dottore Teologo, e Provinciale del suo Ordine.
1628. Niccolò di Luigi Pieri Scodellari, Dottore Teologo, Canonico, e Arciprete Fiorentino, sepolto con Iscrizione.
1642. Filippo del Senator Paolo Ricasoli, dipoi Spedalingo di S. M. Nuova, sepolto con Iscrizione.
1645. Alessandro del Senator Vincenzio Pitti, Consolo dell' Accademia Fiorentina.
1647. Fabio di Salvi Scarlatti.
1648. Paolo Donato di Giovanni Squarcialupi Piovano di S. Agnesa in Chianti, sepolto quivi.
1677. D. Teodoro Baldini da Castiglion Fiorentino, prima Abate Valombrosano, e poi Generale.
1685. Filippo di Gio: Francesco Grazzini, Canonico Fiorentino.
1695. Lodovico del Cav. Capitano Piero da Verrazzano I. C. Suddecano Fiorentino, sepolto con Iscrizione nel Monastero delle Salesiane, detto il Conventino.
1719. Alessandro di Lodovico Gianfigliazzi I. C. Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole.
. Francesco Rucellai Canonico Fiorentino.
. Sig. Conte Gio: Michele Pierucci.

LE.

LEZIONE IX.

DELLA CONGREGA DE' PRETI

DELLA SS. CONCEZIONE IN VIA DE' SERVI.

I.
HE i Fiorentini divotiſſimi della Madre di Dio abbiano anche nell' antico dati eſempli ſingolari di ſtraordinario oſſequio al Miſtero della Immacolata Concezione di Maria, potrebbe dimoſtrarſi con moltiplici ragioni, che io tralaſcio, per meglio dichiarare sì bella verità co' fatti autentici, e pubblici ſeguiti in Firenze nella maniera, che quì appreſſo anderemo notando, e che rendono al Mondo coſpicua, e ammirabile la pietà de' Cittadini ſuoi in venerare la Vergine ſotto queſto titolo di Immacolata nella ſua Concezione. E il primo documento ne ſia un Decreto della noſtra Repubblica nel 1440. al quale lettoſi in Ringhiera, dove ſolevanſi eſporre tutte le coſe più gravi, il Popolo convocato al ſuono della Campana groſſa preſtovvi il conſenſo uniforme, gridando: ſi faccia; e per tal decreto venivaſi a comandare con pena a i traſgreſſori, che ſi ſolennizzaſſe la Feſta della Concezione di Maria ogni anno a botteghe ſerrate, e che la Signoria andaſſe negli otto Dicembre a offerire a Santa Maria del Fiore, aſſiſtendovi alla Meſſa; E le parole del Diploma eſiſtente alle Riformagioni, per eſſere graviſſime, quì le riportiamo: *Die* XII. *Aprilis*, *Anno D.* MCCCCXXXX. *Indict.* III. *Pietate, ac Religione moti Magnifici, & Potentes D.D. Priores, & Vexillifer Iuſtitiae Pop. & Comunis Flor. deliberaverunt, quod dies Conceptionis, ſeu verius ſanti-*

tificationis Conceptionis gloriosissimae semper Virginis Mariae, quae est dies octava Mensis Decembris, quolibet anno celebretur in Civitate Flor. Apotecis clausis sub pena librarum 25. cuilibet non servanti vice qualibet auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item quod D. D. Priores, & Vexillifer Iustitiae una cum eorum Collegiis teneantur quolibet anno ire dicta die ad Ecclesiam S. Mariae del Fiore ad oblationem cum Torchiettis accensis secundum consuetudinem, quae in similibus observatur, & sic observari debeat quolibet anno sub poenis in ordinamentis contentis. Item quod dies 8. dicti Mensis quolibet anno intelligatur esse, & sit feriata in omnibus, & per omnia, & quo ad omnes, & omnia, eo modo, & forma prout est feriata dies Dominica secundum Statuta, & ordinamenta Comunis praedicti. E nelle medesime Riformagioni all' anno 1448. trovasi, che con più ardore, e veemenza crebbe questa divozione, fino a stabilirsi in Consiglio l' erezione di una Chiesa sotto lo specioso titolo della Santissima Concezione a spese pubbliche col favorevole partito di stanziare 3500. fiorini d' oro. Ma entrata la Repubblica in guerre, e in brighe gravissime, un tal concetto non isvanì, ma fu necessità di sospenderne la esecuzione fino al 1539. come poscia diremo. E intanto alle Guerre, succeduti i Contagi, che travagliarono interpolatamente la Città fino al 1527. dir si vuole, che appena cessato fu il flagello della Peste, la Repubblica rinnovò il Decreto da noi di sopra riferito *in extensum*, anzichè per essere in diverse cose ampliato in onore di Maria Immacolata, porti in pace il Leggitore, se quì lo riporto, estratto da un libro coperto di asse, che dice così „ An. MDXXVII. Esaminando i Magnifici, ed Ec„ celsi Signori quanto questa Città sia stata pe' tem„ pi passati in continova protezione della gloriosa „ Madre dell' Onnipotente Iddio, e da quanta avver„ sità, e gravissimi pericoli per sua intercessione ap„ presso al suo Unigenito Figliuolo sia stata liberata, „ ed ultimamente non avuto rispetto alla moltitudine „ de'

,, de' peccati nostri ha ottenuto, che l' Omnipotente,
,, ed Immortal Iddio abbia rivocato il durissimo flagello della Peste, e per non essere ingrati di tali
,, benefizj, ma volendosi in qualche parte in pubblico riconoscere, ordinarono, che ogni anno in perpetuo in futuro, il dì 8. Dicembre, nel qual giorno si celebra la gloriosissima festività di Maria, sia feriato, libero, e sicuro nella Città per ciascun debito pubblico, e privato, etiam per i Cessanti, col
,, far pubblicamente bandire, e comandare ne' luoghi
,, soliti della Città tre giorni avanti a detta Festività,
,, a qualunque Persona, che non ardisca, o presuma
,, in modo alcuno tenere la sua Bottega, o Esercizj
,, aperti, o a sportello sotto pena di 10. fiorini larghi
,, d' oro. E che ogni anno detti Eccelsi Signori debbano far celebrare nella Chiesa Cattedrale una Messa
,, solenne, alla quale siano presenti Eglino, e Collegi, con dispensare lire 300. di limosine, in cui è
,, virtù di spegnere l' ardore delle concupiscenze nostre, e il Camarlingo del Monte per il semplice partito di detti Eccelsi Signori sia tenuto pagar detta
,, somma da distribuirsi in questo modo dagli Operai,
,, cioè a due Fanciulle vergini da maritarsi lire 100.
,, per ciaschuna, e lire 100. a Monasterj di Monache
,, Mendicanti. ,, E notano i libri di ricordanze di que' tempi, che nell' atto di mandarsi attorno i bossoli del Partito, nessuno fu di quei, che sedevano in Ringhiera, che per tenerezza di divozione a Maria non piagnesse, come scrisse Tommaso Gualterotti, che si trovò assai vicino alle panche de' Collegi. Arrogesi a sì nobili esempli della divozione di Firenze alla Immacolata Concezione il Voto del 1531. fatto dal Senato Supremo, col consenso del Popolo, di digiunare nella vigilia di detta Festività, obbligazione confermata nel Sinodo del 1645. celebrato dall' Arcivescovo Piero Niccolini.

II. Or venendosi alla fabbrica della Chiesa, che vedemmo con pubblica provvisione ordinata alla Imma-

colata Concezione dalla Repubblica, se non fu possibile il principiarsi per le calamità, che totalmente la oppressero, sì bel pensiero però fu eseguito da una divota Congrega di Preti nel 1539. E per dare un esatto ragguaglio di questa Chiesa, soggetto della presente lezione, è d'uopo, che noi ci facciamo dalla suddetta Congrega, la quale ebbe il suo felice principio da Papa Leon X. nel 1515. dimorante in Firenze, e se concedè egli privilegj alla sua diletta Patria, se onorò parecchi Famiglie, se lasciò alle Chiese sacri Tesori, la sua però maggior premura si fu verso il Clero Fiorentino, al quale volle, che si facesse alla sua presenza un'esortazione da Giovanni Piccolomini Cardinale, e Arcivescovo di Siena, il cui sermone accese ne' Preti, e Cherici un tale zelo, e fervore, che da quel giorno si vuol principiato il secolo d'oro degli Ecclesiastici, che mercè la vigilanza de' nostri Arcivescovi, anche inoggi a maraviglia riluce.

III. Fra i Preti, che in quel dì ascoltarono il fervoroso, e dotto Arcivescovo di Siena, dir si vuole, che diciotto trovaronsi, i quali dal Divino Spirito commossi, ed illuminati, concepirono il santo pensiero d'istituire una Congrega, che fosse una Scuola di spirito da dedicarsi alla Immacolata Concezione di Maria, sapendo essi quanto fosse divoto di quel Mistero Leone, come lo testificano le Indulgenze da lui date a' Fedeli appunto nella Festività del dì 8. Dicembre, e altre a chi portava indosso, o Immagini, o Medaglie della Immacolata Concezione, come le Chiese da esso inalzate sotto sì bel titolo, e l'approvazione di quegli Inni pure in lode della Concezione per ordine suo composti da Zaccaria Vescovo Gradiense. Stabilita adunque la Congrega, io trovo, che i suddetti Preti adì 15. di Gennaio del 1517. principiarono a radunarsi nella Chiesa di Santa Maria sopr' Arno, mediante un previo contratto tra essi, e quel Priore, rogato in detto giorno da Ser Raffaello Baldesi, e avendo stese le opportune Costituzioni, queste furono approvate

dall'

dall' Arcivescovo Giulio de' Medici a' 17. di Settembre del 1522. sottoscritte da Messer Orazio Veli Vicario Generale. Breve fu la dimora de' Congregati in S. Maria sopr' Arno, avvegnachè leggasi nelle loro Ricordanze, che nel 1519. a' 27. di Agosto entrassero in San Michel Visdomini colla licenza di quel Priore Messer Niccolò Tosinghi Canonico Fiorentino, e di Pier Francesco suo fratello, per rogito di detto Ser Raffaello di Miniato Baldesi.

IV. Ma quel, che dette gran riputazione alla Congrega, fu il motivo, che ebbe il suddetto Cardinale, e Arcivescovo Fiorentino già assunto al Pontificato col nome di Clemente VII. il quale per dare nuove prove del suo amore verso questi Preti, e per più stabilir la fermezza loro, la quale consiste nell' unione, e numero di molti in un corpo solo, ordinò, che l' Arcivescovo di Firenze il Cardinal Niccolò Ridolfi, soppressa, e spenta la Congrega della Trinità, che avea ancor ella in que' giorni principiato a radunarsi in S. Maria in Campo, l' aggregasse, e unisse a questa della Concezione, con que' patti, e condizioni, che si leggono specificati ne' Protocolli di Ser Piero dal Ponte a Sieve, sotto il 1. di Marzo del 1531. fra' quali evvi il doversi in perpetuo celebrare una Messa nel Mercoledì di ciascuna Settimana, ad onore della SS. Trinità, per memoria della Congregazione estinta. Onde essendo quivi notabilmente cresciuto il numero de' Sacerdoti, e per conseguente aumentate le rendite, di lì a pochi anni si dovè la Congrega trasferire nella Via de i Fibbiai, dove ella è di presente, costando da un Contratto del 1539. avere i Preti della Santissima Concezione, comprato Casa, Orto, e Terreno, nel quale essi intendevano edificare un Oratorio, e Stanze, al quale Oratorio succedè la presente Chiesa, che aveva la sua Porta principale nella suddetta Via, ma nel 1574. essendo stata riabbellita, e accresciuta da' Fratelli, fu capovoltata, ed aperta la Porta maggiore in Via de' Servi sotto la protezione del Grandu-

S 2 ca,

ca, che a lume di torce fece sbrigare il lavoro della nuova porta in una notte, affine di ovviare ad una lite, che prevedevasi da' vicini, e favorì questa erezione Messer Lionardo Buonafede Vescovo di Cortona, che era stato Frate Certosino, nato di Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo, veggendovisi ancor inoggi la sua Arme di un Toro rosso rampante sopra di sei Monti azzurri in campo d' oro sopra l' Architrave della Porta rimurata in Via de' Fibbiai, e all' Altar maggiore, nella bella tavola del Ghirlandaio rappresentante la Visitazione, evvi il Ritratto di questo insigne Benefattore, e non di Ambrosio Caterino Politi Sanese, come scrisse il Migliore.

V. Ma venendo alla Chiesa, nella facciata di essa sono da osservarsi le parole scolpite in oro, che dicono:

CONCEPTIO TVA D. G. V. GAVDIVM
ANNVNCIAVIT IN VNIVERSO MVNDO.

Eranvi dentro alle pareti 12. nicchie con gli Apostoli alti più del vivo, separati da 12. istorie della Vita di Maria Santissima, il tutto dipinto a fresco da Batista Naldini, da Bernardino Poccetti, e da Lodovico Cigoli: A' due Altari laterali, in uno, che è della Famiglia de' Campani, vedonsi due Angioli sostenenti un Tabernacolo di nostra Donna dipinti a olio, da un allievo del Pignoni, e nell' Altare addirimpetto viene un Crocifisso di legno alto meno del naturale, fatto da Taddeo Curradi fondatore della Cappella, e Padre del Cavalier Francesco, così insigne nella dipintura; nè si deve omettere, che il suddetto Taddeo senza avere avuto Maestro nella scultura, portato dal genio mirabile in facilitare l' eccellenza nell' arte, arrivò ad operare con quella grazia, e leggiadria, che scorgesi in questo Crocifisso. L' Altar maggiore, che era del Vescovo Buonafede, è stato rinnovato da Lorenzo Passerini nel *1669*. col disegno di Pier Francesco Silvani,

co-

come inoggi si vede ricco di marmi bianchi, e misti, con le colonne scannellate Corintie, e la lode dell' Architetto singolare si è, che con molto giudizio adattò al nuovo disegno la tavola famosa della Visitazione, e di esso pure è la balaustrata avanti al Presbiterio. Il motivo poi di dar di bianco a sì rare pitture a fresco fatte da' soprallodati Artefici, si vuole, che fosse l' essersi annerite, ed anco scalfitte, e l' ultima ad andar male fu la Natività della Madonna, la quale essendo dal Cigoli dipinta dalla banda del Vangelo nella Tribuna, e stimata da' Professori per la più bella, restò incorporata nel nuovo adornamento dell' Altar grande. Queste pitture erano state fatte per l' occasione della Sagra, solennità per vero dire straordinaria, e celebrata ne' 20. di Gennaio del 1584. dall' Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici, uno de' Fratelli ascritti alla Congrega, e che volle lasciarvi di se questa memoria trasmessa ne' posteri con particolare dimostrazione, essendo che la Iscrizione, che si vede affissa sopra la Porta della Sagrestia, fu scolpita in lapida a lettere di oro, che daremo sul fine.

VI. Restano a riferirsi le Costituzioni di questa Congrega rinnovate, ed approvate nel 1585. adì 24. Agosto, essendo Arcivescovo il predetto Cardinale Alessandro de' Medici, le quali variano in alquante cose dalle tre altre Venerabili Congreghe, che sono in Firenze di Preti. E' determinato il numerò senza potersi alterare, e però debbono essere i Fratelli 50. che sieno abitanti in Firenze, non apostati, nè fuggitivi da alcuna approvata Religione. Dieci sieno Sacerdoti della Metropolitana, otto della Insigne Collegiata di S. Lorenzo, sei di S. Giovanni, e ventisei della Città. Gode questo Collegio Indulgenze, e Privilegi Pontificj di Clemente VII. di Paolo III. e di Leone XI. E' aggregata alla Compagnia della Concezione di S. Lorenzo in Damaso di Roma, per Bolla del Cardinale Alessandro Farnese Protettore di essa, partecipa di tutte le Indulgenze concedute da Giulio III. alle Chiese,

e luoghi eretti sotto lo specialissimo titolo della Concezione. E le Feste, che si solennizzano quì ogni anno, sono: la Sacra ne' 20. di Gennaio, S. Giuseppe Contitolare della Congrega ne' 19. di Marzo, e negli otto Dicembre la Concezione, che si festeggia col Mattutino in Musica nella sera della Vigilia.

Lapida della Sacra.

GREGORIO XIII. SEDENTE. ET FRANCISCO MEDICE MAGNO HETRVRIAE DVCE II. DOMINANTE. ALEX. MED. MISERATIONE DIVINA TIT. S. CIRIACI IN TERMIS S. R. E. PRESB. CARD. ET ARCH. FLOR. ECCLESIAM HANC ET ALTARE MAIVS AD MEMORIAM CONCEPTIONIS BEATAE MARIAE SEMPER VIRGINIS SOLEMNI RITV SERVATO CONSECRAVIT SINGVLISQ. XPI FIDELIBVS IN ANNIVERSARIO DEDICATIONIS IPSAM DEVOTE VISITANTIBVS XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA CONCESSIT.
ANNO AB INCARNATIONE DNI M.D.LXXXIIII.
DIE XX. IANVARII.

LE-

LEZIONE X.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI I.

IL Monaſtero di Santa Maria degli Angioli non è il più antico de' quattro Conventi, che l' Ordine de' Camaldoleſi avea in Firenze, ma certamente egli è ſempremai ſtato il più venerabile e per la ſantità de' Soggetti, e per l' auſtera oſſervanza, che vi fioriſce, non oſtante le varie vicende, che quì ſono addivenute o nella Romitica Diſciplina, o nella Fabbrica ſalita da un umil Romitorio, che era, ad uno de' più maeſtoſi, e ſplendidi Conventi della Città: E poichè di eſſo ne ſcriſſero Don Silvano Razzi, Don Tommaſo Mini amendue Camaldoleſi, Giorgio Vaſari, Stefano Roſſelli, Leopoldo del Migliore, il Signor Manni, ed in tal guiſa molti altri, noi ſulla ſcorta di queſti ne daremo la Storia diviſa in tre lezioni, favellando nella prima della fondazione del Monaſtero, e de' principali avvenimenti ſuoi fino al Generalato del Beato Ambrogio, nella ſeconda abbracceremo quanto dalla morte del ſuddetto Santo Generale ſeguì fino a' noſtri tempi, riſerbandoci nella terza a riferire le notizie riguardanti la fabbrica della Chieſa, e del Convento, ed il teſoro delle Reliquie.

II. E per farmi dal principio di queſto Monaſtero, benchè ſi ponga dal Vaſari nell' anno 1294. e da Don Silvano Razzi ſi voglia nel 1297. ſiamo certi di non isbagliare, ſtabilendolo nel 1295. come facilmente ſi dimoſtra dalle autentiche originali Scritture eſiſtenti nell' Archivio del Monaſtero, e però principiandoſi

dosi da quella rogata da Ser Zeno dal Borgo S. Sepolcro nel 1294. questa è una Carta di Procura, che fa D. Fridiano Prior Generale xxvi. del Sacro Eremo di Camaldoli al Monaco Don Orlando, che destina alla erezione del nuovo Convento in Firenze, il quale D. Orlando poi venuto a Firenze, compra da Alluodo Gentiluomo Fiorentino figliuolo di Chiarissimo nominato nella sconfitta di Monteaperti, il sito opportuno alla sua fabbrica, come apparisce da un Contratto, il cui sunto è il seguente: *Dominus Orlandus Monacus Eremi Camald. emit petium terre ab Alluodo fil. q. Clarissimi Alluodi de Pop. S. Michaelis Vicedominorum pro construendo unum locum Heremiticum Heremi Camald. & novam Ecclesiam S. M. de Angelis, quod petium terre cum Domo, & Casolare, & Puteo, & arboribus positum est in Pop. d. S. Michaelis Viced. in loco dicto Cafaggiuolo &c. Ser Ciprianus q. Riccomanni rog. pridie Kal. Maii* 1295.

III. Or venendo al Fondatore, giusta l'uniforme asserzione de' sopraddetti Scrittori, egli fu Guittone di Viva di Michele di Arezzo Cavaliere dell' Ordine della Vergine Maria detto de' Gaudenti, il quale preso dalla santità, che ravvisò ne' Monaci del Sacro Eremo, determinossi a fondarne un altro; e però col predetto Generale D. Fridiano venne al Contratto contenente le convenzioni, e patti, che si leggono nell' istrumento, che rogò Ser Buonavia di Stefano, ed i principali sono come appresso „ Che il Prior Generale debba fare edificare un Romitorio, come stava quello dell' Eremo, in cui vi stessero sei Monaci almeno, l'elezione del paese, o della Città, dove erigere il Convento, fosse libera presso lo stesso Generale. Prometteva il Fondatore a tale effetto ogni cosa, e spesa necessaria fino alla totale perfezione dell' Edifizio ec. *Actum in Monasterio S. Michaelis de Aretio 7. Sept.* 1293. Nè volendo io trattenermi a cercare il motivo, perchè tal Convento non si fabbricasse altrove, ma in Firenze, noterò piuttosto uno sbaglio di Leopoldo del Migliore circa la persona di Guit-

Guittone; avendo egli scambiato nella sua Firenze Illustrata, con affermare, che del medesimo parlasse Dante nel Canto XVI. del Purgatorio (intendea del Paradiso) quando anzi il Poeta vi favellò di Guido di Castello Gentiluomo Reggiano. Non sia però, che si dica, che Guittone non fosse degno degli encomj del Divino Poeta, siccome meritò quegli dell' Aretino nella sua Storia, e la stima degli Accademici della Crusca, che lo annoverano nel loro nuovo Vocabolario tra gli autorevoli Maestri della purità della Toscana favella, che ne' suoi versi si scorge.

IV. Si venne adunque all' atto della benedizione della prima pietra fatta con gran solennità, che fu descritta da Ser Buonaiuto Cancelliere della Repubblica in un libro alle Riformagioni, intitolato *Expensarum*, dove si legge a questo proposito cosa, che non è da tralasciarsi, e fu, che convocata tutta la Signoria, e Magistrati, col seguito di tutto il Popolo a tal funzione, il Gonfaloniere calò ne i fondamenti insieme col Vescovo di Firenze Francesco Monaldeschi, 250. Monete Pisane, che dal Fondatore erano state lasciate da gettarsi ne i fondamenti alla prima mossa di calcina, e nelle dette Monete era coniata un' Aquila con una sol testa, insegna usata dal Popolo di Pisa, come data per segno dell' Imperial protezione dall' Imperator Federigo, il cui nome in esse Monete si vedeva espresso. Frattanto incominciatosi a murare, scarso subito si conobbe essere il terreno comprato, non ostante che il disegno fosse regolato a idea di umile Romitorio, laonde il Generale Don Fridiano applicossi alla compra di 4. altre staiora di terra del primo venditore, che fu Alluodo, e ne rogò il Contratto a' 26. di Luglio del 1297. Ser Buonaccorso Latini dalla Lastra, e perchè sembrava riuscire il luogo ancora mancante a parecchie necessità del vivere Romitico, si fece da Don Orlando, nominato dal suo Generale primo Priore del Monastero degli Angioli, un somigliante Istrumento colla medesima Famiglia degli

Alluodi, che rogò a i 20. di Febbraio del 1306. Ser Matteo di Lapo di Rinieri da Firenze. Onde con tali provvisioni restò compito l'Edifizio eretto a tutto rigore di regola da Eremiti, leggendosi nella Cronica di Don Tommaso Mini descritta la povertà del Convento, con Celle onninamente segregate dal commercio de' Secolari, e prive d' ogni svago; l' Oratorio non avea altro respiro, o lume, che per una buca del tetto assai piccola; E questo modo di vivere così austero de' Monaci, eccitato avendo nel Popolo una maggior divozione verso del Monastero, non furono pochi i Legati pii, e le elemosine lasciate ad essi, colle quali fu accresciuto il primo Oratorio, dilatata alquanto più la clausura, e moltiplicato il numero de' Santi Romiti, tra' quali vestì l' Abito di Converso per sua umiltà nel 1316. il B. Silvestro, che fu di grande aiuto al Monastero, e di molta ammirazione a' Fiorentini, e Figlia sua spirituale fu la Beata Paola, la cui santità altresì cooperò di molto alla maggiore estimazione de' medesimi Monaci, a' quali essa predisse molti anni innanzi la grande avversità, e tribolazione, che aveva ad avvenire al Monastero degli Angioli, per il caso, che si dirà poi de' Ciompi.

V. Ma per ora seguitando l' ordine Cronologico della Storia, rammentar mi giova la gran Peste, che travagliò Firenze nel 1348. la quale se uccise da 100. mila Cittadini, non avendo rispettato il Monastero degli Angioli, quivi estinse la maggior parte di così esemplari Religiosi, e fu d' uopo, che nuovi Monaci venissero dall' Eremo maggiore, nientemeno venerabili degli estinti, sicchè ritornata la quiete nella Città, tosto pure rifiorì tra' Cittadini la carità verso il Convento degli Angioli, che fu riordinato del tutto colle abbondevoli contribuzioni di alcuni principali, come d' un Giovanni de' Medici, di Bardo Corsi, di Michele Castellani, e di Luchino Visconti de' Duchi di Milano, il quale venuto era a Firenze per il parentado, che contrasse con Maddalena di Carlo Strozzi nel 1381.

1381. adì 23. di Giugno. Avvalorati pertanto i Monaci nostri da sì illustri Benefattori, dilatarono il circuito del Monastero sul suolo, che fu *ab antiquo* della nobile Famiglia degli Alfani, che vi avea Palazzo, e Case, onde per tale acquisto, non solamente la strada, sulla quale rispondeva la Chiesa de' Monaci, cessò di chiamarsi degli Alfani, per essersi volgarmente detta dipoi degli Angioli, ma quello, che più importava, fu, che si levarono dalla soggezione de' Secolari, che vi confinavano, grandemente aborrita dall' istituto della vera vita Monastica, professata quivi strettamente in quel modo, che racconta il Razzi nella Vita del B. Ambrogio, a carte 129. ,, Imitando i più an-
,, tichi Padri, erano molto osservanti della Regola di
,, S. Benedetto. Ma sopra tutto non istavano mai ozio-
,, si, anzi tutti si esercitavano in dipignere, altri in
,, scrivendo libri da Coro, alcuni in ricamare, e mi-
,, niare eccellentissimamente ,, Ed a che numero crescessero quivi i Religiosi, si arguisca dal seguente documento, che è la concessione di una Messa perpetua, che accordano i Monaci capitolarmente a Bernardo di Cino de' Nobili nel 1389. nella quale essi si sottoscrivono, e sono ,, Don Michele Ghiberti Priore, Don
,, Francesco del Fede, Don Salvestro Gherarducci,
,, Don Iacopo Franciscі, Don Antonio Baldi, Don
,, Matteo di Guido, Don Filippino di Nerone, Don
,, Bartolo Iacobi, Don Agostino Sbrigatini, Don Mar-
,, co Bondi, Don Romualdo di Vanni, Don Nicco-
,, lò Niccolai, Don Giorgio Iohannis, Don Taddeo
,, Filippi, Don Leonardo Sermesi, Don Zanobi d'
,, Andrea, Don Alessandro Iacobi, Don Gabbriello
,, Uberti, Don Placido Mattei, Don Chimento Fran-
,, cisci, Don Bernardo Gucciozzi, Don Tommaso
,, Tommasi, Don Bartolommeo, e Don Angiolo Lan-
,, fred. Don Simone di Stefano, Don Iacopo di
,, Tommaso, Don Gregorio Petri, Don Luca di Ne-
,, ri, Don Benedetto di Filippo, e Don Michele di
,, Nagio; in tutto Monaci 29. ,, Nè voglio lasciar di

riferire quì quanto leggeſi nel Regiſtro vecchio del Monaſtero a carte 50. dove appariſce il ſeguente ricordo „

„ Memoria ſia a noi, e a chi ſuccederà dopo „ noi, che conciosiacoſachè Bernardo di Cino Barto- „ lini de' Nobili del Popolo di Santa Maria ſopra Por- „ ta di Firenze, fedeliſſimo, e devoto amico, e be- „ nefattore di queſto Monaſtero, umilmente addoman- „ daſſe, che noi li concedeſſimo una Meſſa in per- „ petuo in queſto Monaſtero, offerendo intorno a ciò „ compiutamente, che ſi conveniſſe, o vero quello, che „ per noi li foſſe impoſto.

„ Il Priore noſtro Don Giovanni di Neri da Car- „ mignano udita la detta domanda, n' ebbe conſiglio „ con dodici Monaci de' più antichi del Monaſtero, „ i quali tutti di concordia col detto Priore li con- „ cederno la detta Meſſa, e conſiderato l' amore, e l' „ affetto, e le limoſine, e' ſervigi fatti per adrieto, „ maſſimamente come appare quie in queſto libro adrie- „ to a carte 35. per lo detto Bernardo a queſto no- „ ſtro Monaſtero, per le quali coſe noi eravamo mol- „ to tenuti, ciò li facemmo tutti di grazia, e d' a- „ more liberamente, non volendo, che per queſta ca- „ gione ci deſſe alcuna coſa, la detta grazia al det- „ to Bernardo di Cino adì primo di Aprile Anno „ Domini 1386. contentandoſi, che ciaſcun dì in vita „ ſua, e dopo la morte in perpetuo, ch' egli ſia rac- „ comandato a una Meſſa. Iddio glie le faccia vale- „ vole in vita eterna, Amen.

„ Item ſeguſe, che 'l ſopradetto Bernardo di Cino, „ ſiccome per adrieto a uſato de farci molte lemoſi- „ ne, e ſervigi, e così li faccia Iddio grazia di po- „ tere farne per lo 'nanzi, e primieramente avendo „ noi cominciata murare la noſtra Infermeria nuova, „ e mancandoci danari, egli ci ſovvenne di fiorini „ 500. d' oro, quel tempo, che ci biſognò. E poi ap- „ preſſo diliberando di fare in queſto Monaſtero una „ Cappella, ci laſciò per l' amor di Dio fiorini 200.

„ d' oro,

„ d' oro, de' sopradetti 500. fiorini per lo luogo, che
„ noi li demmo per la detta Cappella, gli altri fiori-
„ ni 300. d' oro ci commise, che li spendessemo nel
„ murare, e in altro, che bisognasse per la sua Cap-
„ pella, quando ci venisse a destro, e cosie se ne
„ fece.

„ Item adì 8. di Giugno 1387. andando Bernardo
„ in Francia per sue faccende, e vedendo, che la no-
„ stra Infermeria non era compiuta, ci donò fiorini
„ 200. d' oro per l' amor di Dio, acciò che si com-
„ piesse, e che ella si potesse usare.

„ Item adì detto, che per l' anima del Padre, e
„ della Madre sua un anno commemorazione, cioè cia-
„ scun mese un Uficio de' Morti per l' Anime loro,
„ e così facemmo, per la qual cosa ci donò per l'
„ amor di Dio fiorini 120. d' oro.

„ Item per l' Anima di Mona Piera sua donna, si-
„ rocchia cugina carnale di Frate Nicholaio nostro
„ Monaco delli Albizzi, la qual passò di questa vita
„ adì 17. di Febbraio 1387. fiorini 50. d' oro.

„ Item adì 25. di Luglio nel 1387. il dì di S. Ia-
„ copo Apostolo fondammo la Cappella del detto Ber-
„ nardo di Cino, la quale si è in sul Chiostro alla-
„ to al Capitolo, nominata Santo Iacopo, e S. Gio-
„ vanni Dicollato, e fondò la prima prieta Don Mi-
„ chele Ghiberti nostro Priore con torchi accesi, e
„ collo 'ncenso, e coll' acqua benedetta, cantando i
„ Frati ivi presenti l' Uficio, che a ciò si richiede so-
„ lamente, e appresso si murò, e fecionsi le Volte
„ prestamente, e fecela fornire il detto Bernardo di
„ Paramenti, e Pianete, e Chamici, e Messale, e
„ Chalice, e d' ogn' altra cosa copiosamente, e la
„ Tavola dell' Altare solennissimamente, e con uno
„ Coro di dodici sedie, nelle quali tutte cose ispese
„ intorno a fiorini 700. d' oro, oltre a i fiorini 500.
„ d' oro soprascritti, che si spesono per lo muramento,
„ e luogo della Cappella, e dissevisi la prima Messa
„ adì 29. di Marzo nel 1388. il dì di Pasqua di Ri-
„ sorresso. „ Item

„ Item il sopradetto Bernardo avendo ordinato di
„ dotare la sopradetta sua Cappella d'alcuna cosa di
„ valuta di fiorini 300. d' oro a richiesta, e preghe-
„ ria del nostro Priore, e de' Frati, comperò cinque
„ Casette, che sono quì dirimpetto al Monastero di
„ Mona Chaterina Vedova, Donna che fu di Lorenzi-
„ no di Guadagno, per pregio di fiorini 400. d'oro,
„ adì 7. di Ottobre nel 1387. Carta fatta per mano
„ di Ser Feo Bindi Notaio, della qual cosa ci fece
„ gran servigio, perochè noi n' avevamo mala vicinan-
„ za, ed era per peggiorare, e potea per l' avvenire
„ essere grande scandalo di questo Monastero: ringra-
„ ziato sia Iddio, che gli misse in chuore di farci il
„ sopradetto servigio. Le sopradette cinque Case per
„ uno Codicillo attribuì per Dota alla detta sua Cap-
„ pella, come appare Carta per mano di Ser Feo Bin-
„ di, fatta adì 16. di Novembre nel 1388. con queste
„ condizioni, che le non si possano vendere, nè im-
„ pegnare, nè in niun modo alienare, overo dare a
„ vita a Persona in perpetuo, ma che della rendita, ove-
„ ro pigione, che se n' avrà, si debbano spendere co-
„ me diremo appresso. Assene di pigione al presente
„ da fiorini 30. d' oro, o in quel torno. In prima
„ siam tenuti di fare alla detta Cappella due feste cia-
„ scuno anno, cioè di Santo Iacopo Apostolo, adì
„ 25. di Lulglio, e quella di S. Giovanni Dicollato
„ adì 29. d' Agosto, per l' anima del detto Bernar-
„ do, e di Mona Piera sua Donna, e de' suoi Di-
„ scendenti, nelle quali feste il Priore è tenuto di
„ fare pietanza a' Frati, siccome è usato di fare il
„ detto Bernardo, e debba spendere lire venticinque
„ per ciascuna festa, come parrà al Priore, e che la
„ lampana della detta Cappella arda sempre il dì, e
„ la notte, e fornirla di torchio da levare il Signo-
„ re, e di Candele, e Cerotti per le Messe, lire ven-
„ ticinque, e sien tenuti di mantenere i Paramenti,
„ e Pianete, e Chalici, e altri fornimenti, che vi
„ sono al presente, convertendo la rendita delle dette
„ Case,

„ Case nelle sopraddette spese , e in accrescere , e in
„ mantenere la detta Cappella co' suoi fornimenti . Ab-
„ biamo il detto Codicillo pubblico . Item , la Carta
„ della detta Compera , che fece Bernardo . „
Ed altrove nello stesso libro , cioè a carte 35. „
„ Bernardo di Cino Bartolini di Firenze , del Popo-
„ lo di Santa Maria sopra Porta ci diede fiorini 400.
„ d' oro per lo lavorio del Tabernacolo di sopra l'
„ Altar maggiore della nostra Chiesa , e delle Grati-
„ cole del ferro della detta Chiesa per la sua Anima ,
„ e di tutti i suoi vivi , e morti , i quali danari noi
„ spendemo nelle predette cose , siccome appare al
„ Quaderno de' lavorii a carte 36. furono compiute
„ del mese di Agosto 1375. „

VI. E la Cappella eretta dal soprallodato Bernardo non fu la sola , che da illustri Famiglie inalzate furono ne i Chiostri , nel Capitolo , ed in altri luoghi del Convento , come a suo luogo vedremo , notandosi per ora quì i nomi de' devoti Fondatori di esse , come si trovano descritti nelle memorie dell' Archivio , e ne i libri di ricordanze , e sono degli Alberti , da Filicaia , della Stufa , de' Dini , del Palagio , de i Ghiberti , de' Benini Formichi , e de' Corsi .

VII. Come Iddio poi permettesse , che l' alto concetto , in cui erano presso Firenze questi Monaci virtuosissimi , e serrati , fusse cagione di una sciagura sì grave , che minacciò di sovvertire , e mandare a terra il Monastero , non arrivando il nostro intelletto a comprenderlo , riporteremo quì il funesto caso colle parole di Leopoldo del Migliore a carte 336. della sua Firenze Illustrata „ Essendosi creduto dalla gente , e dal
„ fior della Nobiltà di Firenze , che ogni gran cosa ,
„ che rifuggita si fosse sotto la custodia di que' Pa-
„ dri , sarebbesi guardata , e riverita come sacrosan-
„ ta , per dir così , si arrischiò ella a rifuggirvi di
„ buon cuore un ricchissimo valsente d' oro , e di ar-
„ gento , e d' altre cose di prezzo , sentito che si fu
„ nel dì 21. di Giugno del 1378. il Popolo sollevato
„ con-

,, contra alla Repubblica , e contro agli Uomini , che
,, la governavano, fuori dell' onesto , correre per Fi-
,, renze abbruciando , e rubando le Case de' Principali
,, con grandissima furia , e però una truppa di ben
,, diecimila Persone consapevole del ricco Deposito ,
,, giunti al Monastero , superò la forza di chi profes-
,, sando benemerenza al luogo , e rispetto a quel che
,, meritava il titolo di sacro , corsovi al rumore , si era
,, messo con armata mano alla difesa della Porta . La
,, Sagrestia si salvò per la repulsa gagliarda , che vi
,, fecero Guido del Palagio , e Vieri de' Medici fer-
,, matovi bene il piede sulla soglia , attribuitasi però a
,, grazia del Cielo , che desse loro vigore di quella for-
,, te di resistere alla moltitudine senza freno , o leg-
,, ge , che il trattenesse , acciò la riverenza immune a'
,, sacri Arredi , e il dovuto rispetto alle Reliquie , non
,, andasse per terra , che fu un accendere in essi mag-
,, gior ferocità , e rancore , perchè dopo essersi vedu-
,, ti morti cinque di quei Monaci , si venne per ul-
,, timo fuor di modo all' inumano , essendosi staccato
,, uno di quelli (che Ciompi si chiamarono) corren-
,, do per il Monastero cercando fuoco per abbruciar-
,, lo , e fu miracolo , che non seguisse , perchè quelli
,, prima che giugnesse ad una lampana accesa , ella da
,, per se stessa si spense . Ne scrisse Gino Capponi per
,, ricordo di gravità , di cosa non più udita , ne trat-
,, tarono altri Autori , che vissero in que' tempi , e
,, massime con penna tinta di buon inchiostro le Cro-
,, nache del Monastero , per fin dire che il valsente
,, perduto in quel giorno , arrivasse a 20. mila fio-
,, rini d'oro , non compreso quello , che non ha prez-
,, zo , e che nè con oro riscattar si può , cioè lo spa-
,, vento , i feriti , e la gente morta . ,, Sin quì la
Firenze Illustrata , e se la Sagrestia si salvò , devesi alle
preci della Beata Paola , la quale avendo preveduta ta-
le rovina , raccomandò caldamente alla protezione di
Maria Vergine il Monastero , come racconta Don Sil-
vano Razzi , nelle Vite de' Santi , e Beati Camaldo-
lensi alla pag. *91*.

VIII. Re-

VIII. Reſtituita però la pace, e quiete a Firenze, ritornò pure il ſaccheggiato Monaſtero nel primiero ſuo ſtato, anzichè talmente accrebbeſi il credito, il nome, e la riverenza del medeſimo, che la Repubblica ſteſſa qualunque volta voleva grazia da Dio per qualche ſuo grave intereſſe, mandava a raccomandarſi a i Monaci degli Angioli, per la viva, e ſicura ſperanza, che il Senato avea in eſſi. Nuovi altresì Benefattori penſarono non ſolamente a riparare i danni, e le perdite ſofferte, ma ancora ad ampliare, ed ornare viepiù il Monaſtero. Nè da ometterſi è la pietà di Iacopo de' Ricci Nobile Fiorentino, il quale portato aſſai verſo di queſto Monaſtero, fece il ſuo teſtamento, che rogò Ser Paolo Riccoldi nel 1395. laſciando loro tutti i ſuoi Beni, co' quali i Monaci fabbricarono fuori della Porta a Pinti il celebre Monaſtero di San Benedetto, ſimile in ogni coſa a quello degli Angioli, che durò a ſtare in piedi ſino all'aſſedio del 1529. rovinato da' Fiorentini, acciocchè non foſſe di ricovero a i nemici.

LEZIONE XI.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI II.

I.

Primi Monaci di questo Monastero, dalla fondazione erano governati da' Priori, che loro mandava il Sacro Monte di Camaldoli, e tal governo dependente dall' Eremo maggiore, durò fino alla metà del secolo XIV. perchè allora l'elezione del Priore si stabilì ne' Monaci stessi degli Angioli, i quali capitolarmente adunati, conferivano ad uno di loro tale dignità, ed il primo eletto fu Don Filippo Nelli Fiorentino; nè questa novità pregiudicò punto alla antica austerità del Convento, massimamente della Clausura sì scrupolosamente osservata, che nell' anno 1433. dovendosi per ordine di Papa Eugenio IV. adunare il Capitolo Generale in Bertinoro, i Monaci degli Angioli si scusarono d' intervenirvi, scrivendo non esser loro lecito *praeter loci legem clausuram infringere*, sebbene obbligati dal comandamento del Cardinal Giovanni Piccolomini Presidente del Capitolo a nome del Pontefice, mandarono in compagnia di Don Silvestro, il B. Ambrogio, il quale a pieni voti ivi fu eletto Prior Generale dell' Ordine, dopo 33. anni di vita Claustrale in Firenze, dove avea acquistato tal fama di Santo, e di Dotto, che in grazia sua i Fiorentini presero a beneficare viepiù il Convento, ed i Monaci hanno sempre riguardato il Monachismo del B. Ambrogio qual epoca gloriosa di molti nuovi accrescimenti del Monastero in ogni genere; ed acciocchè ciascuno vada persuaso de' meriti di questo illustre Sog-

getto,

getto, riferirò quì sommariamente quanto scrivono di lui i nostri Istorici, e Don Silvano Razzi nella Vita, che scrisse del medesimo.

II. Don Ambrogio adunque dotato da Dio di ottimo ingegno, e molto inclinato allo studio, fino da' più teneri anni applicossi alla lingua Latina, sotto quel Giovanni Ravignano, che fu Maestro del Poggio, del Guarino, e del Vittorino, i quali furono grandi Uomini. Intanto sparsasi la fama di Emanuello Grisolora acclamatissimo Maestro della lingua Greca in Venezia, il nostro Ambrogio non tardò a portarsi colà con altri, desiderosi di apprendere quella lingua, nella quale Ambrogio provò sì maraviglioso gusto, che in assai breve tempo facilmente traduceva i libri Greci in Latino. E se la Repubblica Fiorentina ottenne di avere da Venezia il Grisolora, dietro a lui vennero parecchi suoi Discepoli, e con essi ancora Ambrogio, dove Iddio lo aspettava per farlo altresì Santo, imperciocchè avendo egli osservato il laudevole modo di vivere de' Monaci degli Angioli, e parendogli di aver trovato un luogo secondo il suo cuore, ivi vestì l' Abito, come si legge in un ricordo del Monastero, che dice così „ Don Ambrogio figlio di Civenni da „ Portico di Romagna di anni 14. e giorni 22. ci „ diede il padre suo adì 8. di Ottobre 1400. e anno „ Domini 1401. adì 6. di Novembre fece la sua pro„ fessione in Capitolo, nelle mani del P. Priore. „ E quì notisi lo sbaglio del P. Giulio Negri, che lo fa Religioso negli Angioli all' anno 1384. Seppe poi Ambrogio unire sì bene a' rigori della disciplina Monastica i gravissimi suoi studj, che il Priore Don Matteo fidatosi del fervido spirito del suo Monaco, per non comparir villano ai Fiorentini, che ogni dì più concorrevano a vedere Ambrogio, giudicò di consolare i Cittadini, aprendo in alcune stanze del Convento un' Accademia di lingua Greca, e Latina, cui presedesse Ambrogio, ammirato, e cercato da tutti, sì per la santità de' suoi costumi, che per lo splen-

dore della dottrina, e quivi principiò egli ad ispiegare le sue dotte Lezioni ad un concorso di Nobili Fiorentini, e tra essi al giovanetto Cosimo de' Medici, il quale stimolato dal suo Maestro, concepì quel tanto lodato pensiero di procacciare a comodo degli Studiosi, da ogni parte del Mondo i Libri più rari in ogni lingua, come felicemente gli riuscì; e ce lo dimostrano le Librerie dal medesimo fondate nel suo proprio Palazzo, nel Convento di S. Marco, nella Badía di Fiesole, agli Zoccolanti in Mugello, ai Rocchettini in Venezia, ed ai Monaci degli Angioli in grazia del suo Maestro, cui ne donò una gran porzione in proprietà, altri molti lasciò in prestito, e tutti i suoi in serbanza, ogni qualunque volta il detto Cosimo ebbe necessità di andare fuori di Firenze; e che Ambrogio fosse il Custode de' Libri Medicei appare da sua lettera scritta a Niccolò Niccoli, leggendovisi come appresso: *Ista Cosmo nuntiabis, cum illum videris, pudore ipse probibeor hoc significare, ne illum poeniteat adeo ignarum Custodem Libris suis procurasse*. Ma per vero dire presso il nostro Monaco non stettero in ozio sì preziosi Codici, avvegnachè esso parte di quelli ne emendò, altri ne tradusse, e moltissimi ne copiò, lo che scorgesi dall' Indice, che ne abbiamo da Don Silvano Razzi, che è il seguente:

Volumen SS. Patrum; Summa Confessorum. Testamentum Vetus, & Novum. Divi Iobannis Chrysostomi Opera sequentia: in Epist. D. Pauli, in Evang. S. Iobannis, & S. Matthaei, quadraginta Homel. S. Efrem Sirus; Dionisius Areopagita; Vitae SS. Patrum. S. Basilius de Virginitate, & de Paradiso. Gregorius Nazianzenus de vita solitaria; De Patris obitu, & de Pace; S. Athanasii Opera; S. Iobannes Climacus, Diogenes Laertius; Nicandrus, Philostratus, Plutarchi Opuscula, Lactantii, & Titi Livii Historia.

III. Mirabile poi fu la diligenza, colla quale tali Libri erano scritti, che piuttosto sembravano dipinture, concorrendo ad aiutare Ambrogio parecchi Monaci

naci assai eccellenti nelle Miniature, i quali ornamenti rendevano il libro ancora più prezioso, siccome in una lettera di lui a Lionardo Giustiniani, trovansi notate le seguenti spese:

Per Vernice libb. 200.
Per un Testamento nuovo fiorini 20.
Per la Somma de' Confessori fiorini 15.

e tra' libri riccamente miniati furono le Opere di S. Bernardo *de Consideratione*, che Ambrogio mandò in dono a Papa Eugenio IV. e siamo pure certificati, che la maggior parte delle belle miniature, che si ammirano ne' Codici delle Librerie Fiorentine, sieno state fattura de' Monaci degli Angioli. E questi, ed altri libri da lui o corretti, o tradotti, o copiati non credesse già taluno, che distraessero Ambrogio da' più minuti doveri di Religioso, mentre, giusta le relazioni de' suoi contemporanei, ci assicura il Razzi, che non ostante le suddette occupazioni, e studj, frequentò egli maisempre e notte, e dì il Coro, assisteva alle Lezioni, e conferenze spirituali, non isminuì mai le ore della meditazione, nè si scusò da quegli usizj, che gli toccavano secondo l' ordine del Monastero, e che gli venivano imposti da' Superiori. Ed un tale tenor di vita osservò inviolabilmente il B. Ambrogio ne' 33. anni, che con maraviglia di tutta Firenze, e con universale concetto di Santo passò egli nel Monastero degli Angioli, quando obbligato dal Generale Capitolo, e dal suddetto Cardinal Piccolomini ad accettare le Insegne di Prior Generale dell' Ordine suo, gli convenne abbandonare il ritiro del suo diletto Convento, e per adempiere le obbligazioni del supremo suo carico intrapendere lunghi, e molti viaggi, a' quali debbonsi aggiugnere, e le legazioni fatte per servizio della Chiesa, e di Papa Eugenio IV. e le Ambascerie per commissione della Repubblica Fiorentina, le quali si tralasciano di riferire per non ci discostar troppo dal nostro proposito, o sia

o sia dal Monastero degli Angioli, solamente notando la morte del medesimo Ambrogio, seguita adì 21. di Ottobre del 1439. non già nel Convento degli Angioli, come dice il Negri, ma nel Monastero di S. Salvadore di Firenze, donde il suo Corpo fu traslatato al sacro Eremo.

IV. Or tornando al Monastero degli Angioli, vediamo i notevoli onori, e privilegi, che ne derivarono dalla santità, e dottrina del soprallodato Ambrogio, e in primo luogo rammenteremo l' acquisto delle insigni Reliquie de' Santi Martiri Proto, Giacinto, e Nemesio, Eunuchi di Santa Eugenia Vergine, martirizzati in Roma sotto Gallieno, giusta il Martirologio Fiorentino, ma non nell' anno 251. che ivi accennasi. Imperciocchè Gallieno non principiò a regnare prima del 262. Nè esente da errore è la Iscrizione scolpita nella Cassa di questi Santi, sapendosi, che parte de' loro Corpi è in S. Salvadore in Trastevere, parte in S. Giovanni de' Fiorentini in Roma, ed altra parte, che sono le nostre, stettero prima nel Monastero di S. Salvadore di Selvamonda Diocesi di Arezzo, trasferite poscia per Bolla di Martino V. a Firenze, e concedute al Monastero degli Angioli, ad istanza di Cosimo, e di Lorenzo di Giovanni de' Medici, molto portati a favorire il loro Maestro Ambrogio, e il Convento di lui. La traslazione con solennità, e col concorso dei Fiorentini fu fatta adì 15. di Gennaio del 1421. ab Incarnatione, con Indulgenza concessa dal detto Pontefice, e confermata poscia in perpetuo da Eugenio IV. per il dì 11. di Settembre, giorno festivo de' medesimi Santi, in onore dei quali Cosimo de' Medici fece un ricco lascito, da servire alla festa de' Martiri, e per il pranzo de' Monaci; oltre di aver collocate sì preziose Reliquie in una Cassa di bronzo lavorata nel 1428. da Lorenzo Ghiberti, ornata di festoni, coll' Iscrizione, che da una banda dice:

HIC

HIC CONDITĀ SVNT CORPORA
SANCTORVM MARTYRVM
PROTI ET HIACINTI ET NEMESII.

e nell' altra facciata leggesi così:

CLARISS. VIRI COSMVS ET LAVR. FF. MEDICES
NEGLECTAS DIV SANCTORVM RELIQVIAS MM.
RELIGIOSO STVDIO AC FIDELISS. PIETATE
SVIS SVMPTIBVS HIS AENEIS LOCVLIS CONDENDAS
COLENDASQVE CVRARVNT.

In grazia poi del medesimo Ambrogio dal Patriarca Costantinopolitano fu donato ai Monaci il Bastone di S. Giuseppe, che fiorì, il quale vedesi chiuso in una Custodia di argento, di cui abbiamo già favellato nel primo Tomo delle nostre Notizie, alla Lezione della Chiesa di S. Giuseppe dietro a Santa Croce. E dell' altre molte insigni Reliquie quì esistenti ne daremo contezza in altra Lezione, nella quale si descriverà la Chiesa, la Sagrestia, e il Convento.

V. E però proseguendo il ragionamento de' moltiplici pregj, che illustrano il Monastero degli Angioli, notar si vuole la educazione, che ivi ebbe Leone X. della quale memore egli, e grato, nella Bolla, che diede in Firenze nel 1516. parla come segue: *In quo* (in Monastero) *adolescentiae nostrae tempore diutius nos versati, ac pene educati fuimus*; e stando egli in Firenze visitò questo luogo, già onorato da' suoi antecessori Martino V. ed Eugenio IV. Nè furono pochi i Pontefici, che avendo a cuore di accrescere l' entrate del Monastero, gl' incorporarono varie Badie, e Chiese, come trovasi in un libro coperto di asse, alle carte 224. e 232. in cartapecora, ed in una Cassetta segnata E. num. 2. Giovanni XXIII. vi unì la Badia di S. Piero a Cerreto, e quella di S. Giovanni Decollato detta il Sasso, nell' anno 1414. con sua Bolla, data in S. Antonio del Vescovo fuori di Fi-
ren-

renze, e ciò a riguardo di Cosimo, siccome fece Martino V. nel 1419. sottoponendo agli Angioli la Chiesa di S. Gennaro di Capolona, e confermò la unione, fatta dall' Antipapa Giovanni, delle due suddette Badie. I Monasteri di S. Maria a Vertighe, di S. Agata, e di S. Cristofano al Monte a Sansovino furono uniti da Innocenzio VIII. che poscia ne diede la conferma Giulio II. che vi unì pure quello di S. Michele a Moriano nel 1508. e Paolo III. nel 1543. vi aggiunse lo Spedale di S. Friano in quel di Pisa. Trovansi ancora altre unioni fatte in diverse occasioni, come dal Vescovo di Firenze Agnolo Acciaiuoli nel 1342. del Monastero di Santa Margherita di Firenze, addirimpetto a questo degli Angioli, dove oggi torna il Palazzo, fatto da Simone da Firenzuola, e poscia passato ne' Marchesi Giugni, disegnato da Bartolommeo Ammannati, e che in antico era Convento di Monache, dove visse, e morì la B. Paola: e finalmente sonovi state incorporate dal Generale Camaldolense Pietro Delfini, concorrendovi il Capitolo Generale del 1508. le Chiese di S. Vito, e S. Angiolo, amendue della Diocesi di Arezzo, e S. Pietro da Mucchio in Valdelsa.

VI. E fin quì le splendide donazioni, dimostranti il gran merito di questi Monaci presso a grandi Personaggi, restandoci a rammentare due non disgradevoli notizie, e la prima sia il pericolo, nel quale fu questo santo luogo, di passare in mano di Monache per Decreto della Signoria; e la cosa sarebbe riuscita, se Giovanni Benini ottimo conoscitore della virtù de' Monaci, e Uomo autorevole nella Repubblica, non avesse posto freno a chi malconsigliato propose di far questa mutazione, potendosi detto Benini appellare il Liberatore, e il Padre di questo Monastero, e tal benefizio accese viepiù ne' Monaci l' impegno di proseguire la strada, in nulla degenerante dalle azioni de' lor savj Antenati, fin ad aver questo Monastero dato all' Ordine dodici Generali. L' altra cosa degna
da

riferirsi sì fu, che il Granduca Cosimo I. amando, come degno erede della pietà de' Medici, questo Convento, volle onorare l' Abito de' Camaldolensi, avvegnachè sollecito di dare la foggia del vestire a' Cavalieri della Religione di S. Stefano, sentito il parere dell' Abate degli Angioli Don Benedetto Coti, scelse pe' suoi Cavalieri il colore, e la maniera dell' Abito di questi Monaci.

LEZIONE XII.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI III.

I. On ho mai trovato, in leggendo le antiche Scritture, che la Repubblica Fiorentina facesse maggior dimostrazione di affetto, nè tenesse più particolar divozione ad altri, che a' Monaci di S. Romualdo, detti Camaldolensi, avendo io rinvenuto molti ricordi alle Riformagioni, che dimostrano i distintissimi privilegj fatti da' Fiorentini, in consiglio convocati, con pubbliche deliberazioni a quel sacro Eremo, Capo, e principal Convento di tutto l' Ordine, e sono, la sovrana protezione del Comune, le notabili limosine, la donazione di beni, la licenza di quattro Monasteri in Firenze, e la esenzione dalle Gabelle. Fra tanti singolari favori però venuti alla nostra cognizione, ci piacque assai quello del 1446. rogato dal Cancelliere di Palazzo Ser Giuliano di Iacopo del Mazza, e contenente la raccomandigia di detto sacro Luogo, accettata dalla Signoria, con parole aventi in se grandezza di divozione, e altezza di concetto, e sono le seguenti: *Ob sinceram, ac singularem devotionem, que habetur Eremo Camaldulensium, moti Magnifici, & Excelsi DD. Priores & Vexillifer Iustitie Populi Flor. ut illa omni tempore preservetur, atque augeatur in conservationem & augumentum Inclyte Civitatis Florentie, cui diu, ut locus non subditus, seu consideratus, sed recommendatus, ipsa sacra Eremus, & eius Territorium esse dignoscitur*: ed i medesimi sentimenti con maggiore zelo, e vigore trovansi repli-

plicatamente nelle grazie fatte a que' Monaci da' Granduchi, come da Ferdinando II. in una conferma de' privilegj concessi da' suoi Reali Antecessori al Sacro Eremo, lo appella così: *De nobis, de Etruriae Principum familia foelicissima, ac de universa Christiana Republica, Monasterium optime meritum*. Ma quando mancassero sì rare testimonianze della costante venerazione de' Fiorentini al Monte di Camaldoli, ne sarà maisempre autorevole documento la magnificenza de' Chiostri, de' Dormentorj, e della Chiesa del Monastero degli Angioli, al quale per questo terzo ragionamento io ritorno, nulla dovendosi tralasciare, che sia osservabile, anzi ammirabile circa le belle Arti, le Reliquie de' Santi, e le illustri memorie de' più venerabili Monaci, che quì nel decorso di cinque Secoli fiorirono, o si voglia per santità, o per eccellenza di dottrina, ed altri talenti ragguardevolissimi.

II. E facendoci dal maestoso Convento, fatto col disegno di Gherardo Silvani, sonovi tre Chiostri, due de' quali mettono in mezzo la Chiesa, retti essendo da colonne di bella pietra serena d' ordine dorico, con archi a porzione di circolo vaghissimi, ed il terzo Chiostro, più grande de' primi, è sostenuto da pilastri del medesimo ordine, avente sopra ampli Dormentorj. Entrandosi adunque nel primo dalla via pubblica, sulla Porta al di dentro si veggono adattati una Vergine Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo di Bernardino Poccetti con l' Arme del Sacro Eremo, a quella del Monastero accoppiata, quivi torna la Cappella fatta dagli Alberti, più fiate da noi lodati per le moltiplici fabbriche di Chiese, di Monasteri, di Altari da essi eretti ad onore de' Santi, ed in questa avvi una tavola della Incoronazione di Maria dipinta sull' asse, di quelle, che stavano nel Monastero di S. Benedetto rovinato per l' assedio, ella è di mano del Monaco Don Lorenzo, del quale in Monastero sonovi altre dipinture. Risponde ancora in questa Chiesa altra Cappella, che s' incontra avanti, che si entri

X 2 nel-

nella Chiesa detta de' Segni, ove si vede una stupenda tavola del B. Gio: Angelico, che vi rappresentò un Paradiso, e un Inferno, con figurine descritte con lode dal Vasari. Il secondo Chiostro dalla banda di Ponente, disegnato dall' Ammannati, ha le lunette colorite da Donato Mascagni, che fattosi Frate di Monte Senario chiamossi Fra Arsenio, avendo in essa colorita la Vita di S. Romualdo; le lunette però dalla banda della Chiesa sono del Poccetti, il quale effigiò in tre di esse storie pertinenti alla Creazione di Adamo, colorì pure le figure ne' soprapporti, e la fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli; negli angoli poi del medesimo collocate in alto sono le teste di marmo de' Santi principali dell' Ordine, scolpite parte dal Caccini, e parte dal Francavilla, e fra esse graziosissima è quella del B. Ambrogio, espressa con accuratezza grande al naturale dal suddetto Caccini; allato alla quale viene il Capitolo, dove sono cinque Cappelle, e la prima a manritta è di quei del Palagio, intitolata S. Pietro, con lapida, che dice:

SACELLVM HOC D. PETRO DICATVM
CONSTRVCTVM FVIT A PETRO NERI DEL PALAGIO
ANNO DOM. MCCCLXXII.
CAMMILLVS ET FRANCISCVS FRATRES
EX EADEM FAMILIA
POSVERVNT ANNO DOM. MDCXXIV.

segue la seconda de' Dini, che ha tavola antica con Maria, il Bambino, i Santi Gregorio, e Giob in campo d'oro, e figurine, nella predella leggendovisi: *Tellinus Dini fecit fieri hoc pro Anima sua* MCCCLXV. ed appiè dell' Altare si legge in marmo l' epitaffio di Don Martino Angiolo Franchi Fiorentino Abate, Oratore, e Poeta, che morì nel 1725. Viene la terza de' Marchesi della Stufa, dove vedesi pure tavola di maniera antica con la SS. Trinità, ed a' lati i Santi Andrea Apostolo, e Romualdo Abate, la predella è orna-

ornata di storiette, e lettere appiè, che dicono: *A. D.* MCCCLXXII. *Andreas D. Ugonis de Stufa fecit fieri hanc Cappellam ad honorem S. Andree Apostoli, & pro remedio Anime sue, & suorum mortuorum*. Alla quarta leggesi nella tavola a bei caratteri gottici: *Anno Domini* MCCCLXVIIII. *Bindus quondam Lapi Benini fieri fecit*; il quadro contiene la Purificazione di Maria, e la predella altre belle piccole figure. La quinta finalmente è Cappella de' Corsi, fatta fare da Messer Domenico, che la dedicò a S. Antonio, con tavola di fattura somigliante alle sopraccennate, con dentrovi Maria, il Bambino, S. Gio: Batista, S. Lorenzo, S. Giuliano, e S. Antonio; e nel pavimento evvi lapida, che dice:

IC ✠ XC
DOMINICO CVRSIO FRANCISCO FILIO
CAMALD. MONACORVM MVNIFICO BENEFACTORI
QVI CVRRENTE ANNO MCCCCIV.
IN MONASTERIO S. BENEDICTI EXTRA MVROS
CAPPELLAM S. ANTONII ABB.
SVAE FAMILIAE ADSCRIPTAM ORNAVIT ET DONAVIT
BARTOLVS SVVS FILIVS
ALTERAM S. MARTINI IN EODEM MONASTERIO
AEDIFICANDAM CVRAVIT
QVO DIRVTO IN VLTIMA OBSIDIONE
ICONEM ET SACRA VTENSILIA HVC AD ANGELOS ASPORTARE
COENOBITAE FECERE.

MAVRVS CVRSIVS ABBAS ANTONIVS IN SAECVLO
CAMMILLI FILIVS
EX RECTO STIPITE A DICTO DOMINICO ORTVS
E RELICTIS A IOHANNE FRATRE OBTENTA VENIA
VIVENS DE MORTE COGITANS
HIC VBI SPIRITVM INTERIORIS HOMINIS RECEPIT
HVNC REDEMPTORI COMMENDANDO SVO PVLVERI ET CINERI
IN HOC PVLVERE SI DEO PLACEBIT
SEPVLCRVM AC ALIIS CVRSIAE FAMILIAE DISPOSVIT
ANNO MDCLVI.

Al-

Alle pareti poi di questo Capitolo pendono altre tavole antiche, e nel pavimento sotto nobili lapide giacciono i Monaci Don Grazia da Ilva Abate Generale dell' Ordine, e Abate degli Angioli, morto nel 1697. e l' Abate D. Bartolommeo del Caccia, morto nel 1653. e in un gran marmo leggonsi, con qualche difficoltà pel carattere stravagante Gottico i seguenti versi:

ORDINIS HOC NOSTRI GENERALIS MARMORE CLAVSVS
SANGVINE DE VZANO NOMINE HIERONYMVS
CLERICVS IN MVNDO NOBISCVM FRATER AD ASTRA
HINC VOLAT ET CORPVS CONDIMVS HOC TVMVLO
AN. DOM. MCCCCLXXXX. DIE XXIII. NOVEMB.

III. Rispondono pure su questo Chiostro le Porte di due Cappelle, la prima è di quei da Filicaia, e la seconda di S. Iacopo, privilegiata da Gregorio XIII. è de' Nobili, con un quadro ornato di guglie ricche, e di figurine, e di oro; e per vero dire è la più magnifica Ancona, che fin ora io mi sia avvenuto a vedere, e in più luoghi evvi l' arme della Famiglia Benvenuti, chiamata poi de' Nobili per Privilegio di Carlo Re di Francia; lo scudo è azzurro, con una fascia, piena di gigli d' oro, e questa Cappella fu fatta fare nel 1385. da Bernardo di Cino, quegli stesso, che riportò dal Re il privilegio di chiamarsi il primo de' Nobili. Tutte le porte di questo Chiostro furono disegnate da Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, lodato dal Vasari tra gli Accademici del Disegno. Il terzo Chiostro consistente in perfetto quadrato di logge, con pilastri dorici, ed archi mezzi tondi, ha sopra nobili appartamenti, e Celle pe' Monaci, corrispondendo in esse con uniformità di Architettura le finestre scorniciate. Nel Refettorio sonovi pregevoli pitture, come al Pulpito di legno con rabeschi, figure, e intagli, sopra del quale vedesi un Abramo a tavola co' tre Angioli, opera di Iacopo Vignali;

li; alle pareti laterali Giovanni Martinelli fece quattro Istorie di S. Benedetto, illuminate da finestroni di pietra serena, intagliata da Silvio da Fiesole, e nella testata di mano di Ridolfo Ghirlandaio è il Cenacolo a fresco. Di Luca della Robbia trovansi in un andito tra un Chiostro, e l'altro una Madonna col Bambino, fattura di terra cotta, e salendosi la scala fatta da Giovanni Franchi, dopo il primo braccio entrasi in un piano, che conduce al Noviziato, sopra la scala del quale sono tre Putti di stucco fatti dal Barbieri; nell' ingresso viene una gran Sala, co' ritratti de' più famosi Monaci di questo Convento, e tra i più insigni sonovi quelli del B. Ambrogio, di D. Pietro Candido, D. Paolo Orlandi, D. Filippo Fantoni, D. Agostino Gondi, D. Agostino Pifferi, e D. Silvano Razzi: allato a questa segue la Sala, o sia l' Accademia de' Monaci studenti, dove Antonio Puglieschi ha colorito la Religione, che toglie ai vizj i Giovani, e consegnagli alla Virtù, e alla Scienza; e nello sfondo dipinse il Gherardini. Nella Foresteria si osservi la Cappella, dove Giovanni da S. Giovanni colorì la tavola di S. Giovanni Decollato, e nelle Camere del Generale mirabile è l' incendio di Troia, ed il Giudizio universale, dipinti da D. Migliore Biliotti, il di cui ritratto è quello, che tiene pennelli. E ritornando alla scala suddetta si sale a tre Dormentorj assai vaghi, e alla Libreria, che disegnò Antonio Ferri; gli scaffali sono di Anton Domenico Gamberai, e nelle due facciate, di Pier Dandini sono le due istorie, cioè, la prima di S. Romualdo, scrivente la esposizione de' Salmi, in compagnia di alcuni Profeti: la seconda rappresenta il Concilio Fiorentino, ove il B. Ambrogio conduce a Eugenio IV. la Chiesa Greca; mirabili sono le attitudini de' Padri, e bella la veduta della Cattedrale, Cupola, e Campanile: addirimpetto viene il ritratto dell' Abate D. Antonio Caramelli, che fabbricò questa Libreria. La volta, dopo che rovinò, è stata dipinta dal Pugliesch a olio. IV. E

IV. E trasferendoci alla Chiesa, sulla Porta, che ricorre nella strada, si adatta per vaghezza dell' occhio la Testa di marmo di Maria, fatta dal Caccini, e nell' ingresso troviamo un ricetto assai vago, chiamato l' Oratorio delle Donne, mantenendovisi ancora quel non meno antico, che lodevolissimo costume di segregarle dalla vista de' Monaci, e solamente permettersi ad esse l' udir la Messa a' due Altari, situati nelle due testate dell' Oratorio. Quivi adunque, per ornamento, a mancitta si vede una Cappella fondata dagli Spini, e che inoggi è de' Ticci, con una tavola di Lazzero resuscitato, opera del Poccetti, di cui sono ancora le figure a fresco, e la Cupoletta colorita dal medesimo con grazia, e lode de' Professori. Addirimpetto torna la Cappella del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua Moglie, passata ne' Minucci da Volterra, come parla una lapida di marmo, che dice essere stata rinnovata da Girolamo Minucci, Cavaliere di S. Stefano, e Cameriere di Ferdinando I. Vi si acquista da chi la visita, Indulgenza, che vi lasciò nel 1581. Alessandro Riario, Cardinale Legato a latere di Gregorio XIII. la tavola di questa Cappella è una Fuga in Egitto del Paggi. Nella Chiesa prima dell' ultima innovazione, che diremo, eravi un solo Altare della Famiglia Quaratesi, restaurato poscia da Ramirez Montalvo, con appiè un lastrone di marmo, in memoria di D. Giovanni Montalvi, Maiordomo del Granduca Cosimo I., che ebbe l' onore di sostenere il Manto Reale nell' atto, che nella Cappella Papale da Pio V. il detto Cosimo ricevè la Corona, e il titolo di Granduca; alle pareti laterali sono due istorie a fresco, cioè il transito di S. Benedetto dipinto da Giovanni Butteri, e la traslazione del Corpo del S. Patriarca colorita da Francesco Mati. Ma nel 1676. principiatasi la innovazione della Chiesa dall' Abate D. Bartolommeo Venturi, e proseguitasi col disegno di Francesco Franchi, dall' Abate successero, finalmente si aprì al pubblico ne' dì 9.

di

di Novembre del 1709. veggendovisi l' Altar maggiore avente due colonne di pietra serena scannellate, voltato in faccia della strada con stucchi dorati, la volta dipinta è a fresco da Alessandro Gherardini, coll' architettura di Giuseppe Tonelli; e del suddetto Gherardini sono anche la Fede, e la Carità sopra le due Porte laterali a mezzo della Chiesa. La tavola dell' Altar grande è la stessa, che vi era avanti la restaurazione, dipintavi la SS. Vergine Assunta in Cielo coronata da Cristo col Divin Padre, e lo Spirito Santo di mano di Alessandro Allori. Alle Cappelle laterali Francesco Conti vi effigiò il transito, e volo al Cielo di S. Romualdo, ma questa tavola mandata a Pisa, in suo luogo Giuseppe Grisoni vi ha dipinto la medesima istoria, nella quale ritrasse Fra Angiolo Converso, che è quel Monaco, che tiene il Crocifisso in mano, e Fra Daniello pure Monaco laico, che pensoso posa la mano sulla propria testa, e fece pure il ritratto di sua sorella Lessandra nella figura della Monaca, che si vede. Alla Cappella della Madonna si trasferì la celebre tavola del Paggi, detta della Santa Famiglia, e che per la sua bellezza fu tirata in rame: su questo Altare è da considerarsi un Cristo sul rame fatto da Andrea del Sarto. Alla terza Cappella si vedeva San Bonifazio colorito da Filippo Cecchi, inoggi trasferito nella Infermeria, essendovi in vece di quella S. Giovanni Decollato di Cesare Gamberucci, e alla tenda dell' Organo dipinse Francesco Conti. Nello sfondo della Volta assai vago avvi da notarsi, che il Gherardini bizzarro Artefice fattosi desiderare da' Monaci per quindici giorni, essendo tutto preparato una mattina vi comparve, ed in pochi giorni la dipinse, con rappresentarvi da bravo, ed eccellente Pittore, la storia, quando S. Romualdo vede andare i suoi Monaci per una luminosa scala in Cielo. L' architettura è di Carlo Sacconi, e gli stucchi sparsi con buon gusto sono parte del Barbiere, e parte di Alessandro Lombardi. Nè da omettersi è un lastrone

 nel

nel pavimento, sotto del quale fu riposto Benedetto Varchi, a spese del Granduca Cosimo I. dopo solennissime esequie, accompagnate da tutti gli Accademici di Firenze, e dalla Nobiltà con Orazione funebre, che recitò Lionardo Salviati, e fu per allora tumulato nella Cappella degli Alberti; e Pier Vettori, che fu presente scrissene una relazione a Mario Colonna, lamentandosi, che a dette essequie non ebbe l' ingresso Laura Battiferri Ammannati, negli studj Toscani Donna versatissima. E chi fosse il Varchi Poeta, Filosofo, Istorico, non è chi non lo sappia, massimamente quelli, che vanno dietro alla eloquenza del proprio favellar Toscano, ed un grand' Uomo ce lo hanno figurato Pier Vettori, l' Angelio, e il Vittorelli, di sorte che Don Silvano Razzi, che da lui apprese la purità della Lingua Fiorentina, oltre averne scritta la Vita, volle in quel marmo farvi intagliare il seguente Epitaffio:

BENED. VARCHIO POETAE PHILOS. ATQVE HISTORICO
QVI CVM ANNOS LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE
SINE VLLA
AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET.
OBIIT NON INVITVS XVI. KAL. DEC. MDLXVI.
SILV. RAZ. SACRAE HVIVS AEDIS COENOBITA
AMICO OPTIMO P. C.

E giusta il Ciacconio quivi fu seppellito Pietro di Ferdinando Fries Spagnuolo Cardinale Sabinense morto in Firenze nell' anno 1420. di Settembre, venutovi con Papa Martino V. Il pavimento è tutto di bardiglio nero, e di marmo bianco. E la Sacra, dicesi, che fosse fatta con solennità da S. Antonino ne' 14. di Settembre del 1452. Nel Coro de' Monaci, che viene a mano manca dell' Altar maggiore, meritano lode alcuni quadri, tra' quali una Madonna molto ammirata pe 'l disegno, pittura di Fra Vincenzio Ciuffi Converso del Monastero, che fioriva nell' anno 1684.

Vi

Vi si vedono ancora S. Romualdo moribondo del Lapi, e il medesimo Santo portato alla Sepoltura, opera del Gherardini. Ma quello, che non ha prezzo in questo Convento, sono alquanti Codici, e Libri: tra' primi avvi un Commentario di Remigio Antisidorense sopra la Regola di S. Benedetto scritto nell' 890. Un Tomo di Prediche di Fra Giordano Domenicano, la Storia Ecclesiastica Fiorentina abbozzata da D. Silvano Razzi, e ordinata da D. Tommaso Mini, le Vite de' Cesari fin al 1143. e degl' Imperadori di Occidente fino a Carlo V. nel 1514. Vite di tre famosi Capitani Conte Donati, Castruccio Castracani, e Uguccione della Faggiuola. Altri Libri degni di ammirazione sono quattordici Antifonarj, e cinque Messali miniati superbamente, con quantità di oro attaccatovi con particolar segreto, e diligenza, tanto vaghi, e belli, che veduti da Leone X. ebbe a dire, che ogni nota meritava una doppia.

V. E passando alla Sagrestia, all' Altare ornato dal Priore D. Grazia, evvi una pittura di Niccodemo Ferrucci, e da' lati dell' Armadio di mezzo una Nunziata del medesimo. Ma avendo noi favellato altrove di questa Sagrestia, annovereremo quì solo le Reliquie ivi riposte, e tra le più insigni noteremo parte del legno della Santa Croce, due Spine, delle vesti, e del Sepolcro del Signore, Capelli, e Manto di Maria Vergine: un osso della spalla di S. Anna, la testa di S. Gregorio Nazianzeno: della gamba di S. Andrea Apostolo: ossa de' Santi Innocenti: ossa de' quaranta Martiri, di S. Jacopo Apostolo, di S. Silvestro Papa, di S. Stefano Protomartire, di S. Rocco, di S. Appollonia, di S. Lucia, di S. Onofrio, e della Tonaca del Batista: un dito di S. Elisabetta; una testa delle undicimila Vergini; parte della mascella di S. Ignazio martire, un osso di S. Bastiano martire, braccio di S. Marina Vergine, testa del B. Simone Egiziaco, gamba di S. Riccardo Re, la mano di S. Marina, e il cranio di S. Basilisco. Del Bastone

 di

di S. Giuseppe, e delle Reliquie singolari de' SS. Martiri Proto, Giacinto, e Nemesio già se n' è favellato. E circa al sacro Chiodo, l' autentica è in un ricordo a caratteri rossi, che dicono: *Hic de duodecim Clavis factus ab Imperatore Constantino ex instigatione B. Helenae, ex uno Clavo de tribus Clavis D. N. I. C. videlicet de illo distemperato immixto cum tanto ferro ex quanto facti fuerunt XII. Clavi, ad similitudinem XII. Apostolorum, ex quibus hic est unus, qui fuit Domini Napoleonis de Ursinis*. E Don Silvano Razzi nel 1598. collocò in più decente Cassa i Corpi dei tre Beati del suo Ordine, come leggesi in essa:

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ. IACOBI
VIRGINIS AC PAVLAE OSSA BEATA COLE
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. COENOBITA P. C.
AN. DOM. MDIIC.

E chi avesse vaghezza di saper la vita di questi tre Beati, legga il precitato Silvano Razzi nel primo Tomo de' Santi, e Beati Toscani: quì solo diremo, che il Beato Silvestro fu di Val di Sieve, e morì nell' anno della gran peste 1348. Il Beato Iacopo morì nel 1345. e fu de' Geri, e la Beata Paola fu di Firenze, Terziaria dell' Ordine Camaldolense, e fiorì ne' tempi della Guerra co' Pisani, la cui sconfitta a gloria delle armi Fiorentine, ella predisse. Siccome un' altra ricordanza non si dee per mio avviso lasciare indietro, qual' è il B. Angelo Teutonico Converso negli Angioli, dove fiorì, e morto rese la sanità a Don Filippo da Vinci Priore, infetto di mal contagioso; e quel, che siamo per accennare, benchè non sia reliquia di Santo, tuttavolta non devesi intralasciare, e sono le mani di quel valente nello scrivere di carattere rosso, e in miniare Don Iacopo, le quali mani non ostante, che il Monaco morto sia più di 350. anni, si conservano ancor oggi in una Cassetta foppannata

di

di taffettà in Sagrestia, per memoria del sua perizia in quel modo di scrivere, e di dipingere.

VI. Resta finalmente da vedersi il principio di un Tempio dalla banda di Ponente sull'angolo del Castellaccio, cui il Vasari dà titolo di bizzarrissimo Edifizio, ragionando di Ser Brunellesco, che ne fu l'Architetto, ma rimaso imperfetto per la cagione, che diremo; e se finivasi, sarebbe stato, dice il detto Vasari, delle più belle fabbriche di Firenze. Quel, che in oggi vi resta da vedersi, non danneggiato del tutto dall'acqua, che di continuo stando scoperto lo batte, e lo consuma, dimostra la squisitezza dell'Architettura, la quale ancor meglio si riconosce dal disegno, che si conserva in Monastero, il quale dimostra, che dovea essere di figura ottagona, coperto a cupola con lanterna sopra, alto da terra braccia 46. e di diametro braccia 30. L'Autore di questo Tempio ne fu il B. Ambrogio, il quale ottenne da Papa Martino V. col consenso della Signoria, che il danaro lasciato in ordine alla edificazione di due Monasteri dell'Ordine di Camaldoli da Matteo di Stefano degli Scolari, e da Andrea Vescovo pure della stessa Famiglia, per rogito di Ser Cristofano da Laterina ne' 24. di Marzo del 1424. e per altro di Ser Tommaso da Parma, si convertisse nell'edificare questo Tempio da' Consoli della Università de' Mercatanti, nominati Esecutori di quelle loro volontà. Ma non ostante essendosi servita la Repubblica del danaro, a questo fine depositato nel Monte Comune, per la Guerra contro i Lucchesi, la fabbrica restò sospesa, ed imperfetta. Ed il Granduca Cosimo I. ebbe concetto di terminarla per introdurvi l'Accademia del disegno, che allora fioriva sotto gli auspicj di un tanto Principe; ma questa volontà di Cosimo restò pure impedita, e quel, che è peggio, essendo caduto cento anni sono il tetto, che la copriva, e difendeva dalle ingiurie del tempo, e dell'aria, quel che era fatto del Tempio oggi è totalmente danneggiato, che in breve del tutto re-

stèrà

ſterà atterrato. Viene l' Orto, dove avvi Cappella con pittura di Andrea del Caſtagno, che rappreſenta Criſto in croce con ai lati Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo.

VII. Nè diſpregevole notizia è da ricordarſi, che dalla Chieſa degli Angioli fu cavato il Dito della mano ritta di S. Gio: Batiſta, e proceſſionalmente portato all' Oratorio di S. Giovanni, ove di preſente ſi venera con gran divozione, fu da Baldaſſar Coſcia donato alla Repubblica, come ſi legge nel Tomo quinto della noſtra Iſtoria. E per fine ſi oſſervi il moderno Campanile, diſegno aſſai bello, fatto dal Signor Filippo Ciocchi Ingegnere della Parte, ed Architetto, commendato per alcune ſue fabbriche e dentro, e fuori di Firenze.

LE-

LEZIONE XIII.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA I.

I.
Er l'intelligenza non meno della presente Istoria, che delle varie altre notizie, che siamo quì per riportare, concernenti allo Spedale il più famoso di Firenze, anteposto abbiamo ad ogni altra cosa, che si ha da dire, una lezione riguardante i meriti dello stesso Fondatore, che fu Folco di Ricovero di Folco de' Portinari, originato da una Famiglia notissima nel governo de' Consoli, e secondo alcuni discesa da Fiesole, dopo la caduta di quella Città nell' anno 1010. e benchè i suoi Ascendenti fossero stati di fazione Ghibellina, tuttavolta il nostro Folco nel 1282. sedette tra' primi quattro Priori del reggimento della Città nostra, e dipoi ebbe altre volte il medesimo onore, come addivenne a parecchi suoi discendenti. In qual anno egli desse incominciamento a sì illustre Edifizio, è punto alquanto oscuro, che per ischiarirlo, facendo d' uopo di contrastare le opinioni di Michele Poccianti, del Rosselli, ed in tal guisa di parecchi altri Scrittori, ed altresì contradire alle moderne lapide, che variamente stabiliscono l' epoca dello Spedale, noi la discorreremo sempre sul fondamento di corredati ottimi documenti. E però il primo sia la più antica Scrittura, che si trova nell' Archivio di Santa Maria Nuova, la quale è un Contratto del 1285. col quale Folco Portinari compra da Lippo, e Tura fratelli, e figli di Guido di Benincasa alcune staiora di terra nel Popolo di S. Michele Vis-

do-

domini, fuori delle mura del secondo Cerchio della Città, chiamati essendo a' confini: 1. Via di S. Gilio, 2. Figli di Uberto Albertinelli, 3. Fornaci, 4. Chiesa, e Convento de' Frati di S. Gilio, i quali confini a maraviglia dimostrano il luogo, dove Folco fabbricò il suo Spedale; e che in detto anno, o sul cominciar del seguente egli desse principio a murare, sembra indubitato, avvegnachè si conservi nel suddetto Archivio la Bolla di Papa Onorio IV. data in Roma adì 21. di Maggio del 1286. nella quale leggesi inserita la supplica ad Onorio del suddetto Folco, che espone aver fabbricato uno Spedale in Firenze, e chiede licenza di fare una permuta di terre co' Frati di S. Egidio, a titolo di allargare lo Spedale in comodo degli Uomini infermi, e questa Bolla la daremo nel fine di questa Lezione. Onde si vede chiaro lo sbaglio degli Scrittori, che decantarono la fondazione dello Spedale essere stata nell' anno 1288. Oltredichè l' avere Folco comprato il terreno, e fatta permuta di altre terre co' Frati confinanti, fa vedere essere stato di lui il primo concetto di fondare lo Spedale, e non della Tessa sua Serva: il secondo dubbio è, se quegli Scrittori, che parlano della solenne cerimonia, usata nel benedire la prima pietra di questo Spedale, abbian colto tutti nel segno, mentre essi tengono, che tale funzione fosse fatta dal Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, il quale non prese possesso del Vescovado se non nel 1287. che vale a dire quasi due anni dopo l' incominciato Edifizio; e tra' detti Scrittori riporterò le parole del Migliore, che sono le seguenti: „ Ne benedisse la prima pietra, con solennità altrove toccata „ in quest' opera, il Vescovo di Firenze Andrea de' „ Mozzi, presente la Signoria, i Magistrati, e grandissima quantità di Popolo, co' due Ufiziali principali forestieri, il Podestà, e il Capitano esecutore „ della Giustizia insieme con uno Ambasciadore Regio della Corona di Napoli. „ Sin quì Leopoldo del

MONA TESSA

del Migliore ; il cui credito ſtandomi a cuore, dirò che eſſo non può intendere il tempo della prima fondazione, ſeguita o ſi voglia nel 1285. o nel 1286. imperciocchè in queſti anni non eranvi Veſcovi in Firenze, durando ancora la ſede vacante di quei dodici anni, dopo la quale venne Veſcovo Fra Jacopo Aleſſi da Perugia Domenicano, il cui governo principiò agli 8. di Luglio, e terminò ai 16. di Agoſto del medeſimo anno, cioè alcuni meſi dopo la ſopraccitata Bolla di Onorio, indicante già inoltrata la fabbrica; lo che appare ancora da un memoriale di Folco al Veſcovo Andrea de' 23. di Giugno del 1288. rogato da Ser Grazia di Arrigo di Grazia, eſſendo notabili in detta carta le ſeguenti parole: *Petit quod in Eccleſia & Hoſpitali S. Marie Nove in divinis officiis Domino famuletur, quod ipſe Fulcus, & eius filii, & omnes Deſcendentes ex eis maſculini dumtaxat ſexus habeant iuſpatronatus, quibus ſpectet ius quoque eligendi Hoſpitalarium &c.* Onde credeſi, che il Migliore abbia nelle ſue parole inteſo, che il Veſcovo Andrea conſacrò l'Altare con la benedizione della prima pietra della Cappella.

II. Segue ora il dubbio ſopra la Serva di Folco, appellata Monna Teſſa, dovendoſi quì cercare ſe vero ſia, che ella prima del Padrone aveſſe il ſanto concetto di Fabbricare lo Spedale, e che incominciaſſe una tal opera in alcune piccole Caſe, prima che Folco deſſe principio al ſuo. Nè ſi può negare, che vi ſia un ritratto di mezzo rilievo, che ſi dice eſſer della Teſſa, e ſi vede in marmo alla parete del primo Chioſtro, con ſotto una moderna Iſcrizione, nella quale chiaro leggeſi, come appreſſo:

MADONNA TESSA EFFIGIATA IN QVESTO ANTICO BASSO RILIEVO DI PARI CARITATIVA, CHE FEDEL SERVA DI FOLCO PORTINARI; PER ESSERSI FINCHE' VISSE IN ALCVNE CASE COMPRE DAL PADRONE IMPIEGATA CON MERITO, E CON PLAVSO NELLA CVRA DEGLI INFERMI COLL' ESEMPIO DELLA SUA GRAN CARITA', E COL PRO GRANDE ALTRESI' DE' MEDESIMI INFERMI, INDVSSE LA PIA, E LIBERAL GENEROSITA' DI FOLCO A FONDARE QVEST' ORA SI' MAGNIFICO SPEDALE E LA FONDAZIONE SEGVI' AI 23. DI GIUGNO DEL 1288.

Cappella del primo vecchio Spedale, intitolata oggi S. Elisabetta, per buona sorte m' incontrai ad iscoprire la pietra della Mensa dell' Altare, dove intorno intorno al sacro marmo lessi sei versi goffamente scritti alla gottica, e sono una memoria appunto della morte della Tessa, e dicono come appresso:

✠ PRO . ANIMA . DI . MONNA . TESSA .
FATT . E . QUESTO . PER . DIR . LA . MESSA .
MOGLE . FU . DI . TURE . BASTAIO .
E . DE . PAGHO . OGNI . DANAIO .
MILLE . TRECENTO . E . VENSETTE .
DÌ . IIII. DI . LUGLO . DEL . SECOL . PARTETTE .

V. Quindi ad illustrazione del dubbio nostro io farei di credere, che se questa Monna Tessa fosse la decantata Serva di Folco, quell' Altare da lei fondato, e dotato sia stata per avventura l'occasione della tradizione, che a lei si debba l' idea di sì grande Edifizio, il quale fu certamente fabbricato, e provveduto di buone rendite da Folco di Ricovero di Folco de' Portinari.

VI. E stabilita ormai la illustrazione de' principali punti, riguardanti il principio dello Spedale di Santa Maria Nuova, conviene ora favellare di cosa di non piccolo momento riputata, qual si è il Padronato di detto Spedale, passato nel 1617. nei Granduchi di Toscana, e per conseguente nel regnante Imperatore Francesco I. e però fa d' uopo di entrare con gradevole digressione nel ragionamento delle vicende accadute ai descendenti di Folco, che lasciò quattro Figli, Manetto, Pigello, Gherardo, e Iacopo, avendo Manetto, e Pigello fatte due Famiglie; e circa la linea di Manetto avvi da notare, che alcuni hanno goduto i primi onori del Senato Fiorentino, ed altresì il carattere di Ambasciatori della Repubblica a Potenze estere; ed essendo presso di me la Copia di due istruzioni per tale Ambasceria di Siena, mi piace di quì riportarle, come segue;

Mandata Petri Francisci Portinari Oratoris ad Dominos Senenses, deliberata die prima Aprilis MDXXVIIII.

„ Pier Francesco, ad noi non occorre per adesso
„ darti alcuna particolare commissione, essendo Tu
„ destinato nostro Oratore a Siena, più per honorare, e
„ intrattenere quella Magnifica Signoria, che per altra
„ cagione, e per trarre da questa tua legazione tut-
„ ti quelli frutti e comodità, che si possono sperare
„ da un prudente e diligente Cittadino, e amatore
„ della Città sua, quale Tu sei sempre stato reputato.
„ E pertanto Tu te ne andrai di verso Siena, e fa-
„ rai nota a Francesco Carducci tuo predecessore la ve-
„ nuta tua, e poichè Tu sarai arrivato ti farai dare
„ particolare notizia dal prefato Francesco di quanto
„ li occorresi ricordarti, e ricerca prima da quella
„ Signoria della solita audienza, ti presenrerai avanti
„ di quella con le nostre lettere credenziali, sotto la
„ fede delle quali esporrai con quelle parole, che
„ più ti parranno a proposito, e havendo noi dato
„ licenzia di ritornarsene a Casa al detto tuo pre-
„ decessore, nè havendo voluto mancare di havere
„ appresso le Loro Signorie, mossi dalla affezione,
„ che noi portiamo a quella Repubblica al cui bene
„ essere reputiamo cedere la nostra piccola utilità, e che
„ havendo l' una, e l'altra Città il medesimo fine di
„ vivere liberi, e non dependere, o essere in arbitrio
„ privatamente di alcuno, pensiamo ancora, che li
„ animi habbino a essere concordi, e li mezzi al
„ mantenersi in tale stato, non potere essere molto dif-
„ ferenti, è vero sempre, che noi habbiamo conosciu-
„ to, e che per l' avvenire conosceremo andare a
„ torno cosa, che possa dare impedimento, o essere
„ contraria a questo fine, con ogni nostro ingegno
„ habbiamo continuamente cerco, e cercheremo di
„ obviarvi con ogni rimedio possibile, sperando il
„ medesimo effetto dalle Signorie loro in ogni occor-
„ renzia verso di noi; E siccome loro Signorie tro-
„ veranno sempre in noi una optima disposizione, et

„ uno

„ uno fraterno amore verso di loro, così ci promettiamo versa vice, et in questa orazione, come meglio ti occorrerà in sul fatto ti ingegnerai di abbondare con parole grate, affettuose, et amorevoli, offerendo largamente ogni nostra opera, e benefizio di loro Signorie. E perchè noi non sappiamo i nemici dell' Abruzi dove si indrizzeranno, vedrai quanto a te sia possibile di tenere cotesta Città ben disposta verso di noi, ad causa, che volendo infestar la Toscana non abbiano causa di riceverli ne' Paesi loro, adducendovi tutte quelle ragioni, e tutti quelli esempli, che noi sappiamo esserti notissimi. Delle altre cose, che alla giornata occorreranno, e che te ne sia data notizia, e commissione dalli Spettabili Dieci, tu indrizerai loro le lettere, et avvisi, ne' quali farai più presto abondante, che defettuoso, tenendo diligentissima cura di tutte le cose, che Tu giudicherai degne della notizia ponendo in cifra le cose segrete, ed importanti, & spaccierai con diligenza qualunque volta li advisi il meriteranno. Haverai finalmente a memoria di far fare pubblica fede alla Porta del dì della partenza tua, e di mandarla in Cancelleria, e quando Tu non sia di animo soprastare in detta Ambasceria più che otto mesi, darai adviso, secondo che per legge è disposto, almeno due mesi avanti detto termine, ad causa, che si possa provvedersi di Successore, et alla tornata tua ti presenterai davanti ad questa Signoria, dando relazione di ciò, che tu giudicherai degno di nostra notitia: Bene Vale. „

Alexius Lapaccinius Cancell.

„ Istruzione a te Pier Francesco Portinari. Deliberata il primo di Aprile MDXXVIII. da' Signori Dieci.

„ Essendo tu stato eletto Ambasciatore, secondo gli ordini, alli Signori Sanesi, noi non vogliamo man-

„ ca-

„ care, per debito del nostro Magistrato, di darti al-
„ cune commissioni da trattarsi con quelli Signori per
„ benefizio, e comodo della nostra Città, e conoscen-
„ do le buone qualità, e virtù tua, confidiamo assai,
„ che da te saranno esequite con quella diligenza, e
„ affezione, che debbe ogni buon Cittadino alla Pa-
„ tria sua.

„ Tu dunque ti trasferirai a Siena, e vi starai in
„ nome nostro; a quelli Signori con quelle cerimo-
„ nie, che sono consuete farsi, ne' primi congressi mo-
„ strerai quanto la nostra Città sia affezionata a quella
„ Repubblica per la conformità del vivere dell'una,
„ e dell'altra, e perchè insino a quì hanno mostrato
„ buona disposizione verso questa Città, ti ingegnerai
„ di tenerli bene edificati, e li manterrai in tale af-
„ fezione, mostrando loro, che sempre troveranno in
„ noi quella corrispondenza, che si desidera. Et perchè
„ li pericoli, che soprastano sono grandissimi, è ne-
„ cessario metter loro in considerazione di quanta u-
„ tilità sia questa mutua benevolenza, la quale potrà
„ essere cagione, che con facilità i pericoli si superas-
„ sino, ma tutto bisogna fare in quelli tempi, e con
„ quelli respetti, che sono convenienti. Egli è noto
„ a ciascuno l'amicizia, che è tra li Senesi, et Im-
„ periali, i quali perche al presente attendono a pre-
„ pararsi per passare alla volta di Lombardia, verisimi-
„ le è che quelli Signori siano informati di loro an-
„ damenti, e di tutto quello, che disegnono fare, e
„ perchè il sapere tal cosa a noi è di grandissima im-
„ portanza, userai ogni diligenzia di ritrarre quando
„ siano per moversi, che cammino habbino a fare, e
„ se passeranno per Toscana per darci qualche molestia,
„ dandoci di tutto particolare, e distinta notizia: e
„ quando tu intendessi che quelli Signori fussino per
„ consentire, che passino per il dominio loro, biso-
„ gna con ogni industria dimostri loro quanto tal co-
„ sa sia pericolosa non solo allo stato nostro, ma an-
„ cora al loro, riducendo loro a memoria le Città,
„ ben-

„ benchè amiche, che hanno saccheggiato con ogni
„ danno e vituperio, e finalmente bisogna, che tu
„ facci ogni opera, che li detti Signori, se possibile
„ sarà, non consentino tal passo alli Imperiali, con
„ tutte quelle ragioni, che ti occorreranno. Non ci
„ estenderemo altrimenti, e potria essere ne' ragiona-
„ menti, che harai con loro Signorie, si venga a
„ far menzione del Pontefice, quì è necessario, che
„ mostri loro, che sua Santità è Imperiale, e quan-
„ to quella sia intrattenuta dalli Agenti Cesarei. On-
„ de, che è da pensare, che per mantenersela amica
„ siano per concederle non solo quelle cose, che tor-
„ nino in danno nostro, ma eziandio di quelle, che
„ tornino in danno loro, come saria il rimetter Fa-
„ bio ec. la qual cosa è da credere, che sia dal det-
„ to Pontefice sommamente desiderata per averlo egli
„ altra volta rimesso in Stato, e per altri interessi che
„ sono noti a ciascuno, per il che si può facilmente
„ dimostrare loro, che non debbono stare molto più
„ sicuri dall'Imperiali, che Noi, al che si aggiugne
„ l'insolentia dell' Exercito avido di predare, e poco
„ ubbidiente a' Capitani, che per tutti li rispetti il
„ fidarsi di loro è così pericoloso alli Amici come a
„ Nemici, e crediamo che essendo le ragioni molto
„ probabili, facilmente si potrà loro tal cosa persua-
„ dere, e tu non mancherai di farne ogni opera a
„ luogo, e a tempo come di sopra. Più volte siamo
„ stati richiesti di levare dal dominio nostro li foru-
„ sciti di Siena, ma noi non l'abbiamo mai consen-
„ tito, non perchè noi non fussimo stati desiderosi di
„ compiacerli ne le loro Signorie, ma perchè tal co-
„ sa non ci è parsa al proposito nè utile, perchè te-
„ nendoli in sul dominio nostro, noi veggiamo del
„ continuo le pratiche loro, talchè non possono far
„ moto alcuno, che noi non lo possiamo impedire,
„ e tutti i loro disegni, che facessino contro la quie-
„ te della loro Città, e quando di tal cosa ti fosse
„ parlato, faralli capaci delle ragioni dette, e altre

„ ti

„ ti occorreranno. Per mostrare quanto la Città no„
„ stra sia affezionata a quella Repubblica, non voglia„
„ mo che manchi di dire quanto dispiacere abbia pre„
„ so dall' interdetto fatto per l'Arcivescovo di Pisa,
„ del quale se se ne fusse hauto notizia prima che si
„ pubblicasse, certamente si saria impedito, poichè
„ dopo il fatto, si è fatto opera per li nostri Signo„
„ ri, che detto interdetto si suspenda, e tutto per
„ fare cosa grata a loro Signorie ec. Non mancherai
„ di offerire loro tutto quello che possiamo in benefi„
„ zio, e preservazione di quella libertà, la quale non
„ meno ci è a cuore, che la nostra ec. Queste sono
„ le commissioni, che al presente ci occorre darti,
„ Tu ci terrai informati di tutto quello, che ritrar„
„ rai, e noi ti avviseremo di giorno in giorno tutto
„ quello, che ci occorrerà: Bene Vale. „

Ex Palatio Flor. Die 1. Aprilis MDXXIX.

VII. Questo Pier Francesco fu ancora dalla Repubblica mandato Ambasciatore al Re di Inghilterra, e a Papa Clemente VII. come appare alle Riformagioni: ebbe egli un Figlio, il quale chiamossi Folco, che morto senza prole maschile, diede luogo alla seconda linea del Fondatore, vale a dire a quella di Pigello, di Folco, di Adoardo, di Gio:, di Manetto di Folco Fondatore; e però per dichiarare la celebre promessa vicenda di questo Padronato, non possiamo dispensarci dal quì dare contesa di questa seconda linea. Pigello adunque per isfuggire le inquietudini della sua Patria, si partì di Firenze portatosi in Lombardia, dove avendo acquistato ricchezze, andò a stabilirsi in Milano, ed ivi seppe sì bene far rilucere i suoi talenti, che fatto fu Questore Generale di quello Stato, avendo prima di morire lasciato di sua pietà una immortale memoria coll' edificare a spese sue in quella Città una Cappella in onore di S. Pietro Martire, ed il motivo di far ciò l' abbiamo da molti documenti

ve-

vetusti, ed ancora da una moderna relazione stampata nel 1736. in occasione di riconoscersi il Corpo di detto Santo Martire, leggendosi in questo libro la Storia della fondazione della suddetta Cappella, come segue „ Nel 1462. S. Pietro Martire apparì a Pigello „ de' Portinari di Firenze, e Questore allora delle „ Rendite Ducali di Milano, incaricandolo di fabbri- „ cargli una Cappella nella Chiesa di S. Eustergio de' „ Padri Domenicani di quella Città. Nè tardando Pi- „ gello ad ubbidire, comprò da i Padri il terreno con- „ tiguo al Giardino loro, e sopra di questo con di- „ segno grandioso vi fabbricò il Cappellone, nel qua- „ le fu trasferita la Testa del Santo Martire, per la „ quale anche inoggi chiamasi la Cappella *ad S. Petri* „ *Martyris Caput*. Ivi si vede Pigello dipinto nella „ tavola con Abito Senatorio inginocchioni appiè del „ Santo, e nel pavimento il Sepolcro del medesimo „ Fondatore, con la seguente Iscrizione:

D. O. M.
PIGELLVS PORTINARIVS
QVI PATRIA FLORENTINVS
NOBILITATE AC PROBITATE CLARISSIMVS
QVIQVE SACELLVM HOC
DIVO PETRO MARTYRI DICAVIT
HIC SEPVLTVS EST DIE IX. OCTOB. MCCCCLXVIII. „

VIII. I Discendenti di Pigello vissero sempre in Milano illustri, ricchi, ed onorati, occupato avendo con plauso le cariche principali di quello Stato, e nel Civile, e nel Militare. E per dire alcunchè delle Parentele, che questa Famiglia contrasse in quella nobilissima Città, riferirò quanto io trovo nelle provanze di Nobiltà da Dionisio di Folco Portinari fatte, ed approvate dal Senato di Milano per rescritto del Re Filippo adì 22. di Maggio del 1566. nelle quali appare, che Manetto di Folco Avo di detto Dionisio sposò Donna Lucia de' Coiri, e che di Odoardo

 figlio

figlio di Manetto fosse moglie Donna Isabella de' Vismari: le suddette provanze fece Dionisio per abilitarsi alla Croce dell' Ordine di S. Stefano di fresco istituito da Cosimo Duca di Firenze, e la ebbe dal medesimo con una Commenda; ma in tal tempo essendo addivenuto, che mancasse in Firenze la linea retta di Manetto Portinari, fu costretto Dionisio ad abbandonare Milano, e ritornare alla Patria, non tanto per riguardo al Padronato dello Spedale, quanto per corrispondenza alle grazie de' Medici regnanti, e solleciti, che mancando questa Famiglia, lo Spedale non passasse ad altre mani, che ad essi; lo che apparisce da una lettera del Duca Cosimo I. scritta allo Spedalingo, acciocchè esso riconosca per Padroni veri dello Spedale i Portinari di Milano, ed è la seguente:

„ Al Molto Reverendo Monsig. D. Isidoro Montaguto
„ Spedalingo di S. M. Nuova, Sig. Osservandissimo.

„ Sua Eccellenza si contenta, e vuole, che Manetto,
„ Dionigi, et Adoardo figli legittimi di Adoardo di
„ Manetto Portinari dimoranti in Milano siano riconosciuti
„ secondo il solito da VS. come Padroni di codesto
„ Spedale nel modo, e forma come la riconosceva
„ Messer Francesco, e Folco Portinari in vita loro,
„ attesa loro essere della medesima Casata de' Portinari,
„ come di tal placito appare per benigno rescritto
„ della prefata Eccellenza in semplicissima Filza
„ di supplicazione informata da me sotto num. 53.
„ VS. adunque ne faccia far nota in su' Libri di detto
„ Spedale, acciò sempre se n' abbia certa, e mera
„ notizia, che Dio la feliciti.

„ Di Casa 14. di Giugno 1561.

„ Affezionatissimo Servitore Gio: Conti
„ Segretario di Sua Eccellenza Illustrissima.

Que-

Questa lettera si legge al num. 64. nella Filza di Ser Iacopo Contrini Cancelliere dello Spedale. Or quello, che non riuscì a i tre primi Granduchi Cosimo, Francesco, e Ferdinando, l'ottenne Cosimo II. avvegnachè morto Dionisio, Odoardo suo unico Figliuolo allettato dalla generosa offerta del Granduca, venne alla rinunzia formale del Padronato di Santa Maria Nuova, cedendolo a Cosimo con tutte le ragioni, diritti, e privilegi, che godeva la sua Famiglia su detto Spedale, e di questo atto così solenne ne riporterò sommariamente le principali condizioni rogate da Giovanni di Iacopo Berni Notaio pubblico Fiorentino nel Palazzo Arcivescovile, adì 24. di Ottobre del 1617. presenti per S. A. R. il suo Auditore Sebastiano Cellesi, per la Religione di S. Stefano il Senatore Niccolò di Filippo dell' Antella, e per lo Spedale Monsignor Barnaba degli Oddi Spedalingo, e per i Portinari lo stesso Odoardo del Cavalier Dionisio Portinari unico discendente di Folco; Testimonj il Senatore Tommaso Guidacci, e il Reverendo Prete Don Gio: Batista Vivaldi, e le condizioni sono come appresso: „ Per parte del Granduca Cosimo II. e suoi Successori, si accetta la permuta, che fa Odoardo delle sue ragioni riguardanti lo Spedale, e S. A. gli dona la Pieve di S. Giovanni a Petroio in Mugello, di entrata 250. scudi, inoltre acconsente, che la Commenda fondata dallo Spedale di 10. mila scudi sul Monte di Pietà, si dia al detto Odoardo in perpetuo, fino che vi saranno della Famiglia di Odoardo descendenti maschi; e il suddetto Odoardo del Cavalier Dionisio rinunzia a S. A. e suoi Reali Successori il Padronato dello Spedale di Santa Maria Nuova, fondato da Folco suo antenato, ed inoltre a tutti gli onori, e diritti, che in vita, e in morte godevano dallo Spedalingo, e si contenta, che finita la Famiglia, cioè la linea masculina, la Commenda ritorni allo Spedale, e la Pieve a' Granduchi. „ Dopo tal renunzia durò anche un secolo la linea de' Portinari, mancata

cata poscia ai nostri tempi nel Cavaliere Folco, benchè viva Professo nella Compagnia di Gesù il Chiarissimo Padre Antonio, Fratello di Folco, siccome del medesimo Sorella è in Candeli Suor Anna Maria Badessa. Omettere però quì non posso la notizia di un foglio esistente nell' Archivio dello Spedale, ed è una lettera dell' Abate D. Placido Puccinelli scritta da Milano nel *1648*. al Can. Cav. Guidacci, nella quale dice, che ritrovandosi in quella Città, avea fatto ricerca sopra la Famiglia de i Portinari descendenti da Pigello, e se vi fosse rimasto qualche ramo di essa, e però dava avviso di trovarsi un Giovane applicato nell' armi, militante al servizio di Spagna; e che attualmente era di presidio in Alessandria, chiamato Don Gio: Batista di Odoardo Portinari, il quale bisognoso di danaro stava in trattato di vendere l' iuspadronato della Cappella di San Pietro Martire in Milano a' Marchesi Modroni ec. Segue a questa la risposta data al Monaco per ordine del Senatore Alessandro Vettori Luogotenente dello Spedalingo per la morte di Monsignor Ricasoli: in essa si ringrazia il Puccinelli, e si prega a far sospendere la suddetta vendita, e di più a volere intendere se vi sieno altri beni di Pigello, per cui testamento in mancanza di Figli maschi era erede lo Spedale ec. Ed essendosi accennato il testamento di Pigello, ne diamo quì un sunto cavato da autentica copia, che conservasi nello Spedale al Libro giallo secondo de' testamenti a pag. *286*. „ Pigello di Folco Portinari ne' 7. di „ Ottobre del *1461*. fece il suo ultimo nuncupativo „ testamento in Milano, dove abitava, per il quale in„ stituisce suo Erede universale Lodovico suo figlio in„ fante nato da Gostanza del q. Ser Antonio Serristori „ sua moglie, e tutti gli altri suoi Figliuoli maschi da „ nascergli di detta sua moglie, e loro descendenti na„ ti di legittimo matrimonio in infinito. 1. Proibisce „ ogni detrazione di Trebelliana, Falcidia, o legitti„ me, e qualunque altra quarta: 2. Proibisce pure „ ogni alienazione fuorichè temporale de' suoi beni

„ im-

„ immobili. 3. Fa alcuni legati pii, e 4. *Cessantibus*
„ *autem suprascriptis Masculis, in eo casu instituì, &*
„ *instituo, substitui, & substituo heredes omnium bo-*
„ *norum meorum, nominando nominavi, & nomino Hospi-*
„ *tale Sancte Marie Nuove de Florentia, cum onere*
„ *dotandi feminas nascituras ex me, & ex Descenden-*
„ *tibus meis arbitrio Hospitalarii supradicti Hospitalis.* „

IX. Per ischiarire uno sbaglio scorso in questa lezione sopra Pigello Portinari Questore in Milano, morto nel 1468. come appare dalla sopraripportata lapida, di correzione abbisogna la pagina 179. dove si è detto Pigello figlio di Folco Fondatore dello Spedale, quando se ciò fosse, avrebbe il detto Pigello vissuto due secoli. Conviene pertanto stabilire altro Pigello posteriore, e sarà quello desso, che trapiantò la Casa in Milano, circa al principio del secolo xv.

Breve di Onorio IV. sopra indicato.

Honorius Episc. &c. Priori S. Petri Scheradii salutem &c. Fulcus de Portinaris Civis Flor. significavit Nobis quod ipse nuper quoddam Hospitale ad opus Pauperum, & infirmorum foris muros Civitatis Florentie incepit edificare opere sumptuoso. Verum cum intra ambitum ad edificationem huiusmodi opportunum, Fratres Ord. de Penitentia Iesu Christi petium terre non magni valoris, sine qua huiusmodi Opus commode consumari nequit, obtinere noscantur, que ipsis Fratribus utpote Domui, vel Horto ipsorum nequaquam coniuncta multum utilis non existit, loco cuius aliam eis magis utilem d. Fulcus est exhibere paratus &c. Licet itaque prefatus Ordo sit de illis Ordinibus, quos generale Concilium Lugdun. decrevit subsidere &c. Volumus igitur si verum esse compereris, consentiendi permutationi licentiam dictis Fratribus largiaris &c. Datum Rome x. Kal. Iunii, apud S. Sabinam, anno 2. Pont. 20. Maii 1287.

LE-

LEZIONE XIV.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA IL

I.

Arecchi altre notizie della Famiglia Portinari si leggono ne' nostri Istorici, e trovansi sparse per Firenze, e altrove, come nelle lapide, nelle Case, e nelle Chiese, le quali per essere esposte agli occhi di ognuno, stimo bene di non ripeterle quì soverchiamente. E però ritornando al Fondatore Folco, mi farò dalla descrizione del suo primo Spedale, principiato con 17. Letta, e poscia aumentato, parte ne destinò per gli Uomini, e parte per le Donne, eccettuate dieci braccia nella testata, dove fece la sua Chiesa, o piuttosto Cappella, intitolandola S. Maria Nuova, sul cui Altare vi pose una Madonna di Cimabue, la quale nell' andar del tempo fu levata via, e in sua vece collocatovi una Nunziata di Andrea del Castagno, che fu delle prime Pitture a olio veduta in Firenze, ritrovata che si ebbe l' invenzione in Fiandra da Giovanni da Bruggia, e portata in Italia da Antoniello di Messina, e vi si vedeva ritratto al naturale Folco, e similmente il Falganaccio, cioè quegli, che impedì la morte a Cosimo *Pater Patriae*, stato fatto prigione in Palazzo, con salvarlo, mediante il deposito, che fece di mille scudi nelle mani del Camarlingo dello Spedale, da pagarsi poscia al Gonfaloniere Bernardo Guadagni tosto che la Vita di Cosimo fosse assicurata. Inoggi vedesi una tavola di Alessandro Allori, dove è la Vergine col Bambino, e S. Elisabetta, con

appiè

appiè Sante Vergini, messavi dall' Accademia de' Pittori, quivi cominciata fin dal tempo di Giotto, ed i Capitoli di essa originali sono nelle mani del Sig. Domenico M. Manni. Dalla banda del Vangelo appoggiato alla parete, esce in fuori un Sepolcro di macigno, in cui è il corpo del Fondatore, fatto in vaga foggia, con l'arme scolpita nel dossale, che è una Porta alludente al Casato, e dalle bande due Leoni rampanti neri in campo d' oro, ed attorno in lettere Longobarde leggesi questo Epitaffio:

HIC IACET FOLCHVS DE PORTINARIS QVI FVIT FVNDATOR
ET EDIFICATOR HVIVS ECCLESIE ET HOSP. S. M. NOVE
ET DECESSIT ANNO MCCLXXXVIIII. DIE XXXI. DECEMBRIS
CVIVS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQVIESCAT IN PACE
AMEN.

Appiè dell' Altare, sotto un lastrone di marmo, benchè consumate sieno le lettere, non però l' Arme de' Portinari, siamo certi esservi sepolti i Fratelli, e Figli di Folco, e del medesimo avvi la Moglie sua Cilia di Gherardo Caponsacchi. Tutta la Cappella è chiusa da cancelli di ferro ben lavorati, e indorati, leggendovisi a mezz' uomo dalla banda della Porta inciso il nome dell' Artefice così:

FRANCISCVS PETRVCCIVS DE SENIS ME FECIT MCCCLIII.

Questo Spedale è lungo braccia 108. e largo braccia 16. che poscia vedremo per la quantità degli Infermi divenuto angusto: e prima di lasciare il ragionamento di sì caritatevole Fondatore, mi convien notare, che nel 1289. ultimo anno del suo vivere, come Padrone che egli era dello Spedale, nominò lo Spedalingo, che fu D. Benedetto di Ridolfo da Montebonello con gran vantaggio del pio luogo.

II. E tra i più considerabili benefizi recati da questo primo Spedalingo ne annovereremo due, che sono l' ac-

l' acquisto della Chiesa, e del Convento de' Frati di S. Egidio appresso allo Spedale, e l' istituzione di Donne dedicate al servizio degl' Infermi. Circa adunque al primo, dovrei cercare chi fossero i detti Frati, e non essendomi avvenuto a trovare la regola, che essi professavano, dirò, che la loro più frequente denominazione nelle antiche Scritture era de i Frati della Penitenza, o de i Frati delle Sacca, o Saccati. Nè pure sappiamo in che tempo venissero a Firenze, sembrandoci però assai verisimile, che già ci fossero nel secolo XI. leggendosi in un manoscritto di Leopoldo del Migliore, che loro desse questo Convento la Contessa Matilde in quegli anni, che abitò ella in Firenze, che sarebbe circa gli anni 1076. Il certo si è, che nel XIII. secolo sono nominati ne' Contratti; come in un libro coperto di asse col segno del Gallo nell' Archivio degl' Innocenti trovasi una donazione di Guidalotto dell' Orco allo Spedale di S. Gallo del 1258. 13. Marzo, alla quale i testimonj sono: *Frater Guglielmus de Vicedominis Prior S. Egidii, & Frater Petrus Blandii Ordinis de Sacchis, actum apud locum Fratrum S. Egidii, qui est propè muros Civitatis Flor. Ego Ciuffolus Iudex*. Ma per degni rispetti noti a Papa Bonifazio VIII. essendo stato estinto quest' Ordine, e venutosi a termine di vendere il Convento, Chiesa, Orti, e terreni di detti Frati, si affacciarono per la compra primieramente le Monache di Ripoli protette da Giano della Bella grande Popolano, il quale certamente avrebbe impetrato tal luogo, se appunto in que' giorni non gli accadeva la disgrazia di andare in esilio, onde rotto il trattato, lo Spedalingo D. Benedetto nel 1296. se ne impossessò per fiorini 2140. con un Breve di Bonifazio diretto al Vescovo di Firenze Francesco Monaldeschi, cosa, che arrecò allo Spedale maggiore ampiezza, comodi, e vaghezza. L' altro vantaggio procurato dal medesimo Spedalingo fu, che egli murò sopra le rovine di alcune fornaci confinanti allo Spedale vecchio dalla banda di Levante,

una

una abitazione per le Donne destinate alla cura dello Spedale chiamate *le Donne Oblate di Santa Maria Nuova*, che si leggono chiamate a confini nel testamento di Guido Brunetti del 1301. tralle quali si ascrissero anche alcune Gentildonne, come Margherita de' Caponsacchi, Giovanna de' Cresci, e Antonia de' Bisdomini, e la Fondatrice è chiamata Tancia dal Dottor Brocchi nell' Indice delle Persone Venerabili.

III. Venne poi altra utile istituzione di Conversi, i quali adì 25. di Ottobre del 1324. vestendo un abito particolare, furono ammessi dallo Spedalingo Prete Lorenzo di Iacopino da Bibbiena per gli ufizi umili, e caritatevoli de' poveri Infermi, che già erano trasferiti dallo Spedale vecchio nel Convento de' Frati di S. Egidio di là dalla Piazza. I primi Conversi, che in mano del sopraddetto Lorenzo fecero all' Altare la spontanea offerta di loro Persone, alla presenza di Manetto, e di Gherardo di Folco Portinari Padroni del luogo, furono i seguenti: Feo Torrigiani di Firenze, Prete Iacopo Tinghi di Agliari, Puccio Nardi di Firenze, Benincasa Argomenti da Lucardo, Viviano Chiari da Firenze, e Francesco Ruggerini da Corella, come apparisce dal Contratto, che riporterò sul fine della Storia presente, rogato da Francesco Bruni *Iudex*, *&* *Not.* per mano di Ser Salvi Dini Not. Ed essendo cresciuto il numero degli ammalati, per conseguente fu d' uopo di pensare ad un Cimitero amplo, e arioso, pe'l quale fu preso tutto l' Orto de' Frati, e mi piace quì di darne una minuta relazione per i suoi ragguardevoli pregi, ed altresì per le sue vicende.

IV. In questo Cimitero adunque erano tutte le muraglie coperte di ossa accatastate, e di scheletri interi ben compaginati, i quali adattati in certe Nicchie non si poteva vedere in quel genere apparato più copioso, a guisa di quello di Leone IV. che in Roma edificò allato alla Chiesa di S. Salvadore chiamato *de Ossibus*: l' uso era in molti Fiorentini di condurvi i loro Figliuoli a vedere quelle ossa, e dir loro: *Fi-*

glinoli, tenete a mente, che questo è il nostro fine, e la miseria di nostra carne, ed in tale occasione, giusta i libri di ricordanze, si ha che Giovani viziosi quivi entrati, dopo essere stati alquanto sopra di se, mutarono vita, e parecchi andarono alla Religione. Dice Leopoldo del Migliore a pag. 352. che Papa Martino V. venuto a Santa Maria Nuova, dove consacrò la Chiesa, volle entrare nel Cimitero, ed inginocchiato sulla Porta di esso, e preso un pugno di rena, diede tante Indulgenze, quante erano i granelli, che teneva nella mano, a chi visitando tal luogo, orasse per quelle anime, o sivvero per chi fosse morto allo Spedale, grazia, che accese nel Popolo, e nelle Persone Nobili il desiderio di venirvi a morire, e godere di sì segnalato perdono; nè solo i Nazionali, ma Forestieri ancora, tra' quali un Figliuolo del Conte Ruberto da Battifolle, che vi volle morire, ed essere seppellito senza iscrizione nel 1419. dopo che bizzarro, e fastosamente vestito, aveva combattuto in giostra sulla Piazza di Santa Croce in onore del suddetto Pontefice, ed un altro simile esempio si leggeva in lapida nel medesimo Cimitero, come appresso:

VEN. MATRONA D. VENNA GEROZZI
FRANCISCI DE ALEIS . VXOR NOBILISSIMI
VIRI NICOLAI SANDRI DE DINIS
IACET IN HOC TVMVLO . VIX. AN. LXXXXIII.
QVE OBIIT AN. MCCCCXXXXVII.

V. E solevansi quivi pure seppellire gli Spedalinghi, e prima che il Cimitero restasse demolito, vedevasi del sesto Spedalingo un lastrone con le seguenti lettere:

HIC IACET CORPVS VEN. PRESBYTERI PAVLI HOSPITALARII QVI PER XXII. ANNOS FIDELITER CVRAM HABVIT INFIRMORVM . OBIIT AN. MCCCLXXXXVIII. DIE XXV. OCTOBRIS . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE .

Eranvi

Eranvi ancora Pitture di eccellenti Autori andate male, rimasa la sola tavola del Giudizio fatta dal Frate, e finita da Mariotto Albertinelli, la quale benchè fosse dipinta sul muro, non si comportò, che ella andasse per terra, e però fu mossa col muro dal luogo suo a forza di argani, ed armatura di ferro, per collocarla nel Cortile a canto allo Spedale nuovo delle Donne, insieme con la Carità a fresco di Giovanni da S. Giovanni; che stava già nella Via delle Pappe: Per un computo fatto su' libri dello Spedale con diligenza, de' morti, e quì sepolti dalla fondazione, fino a' tempi nostri, arriva il numero di essi a 400. mila. Onde il Varchi parlando dell' Assedio di Firenze, dice che cercandosi in ogni luogo del salnitro per far polvere, in grande abbondanza, e quantità se ne trovò nel Cimitero di Santa Maria Nuova.

VI. Ed io ho volentieri riferito le suddette memorie, acciocchè non se ne smarrisca la ricordanza, posciachè nel 1657. a i 10. di Giugno, come poscia racconteremo, sul terreno del Cimitero si fabbricò lo Spedale nuovo delle Donne lungo, e largo alla stessa maniera di quello degli Uomini. Onde si destinò per la sepoltura de' Cadaveri un vago, ed amplo Chiostro dalla banda di Levante, intorno intorno ornato di logge, avente 460. sepolture, aprendosene una per giorno, la quale chiusa non si apre se non terminato il giro di esse, vale a dire dentro lo spazio di più d' un anno. Ma per consiglio de' Medici, affine di tenere più purgata l' aria dalle cattive esalazioni, si determinò di portare altrove a seppellirsi i Cadaveri, e però adì 25. d' Aprile del 1747. in Martedì giorno di S. Marco Evangelista sull' ore 9. in circa fu gettata la prima pietra benedetta della Cappella da erigersi nel mezzo del nuovo Cimitero, fuori della Porta a Pinti in un Campo del medesimo Spedale, destinato a tale effetto. Fece la funzione il Sig. Can. Giovanni Viviani alla presenza del Sig. Francesco Maria Maggi Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, già Canonico Fioren-

rentino ; e Commiſſario della Maeſtà dell' Imperatore Franceſco I. per il governo dello Spedale, aſſiſtendovi il Clero di Santa Maria Nuova con la Compagnia della Crocetta, che vi andarono, e ritornarono in processione. Fu gettata la ſacrata pietra in una foſſa ſotto l' Altare, dalla banda del Vangelo, ed inſiememente vi fu collocata una piccola cuſtodia, nella quale erano chiuſe Reliquie di Santi, un Cannone di piombo con iſcrizione dentro ſcritta in cartapecora, e una moneta nuova di argento di valore di giulj 10. di quelle battute in detto anno per la prima volta, nelle quali ſi vedono eſpreſſe l' Effigie dell' Imperatore, e nel roveſcio l' Arme del medeſimo, come Granduca di Toſcana, e Duca di Lorena, e di Bar, il quale contribuì per tale opera pia ducati 4. mila ; le foſſe ſcavate per ſeppellirvi i defunti, ſono larghe braccia 7. e mezzo, e fonde braccia 5.

LE.

LEZIONE XV.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA III.

I.

Uttociò, che si potesse mai trovare di notizie della Chiesa di S. Egidio dal suo ignoto principio, sino che vi durarono ad ufiziare i Frati della Penitenza, i quali vennero a mancare nel 1295. si dovrà reputare qualche sorte di acquisto, poichè di esso poco esiste, e meno ne riferiscono i nostri Istorici. Quindi è, che dovendosi in questa terza lezione favellare di detta Chiesa, poscia rinnovata, ed arricchita di moderni Altari, Marmi, e Pitture, io mi farò dalla prima innovazione seguita ne' tempi dello Spedalingo Messer Michele di Frosino da Panzano, riportando in primo luogo le parole della Repubblica Fiorentina in una sua Provvisione del 1420. le quali a me sembrano un argomento a viepiù credere, che antichissima sia stata la Chiesa di S. Egidio, leggendovisi come appresso: *ubi olim altera Ecclesia S. Egidii vetus, & depressa constructa erat*. Obbligato adunque il suddetto Messer Michele di andare al riparo della rovinosa Chiesa, stimò come amico grande di Lorenzo di Bicci, in que' tempi non meno buon Pittore, che Architetto, di allogare a lui il pensiero della nuova Chiesa, che Lorenzo disegnò sul terreno della vecchia, ampliandolo però verso la Tribuna, onde nel dì 5. di Settembre del 1418. principiato avendo a murare, dentro lo spazio di un anno la diede compita di maniera, che nel 1420. adì 8. di Settembre Papa Martino V. supplicato dal medesimo Spedalingo, e da i Porti-

nari

nari Padroni dello Spedale venne a consacrarla: questa funzione fu delle più solenni celebrate fin allora in Firenze; parate erano dentro, e fuori le mura a festoni, inalzato un trono, sul quale con maestà sedente vedevasi il Pontefice; allato venivano Cardinali, Patriarchi, Primati, e Vescovi, siccome per onor dovuto alla grandezza del Triregno, corona facevano a Martino il Gonfaloniere, e Priori della Repubblica, e altri Conti, Baroni, e Signori temporali. Così stando tutti, unse le pareti il Cardinale Antonio Corvario da Venezia Vescovo Portuense, detto il Cardinale di Bologna, le quali cerimonie terminate che furono, il Santo Padre concedette abito particolare allo Spedalingo, privilegj allo Spedale, e lasciò una Indulgenza grande, ed in perpetuo a' visitanti ogni anno detta Chiesa nel giorno della Sacra, e sua ottava, in ordine al qual Perdono, per renderlo più celebre, ed universale, trovo, che la Repubblica fece un Decreto ne' *16.* di Ottobre dello stesso anno, che dice così al libro delle Riformagioni G. *Magnif. & Poten. D. D.* ,, *Priores*, *& Vex. Iust. Populi*, *& Com. Flor.* Essen-,, do stata consacrata la Chiesa di Santa Maria Nuova ,, di ordine, e alla presenza di Papa Martino sotto il ,, vocabolo di Santa Maria, e di S. Egidio, et es-,, sendovi andati Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, ,, Vescovi, Abati, e tutto l' Ordine del Clero, e ,, la Signoria stessa con tutto il Popolo a pigliare il ,, Perdono, e remissione de' Peccati, lasciatovi dal Pa-,, pa, dal Vespro del dì 8. di Settembre, fino al Ve-,, spro del dì *16.* del medesimo mese, a chi visiterà ,, detta Chiesa. La Signoria per comodità di chi vo-,, glia in avvenire ogni anno prendere detto Perdo-,, no, ordina, e concede a chicchessia, eccetto i Ribelli ,, del Comune, che possa venire a pigliare sì grande ,, Indulgenza da i 7. a tutto il dì dieci senza potere ,, essere molestato per alcun debito o privato, o pub-,, blico ec. ,,

II. E ritornando a Michele da Panzano pieno di onori,

onori, e di gloria per la sopraccennata Festa, notar mi piace, come volle egli, che Lorenzo di Bicci colorisse a fresco nella facciata della Chiesa tutta la Consacrazione, e di tale dipintura ne scrive il Vasari, come segue „ Dipinse poi Lorenzo (la Sacra) come vol„ le Ser Michele nella facciata di quella Chiesa, ri„ traendovi di naturale quel Papa, ed alcuni Cardi„ nali, la qual' opera, come cosa nuova, e bella, fu „ allora molto lodata. „

III. E venendo ad altri ornamenti esteriori della Chiesa, in primo luogo osservar mi piace sopra l' Architrave della Porta un' Incoronazione di Maria fatta di rilievo dorato da Dello Pittore, e Scultore insigne, che si meritò dal Re di Spagna di esser fatto Cavaliere, questo rilievo è messo in mezzo da due Angioli dipinti a fresco da' Discepoli di Antonio delle Pomarance, come si legge nella lunetta sopra la Porta dello Spedale in due cartelli, che dicono come appresso:

BARTHOLOMAEVS BARBIANVS ANTONII POMERANCII ALVMNVS
HIC ET SVPRA IANVAM ECCLESIAE DEPINXIT.

ed a manritta:

BLASIVS CINVS POLITIANVS ANTONII POMERANCII ALVMNVS
HIC ET SVPRA IANVAM ECCLESIAE PINXIT MDCXIV.

e del loro Maestro si veggono alcuni Misterj della Vita di Cristo effigiati nelle grandi lunette della maestosa loggia, e sono Gesù Fanciullo disputante in mezzo a i Dottori, la Strage degli Innocenti, l' Epifania, la Natività, e l' Annunziazione, la quale non pare, che sia dello stesso pennello delle predette, e forse fu fatta da i due soprannominati Scolari di Antonio, il quale in queste sue Pitture fu criticato, non saprei se da Uomini intendenti, o ignoranti delle difficoltà, che incontransi nell' operare a fresco in ispazi assai grandi; il vero si è che di tali figure si dicea per Firenze,

ze, che gli Ammalati ſtavano dentro, e gli ſtorpiati fuora. Ma quello che più d' ogni coſa in queſta Piazza ſi ammira univerſalmente è la loggia appoggiata alla parete intorno intorno allo Spedale, principiata col diſegno del bravo Architetto Bernardo Buontalenti, eſſendo Spedalingo Don Barnaba Oddi da Perugia Monaco Olivetano, e terminata da Giulio Parigi diſcepolo del Buontalenti nell' anno 1612.

IV. L' adornamento di queſta loggia conſiſte in Pilaſtri raddoppiati di ordine compoſito, parte di pietra forte, che ſon quelli del dinanzi, e gli altri di pietra ſerena, da cui è veſtita la parte interiore, a' capitelli poſano archi a porzione di circolo, e ſopra eſſi i ſoliti membri di architettura, con l' arme de' Portinari, e dello Spedale, ſcolpite nel fregio, e con più frequenza la gruccia, che ſi vede nel mezzo di ciaſcun arco, e ne' capitelli. Sopra ſi alza un altro ordine di pilaſtri, da i quali ſono tramezzate, e meſſe in mezzo grandi fineſtre ſcorniciate, e ricche aſſai di ornamenti, alle quali riſpondono gli Appartamenti, che ſulle Volte della medeſima loggia ſono deſtinati per lo Spedalingo, e per finimento ricorrono da per tutto ſopra a' detti pilaſtri certi beccatelli ſu' quali poſa il tetto. Si veggono per maggiore ornamento i Ritratti ſcolpiti in marmo di quattro Granduchi, e ſono di Coſimo II. fatto dal Caccini, di Ferdinando II. opera del Cennini, Coſimo III. di Carlo Marcellini, e Gio: Gaſtone I. di Antonio Montauti. Nel mezzo però della loggia torna un Terrazzino con balauſtrata al pari delle fineſtre, retto da Colonne della ſteſſa pietra ſerena ſollevate aſſai bene ſu ſvelti piediſtalli, che ſportando alquanto in fuori, additano il paſſo al luogo più degno, ed onorato, che è la Chieſa, dove è ormai tempo, che entriamo a conſiderarvi le rare maraviglie, che vi ſi racchiudono, riguardanti le belle arti, mercè il nobile concetto degli Spedalinghi, che hanno governato lo Spedale in queſti due ultimi ſecoli, come ſi diſcerne dalle lapide, ed iſcrizioni, che quì ſi leggono. V. Ser-

V. Serviva all' entrar della Chiesa per pila dell' Acqua Santa una Vergine Vestale col vaglio, opera di Raffaello Petrucci detto il Sordo, discepolo di Gio: Bologna, ma inoggi è stata trasferita nel piano della scala, che conduce all' appartamento del Sig. Commissario: le Cappelle, in cui è scompartita la Chiesa, oltre l' Altar Maggiore, sono quattro di ordine Ionico con mezze colonne, e frontespizio angolare di pietra serena: la prima a manritta è di S. Antonio da Padova, con tavola lavorata da Felice Ficherelli detto il Riposo a spese di Monsignor Lodovico Serristori Spedalingo; nella seconda eretta da Gio: Batista del Milanese Vescovo di Marsi, e non di Marsico, dipinse Gio: Batista Pagi la probatica Piscina. L' Altar grande fu rinnovato di marmi da Monsignor Filippo Ricasoli pure Spedalingo, con un Ciborio vaghissimo di marmi commessi adattatovi da Gio: Francesco Ricasoli Cavalier di Malta, alzandosi sopra in isola un Crocifisso alto più del naturale, creduto opera di Giambologna. Sotto la Mensa del medesimo Altare, dipinto da Diacinto Gemignani da Pistoia incontrasi un S. Egidio in atto di esser trovato da' Cacciatori nella Spelonca, e nella testata della Tribuna all' Organo altro S. Egidio vedesi effigiato con abito bianco. E ripigliando a mano manca dalla Porta il cammino, viene la Cappella di S. Lodovico con tavola del Volterrano, fatta a spese dello Spedalingo Lodovico Incontri: segue altra Cappella del suddetto Vescovo di Marsi avente il privilegio di Altare Gregoriano, con tavola di Alessandro Allori, che ha voluto rappresentare una Deposizione di Cristo dalla Croce, soggetta a qualche critica, perchè il Corpo del Salvatore pare piuttosto uscito dal bagno, che sconfitto di Croce, e tutta la invenzione dell' Artefice nulla ha che fare con la Istoria, perciocchè avendosi a mostrare un tal Mistero di Cristo, bisogna farvi le persone, che lo deposero, cioè Giosesso, e Niccodemo, e gli altri, e non effigiarlo in braccio agli Angioli: dice ancora il Van-

gelo, che furono rotte le gambe a' ladroni, e come adunque dal Pittore si rappresentano anche dopo la deposizione vivi i ladroni; e che in alto piegano le ginocchia, quasi sostenendosi su quelle, e un ladro, che con un braccio solo senza esser legato, nè confitto, come pende dalla Croce: inoltre ha fatto il buon ladrone in aria da disperato contra quello, che dice la Scrittura, e per fine quel Calice di oro, che non può trasparire, e posa in un piano, dove la veduta dell' occhio rimane inferiore, come può dimostrare esservi dentro il sangue? Ma se ha peccato l'Allori nelle regole della invenzione, merita però lode di grande diligenza, e di bellissimo colorito. Eranvi in questa Chiesa i dodici Apostoli di Dello, e altre tavole lodatissime di Alesso Baldovinetti, di Andrea del Castagno, e di Domenico da Venezia, ma inoggi la sola di Domenico divisa in tre quadri pende dal Coro, che è sopra la Porta, non essendo disdicevole di qui notare per breve digressione, che le suddette Tavole erano delle prime vedute in Firenze fatte a olio, dopo che Giovanni da Bruggia inventore di tale maniera di dipignere, l'ebbe egli insegnata ad Antonello da Messina, e questi a Domenico da Venezia, che avendola confidata ad Andrea del Castagno, per tradimento, e per invidia restò ucciso dallo stesso Andrea, e l'uno, e l'altro sono seppelliti in S. Maria Nuova. E ritornando alla Chiesa, ci rimane a rammentare le Pitture della Volta, le quali danno l'ultimo compimento alla vaghezza fin qui considerata: l'architettura adunque è di Giovanni Tonelli, e le figure con l'Assunta nello sfondo, sono di Matteo Bonechi: quanto poi al pavimento tutto di marmi, non sono da omettersi le varie Iscrizioni, che lo rendono pregevole, e danno altresì a noi lume per la Storia, e però qui le riportiamo come appresso:

Dietro

Dietro all' Altar maggiore:

D. O. M.
IO. FRANCISCO RICASOLI EQ. HIEROSOLYM.
QVOD ARAM HANC MARMOREI OPERIS
PHILIPPO FRATRE HOSPITAL. INCEPTAM
GRADIBVS ATQVE AEDICVLA SACRAMENTARIA IMPOSITA
SPLENDIDE ABSOLVERIT
LVDOVICVS INCONTRIVS HOSPIT. EQ. D. STEPHANI
MEMORIAE ET GRATI ANIMI CAVSSA
A. S. MDCLXVI.

Attorno alla base di marmo del Ciborio:

IOA. FRAN. RICASOLI EQ. HIER. P. EX AVRO CORDIS
ATQVE AERE SACCVLI DVO MINVTA OBTVLIT.

Sotto il medesimo Altare:

PHILIPPVS DE RICASOLIS PAVLI SENATORIS FILIVS
MAGNI HVIVS NOSOCOMII PRAEFECTVS
SANCTVARIVM HOC QVOD LATERITIVM INVENERAT
AERE PROPRIO MARMOREVM RELIQVIT
ANNO IVB. MDCL.

Appiè degli Scalini:

FERDINANDO II.
MAGNO ETRVRIAE DVCE V.
DOMINANTE
ANNO IVBILEI MDCL.

In mezzo della Chiesa esistono tre Lastroni, in due de i quali si vedono le seguenti lettere:

SEPVLCRVM DESCENDENTIVM FOLCHI DE PORTINARIS.

A mano ritta nell' entrare al primo Altare :

OSSA
LVDOVICI SERRISTORI
HOSPITALARII
FRANCISCVS FILIVS
PATRI BENEMERITO.

Paſſato il medeſimo Altare :

IOANNES ANDREAS PINIVS . IVSTVS PRVDENS DOCTVS BONO REIP. NATVS IN SOMNO PACIS HEIC REQVIESCIT . PISTORIENSIS ECCLESIAE S. IOANNIS IN PATRIA SVA ABDICATO REGIMINE . SACROS CANONES IN PISANO ATHENAEO EGREGIE DOCVIT . OB ILLVSTRIA DOCTRINAE INTEGRITATISQVE EXEMPLA AD IVRA REGIAE MAIESTATIS TVENDA A COSMO III. POSTMODVM AB IOANNE GASTONE I. MAGNIS ETR. DVCIBVS ITEMQVE AD ALIA MVNERA ET AD INTIMA AVDIENDA CONSILIA DELECTVS . PRIMVM S. MATTHAEI MOX S. MARIAE NOVAE NOSOCOMIA ERECTO IN DEVM ANIMO NVLLIS VMQVAM LABORIBVS ET SOLICITVDINIBVS EFFRACTO . ADSIDVA IN AEGROTOS VIGILANTIA . IN STVDIOSOS REI MEDICEAE IVVENES PATERNO AMORE . IN OMNES SINGVLARI HVMANITATE . PERPETVO DIVITIARVM CONTEMTV ET ABSTINENTIA . MVLTIS VBIQVE AVCTIS AMPLIATISQVE AERE PRAESERTIM SVO COMMODIS SVMMA CVM LAVDE ADMINISTRAVIT . VITA FVNCTVS EST III. NON. MARTIAS . ANNO AERAE FLOR. CIƆ. IƆ. CC. XL. AET. SVAE LXVI. SILVERIVS PINIVS . PISTOR. S. IOANNIS PRAEFECTVS FRATRI OPTIMO RARISSIMO .

Appiè del ſecondo Altare :

D. O. M.
ANTONIVS CAPPELLIVS LVCAE FIL. SACRAE THEOL. D.
ET PROTONOTARIVS APOSTOLICVS QVVM HVIC CELEBERRIMO
NOSOCOMEIO PER NOVEM FERE ANNOS DIFFICILLIMIS
TEMPORIBVS ADSIDVO LABORE PRAEFVISSET : VIOLENTA FEBRI
PRAEREPTVS SVMMO BONORVM MOERORE HIC QVIESCIT .
OBIIT VI. IDVS DECEMBR. A. S. CIƆIƆCCXVI.
AETATIS SVAE ANNO XLIV. NONDVM EXPLETO
LAVRENTIVS CLEMENS , ET PHILIPPVS MOESTISSIMI
FRATRI RELIGIOSISSIMO POSVERVNT .

Sotto

Sotto il medesimo Altare:

IO.BAP. MILANESIVS EPISCOPVS MARSICANVS (*fu Vesc. di Marsi*)
HVIVS LOCI ADMINISTRATOR
SACELLVM HOC EGREGIVM PROBATICAM PISCINAM CHRISTO
LANGVENTIVM SALVTI DICATVM EREXIT:
ARAMQVE ASSERVATIS HIC MVLTIS SANCTORVM RELIQVIIS
CONSACRAVIT, DE LIC. ALEX. MEDICI ARCHIEP. FLOREN.
S. R. E. CARD. MDLXXXXII.

All' entrare in Chiesa a mano manca:

NEREO MARIAE A VERRAZZANO
SENATORI FLORENTINO
HOSPITALARIO
ANDREAS D. STEPHANI EQVES
FRATRI AMANTISSIMO.

Appiè della prima Cappella a mano manca:

LVDOVICO INCONTRI
NOSOCOMII HVIVS HOSPITALARIO IN SAC. D. STEPHANI MILITIA EQVITI I. V. D. QVI REBVS ITA PLVRIMIS PRAEFVIT VT SIBI PRAEESSET.MEDICEORVM PRINCIP.LAVRENTII ET MATHIAE,INDE SAC. RELIGIONIS CENSVVM PRAEFECTVS EO STVDIO AVXIT ALIENA QVO ALII PROPRIA. APVD PHILIPPVM IV. HISPAN.REGEM FERDINANDI II. MAG. ETR. DVC. XIII. ANNOS ORATOR VOCE CONSILIO DOCTRINA POTENS TRACTAVIT. MAGNA COMPLEVIT. EGREGIA PERFECIT MAXIMA ET QVOD ARDVORVM VLTIMVM DITIONIS PRINCIPI SVO PER NOVAS EXTENDENDAS PROVINCIAS MINISTER FVIT MATHEMATICIS DISCIPLINIS EXCVLTVS MARMORIBVS INGENII MONVMENTA RELIQVIT CVM ANN. PENE XX. PROPVLSANDIS MISERORVM AFFLICTATIONIBVS INSVDASSET GRAVISSIMIS. IPSI PERCVLSO AET. ANNO LXXIV. INCARN. VERBI MDCLXXVIII. FEBR. XXIII. DIES QVAE VITAM DEDERAT MORTEM DEDIT QVIN POTIVS DE CORPORE MORTIS HVIVS ERIPVIT ETERNAE VITAE DATVRA FERDINANDVS MARCHIO DESIDERATISSIMO FRATRI PONEN. CVR.

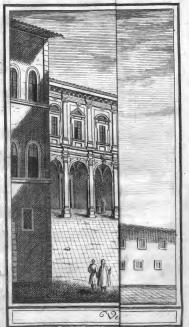
Passato

Paſſato la detta Cappella :

HIC SITVS EST IOSEPH MARIA MARTELLINIVS PATRICIVS ET CANONICVS FLORENTINVS, HVIVS INSIGNIS NOSOCOMII PRAESES VIGILANTISSIMVS, TEMPLO EXORNATO PICTVRIS ET MARMOREO PAVIMENTO IN PVBLICVM BONVM ANATHOMICO THEATRO, CONCLAVIBVS AEGROTORVM COMMODO A SOLO EXTRVCTIS TABVLARIO ACCVRATE DIGESTO, SVMMA IN DEVM ET IN EGENOS PIETATE CONSPICVVS. OBIIT KAL. IVN. A. S. CIƆIƆCCXXXV. AET. SVAE LXIV.

Appiè della ſeconda Cappella :

MICHAELI MARIANO INSIGNIS AC VENERABILIS NOSOCOMII S. MARIAE NOVAE, TVNC PISIS AC PISTORII HOSPITAL. VIGILANTISSIMO QVI POST EXIMIA PIETATIS AC MVNIFICENTIAE OPERA IN PAVPERES AC LANGVENTES ALMI HVIVS ASYLI OMNI STVDIO AC LABORE DIFFVSA VLTRA SVPREMAM QVOQVE DIEM FAMAM NVNQVAM PERITVRAM PRVDENTIAE IVSTITIAE MANSVETVDINIS BENEFICENTIAE CAETERARVMQVE EGREGII ANIMI VIRTVTVM STVPENTI RELINQVENS POSTERITATI. OBIIT NONAGENARIVS POSTRIDIE KAL. IVLII A. S. MDCCVII. SANCTES GRANDI CELEBERRIMI HOSPITALIS HVIVS CAMERARIVS AC MODERATOR TANTO VIRO DE BONO PVBLICO AC DE SE OPTIME MERITO GRATITVDINIS ET OBSEQVII PIGNVS MONVMENTVM HOC MOESTISSIMVS POSVIT.

LE-

LEZIONE XVI.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA IV.

I. NON mi fembra di poter meglio profeguire l' illuftrazione del prefente Spedale, che col portare una notizia, la quale fi trova in alcuni libri di antiche ricordanze, ed anche ne' manofcritti di Leopoldo del Migliore, per lo che mi farò qui dal racconto di un avvenimento prefo da' Fiorentini per miracolofo, e fu che nell' anno 1312. quando già fi era dato principio al grande Spedale degli Uomini ful terreno de' Frati di S. Egidio, per tre notti continue apparì nell' aere fopra di quefto Edifizio una Cometa in forma di una Croce di oro luminofa, offervata da tutta Firenze, per la qual cofa prefero i Cittadini un gran fervore in aiutare sì pia opera, come fe quel fenomeno foffe ftata una voce di Dio, quindi principiarono le moltiplici donazioni, lafciti, e limofine allo Spedale, con sì ftupenda, e coftante abbondevolezza, che ne' tempi avvenire poterono gli Spedalinghi ridurre la fabbrica a tal grandezza, che per confeffione di chi viaggia, più fplendido Spedale non avvi nel Mondo. Come io penfo quì di chiaramente dimoftrare, dandone in primo luogo una pianta fufficiente a farne il giufto concetto.

II. Vedefi adunque fopra fpaziofa Piazza una loggia di pietra forte, con appartamenti al di fopra foftenuti da quattordici Archi, undici de' quali fanno una retta linea a mezzodì, e fotto di effa fonovi cinque gran Por-

Porte, la prima delle quali a mano manca mette nello Spedale delle Donne, la seconda conduce alle Stanze del Commissario, la terza è della Chiesa; segue allato altra, per la quale si passa in due Chiostri, e la quinta è la Porta dello Spedale degli Uomini, dove noi entrando vediamo la principale Navata lunga braccia 280. e larga 16. la quale mediante due maestose Arcate è attraversata nel mezzo da una seconda Navata di Architettura simigliante alla prima, e meno lunga, ma in tal maniera che lo Spedale fa figura di Croce, oltre due ale, che dagli Archi fino alla testata della fabbrica mettono in mezzo la Nave più grande, veggendosi in un colpo di occhio sei grandiosi Spedali aventi in tutto letta 381. Molte poi sono le Fabbriche esteriori a muro a muro, corona facienti al sopradescritto Edifizio, che non posso tralasciare di osservare, e però principiandosi dall' ingresso a mano sinistra appoggiato alle mura laterali dello Spedale, avvi un Cortile con logge di quattordici archi, nel quale a terreno trovasi lo Scrittoio con due scale, che conducono agli Appartamenti de' Ministri; da questo Chiostro per un andito lungo il muro della Chiesa si passa ad altro Cortile più grande, con logge parimente, che danno il comodo per andare alle Officine, Cucine, e Refettorio con sopra Stanze per i Serventi. E ritornando alla principale Porta dello Spedale dalla banda di Levante; sonovi tre Stanze componenti la Spezieria fioritissima di tutte le cose preziose, ed opportune, richieste per rimedio dei mali, corrispondendo a detti Stanzoni tre sotterranei destinati per distillare erbe, e per lavorare quella specie di medicine che del fuoco abbisognano, ed un bravo, e accreditato Maestro presiede a questa Spezieria, certamente la più ricca, e bella che sia in Firenze, dalla quale noi uscendo, e pel medesimo piano costeggiando sempre le pareti dello Spedale, per un Corridore venghiamo ad avere a manritta il Collegio degli Studenti, e la loro Scuola, dove si veggono tutte le maniere di

fa-

fasciare un capo rotto; e quivi si conserva lo scheletro di quel Gigante detto il Bambino di Castello; poscia per una Porta passiamo a tre separati, e distinti Spedali, cioè a quello de' Preti, ed altro detto de' Bardi, sopra del quale avvene uno de' Feriti, e Pietranti.

III. Anche dalla Crociera in sù, oltre le due sopraddette Ale, o sivvero Spedali, sonovi parecchie Fabbriche, come dalla banda di Levante incontrasi il Conventino de i Padri Cappuccini, cui è raccomandata la cura delle Anime di tanti Infermi, e dalla parte di Ponente vengono i Bagni di acqua calda, e fredda, con dirimpetto un Cancello di ferro, dal quale si entra in un Cortile quasi di figura quadrata con intorno intorno la sua Loggia avente 34. archi sostenuti da colonne di pietra, e quivi contavansi 480. Sepolture; inoggi, come si disse, rese inutili per il nuovo Cimitero fuori della Porta a Pinti: eravi quivi pure la Casa de i Pazzerelli, i quali sono stati trasportati nelle Case dette del Ceppo lungo Arno; e restano a vedersi in questo Chiostro una Chiesa, dove si depositano i Cadaveri de i morti di fresco, e una Sala per lo studio della Notomia, con bel teatro per le anatomiche lezioni fatte coll' intervento de i Letterati. E ritornando alle Logge della Piazza, passeremo nello Spedale delle Donne, il cui disegno è somigliantissimo allo Spedale fin quì da noi descritto, benchè fabbricato esso fosse anni 350. dopo la fondazione di quello degli Uomini, come quì sotto si dirà.

IV. Intanto per venire alla storia delle sempre più utili, e magnifiche innovazioni dagli Spedalinghi procurate, cercheremo in primo luogo i tempi, e gli Autori di esse, e facendoci da' primi anni del felice incominciamento di sì pia opera, a Benedetto di Ridolfo da Monte Bonello primo Governatore eletto da Folco Portinari, devesi attribuire il grandioso concetto di edificare lo Spedale degli Uomini di quella ampiezza, e figura, che vegghiamo, sebbene con alcune imperfezioni, che furono poi tolte via da' moderni

Spedalinghi, ma che il presente sia quel desso, è un argomento per crederlo la tavola colorita da Lorenzo di Bicci, nella quale insieme con la Chiesa consacrata da Papa Martino, si vede allato l' ingresso nello Spedale, tale quale è inoggi, se non che manca la Facciata diroccata per farvi le logge. Nel 1477. avendo la Repubblica donato allo Spedale tutto il terreno dietro a S. Croce, lo Spedalingo Bonino di Iacopo Bonini fabbricovvi un Lazzeretto, affine di separare dagli altri Infermi gli Ammorbati. Qualche notabile benefizio di fabbrica fece il Granduca Francesco, come lo dimostra una sua Medaglia del 1575. che la riportiamo alla lettera C. del Rame, che quì si dà, nella quale avvi la sua Effigie, e queste lettere: FRANCISCVS MEDICES MAGNVS DVX ETRVRIAE FOELICIBVS AVSPICIIS: e nel rovescio si vede un Casamento appoggiato dalla banda di Ponente alle pareti dello Spedale, e questa leggenda: HOSPITALE S. MARIAE NOVAE AVCTVM MDLXXV. ed ignoratosi finora dagli Studiosi delle Medaglie qual potesse essere questo aumento fatto allo Spedale, io finalmente dopo molte diligenze, mi sono avvenuto a trovarlo, e sono le nuove Officine, vale a dire il Refettorio, le Cucine con altre Stanze, una porzione delle quali, quando poi si fece il nuovo Spedale delle Donne, gettossi a terra; e la ragione di così credere è l' Arme del Granduca Francesco inquartata con quella di Giovanna d'Austria sua Conforte, con queste tre lettere: S. F. M. che io leggo: SERENISSIMVS FRANCISCVS MEDICES, e sotto quest' arme vedesi dipinta al di fuori della parete del suddetto Refettorio la bella pittura a fresco della Samaritana, e forse dal medesimo Principe fu rinnovato l' Altare di marmi bianchi, che è in testa dello Spedale, col disegno di Giambologna, e che consacrato fu nel 1591. dallo Spedalingo Monsignor Giovambatista del Milanese. Nell' anno poi 1611. da Monsignor Bernardo degli Oddi si diede incominciamento, come dicemmo nella terza Lezione, alla magnifica Loggia dinanzi al medesimo Spedale, la quale poscia vedremo quando fu terminata.

V. Sino alla metà del secolo XVII. niuna altra notabile innovazione seguì; ma appunto nel 1650. mercè l'attenzione di Filippo Ricasoli, principiò altro grandioso miglioramento. Conciosiachè avendo egli preso da' più famosi, e meglio governati Spedali di Italia le cose più singolari, e necessarie per vantaggio, e decoro di somiglianti Edifizi, mediante l'aver mandato il Camarlingo di allora Michele Mariani, e l'Architetto Giovambatista Pieratti in diverse Città ad osservare la perfezione, e comodità degli Spedali di Roma, di Napoli, di Milano, e d'altri luoghi, diede principio alla esecuzione di sue nobili idee, alzando alcune braccia di più le Soffitte, aprendo alcune Porte, e aggiungendo Finestre, per le quali si dà sfogo a quei siti, e fetori, che si generano dalle malattie; inoltre levò via molte Storiette Sacre di mezzo rilievo in terra cotta, le quali stavano collocate alle pareti, e che erano una conserva di sordidezze; aggiunse per gl' Infermi due Ale, o Corsìe più basse; così moltiplicando le letta, che tutte ridusse di ferro, quando prima erano di legno, e per diferenziare le Persone, ed il loro grado, separò in alcuni luoghi distinti dalla gente bassa, la gente civile, i dependenti dalla Corte, e similmente i vecchi, i fanciulli, i febbricitanti, i feriti, e gl' infetti di mali contagiosi, cose, che tanto piacquero alla Città, che il nome di Filippo Ricasoli si è fatto immortale, scolpito leggendosi negli architravi, e stipiti delle Porte; Niuno oggi si sdegna di ricoverarvisi cadendo in malattie, nè io saprei se con più di accuratezza, e lindura, e carità sarebbero serviti nelle proprie Case, e la esperienza ha dimostrato esservi voluti venire a curarsi, e a morirvi Persone assai distinte.

VI. Sì magnanimo Spedalingo meditava cose ancora assai più plausibili, se morte acerba non per anco lo toglieva a Firenze, morto dopo 9. anni di governo nel 1654. Ma la Divina Provvidenza, sempremai vegliante a vantaggio de' Poveri fece sì, che il Granduca Ferdinando II. desse un successore non infe-

 riore

riore alle vaste idee del Ricasoli, e questi fu Lodovico Serristori eletto adì 16. Marzo dello stesso anno, e subito portato da santa emulazione di superare le operazioni stupende dell'altro, si messe a fabbricare di pianta uno Spedale per le Donne a mano manca della Chiesa con la medesima forma, misura, e grandezza di quello degli Uomini, concetto per vero dire da spaventare qualunque uomo, per grande che egli sia, e quello, che ebbe più dell'ammirabile, fu il darlo compito nel breve spazio di tre anni. E per formare una giusta idea di tale intrapresa, conviene, che noi ritorniamo al vecchio Spedale di Folco, il quale benchè lungo braccia 116. dal gran concorso, e moltitudine di Donne inferme si era reso incapace, non ostante che nel 1619. governando lo Spedale Giovanni Mattioli, si ordinasse un'aggiunta, che attraversando la Via delle Pappe con un Arco, veniva lo Spedale ad estendersi assai verso Ponente. Per dare adunque incominciamento al nuovo Spedale, oltre l'incorporare nella Fabbrica disegnata il vasto Cimitero del quale abbiam favellato, e 20. altre Case, che si gettarono a terra, si levò la Compagnia della Crocetta, che allato al detto Cimitero aveva il suo Oratorio, e fu trasferita in Via delle Pappe; inoltre si diroccò pure un muro allato alla Chiesa, dove il Pomaranci aveva fatta una grande dipintura, che rappresentava Cosimo II. e la Granduchessa Maddalena d'Austria, e Reali Figli, a' quali lo Spedalingo degli Oddi presentava la pianta dello Spedale. E così preparato il vasto terreno a i 10. di Giugno, correndo l'anno 1657. da Roberto Strozzi Vescovo di Fiesole, presente il Granduca Ferdinando II. la Granduchessa Vittoria, Gio: Carlo Cardinale, e altri Principi, e Signori, si fece la solenne benedizione della prima pietra, che gettò ne' fondamenti il Granduca con un lastrone di marmo lungo braccia 2. e largo uno, dentrovi scolpita una Iscrizione erudita composta dal Cavalier Francesco Rondinelli, e tre chiusini tondi foderati di lamina di piombo

bo

bo co' coperchi simili, ne i quali furonò messe dentro Reliquie di Santi, Monete, e Medaglie, che noi abbiamo riportato alle lettere B C, del sopraddetto Rame. Da quattro Astrologi fu osservato per felicissimo il punto, nel quale si calava la pietra, azione, che non possiamo non condannare di superstizione, quasi che sia possibile alla umana mente l' indovinare l' avvenire. Principiatosi adunque a fabbricare, benchè si avesse a camminare unitamente con quello, che si vedeva fatto di lunghezza, larghezza, ed ogni altro ornamento a proporzione allo Spedale degli Uomini, tuttavia dal Serristori si assegnò la direzione, e soprintendenza al Pieratti peritissimo nelle cose di Architettura, e particolarmente in quel, che si richiedeva a fabbrica di tale condizione; la lode però, che avrebbe avuto l' Architetto dall' universale, convien confessare, che fu data a Michele Mariani per la sua gran diligenza, abilità, ed attenzione in somigliante affare, giacchè a lui si deve, che in tre anni lo Spedale fosse ridotto a termine, e alla sua perfezione, essendo entrate per la prima volta in processione le Donne nel giorno dell' Ascensione del *1660*. Ma terminata appunto la fabbrica, con sommo dispiacere de' Fiorentini si morì Lodovico Serristori, cui succeduto essendo Lodovico Incontri Cavaliere di S. Stefano, concepì la risoluzione di terminare le Logge della Piazza, gettandone coraggioso i fondamenti, ma non finiti, se non nel *1699*. essendo Spedalingo il soprallodato Michele Mariani, il quale poi nel 1708. fece anche i tre Archi dalla banda di Levante sull' ordine, e struttura di quelli della facciata. Del fin qui notato sonovi autorevoli documenti nell' Archivio dello Spedale, noi però riporteremo quanto riferisce cronologicamente il Diario nella Libreria del Magliabechi come appresso: „

1657. Adì 17. di Giugno si gettò la prima pietra nei „ fondamenti dello Spedale di Santa Maria Nuova del-„ le Donne, e la funzione fu fatta da Monsignor Ro-„ berto Strozzi Vescovo di Fiesole, con l' intervento

„ del

„ del Granduca Ferdinando II. siccome dopo si dette
„ principio alle logge dalla medesima parte, nel tem-
„ po stesso fu levato l' Arco, che era a mezzo della
„ Via delle Pappe, e fu appianata detta strada, per-
„ chè nel mezzo era più bassa a riguardo del detto arco.

„ *1660*. Adì 1. di Maggio si aperse pubblicamente il
„ nuovo Spedale di Santa Maria Nuova, fatto per le
„ Donne, quale era già stato veduto terminato fino
„ nel dì primo di Settembre *1659*. con tutti i suoi
„ addobbi, e vi fu a vederlo il Signor Granduca; e
„ nel dì *6*. di Maggio, giorno della Ascensione furo-
„ no trasferite dal vecchio Spedale al nuovo tutte le
„ Donne, che in detto giorno vi si trovavano, con
„ veli bianchi in testa, e gabbane nuove.

„ *1699*. Adì 28. di Marzo; essendo stata imperfet-
„ ta, e non finita per molti anni la facciata dello
„ Spedale di S. Maria Nuova delle Donne, questo dì
„ restò finita, e terminata come l' altra parte della
„ Loggia, e vi fu posto il Busto di marmo del Sere-
„ nissimo Granduca Cosimo III. fatto da Carlo Mar-
„ cellini celebre Scultore.

„ 1708. Adì 13. di Febbraio si viddero sulla Piazza
„ di Santa Maria Nuova i tre Archi del nuovo Log-
„ giato a manritta sull' ordine, e struttura medesima
„ di quello della facciata, benchè i tre sopraddetti Ar-
„ chi non sieno del tutto finiti. „

VII. E per fine a i suddetti esatti racconti cro-
nologici, aggiugneremo alquante Iscrizioni intorno in-
torno allo Spedale, e sono una in Via delle Pappe in
faccia alla Compagnia della Crocetta, che prima veni-
va a stare sotto l' Arco, che dice:

COSMVS II. MAGNVS HETRVRIAE DVX
MAIORI AEGROTORVM COMMODITATI
ET PIAE MVNIFICENTIAE
ANN. HVMANAE SALVTIS MDC. XVIIII.
IOANNE EX VETVSTA SENENSI
MATTHIOLORVM STIRPE
NOSOCOMII PRAEFECTO.

Sotto

Sotto le Logge dello Spedale :

D. O. M.

COSMO II. MAGNO ETRVRIAE DVCE IIII. FOELICITER IMPERANTE , D. BARNABAS DE ODDIS PATRITIVS PERVSINVS CASTRI LICIANI DOMINVS S. MINIATIS ABBAS HVIVSQVE NOSOCOMII COMMENDATOR AVORVM FAMILIARITATIS QVA PERVSIAE DOMINANTES CVM REPVBLICA FLORENTINA VINCTI ERANT HAVD NESCIVS CVM ET OLIM ODDVS AN. MCCLX. FLORENTINAS MILITVM COHORTES DVO DE VIGINTI DVCERET ET ANNO MCCCCLIIII. CAROLVS OCTINGENTORVM SINGVLIS MENSIBVS CORONATORVM STIPENDIO DONATVS EQVESTRES TVRMAS ALERET AC DEINCEPS VSQVE HODIE EX ODDORVM FAMILIA QVAMPLVRIMI APVD SERENISS. MAGNOS DVCES ETRVRIAE BENEMERITI EXTITERINT EO ITIDEM IPSEMET ANIMO AFFECTVS E XENODOCHII PECVNIIS QVAE IPSIVS VIGILANTIA SVPERFVERE HAEDIFICIA HAEC PLVRIBVS ORNAMENTIS DECORATA IN DEI OPTIMI CVLTVM IN SERENISSIMORVM PRINCIPVM OBSERVANTIAM , ET IN PVBLICAM PAVPERVM VTILITATEM FVNDITVS EREXIT ANNO DNI MDCXII.

Sopra la Porta dello Spedale de' Preti :

ECCLESIASTICI HOMINES
QVORVM DIGNITAS TVENDA
CALAMITAS SVBLEVANDA
TVTISSIMVM HABENT HIC EFFVGIVM
ET HONESTISSIMVM
VT SIC ILLOS DEVS AMET
VT VALETVDINEM ETIAM INVENIANT .

Sopra i Bagni di Acqua calda , e fredda .

CELLA CVM DVOBVS LABRIS
LAVATIONI MEDICEAE CALIDAE VEL FRIGIDAE
CONSTITVTA AN. MDCCL.

So-

Sopra la Porta dello Spedale detto de' Bardi.

GIOVANNI DI GEROZZO DE' BARDI PATRIZIO FIORENTINO ORDINÒ, CHE SI ERIGESSE IN FIRENZE UN NUOVO SPEDALE PER I POVERI INFERMI COLLE CONDIZIONI ESPRESSE NEL SUO TESTAMENTO DELL' ANNO MDXCIII. E PERCHE' VARIATE LE CIRCOSTANZE DE' TEMPI, E DE' FONDI EREDITARJ, NON FU UTILMENTE ESEQVIBILE: LA MAESTA' DELL' IMPERATORE FRANCESCO DUCA DI LORENA GRANDUCA DI TOSCANA SEMPRE AUGUSTO NOSTRO CLEMENTISSIMO SOVRANO PER PROVVEDERE ALLA PIETA' PUBBLICA, ED AL NOME DEL PIO TESTATORE CON SUO MOTUPROPRIO DEL DI' XI. DI LUGLIO MDCCXXXXVIII. COMANDO' CHE TUTTI I BENI SI UNISSERO A QUESTO REGIO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA, CHE UNA DELLE CAMERE IN ESSO DESTINATE PER UN GENERE DI PERSONE, E DI MALATTIE SI CHIAMASSE SPEDALE DE' BARDI, CHE VI SI PONESSE L'ARME, ED UNA MEMORIA, IN ESECUZIONE DE' SVPREMI COMANDI E' STATA POSTA LA PRESENTE ISCRIZIONE QUESTO GIORNO I. DI SETTEMBRE MDCCLIV.

LEZIONE XVII.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA V.

I. DAppoichè di questo Spedale noi abbiamo in quattro Lezioni illustrato la fondazione, le vicende, e le magnifiche innovazioni, ragion vuole, che non ci astenghiamo dal riferire le moltiplici grazie, privilegj, e benefizi fatti da' Grandi a sì pio Luogo, e le lodi, colle quali trovasi il medesimo esaltato dal Mondo. Pertanto facendoci da queste, egli si vuol dire, che Re, Principi, e Repubbliche ne hanno più fiate richiesto il disegno, e le istruzioni per fabbricarne de' somiglianti ne' loro Stati; nè mancano Esteri, che nelle stampe non lo commendino co' titoli di maggioranza sopra qualunque Spedale; ed io mi sono avvenuto a trovare nella Libreria di Badia in un libro segnato M, contenente varie Relazioni scritte a penna, una delle quali data al suo Senato da Antonio Tiepolo stato Ambasciatore di Venezia al Granduca Francesco I. nella quale informando quella Repubblica dell'animo generoso di questo Principe, dice ,, Egli è un Principe magnifico nelle Fabbriche, massimamente per quelle, che ,, servono a' poveri Infermi, come il grande Spedale ,, di Santa Maria Nuova, il quale per il numero de' ,, Ministri, de' Serventi, e degli Ammalati di ogni ,, sorte, non ha pari in Europa ,, E per soddisfare le brame di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra sollecito di averne un'esatta relazione, Mess. Francesco Portinari nell' anno 1524. preparò per mandare a lui gli Statuti dello Spedale, e il disegno in cartapecora con l' Arme dello

Spedale , e de' Portinari , con sopra questo titolo:

ILLVSTRISS. AC GLORIOSISSIMO ANGLIAE FRANCIAEQVE REGI INVICTISSIMO , DVCIQVE HYBERNIAE HENRICO VIII. HVMILLIMVS SERVVS FRANCISCVS PORTINARIVS PROTH. APOST. FOELICITATEM , ET SECVNDOS COELOS .

Questo originale con carte dorate , e coperta di drappo di seta è inoggi nella Libreria di Antonio Magliabechi . E ancora altro Codice più vetusto presso il Sig. Domenico Maria Manni , contenente i Capitoli originali in cartapecora , scritti nel 1329. i quali principiano così „ Ordini da tenersi nello Spe„ dale , e Chiese di S. Maria Nuova , e di San Gilio „ di Firenze , fatti per lo discreto Religioso Frate U„ berto Guidi di Firenze , Lettore de' Frati di S. Ma„ ria Novella , per commessione del Venerabile Padre „ Messer Francesco Vescovo di Firenze, per volontà, e „ preghiera di concordia del discreto Uomo Prete Lo„ renzo Figliuolo Giacobini de Bibiena secondo Spe„ dalingo , e Rettore di detto Spedale , letti , e pivi„ cati in presenza del detto Frate Uberto , e del det„ to Vescovo , e de' Padroni l' anno 1324. il dì 24. „ di Febbraio „ Ma venendo alle Memorie Fiorentine , noterò in primo luogo l' alto concetto, che ne fece sempre il Comune di Firenze in varie occasioni , come alle Riformagioni in'una Provvisione della Repubblica , riguardante la Chiesa di S. Egidio , e la Festa della Sacra di essa , che incomincia così : *Quantum Misericordie opera , que sine intermissione aguntur ad sanitatem Pauperum Infirmorum in Hospitale S. Marie Nove languentium Florentino Regimini , Populoque gratissima sint , & accepta , omni modo possibili ostendere cupientes Magnifici , & Potentes DD. Priores , & Vexillifer Iustitie Populi , & Comunis Flor. &c.* e altrove la medesima Signoria così lo appella : *Hospitale S. Marie Nove Dominii Flor. & libertatis firma , & stabilis columna* . Fra Domenico da Corella a questo riguardo scrisse pure come segue:

Sed

Sed nova, quae fertur, cunctis praeponitur una
Pauperibus locuples semper amica Domus.
e questi altri versi sono del Verino, parlando del nostro Spedale:
Non est in toto delubrum sanctius Orbe,
Sed melius tacuisse fuit, quam pauca referre.

II. Benedetto Varchi nel libro 9. di sua Storia, *ornamento insigne* lo chiama *della bella Firenze*, ed il Landini si accorda col sentimento universale, appellandolo *il primo Spedale tra i Cristiani*; e de i Granduchi di Toscana, che tutti si sono dimostrati non solo Padri, e Protettori dello Spedale, ma giusti ancora estimatori di sì grande opera, riferirò l'encomio di Ferdinando I. dato a sì pia Casa in occasione di un suo favorevole Decreto del 1607. ne' 7. di Settembre, dove leggonsi le seguenti parole „ Essendo lo Spedale „ di Santa Maria Nuova così celebre, ed importante, „ e membro principalissimo della Città, ornato d'in„ finiti Privilegj, dotato d'ampio Patrimonio ec. „

III. Quanto poi alle grazie, e privilegj, che gode lo Spedale, ne fanno testimonianza non pochi pregiatissimi documenti, consistenti o nelle Provvisioni fatte dalla Repubblica Fiorentina, o nelle Concessioni de' Granduchi, e più che più ne' Brevi, e nelle Bolle de i Sommi Pontefici. Queste ultime principiano dal 1287. con una di Onorio IV. al Fondatore Folco Portinari concedente la permuta di terreni co' Frati di S. Egidio, e che per esser un documento principale a stabilire l'incominciamento dello Spedale, l'abbiamo dato sul fine della lezione prima: del 1297. avvi di Bonifazio VIII. l'Apostolico beneplacito al primo Spedalingo Benedetto di Ridolfo di Montebonello, che potesse prender possesso di tutti i Beni, Convento, Case, e Chiesa de' Frati detti della Sacca. Di Martino V. nel 1420. che consacrò la Chiesa, conservasi l'aurea Bolla di un perdono ogni anno in perpetuo per l'ottava della Sacra, ed inoltre fece onori, e grazie moltissime a Messer Michele di Frosino VIII. Spedalingo: Papa Eugenio

 IV.

IV. nel 1442. libera lo Spedale dalle Decime dovute alla Camera Apostolica, lo che fu confermato da i suoi Successori fino a Pio V. il quale esentollo altresì da' Quindennj, con motivo degno di un Santo Pontefice, dicendo nella Bolla „ che considerata la qua„ lità dello Spedale di Santa Maria Nuova, e come a „ benefizio di tanti poveri andava così bene impiega„ to il danaro del Fondatore, e de' Benefattori, lo giu„ dicava degno di tale sgravio. „ Ma ritornando indietro negli anni, Niccolò V. ratificò tutte le grazie fattegli da' suoi Antecessori, e particolarmente il privilegio allo Spedalingo di poter vendere Beni dello Spedale, quando giudichi ciò di vantaggio al medesimo, lo che venne confermato da Sisto IV. e da Alessandro VI. Pio II. nel 1462 diede a i Confessori dallo Spedalingo deputati, la facoltà di assolvere gl' Infermi, e Serventi dell' uno, e dell' altro sesso da' Casi riservati, e dello stesso Pontefice si conserva la Bolla, colla quale vi unì la Chiesa di S. Maria di Peretola. Giulio II. incorporò nel 1508. la Chiesa di S. Leonino a Panzano, una delle quattro Pievi sottopostevi, cioè S. Cristina in Valdelsa nel 1511. da Leon X. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 1524. e quella di S. Piero in Valdarno da Giulio III. nel 1552. e finalmente Gregorio XIII. privilegiò in Chiesa l' Altare della Pietà dell' Indulgenza di liberare un' Anima del Purgatorio ad ogni Messa celebrata da qualunque Sacerdote.

IV. Ma passando da' Sommi Pontefici, vengo a rammentare della Repubb. Fiorentina le singolari concessioni, colle quali ella dimostrò la sollecitudine paterna, che ebbe maisempre a vantaggio dello Spedale, gloriandosi del bel titolo, che io leggo nelle Provvisioni riguardanti il bene di S. Maria Nuova: *DD. Priores, & Vexillifer Iustitie Populi Flor. Patroni, & Protectores Hospitalis Sancte Marie Nove*: e però tralasciando di ragionare delle donazioni fatte dal Pubblico e di terreni, e di copiose limosine, noterò quì le singolari dispense dalle Leggi, a favore di questa Casa de' Poveri.

veri. Nel 1329. si ordina, che le cause dello Spedale si spediscano sommariamente, e da non si ricercare il consiglio del Savio, e che dalle Sentenze date a favor dello Spedale, non si possa appellare, o dar di nullità, e che in tutto, e per tutto si mandino ad esecuzione in ogni tempo, non ostante le Ferie. Nel 1331. si vuole, che lo Spedalingo di Santa Maria Nuova goda i medesimi privilegj, quando egli è lasciato Esecutore Testamentario col medesimo modo, come se fosse dichiarato Erede; che i Messi, ed Esecutori dello Spedale possano gravare tutti i Beni de' Debitori, non ostante lo Statuto Fiorentino *de Offitio Nuntii*, e che lo Spedalingo nel domandare, riscuotere, accettare, e pigliare legati, non sia tenuto a fare inventario: nel 1340. lo esenta dalle Gabelle; nel 1348. dichiara parimente la Repubblica, che i testamenti, e legati in favore dello Spedale, vagliano ancorchè sieno scritti di mano di privata Persona di volontà del Testatore, anche senza testimonj sufficienti, e non osservate le debite solennità, e nello stesso anno si concede allo Spedalingo, che possa eleggere qualunque Giudice, e possa procedere di ragione, e di fatto, omessa ogni solennità degli Statuti, e ancora per via di *multa*, a parlare secondo lo stile giuridico: Nel 1398. si esenta lo Spedale da tutte le Imposizioni, Prestanze, Dazj, e simili da imporsi per l'avvenire, e la presente esenzione fu confermata con maggiore ampiezza da altra Provvisione del 1497. massimamente dalla Gabella de' Contratti; nel 1425. viene ordinato, che lo Spedale di Santa Maria Nuova goda tutte quelle grazie già concedute allo Spedale di Bonifazio; e perchè secondo il Landini citato dal Migliore a pag. 354. nelle Pesti, che erano frequenti in Firenze, quivi anche gli ammorbati si ricevevano, costa per deliberazione pubblica del 1477. che allo Spedale fosse donato tutto il terreno dietro a Santa Croce, sopra il quale lo Spedalingo Bonino di Iacopo Bonini vi edificò un Lazzeretto, che dipoi fu

ce-

ceduto alle Monache di Monticelli, e di Montedomini. Ogni anno poi la Repubblica dava una grossa limosina, e diceva di mandarla alla Casa del Comune, e costa, che vi si attribuisse per decreto pure del Pubblico la tassa di ogni traino di legname condotto nella Città, e abbiamo questa grazia confermata da' Principi, essendo stato il primo Alessandro Duca di Firenze a ratificarla con l' aggiunta di 4. mila scudi annui, ed il Duca Cosimo I. vi unì lo Spedale insigne, ed antico di Pisa eretto dal 1245. Di Francesco I. già si disse, che lo ingrandì di fabbrica, come appare nella Medaglia alla lettera C, nel seguente rame, in cui veggonsi incise due altre Medaglie rappresentanti la Granduchessa Vittoria della Rovere insigne Benefattrice dello Spedale fabbricato per le Donne. Cosimo II. volle renderlo più magnifico, gettando la prima pietra della loggia sulla Piazza nel 1612. e alla erezione da' fondamenti del nuovo Spedale delle Donne, diede mano Ferdinando II. Cosimo III. poi colle continue copiose limosine nel compimento dato alle logge si meritò il nome di Regio Benefattore, oltre l' avere ottenuto allo Spedale la unione di parecchie Chiese, contandosene incorporate Pievi num. 4. Priorie num. 15. e Benefizj semplici num. 33.

V. Agli esempi poi de i Sommi Pontefici, de' Granduchi, e della Repubblica, facile sarà a ciascuno il persuadersi l' amore de' Cittadini allo Spedale di Santa Maria Nuova, al qual proposito il Migliore ci lasciò scritto come segue ,, Non ci fu Persona ricca ne' tem-
,, pi antichi, massime che testando non si ricordasse
,, di Santa Maria Nuova, in tutto, o in parte, chia-
,, mandola erede, ed il Villani per la Peste del 1348.
,, attesta, che ella ebbe di limosine 25. mila fiorini d'
,, oro, nè altrimenti avrebbe potuto fare quelle spese,
,, che giusta il Varchi arrivano in ogni anno a 35.
,, mila fiorini d' oro, ed inoggi al doppio più, me-
,, diante la pietà de' Fiorentini, i quali presero a be-
,, neficarla con tanta liberalità, che il suddetto Var-

,, chi

„ chi potè asserire, che questo Spedale sarebbe quasi
„ Padrone di tutti i Beni, e di tutte le possessioni de'
„ Cittadini, se di tempo in tempo per molte disgrazie
„ di guerra, e di altre calamitose occasioni dagli Spe-
„ dalinghi non si fossero alienate, e vendute. Quin-
„ di è, che mi giova di credere, che non vi sia Fa-
„ miglia Fiorentina, massime alquanto antica, che non
„ abbia qualche merito in S. Maria Nuova. „ E poi-
chè una gran parte della numerosa Famiglia dello Spe-
dale, sono gli Studenti di Medicina, di Chirurgia,
di Anatomia, di Botanica, e di Farmacia, vi è stato
tra gli Spedalinghi chi ha pensato alla erezione di
comoda Libreria, viepiù accresciuta da' Benefattori,
de' quali veggonsi in tela i Ritratti, come dello Sto-
rico Scipione Ammirato il Vecchio Canonico Fioren-
tino, e del Marchese Lorenzo del Senator Giulio
Pucci, ed altri. E sarebbe laudevole concetto il collo-
carvi ancora quegli degli Spedalinghi, che contansi
dal principio dello Spedale fino a quest' anno 1759.
in numero di 40. ma in diffalta de i Ritratti, io quì
ne riporterò i gloriosi Nomi.

Serie degli Spedalinghi di S. Maria Nuova.

I. BEnedetto di Ridolfo da Monte Bonello, eletto da Folco Portinari Fondatore, e Padrone dello Spedale: 23. Giugno 1288. governò anni 20. Prete.

II. Lorenzo di Iacopo da Bibbiena, eletto 3. Dicembre 1308. governò anni 24. Prete.

III. Orlando di Pierozzo da S. Casciano, eletto 8. Giugno 1332. governò anni 16. Prete.

IV. Guido Baldesi da Firenzuola, eletto 12. Luglio 1348. governò anni 22. Prete.

V. Michele di Giovanni eletto l' anno 1370. governò anni 6. Prete.

VI. Paolo di Michele Torri, eletto 6. Luglio 1376. governò anni 22. Prete.

VII. Pietro Mini, eletto 23. Novembre 1398. governò anni 15. Prete.

VIII.

VIII. Michele di Frosino da Panzano, eletto 30. Ottobre 1413. governò anni 30. Prete.

IX. Andrea di Simone, eletto 17. Giugno 1443. governò anni 5. mesi 3. e renunziò nei 21. Settembre 1448. Prete.

X. Goro di Cristofano da Legnaia, eletto 27. Ottobre 1448. governò anni 1. mesi 7. Prete.

XI. Iacopo di Piero da Tiferno, eletto 28. Aprile 1450. governò anni 18. mesi 2.

XII. Lorenzo di Silvestro Salucci, eletto 18. Giugno 1468. governò anni 4. Di questo Spedalingo avvi una memoria in S. Domenico di Fiesole, num. 2. che dice: *Dom. Laurentius Silvestri de Saluccis Rector, & Gubernator Hosp. S. Marie Nove, cui Hospitali auctoritate Apost. est unitum, & annexum Oratorium S. M. Annuntiate de Fesulis, in quo habitant Pinzochere 3. Ord. S. Francisci, pro suis Successoribus ex parte una, & Fr. Honofrius fil. Andree Honofrii Romuli Ord. Predicatorum vice, & nomine Conventus S. Dominici de Fesulis ex altera parte fecerunt compromissum &c.* Tutti i beni di „ detto Oratorio sieno dello Spedale di S. M. Nuova, „ con obbligo di farvi celebrare una Messa, ed a' Frati un podere con obbligo di far celebrare ogni settimana in perpetuo una Messa in detto Oratorio, rogò Ser Bartolo *Ser Amerigi Bartoli Grassi Not.* 19. „ Dicembre 1468. „

XIII. Iacopo di Santi, eletto 30. Giugno 1472. governò mesi 3.

XIV. Francesco di Torello Torelli, eletto 6. Ottobre 1472. governò anni 5.

XV. Bonino di Antonio Bonini, eletto 17. Novembre 1477. governò anni 7. mesi 9. e renunziò 25. Agosto 1485.

XVI. Bernardo di Domenico della Volta Abate Cisterciense, eletto 25. Agosto 1485. governò anni 12. Monaco.

XVII. Giovanni dell'Antella, eletto 24. Agosto 1497. governò anni 3.

XVIII.

XVIII. Lorenzo Cioni, eletto 24. Luglio 1500. rinunziò 2. Settembre del detto anno.

XIX. Leonardo Buonafede Monaco Certosino, eletto 26. Settembre 1500. rinunziò 7. Gennaio 1527. poi Vescovo di Cortona.

XX. Giovanni Tinghi Priore di S. Simone, eletto 7. Gennaio 1527. governò anni 3. mesi 6. Prete.

XXI. Angiolo Morsi Abate Valombrosano, eletto 3. Settembre 1531. governò anni 13. Monaco.

XXII. Isidoro da Mont' Aguto Abate Cisterciense, eletto 7. Novembre 1544. governò anni 29. mesi 6. Monaco.

XXIII. Vito di Gio: Batista Buonaccolti Olivetano, eletto 5. Maggio 1573. governò anni 3. mesi 2. giorni 20. Monaco.

XXIV. Filippo Guilliccioni di Prato, Olivetano, eletto 30. Aprile 1577. rinunziò ne i 14. di Marzo 1587. Monaco.

XXV. Gio: Batista del Milanese Vescovo di Marsi, eletto 21. Maggio 1588. governò anni 6. mesi 7. Prete.

XXVI. Gio: Batista Totti Pisano, eletto 11. Gennaio 1594. governò anni 2. mesi 11. Prete.

XXVII. F. Giulio Zanchini da Castiglionchio, eletto 14. Gennaio 1597. Cavaliere Gerosolimitano, rinunziò 7. Novembre 1607.

XXVIII. D. Barnaba Oddi Perugino, eletto 27. Febbraio 1607. governò anni 10. Monaco.

XXIX. Giovanni di Cesare Mattioli, eletto 27. Febbraio 1618. governò anni 5. mesi 1. Prete.

XXX. Mario Settimani della Rocca a S. Casciano, eletto 27. Giugno 1623. governò anni 5. Prete.

XXXI. Francesco Medici Fiorentino, eletto 29. Giugno 1629. governò anni 15. mesi 9. Prete.

XXXII. Filippo del Senator Paolo Ricasoli Priore degl' Innocenti, eletto 21. Aprile 1645. governò anni 9. Prete.

XXXIII. Lodovico Serristori, eletto 16. Marzo 1654. governò anni 3. Prete.

XXXIV. Lodovico Inconfri Cavaliere di S. Stefano, eletto 13. Settembre 1658. governò anni 20.

XXXV. Michele di Lorenzo Mariani di Vernio, eletto 20. Giugno 1679. governò anni 28. Prete.

XXXVI. Antonio di Luca Cappelli Fiorentino, eletto 11. Marzo 1707. Prete, già Priore di Leccio in Valdarno.

XXXVII. Giuseppe Maria Martellini Canonico Fiorentino, eletto 16. Settembre 1717. morto il 1. di Giugno 1735. Prete.

XXXVIII. Gio: Andrea Pini di Cutigliano nella Montagna di Pistoia, eletto 16. Luglio 1735. prese il possesso 8. Agosto 1735. era Spedalingo di S. Matteo, morì 5. Marzo 1740. ab Inc. Prete.

XXXIX. Senator Neri Maria da Verrazzano Depositario Generale di S. A. R. del Consiglio delle Finanze, eletto 29. Maggio 1741. prese il possesso 4. di Giugno del detto anno; morì 21. Aprile 1745.

XL. Illustrissimo Sig. Cav. Francesco Maria Maggi.

VI. E ritornando per fine allo Spedale, accennerò alcune Fabbriche, che lo circondano, e sono: a tramontana il Monastero vecchio, e nuovo de' Monaci Camaldolensi detti degli Angioli, del quale sopra se ne è data la storia; a Levante avvi la Via detta della Pergola, ove prima era un Tiratoio, che levato via, vi fu fatto il famoso Teatro a spese del Cardinale Gio: Carlo de' Medici nell' anno 1658. Dalla banda di mezzodì vengono alcune Compagnie, che sono quella de' Bianchi, una delle tanto commendate ragunate di Penitenti, de' quali parla S. Antonino par. 3. della sua Istoria, e noi ne abbiamo ragionato nel Tomo V. la seconda è la Compagnia de' Tessitori di Drappi, che stette già in S. Marco, di là nel 1455. trasferita ove ella è di presente, per patto convenuto ne' rogiti di Ser Girolamo Baldesi con lo Spedale di Santa Maria Nuova, cui spettasi il Padronato di tal luogo, chiamato dal Vasari l' Aia, in occasione di raccontare come ella servisse di fornace al Ghiberti per fondervi le ma-

ra-

ravigliose Porte di S. Giovanni. Lì accanto lungo la Via delle Pappe viene la Compagnia de' Raccomandati detta anche della Crocetta, per una Croce bianca, e rossa, che portano i Fratelli. E sulla Piazza sotto l' ultimo Arco della Loggia, dalla parte di Levante, viene l' Ufizio delle Decime Ecclesiastiche, così chiamate, mediante che da tutti gli Ecclesiastici del Dominio Fiorentino si contribuiscono queste in sussidio del celebre Studio Pisano, principiato nell' anno 1347. per privilegio di Papa Clemente IV. ed illustrato delle grazie solite a conferirsi alle prime Università del Mondo.

Exemplum receptorum quorumdam Conversorum.

In Dei Nomine Amen.

ANno eiusdem Incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo quarto, Indictione octava, die vigesimo quinto mensis Octobris. Cum sit Iurium consonum ut nostra honera cum fratribus etiam si valde ydonei simus, & ne Ecclesie Hospitalia, sive alia pia loca defectu Ministrorum, sive Serventium patiantur, ideo Frater Laurentius Rector Hospitalis, & Ecclesie Sancte Marie Nove de Florentia predict. diligenter considerans, & videns quomodo Pauperibus venientibus, sive declinantibus ad dictum Hospitale sufficere, ut decet satisfacere non potest, nec eisdem misericordie opus plenarie impedire valeat, nolens quod propter defectum servientium ibidem opus misericordie negligatur, sed potius desiderans, & affectans, ut auxilium augeatur, ut possit diem Messionis extreme Misericordie operibus prevenire, habita diligenti, & solemni deliberatione existens in Ecclesia Sancti Egidii de consensu, voluntate, sive licentia Patronorum dicti Hospitalis ibidem presentium, videlicet, Manetti, & Gerardi Fratrum, & Filiorum olim Fulchi de Portinaris, assumpsit, & elegit in Conversos perpetuique dicti Hospitalis, & Ecclesie Sancte Marie Nove predic. scilicet; Feum Torrigiani de Florentia, Presbiterum Iaco-

 bum

bum Tinghi de Monte Agliari , Puccium Nardi de Florentia , Benincasam Argomenti de Lucardo , Vivianum Chiari de Florentia , & Franciscum Ruggerini de Corella ibidem presentes , quorum dictus Feus primo , & Presbiter Iacobus secundo , & tertio Pierus , & postea Benincasa , & postea Vivianus , & ultimo Franciscus predictus , assumpti , sive electi , habita solemni deliberatione , atque matura consenserunt , & pro remedio Animarum eorum volentibus Pauperibus dicti Hospitalis perpetuo deservire , scilicet sua unus post alium successive in manibus dicti Rectoris sedentis ante Altare Sancti Egidii recipientis vice , & nomine dicti Hospitalis , & Ecclesie , consenserunt , & etiam genuflexi , & manibus iuncti in manibus predicti Rectoris reverentiam , & obedientiam manualem , unus post alium , scilicet ; Feus primo , & Presbiter Iacobus secundo , & tertio Pierus , & postea Benincasa , & postea Vivianus , & postea Franciscus fecerunt , qui etiam Rector predictus , predictos Feum , presbiterum Iacobum , Pierum Benincasam , Vivianum , & Franciscum unum videlicet post alium ad obsculum pacis benigne recepit , & in possessum dicte Conversarie plenarie induxit ; quibus omnibus & singulis supradictis ex abundanti , & ad maioris roboris firmitatem predicti Patroni ibidem presentes , ut dictum est , omni via , modo , iure , quibus melius potuerunt consenserunt , & rata , grata , & firma plenarie cum effectu inrefragabiliter habere voluerunt . Acta fuerunt predicta omnia Florentie in dicta Ecclesia Sancti Egidii , presentibus ad hec vocatis , & rogatis testibus , Domino Francisco Petri del Maestro , Piglialarme Cechi de Prato , Nuto Bernardi , & Michele Martini .

Ego Franciscus Bruni de Florentia Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius , & Notarius publicus , predicta omnia , & singula prout in Contractu facta , & scripta manu Ser Salvi Dini de Florentia reperi hic fideliter exemplando transcripsi .

Te-

Testamento di Folco Portinari Fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, estratto dal suo Originale in cartapecora già appresso l'Abate Niccolò Bargiacchi.

1287. 15. *Ab intrante mense Ianuario*, *Indict.* 1. *Fulcus filius q. Ricoveri de Portinariis de Pop. S. Margarite de Flor. sanus per Dei gratiam mente, & corpore volens quamdiu viget in corporeis membris quies, & ratio regit mentem circa rerum, & bonorum suorum dispositionem, & ordinationem sue ultime voluntatis prevenire cuiuslibet fatalitatis eventum per presens nuncupativum sine scriptis Testamentum de bonis, & rebus suis, sic suam disposuit ultimam voluntatem. In primis quidem Deo vivo, & vero Creatori suo recommendans humiliter Animam, Corpori suo sepulturam elegit apud Cappellam, & in Cappella Hospitalis Sancte Marie Nove per ipsum de novo constructi, & sic intitulati, & iussit suis Heredibus quod faciant expensas funeris decentes, & necessarias. Preterea pro remedio suorum peccatorum, & Parentum suorum obtulit Deo, & Domino Iesu Christo, & Beate Marie Virgini Matri eius ad opus Pauperum Infirmorum dictum Hospitale cum Cappella, seu Ecclesia per ipsum Testatorem de novo constructum positum foris muros Civitatis Florentie, & prope Ecclesiam Sancti Egidii: Cui a primo Via, sive Platea dicte Ecclesie Sancti Egidii*, 2. *Via*, 3. *dicte Ecclesie Sancti Egidii, & Comunis Florentie*, 4. *Terrenum dicte Ecclesie Sancti Egidii &c. Voluit quod Heredes sui teneantur expendere quingentas libras flor. parvorum in possessionibus fructiferis pro dote ipsius Hospitalis, & substentationem Custodis, qui pro tempore fuerit. Item teneantur expendere alias quingentas libras flor. parvorum pro dote Ecclesie, sive Cappelle ipsius Hospitalis, & ad substentationem Cappellani, qui pro tempore fuerit. Verumtamen in offerendo, & concedendo disposuit, & voluit quod Iuspatronatus in ipsis Ecclesia, & Hospitali, liberum plenumque resideat de cetero in perpetuum apud He-*

Heredes, & Descendentes suos masculos per lineam masculinam &c. (oltre i lasciti suddetti, avea Folco dato *inter vivos* molti beni al detto Spedale.)

Item reliquit de bonis suis libras centum flor. parvorum quas distribui iussit inter Religiones, & Pauperes infrascriptos.

Conventui Fratrum Minorum de Florentia.	*lib.* 10.
Conventui Fratrum Predicatorum de Florentia.	*lib.* 10.
Conventui Fratrum S. Spiritus de Florentia.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum de Carmino de Florentia.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum Servorum Sancte Marie.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum S. Egidii.	*lib.* 5.
Item Fratribus Minorib. de Fighino.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minorib. de Gangereta.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Burgo ad S. Laurentium.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Lucignano.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Barberino.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Castro Florentino.	*lib.* 10.

Similmente agli appresso, fece altri Legati:

Ecclesie S. Ambrosii.	*lib.* 20.
Item Dominabus de Monticellis.	*lib.* 10.
Item DD. de Ripolis.	*lib.* 5.
Item DD. de Sancto Donato, cioè a Torri, oggi in Polverosa.	*lib.* 5.
Item DD. que dicuntur Convertite.	*lib.* 5.
Item DD. da le Mura, o sia S. Caterina delle Ruote.	*lib.* 5.
Item DD. de S. Gagio.	*lib.* 10.
Item DD. de Gignoro.	*lib.* 20.
Item Reclusis de Maiano.	*lib.* 20.
DD. de S. Stefano in Pane.	*lib.* 10.
DD. de Burgo ad S. Laurentium.	*lib.* 10.
DD. de Marignolla.	*lib.* 10.
DD. de Camaldoli.	*lib.* 3.
DD. de Montesoni.	*lib.* 10.
DD. de Sancto Maffeo in Arcetri.	*lib.* 5.
DD. de Fighino.	*lib.* 5.
DD. de Ancisa.	*lib.* 5.

DD. de Montesaxi. lib. 5.
DD. de Sofiano. lib. 5.
DD. S. Marie ad Emam. lib. 5.
DD. de Vulterra. lib. 20.
DD. de Castro Florentino. lib. 2.
Item Pauperibus Hospitalis Sancti Galli pro 1. Refectione. lib. 8.
Item Hospitali de Fighino. lib. 10.
Item Hospitali de Silva. lib. 5.
Item Hospitali S. Spiritus de Florentia. lib. 10.
Item Hospitali S. Candide. lib. 10.
Item Pauperibus Mendicantibus de Florentia minutatim denarios quatuor per singulos usque ad summam lib. 18. flor. parv.

Item D. Cilie Uxori sue, & filie Gherardi de Caponsacchis, ultra Dotem reliquit omnes Vestes laneas, & sericas, & petiam Terre, quam emit manu Ser Spigliati Aldobrandini Not.

Item voluit quod Nuta Soror sua naturalis habeat in suis Domibus alimenta, quoad vixerit, & quod possit pro anima sua erogare lib. 25. flor. parv. de bonis Testatoris.

Item dixit, & asseruit, quod Domus vetus Portinariorum de novo reparata per ipsum Testatorem, per Grifum Assalti, & Saltum Segne de Portinariis, & per Heredes Doccie de Portinariis, posita in Populo Sancti Proculi, a 1. Via, 2. Oliverii D. Bindi, & Consortum de Circulis, comuni muro mediante, 3. Classulus, 4. ipse Testator, pertinet ad eumdem, & ad hereditatem Giani de Portinariis.

Item Domus empta ab Heredibus Boninsegne de Bibiano, posita in Populo S. Marie in Campo pertinet ad seipsum.

Item Palatium cum Turri, positum in Populo S. Margherite pertinet ad eumdem Test.

Item Casolare emptum a filiis Orlandini Galfuccii in dicto Populo, a 1. Via, 2. Classus, 3. D. Benri-

riceuta uxor olim Venture, pertinet ad ipsum Testatorem.

Item Casolare, super quo fuit Palatium cum medietate Turris, que dicitur Rubea, 1. & 2. Via, 3. Heredum Spade Bonfantini, 4. Domus Testatoris, ubi est Furnus, pertinet ad Grifum, & Saltum, Classo mediante.

Item Domus empta a D. Teglario de Complobio.

Item Domus, que fuit Landi aurifabri, filii olim Iacobi Quartieri cum Curia, 1. 2. 3. Classus.

Item disposuit quod in dictis Domibus, Casolaribus &c. nulla femina, nullusque descendens per lineam femininam succedere valeat ex Testamento, vel ab intestato.

Item Vanne, Fie, Margarite, & Castorie filiabus suis reliquit lib. ottingentas ad floren. pro qualibet pro Dote.

Item D. Bici filie sue, & Uxori D. Simonis de Bardis reliquit lib. 50. ad floren.

Item Nichole nepoti suo filio Bandini de Falconeriis, & D. Ravignane uxoris sue, & filie dicti Testatoris reliquit lib. 50. ad floren.

Heredes instituit Manettum, Ricoverum, Pigellum, Gherardum, & Iacobum filios suos, & eorum filios in stirpes, & non in capita, quibus Manetto, & Ricovero reliquit in eorum parte lib. 1500. ad floren. sicut scriptum est in libris Societatis D. Uliverii, & Domini Bindi, & Ioannis de Circulis. Tutores reliquit filiis suis, & filiabus minoribus, scilicet Pigello, Gherardo, & Iacobo predictos Manettum, & Ricoverum eorum fratres maiores, D. Oliverium olim Torrisani, D. Bindum olim Cerchii de Circulis, Grifum Assalti, & Saltum Segne de Portinariis.

Actum foris muros Civitatis Florentie apud Ecclesiam S. Egidii.

Frater Laurentius olim Buonaguide Procurator, tunc Provincialis Ordinis Fratrum de Penitentia Iesu Christi.

Frater Iacobus olim Venture Procur. Conventus dicti loci.

Frater Forte olim Guardi del Forte.

Fra-

Frater Meliore olim Buonaguide.
Frater Ammannatus Renucii.
Frater Benintendi, olim Aldobrandini.
Frater Benvenuto, olim Benivieni, omnibus Fratribus de Penitentia Iesu Christi, tunc in Conventu dictæ Eccl. residentibus, Testibus.
Ego Tedaldus q. Orlandi Rustichelli Flor. auctoritate Imperiali Not.

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA DEGLI ALBERIGHI.

I. ON trovandosi nelle vicinanze di questa Chiesa, memoria alcuna, che dica avere quì abitato la Famiglia degli Alberighi, i quali giusta Ricordano Malespini, aveano le loro Case presso a S. Martino, io mi persuado, che la denominazione sì antica di Santa Maria degli Alberighi provenuta sia dall'essere essi stati Fondatori, o Restauratori di sì antica Chiesa situata nel primo Cerchio di Firenze, faciente un' isoletta, che aveva nel dinanzi una Piazza, dietro la Via de i Tedaldini, inoggi detta dello Studio, ed a i lati due Viuzze. Nè credo, che riportasse gran plauso quel Priore, chiunque egli fosse, che innalzò in Chiesa due altri Altari, quando fino al secolo passato non vi aveva che un solo, secondo il rito de i primitivi Cristiani, toccato a questo proposito da S. Ignazio Martire, e da altri Santi Padri, che riconoscevano in tale uso la unità del nostro Capo Gesù Cristo; ed un tal costume conservatosi fino a i nostri giorni, era un chiarissimo argomento di antichità della stessa Chiesa. Inoltre era l' Altare di questa Chiesa famoso fino dal 1261. quando il Conte Guido Novello sopra di esso fece la solenne offerta, che fu addimandata *Altaragium*, la qual voce, benchè recondita, trovasi usata nelle nostre Scritture. E ritornando alla Famiglia degli Alberighi, oltre che trovasi annoverata dal Poeta fra le degne de' più alti scanni, e che da Carlo Magno fu ono-

onorata del Cingolo Militare nella Persona di Filippo Alberighi, e ne ragiona Giovanni Villani con quelle poche parole al lib. 4. cap. x. „ Nel quartiere di Porta „ S. Piero....... eranvi li Alberighi, che furono lo„ ro le Case della Chiesa di Santa Maria Alberighi „ modo di parlare alquanto dubbioso, non sapendosi chiaramente se voglia dire, che su le Case degli Alberighi, fosse fabbricata la Chiesa; Ma checchè sia nell' antico, certa cosa è, che fin del 1348. ne' rogiti di Ser Lando Fortini all' Arcivescovado apparisce la presentazione del Priore fatta da' Popolani, come pure si pratica inoggi, e come quì sotto dimostreremo.

II. Le più antiche Cartapecore, che ci accennano la nostra Chiesa, sono due del 1210. amendue esistenti presso i Padri di Santa Maria Novella, in un cannoncino di stagno, e qui ne daremo il sunto. La prima adunque è una sentenza sopra una causa criminale, come segue: *Ego Ugo Canonicus Fesulanus Domini Domini PP. Innocentii III. Iud. delegatus super causam, que vertitur inter Presbit. Bonaiutum Priorem S. Donati ex una parte, & Presbit. Paulum Cappellanum S. Marie Novelle ex alia*, sotto pena di scomunica assegna il termine di giorni 6. a dire le loro ragioni per conto di lite criminale, che era fra essi ec. *Actum Flor. in Ecclesia S. Marie Alberighi Presbitero Angelo Cappellano dicte Ecclesie*: e la seconda è un lodo parimente sopra una lite di giurisdizione tra due Priori di Chiese, e dice: *Dominus Iohannes Prior de Fagna, & D. Presbyter Pratense Sancti Pancratii, & D. Presb. Iohannes S. Marie Ugonis*, arbitri della differenza fra Rainieri Prior di S. Paolo, e Paolo Rettore della Chiesa, e Cappella di S. Maria Novella, per conto di restituzione di Corpi morti ec. *Actum in Ecclesia S. Marie de Alberighis. Ego Litius q. Lotteringi Iudex*. E poichè nel suddetto Angiolo abbiamo uno de' più antichi Rettori, che io mi sia avvenuto a trovare, in questa Chiesa ne seguiteremo quì una Serie di essi, col vantaggio di bei lumi alla Storia.

 III. Alla

III. Alla celebre riforma del Clero fatta del 1286. si trova un Priore di Santa Maria degli Alberighi chiamato *Presbyter Lambertus*, e di un Prete Giovanni Nuti, oltre un avanzo di lapida Sepolcrale in Chiesa, ne abbiamo onorata menzione nelle Procurazioni al 1356. ed ancora più pregevole ricordanza di lui esiste nella solenne benedizione della prima pietra della nuova Chiesa di S. Michele de' Visdomini fatta da S. Andrea Corsini nel 1363. alla qual funzione tra' testimonj leggo nella cartapecora presso di me: *Presbyter Iohannes Nuti Rector Ecclesie S. Mariae de Alberighis*: del medesimo pure si conserva all' Arcivescovado la sua presentazione fatta da' Popolani così: 1348. *Presbyter Iohannes Nuti presentatus a Parrochianis Ecclesie S. Marie de Alberighis, mediante Uguccione Ricciardi de Riccis, & Gherio Lippi Popularibus dicte Ecclesie, & Compromissariis Parrochianorum &c.* Di Gio: Batista del Bello altro Priore parla il Campione della Congrega Maggiore, come appresso „ Giugno, in Santa Maria degli „ Alberighi, Ufizio per l' Anima di Ser Gio: Batista „ del Bello Priore di detta Chiesa, e per l' Anima di „ Mona Giovanna sua Sirocchia „ Di Matteo di Giovanni non vi sarebbe memoria, se non vi fosse rimasta nella Cancelleria Arcivescovile la sua rinunzia incorporata nella presentazione, che fece il Popolo in favore di Messer Gio: Batista di Lionardo Cappellano del Duomo, adì 2. di Maggio del 1487. stante la rinunzia fatta di detta Chiesa dal Priore Matteo di Giovanni. Il nome però del suddetto Lionardo sarà sempre in questo Popolo notissimo pe'l caso in tempo suo accaduto all' Immagine della Nunziata dipinta a fresco alla parete della Chiesa al di fuori verso mezzodì, il quale avvenimento, che poscia racconteremo, accese una grande divozione ne' Fiorentini con tante limosine al miracoloso Tabernacolo, che fu d' uopo fabbricare ivi un Oratorio, che inoggi chiamasi la Chiesa della Madonna de' Ricci, alla cui erezione ebbe una gran parte il suddetto Priore, come piacemi

mi di quì dimostrarlo , riportando alquanti autorevoli documenti , e sono ,, lib. segnato A , intitolato Entra-
,, ta , e Uscita dell' Oratorio della Nunziata di Santa
,, Maria Alberighi di Firenze , dal 1501. al 1540. a
,, carte 140. Ricordo come oggi , questo dì 26. Lu-
,, glio 1501. si ragunò tutto il Popolo di Santa Ma-
,, ria Alberighi di Firenze , e la maggior parte di lo-
,, ro nella detta Chiesa , e insieme col Reverendo Mes-
,, ser Gio: Batista di Lionardo Rettore di essa , e ordi-
,, narono , che tutte le limosine , doni , cera , o altro ,
,, che fosse per venire , fatto alla Nunziata , che è fuo-
,, ri di detta Chiesa , e sopra alla porta di fianco , si
,, convertisse in onore , e adornamento di detta Nun-
,, ziata , e per seguire questo effetto , tutti unitamente
,, deputarono cinque Hoperai , con autorità di potere
,, tutte le suddette limosine convertire in honore , et
,, adornamento , et accrescimento a detta Nunziata , i
,, quali furono Messer Giovambatista Rettore di detta
,, Chiesa , Francesco di Michele Cittadini , Piero di
,, Bernardo Adimari , Messer Andrea di Piero Barbie-
,, re , e Giovanni di Piero Landi per 4. mesi , rogò
,, Ser Francesco da Romena sotto detto dì , et anno ,
,, e tutto fu ratificato da Messer Lodovico Adimari Vi-
,, cario Generale dell' Arcivescovo di Firenze ,, Nello stesso libro ,, Ricordo , la fabbrica dell' Oratorio della
,, Madonna de' Ricci fu principiata adì 13. di Luglio
,, del 1508. e perchè gli era luogo pubblico , ne pre-
,, cedè la licenzia degli Ufiziali della Torre data a
,, Messer Gio: Batista di Lionardo Rettore della Chie-
,, sa di Santa Maria Alberighi , e Operaio della Fab-
,, brica , per rogito di Ser Bartolommeo Zeffi loro Can-
,, celliere sotto il dì 23. Agosto del 1501. e fu incor-
,, porato nella Fabbrica alcune abitazioni dello Studio
,, antico Fiorentino , le Case delle Famiglie del Citta-
,, dino , e del Dolciati , e qualche porzione delle Ca-
,, se del suddetto Rettore ,, Avvi pure all' Archivio Generale una provvisione contenente varj articoli circa i suddetti Operai , e massimamente in favore del Ret-

tore

tore di Santa Maria Alberighi Gio: Batista di Lionardo, e tutti i suoi successori, ma questa si riporterà sul fine della lezione.

IV. E ritornando ora alla serie de' Priori, sommariamente riferirò i nomi di quelli, che trovo in un antico registro all' Arcivescovado, che dice come appresso „ *Presbyter Zenobius Nicolai auctoritate Apostolica presentatus 8. Maii 1516. per resignationem factam a Presbytero Iohanne Baptista de Leonardis cum consensu Parrochianorum. 1539. Ser Bartholomeus Gaudentii a Papa Paulo III. Pridie idus Ianuarii anno 3. Pontificatus, presentatus cum consensu Parroch. 1595. Presbyter Antonius de Bolognesi Clericus Flor. 14. Novembris presentatus a Parrochianis per obitum Petri Bartholomei Gaudentii: 1621. D. Vincentius q. Iacobi de Brunis Clericus Flor. 7. Octobris a Popularibus presentatus per obitum Domini Antonii q. de Bolognesis*. Restano poi a rammentarsi altri più moderni, e degni di venerazione, e Venerabile è chiamato dal Dottor Brocchi Bartolommeo Piallacci penultimo Priore, famoso nella carità co' Poveri della Città, e per le sante industrie nel coltivare Anime da lui condotte a gran perfezione. Uomo pure Apostolico fu il Priore Gabbriello di Bernardo di Alberto di Paolo Alberti, come parla una Iscrizione in marmo nel mezzo della Chiesa, che dice così:

D. O. M.
EN PARVVM REDACTVS IN CINEREM
MAGNAM DIEM EXPECTAT
D. GABRIEL DE ALBERTIS CIVIS FLOR. PROTH. APOST. I. V. D.
SERENISS. MAGN. ETRVRIAE DVCVM FERD. II. ET COSMI II.
THEOLOGVS
HVIVS ECCLESIAE RECTOR
E BASILICA METROPOL. CVRAM ANIMARVM GERENS
QVI IVGI STVDIO ASSIDVIS LABORIBVS DIVTVRNA AEGRITVDINE
CONFECTVS SED NON DEFESSVS. EXVTVM MORTALITATEM
HIC DONEC INDVAT IMMORTALITATEM DEPONI VOLVIT
XIIX. KAL. SEPTEMBRIS A. S. MDCLXX. AET. SVAE LXIII.

V. Nè

V. Nè dalla memoria fuggir ci deve Messer Simone Garbugli commendato da noi altrove; Fu egli Maestro celebratissimo della Scuola Eugeniana, Cappellano del Duomo, e Priore di Santa Maria Alberighi, e acciocchè ne facciamo la giusta estimazione di sì dotto Ecclesiastico, riporterò l' Elogio, che ne fa il P. Negri, che è il seguente „ Simone Garbugli di Patria „ Fiorentino, Sacerdote d' illibati, ed esemplari costu„ mi, di professione Maestro di lettere umane, ebbe „ per lungo tempo il laborioso impiego di ammae„ strare in esse i Cherici destinati al servigio della „ Cattedrale, e corrispose sì fedelmente al suo dove„ re, e alla premura degli Arcivescovi, che diede al„ la Patria ottimi Soggetti, e valenti Professori alle „ lettere. Fu perciò benemerito della sua Città, im„ piegando la voce, e la penna, amò le Muse, e tra „ le sue fatiche letterarie lasciateci sono, molti Com„ ponimenti in verso, che MS. trovansi nella famosa „ Libreria Magliabechi, compose ancora *de Arte Rhe„ torica libros quatuor*. Questi Manoscritti erano presso „ Bernardo Benvenuti, che morì Priore degnissimo di „ Santa Felicita di Firenze. „

VI. Ma affinchè noi stiamo nel principal nostro proposito di illustrare le cose sacre, che sono nelle Chiese, entreremo per fine in Santa Maria Alberighi, ad osservarne lo stato, nel quale di presente si trova. Nell' ingresso a mano manca incontrasi l' Altare della Concezione, appiè del quale dalla banda del Vangelo giace sotto di marmo quasi consumato il Priore sopralludato Giovanni Nuti; dirimpetto a quest' Altare, viene altra Cappella, dove vedesi un Crocifisso di rilievo assai devoto, e tra i due Altari nel pavimento evvi in marmo l' Epitaffio di Gabbriello Alberti riferito di sopra. All' Altar Maggiore eravi un arco di legno pregevole unicamente per la sua antichità, ma caduto ha dato luogo a nuovi adornamenti fatti dal moderno Priore Sig. Francesco Valerio Polverosi, il quale di vero a niuno de' suoi Antecessori cede nella pietà, e

zelo

zelo per la sua Chiesa, e Popolo. La Tribuna adunque, e pareti laterali sono ornate di pitture a fresco, veggendosi sopra il grande Arco il Nome di Maria messo in mezzo da due Angioli dipinti dal Perini; il Fortini colorì in due ovati i Santi Bartolommeo, e Girolamo, e in due altri simili ovati Niccolò Furini fece Maria, e S. Giuseppe: tutto il pavimento di questo Altare è intarsiato di marmi preziosi, e di varj colori, con un cerchio avente nel centro l' Arme di Bartolommeo Alberighi, di cui scrive il Migliore, che ingannato dalla uniformità dell' antico Casato degli Alberighi, cadesse nell' impegno grandioso di rinnovare una Chiesa già fondata, e restaurata dagli Alberighi veri, che si credono estinti nella gran peste del 1348. Ma noi ne sospendiamo il giudizio sulla riflessione, che non sarebbe la prima Famiglia di illustre sangue, che ne' suoi descendenti contasse alcuno ridotto all' esercizio di qualche arte, come addivenne al suddetto Bartolommeo, che non si arrosì di chiamarsi nel suo testamento, e nella lapida della Chiesa, ora Medico, ed ora Chirurgo: il suo testamento è ne' Protocolli di Ser Niccolò di Francesco Buonamici all'Archivio Generale, dove leggesi: *Bartholomaeus Ludovici fil. Medicus, & Chirurgus fecit suum testamentum*, lascia in perpetuo „ dieci fiorini d'oro ogni dieci anni, alla Cappella po„ sta nella Chiesa vecchia di Santa Maria degli Alberi„ ghi per i Paramenti, lasciò ancora 12. fiorini da di„ stribuirsi dagli Operai a uno, o a più Preti, che ogni „ giorno celebrino al detto Altare, 10. Aprile del 1551. „ Ser Niccolò di Francesco Buonamici Not. Flor. „ E nel tondo della lapida sonovi queste lettere:

BARTHOLOMAEVS LVDOVICI FIL. DE ALBERIGHIS
CHIRVRGHVS, AEDEM HANC D. VIRGINIS, ATQVE
ARAM PENE VETVSTATE COLLAPSAM SPLENDIDIORI
CVLTVI REST. SIBIQVE MONVMENTVM POSVIT VIII.
KAL. QVINTIL. ANNO DOMINI MDXLIX.

Fi-

Finalmente in Sagreſtia avvi una tavoletta, nella quale conſervaſi la memoria d'un inſigne Benefattore di queſta Chieſa Pietro Guazalotti, che laſciò al Rettore pro tempore di S. Maria Alberighi tre Botteghe, e due Caſe accanto alla Madonna de' Ricci.

Erezione dell' Opera della Chieſa.

Fides per me infraſcriptum, qualiter in Regiſtribus q. Ser Ioannis Baptiſtae Pierantonii de Paganuccis, in Archivo Publico Florentino exiſten. reperitur infraſcriptum. Inſtrumentum, ad verbum tranſumptum prout infra vid.

In Dei Nomine Amen.

CUM hoc ſit quod a pluribus annis citra, Intemerata ſemper Virgo Dei Genitrix Maria, mediante quadam eius figura depicta in pariete Parrochialis Eccleſiae Beatae Mariae de Alberigis de Florentia plura addiderit Miracula, & diverſis Chriſtifideles variis, ac diverſis gratiis ſit proſequuta, propter quod illuc devotionis cauſa magna Populorum confluxit, & confluit multitudo; Et cum Venerabilis Vir Ser Iohannes Baptiſta Leonardi Rector Sanctae Mariae de Alberigis, quae eſt de iure patronatus laicorum, vid. univerſorum Parrochianorum, & Patronorum, & interveniente etiam auctoritate Reverendiſſimi Patris D. Vidonis de Adimaris Archipresb. Florentini Vic. Generalis conſenſerit, quod erigeretur quaedam Opera, & crearentur, prout creati fuerunt quidam Operarii, qui recipere deberent oblationes ibidem fiendas a Chriſti Fidelibus, & illas diſtribuere deberent in honorem B. Virg. Glor. & decus, & ornamentum dicti loci, & Divini cultus in eo augumentum, prout de predictis conſtare dicitur publico Inſtrumento exinde rogato manu Ser Franciſci Ser Iacobi de Romena Notarii Publici Florentini ſub ſuo tempore, ad quod, & contenta in eo relatio habeatur, & infraſcriptae partes ſe retulerunt, & referunt; Et cum dicti electi, & creati Operarii exinde officium ſuum non minus diligenter, quam fideliter in praedictis exercuerint, & de iis quae ad eorum manus oc-

casione praedicta devenerint, tenuerint, ac reddiderint diligentem computum, & rationem, & cum subcedentibus obsequiis, & pia devotione fidelium eius Virginis Glor. Matris Dei dicta Opera fuerit, & sit fulcita, & ornata paramentis, & aliis pretiosis mobilibus, ac etiam quadam collecta pecuniarum summa.

Hinc est quod hodie hac praesenti suprascripta die, praefatus Venerabilis Vir Ser Ioannes Baptista Leonardi Rector praedictus per se, & suos in dicta Ecclesia successores, & nomine dictae suae Ecclesiae, non minus pie, quam devote considerans ad honorem Dei, & Gloriosae eius Matris Mariae semper Virginis, & ad manutemptionem, & conservationem dictae Operae, ac etiam pro utilitate, & decore dictae suae Ecclesiae cupiens quod dicta Opera, quod fieri possit, perpetuis futuris temporibus fulciatur, & firmi roboris omni iure roboretur, ex parte una, & Honorabilis Vir Ser Iohannes Baptista Leonardi Rector Ecclesiae Sanctae Mariae de Alberigis de Florentia, ut, & tanquam unus ex Operariis dictae Operae, &

Georgius Pieri de Vieris.
Bernardus Manni de Donatis.
Hier. Ser Pauli de Benivienis.
Bart. Pandulfi de Pandulfinis.
Franc. Philippi del Pugliese, &
Iohannes Pieri de Landis

Honorabiles Cives Florentini Operarii dictae Operae, ut asseruerunt, absentibus Francisco Michaelis del Cittadino, Uguccione Ruggeri de Riccis; Hieronymo Iohannis de Adimaris, Petro Bernardi de Adimaris, eorum in hac parte Collegiis, & Cooperariis, & facientes omnia, & singula infrascripta eorum nominibus propriis, & vice, & nomine dictae eorum Operae dictorum Operariorum, & eorum Collegarum, & Cooperariorum absentium partibus ex altera, constituti personaliter coram Honorabili Viro, & eximio Sacrorum Canonum Doctore Domino Francisco de Minorbettis Archidiacono Ecclesiae Florentinae & moderno Vicario, & Officiali praefati Reverendissimi D. Archiepiscopi Florentini, & in mei Notarii pu-

publici infrascripti praesentia omnibus modo, via, iure, & causa, & forma, quibus potuit, & potest validioribus efficacioribus, communi consensu super praemissis, & Opera praedicta fecerunt, firmaverunt, & ad invicem devenerunt ad infrascriptas transactiones, & laudabiles conventiones, & pacta, infra vulgari sermone descripta vid.

„ *Imprimis*, che i presenti XI. Operai insieme con
„ il detto Rettore, sieno perpetui Operai, e mancan-
„ do alcuno di loro per morte, o per privatione,
„ come di sotto, et estanti, non sieno tenuti a fare
„ altro successore insino a tanto sieno ridotti al nume-
„ ro di 6. insieme con detto Rettore, che per il tem-
„ po sarà, e tutta l' autorità di detta Opera rimanga
„ ne' sopraviventi, secondo che di sotto si disporrà, i
„ quali faccino sufficiente numero.

„ *Item*, che il Rettore, che per il tempo sarà di
„ detta Chiesa, s' intenda essere, et sia uno di detti
„ Operai per virtù delle presenti Costituzioni, senza
„ altra electione, la quale si debbe fare dagl' infrascrit-
„ ti altri Operai.

„ *Item*, quando i soprascritti XI. Operai secondo il
„ corso naturale saranno ridotti con il detto Rettore
„ al numero di sei, e dipoi di detto numero, ne man-
„ casse uno in modo, che si havesse a supplire lo scam-
„ bio suo fino al detto numero di sei, constituirno,
„ e fermarno, che tali nuovi Operai, in luogo di detti
„ morti, s' habbino per il tempo avvenire a creare
„ in questo modo, e non altrimenti, cioè:

„ Che cinque Operai restanti, infra un mese al più
„ dal dì della morte di detto Operaio debbino adu-
„ narsi nella Casa della detta Chiesa, e nel numero
„ loro convocare l' Archidiacono, e in sua assenza il
„ Presidente del R. Capitolo Fiorentino.

„ Il Priore, ovvero Presidente del Capitolo di San
„ Lorenzo di Firenze, l' Abate, o Presidente della Ba-
„ dia di Firenze della Congregazione di Santa Iustina,
„ e il Priore, o Presidente di Santo Marco di Firen-

,, ze, e lo Spedalingo di Santa Maria Nova, che per
,, i tempi saranno di detti luoghi, e che ciascuno di
,, detti Operai, e di detti Arroti nominino tre Laici,
,, o Cherici Fiorentini di buona fama, et almanco di
,, età di anni 29. *dummodo*, che per tempo alcuno
,, nel numero di detti Operai non possino essere più,
,, che tre Cherici, computati in detti tre il Rettore, nè
,, più che quattro Laici nel detto numero di sei, i
,, quali nominati si mettino a partito, e quello, che lo
,, vincerà con più numero di fave nere, sia il detto
,, Operaio, *& sic de singulis in futurum*, *& usque in*
,, *seculum seculi*.

,, *Item*, se gli accadessi che di detti nominati, al-
,, cuni concorressino nel partito, tali concorrenti si
,, rimettino a partito un'altra volta, *& iterum* con-
,, correndo, s'imborsino per Polize, e si tragghino,
,, e quello sarà tratto sia il nuovo Operaio, come di
,, sopra.

,, *Item*, se gli accadesse, che alcuno de' soprascritti
,, Arroti, o loro Presidenti non potessino intervenire
,, alla detta elezione, che a detti Operai in tal caso
,, sia lecito eleggere con quelli potranno havere, in-
,, tendendosi sempre, che di detti cinque Arroti, ve
,, ne intervenghino almanco due, essendo gli altri di-
,, ligentemente, e con instanza ricerchi da detti Ope-
,, rai, e che detta riquisitione sia suta fatta debita-
,, mente, s'habbia a vincere per detti cinque Operai,
,, e due Arroti almanco, con due terzi delle fave nere.

,, *Item*, che se per tempo alcuno occorresse, che
,, alcuno di detti Operai meritasse d'essere privato di
,, tale Uficio, i restanti con due terzi delle fave ne-
,, re almanco lo possino cassare, e che la detta pri-
,, vatione habbi ad essere approvata dal Vicario dell'
Arcivescovo, e dall'Archid. Fiorentino, che per tem-
,, po saranno, non s'intendendo mai però, che il pre-
,, sente Rettore di detta Chiesa, o suoi Successori possi-
,, no essere cimentati, o cassi in alcun modo.

,, *Item*

„ *Item*, che detti Operai possino spendere in hedifi-
„ care muramenti, e nel Culto Divino di detto Luo-
„ go, e Chiesa, quello, e quanto sarà deliberato per
„ partito di due terzi di loro, per il quale possino
„ ancora fare tutte l'altre cose opportune, e necessa-
„ rie intorno a tale amministrazione.

„ *Item*, che nessuno di detti Operai possa *directe*,
„ o *indirecte*, pigliare, servirsi, o accomodarsi in alcun
„ modo, o tempo d'alcuna facultà, robe, o danari
„ spettanti, et appartenenti alla detta Opera, sotto
„ pena di escomunicatione *latae sententiae*, e privatio-
„ ne dell'offitio.

„ *Item*, che il Sagrestano, e Cappellani, e altri
„ Ministri di detta Opera da eleggersi per i dua terzi
„ di loro sieno amovibili a ogni piacimento di detti
„ Operai, ma che nella privatione, e amotione loro,
„ sempre vi debba essere presente il detto Rettore,
„ che per i tempi sarà, et habbia dalla viva voce di
„ detti Operai ad intendere la causa di tale amotione
„ volendovi intervenire.

„ *Item*, che i detti Operai possino distribuire, e
„ pigliare non solamente le oblationi, et elemosine
„ fatte, e che si faranno all'Altare di detta Annun-
„ tiata, ma etiam a tutti gli Altari di detta Chiesa,
„ e alle Cassette di essa, *ita* che s'intenda, e sia d'
„ hora innanzi quanto a dette oblationi tutto applica-
„ to a detta Opera.

„ *Item*, perchè i frutti ordinarj di beni immobili
„ della detta Chiesa sono tenuti, che non passano du-
„ cati venti d'oro, statuirono, che per il tempo avve-
„ nire, i detti Operai sieno tenuti di dette oblationi
„ dare al detto Rettore ogni anno ducati diciotto di
„ camera, cioè ogni mese la duodecima parte, e alli
„ suoi Successori solamente ducati dieci di Camera, e
„ non più, et inoltre sieno tenuti a spesa di detta
„ Opera far la Festa con Messe in detta Chiesa, man-
„ tenere alcuni Ceri, dare l'Olivo al Popolo, e l'

„ altre

„ altre cose consuete, non disobbligando però il detto
„ Rettore, e suoi Successori dalla cura dell'Anime dei
„ sua Parrocchiani, ma sieno tenuti quelle diligente-
„ mente curare, e fare tutte l'altre cose necessarie, a
„ che sono tenuti gli altri Rettori delle Chiese, secon-
„ do le Leggi Canoniche, e Constitutioni Sinodali.

„ *Item*, che se per tempo alcuno il concorso, e fer-
„ vore intanto mancasse in detto luogo, che a detti
„ Operai paressi l'Opera loro esservi superflua, e non
„ volessino più amministrare, debbino per Instrumen-
„ to, e per pubblico Inventario rendere il conto di
„ tutte le cose pretiose, cere, danari, e crediti di det-
„ ta Opera, dinanzi al Vicario, e Archid. Fiorentini,
„ che per i tempi saranno, e ogni cosa consegnare
„ al Rettore della detta Chiesa da dispensarsi, e di-
„ stribuirsi, come a lui parrà, e come gli sarà ordi-
„ nato da i detti due suoi Superiori.

„ *Item*, salve le soprascritte cose, il prefato Ser Gio:
„ Batista Rettore predetto, con consentimento di det-
„ to Messer Francesco Arcidiacono, e Vicario Fioren-
„ tino, per più magnificenza, et honore della prefata
„ Maria Annuntiata, consentì, che a i detti Operai
„ sia lecito col vano della nuova Chiesa, occupare
„ la Chiesa vecchia, et abitazione del Rettore, e il
„ titolo della quale nuova Chiesa sia Santa Maria An-
„ nuntiata delli Alberighi, et che alla detta nuova fab-
„ brica si dia unitamente principio per di quì adì 1.
„ di Luglio prossimo 1508. con questa conditione, che
„ servendosi i detti Operai di detta Chiesa, sieno te-
„ nuti a conservare il terrazzo al presente, che è so-
„ pra detta Chiesa, e servendosi della Casa predetta,
„ ricompensare il detto Ser Gio: Batista, et suoi Suc-
„ cessori di un'altra simile, o maggiore abitazione
„ secondo il giudizio del Vicario, et Archidiacono
„ predetti, e questo prima che detta sua abitazione si
„ tocchi.

„ *Item*, che a detti Operai per tempo alcuno non
„ sia

„ sia lecito cumulare in danari dette oblationi , ma
„ giornalmente spenderle, e dispensarle sì nella fabbri-
„ ca, come nelle altre occorrenze, vincendosi sempre
„ ogni stantiamento per i dua terzi delle fave nere,
„ sotto la pena dell'indignatione dell'Onnipotente Dio,
„ e della sua intemerata Madre, e se alle predette
„ parti paresse fare confermare le presenti Constitutio-
„ ni per la Sede Apostolica, tutto si debba fare a spe-
„ se di detta Opera; Promettendo le Parti predette
„ *ad invicem* l'osservanza, e perpetua firmità di tut-
„ te le presenti conventioni, e constitutioni in ogni
„ miglior modo, e più valida forma, che di ragione
„ si può, havendo quì per sufficientemente espresse
„ tutte le provvisioni, obbligationi, renunciationi, e
„ altre clausule necessarie, e consuete, che si ricercassi-
„ no apporsi secondo la forma della ragione, e stile
„ degli altri instrumenti in forma pienissima; alle qua-
„ li tutte cose il prefato Messer Francesco Archidiaco-
„ no, e Vicario Fior. per la sua autorità ordinaria as-
„ sentì, e le confermò, parendogli *non solum* si sia
„ provvisto alla gloria, e laude della Madre di Iesu
„ Christo, ma *etiam* alla commodità della detta Chie-
„ sa, e comandò le cose predette *perpetuo*, e invio-
„ labilmente delle dette parti plenariamente osservate,
„ *in omnibus, interponendo suam, & sui officii aucto-
„ ritatem pariter, & decretum, omni meliori modo, quo
„ potuit, quibus quidem partibus sentientibus &c. prece-
„ pit &c.*

„ *Ego Ioannes &c. per quarantigiam &c. rog.*

*Acta fuerunt praemissa omnia, & singula in Audien-
tia, seu Residentia Operariorum, sita prope dictam Eccle-
siam Beatae Mariae de Alberigis de Flor. Dominicae In-
carnationis* 1508. *Indictione undecima, die verò* 31. *men-
sis Maii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, &
Domini Nostri Domini Iulii Divina Providentia Papae
Secundi anno quinto, praesentibus ibidem Ven. Viro Ser
Zenobio Nicolai de Vicchio Mucelli, & Ser Pandolfo Al-
fonsi*

fonsi de Comit. de Certaldo Clericis Florentinis, pariter ad praedicta vocatis, habitis specialiter &c.

Ego Carolus Gatt. pro Gabella.

Ego Mannus Mannius Notarius in Archivio Florentino Instrumentum a me transumptum ex Originali, ipsum propria manu confir. &c. Die 16. Februarii 1597. &c.

Lanfredinus Lanfredini &c.

LE.

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA

DELLA MADONNA DE' RICCI.

I. N affronto graviſſimo fatto ad una Immagine della Santiſſima Vergine in Firenze, è ſtata l' origine della Chieſa della Madonna de' Ricci, così avendo diſpoſto l' Altiſſimo per viepiù accendere nel Popolo la divozione alla ſua gran Madre. L' avvenimento ſacrilego non ſolamente è pubblico nelle Iſtorie Fiorentine, ma eziandio rappreſentato vedeſi in tavole da Pittori, e noi già ne demmo un cenno nella ſtoria di S. Maria della Compagnia al Tempio nel tom. 2. Ma dovendoſi quì ſtabilire l' epoca di queſta Chieſa, fa d' uopo, che ſi rammenti quel giorno undecimo di Luglio del 1501. nel quale ſeguì l' oltraggio tremendo, e che io riferirò come appunto ſi conſerva nel libro antico degli Operai della Chieſa, che dice come appreſſo „ „ Ricordo, come adì 11. di Luglio del 1501. paſſando Antonio Rinaldeſchi per la Piazza di Santa Maria Alberighi ſopraſatto dalla collera, e dal dolore „ di aver perduto al giuoco, ricolſe una menata di „ immondezza dalla Via, e quando che fu paſſato la „ detta Piazzuola, e giunto nel Chiaſſolino, che va „ nella Via dello Studio di Por S. Piero, ſi voltò al- „ la figura della noſtra Donna Nunziata, che è di- „ pinta ſopra alla Porta di fianco di detta Chieſa, „ gittògli quell' immondezza, che era arida, mediante „ l' eſſere ſtata per avventura qualche dì al Sole, e „ gliene rimaſe qualche poco appiccato nella diadema „ ſopra la collottola, tanto che quaſi pareva una ro-

„ fetta secca, che tale vi si vede ancora. E benchè il
„ detto Antonio non fosse da persona veduto gettare
„ simile sporcizia nella detta Nunziata, come piacque
„ a Dio, la cosa si scoprì, e venne a notizia degli
„ Otto, i quali fecero mettere bandi sotto gravi pene,
„ chi sapesse dove fosse il detto Antonio, e nol inse-
„ gnasse, in modo che gli ebbero notizia, che si era
„ fuggito fuori di Firenze, e in che luogo, di che man-
„ darono la loro famiglia a pigliarlo, e come il so-
„ pradetto Antonio si vedde sopragiunto dalla fami-
„ glia, da se medesimo si dette d' un coltello nel pet-
„ to, e come piacque a essa misericordiosa Vergine,
„ che non volle, che per tanto eccesso quell' Anima
„ si perdesse, el coltello trovò una costola in modo
„ che non passò dentro, di che fu menato preso el dì
„ 21. di detto mese, e immediate fu disaminato da
„ detti Signori degli Otto, i quali lo trovarono col-
„ pevole, ed egli medesimo si giudicò di esser degno
„ della morte per tanto eccesso, quanto egli aveva fat-
„ to, di che e lo sentenziarono alla morte, e detto
„ dì fu egli impiccato alla finestra del Capitano, e
„ lasciato star morto, e così impiccato insino alla
„ mattina seguente, che fu il dì 22. di detto, e det-
„ ta mattina per Lodovico Adimari Vicario dell' Ar-
„ civescovo si mandarono i Preti a spiccare el detto
„ sterco dalla nostra Donna, rimasone però il segno:
„ era Podestà il Conte Monaldo de' Fasciuoli da Civi-
„ tavecchia. „

II. Sin quì il racconto del suddetto libro intitolato: *Libro di Ricordi scripto dal* 1508. *al* 1540. notandosi ivi pure, come seguita sì strepitosa giustizia, il Popolo cominciò con gran frequenza, e divozione a concorrere intorno a quel Tabernacolo di sorte, che si meritò da Maria le dimostrazioni più amorose, e di grazie, e di miracoli, a i quali corrispondendo le offerte, e le limosine de i Fiorentini, in pochi anni con esse si potè alzare una Chiesa, cui si diede principio ne' 13. di Luglio del 1508. sulle Case di alcuni

Cit-

Cittadini già da noi nominati, dagli Operai eletti da tutto il corpo de' Popolani della Chiesa di Santa Maria degli Alberighi, compresovi tra quegli il Priore di detta Chiesa, lo che si dimostrò nella passata lezione, come pure si notò ivi, che s'incorporarono due Chiassolini con la licenza degli Ufiziali di Torre, portati sempre a promuovere il decoro de i Luoghi Sacri; ed alle spese ancora di questo nuovo Edifizio, il Magistrato degli Otto, che aveva confiscato i redditi del giustiziato Rinaldeschi, volle pure ad esempio del Popolo, concorrere con assegnare una porzione de' beni confiscati al detto reo, per la qual cosa si vede sotto la loggia l'Arme del Magistrato, che è un Uomo a cavallo. Terminata poi la Chiesa, dagli Operai fu raccomandata la cura di essa al Priore *pro tempore* di Santa Maria degli Alberighi, e ai suoi Successori, i quali durarono ad avervi iurisdizione fino al 1632. Nè potrei così di facile dir parola de' copiosi lasciti venuti alla Chiesa nel decorso del primo suo secolo, se il sopraccennato libro degli Operai non me ne somministrasse autorevoli documenti, de' quali mi piace di notare almeno i principali, che sono „

„ Donna Lionarda, Donna fu di Bartolommeo Bar-
„ tolommei fece testamento, e lasciò fiorini d'oro
„ quindici agli Operai della Madonna de i Ricci in
„ perpetuo ogni anno per rogito di Ser Francesco di
„ Ser Iacopo da Romena, 9. Dicembre 1505.

„ Tommaso di Cristofano Papi Fiorentino fece te-
„ stamento rogato da Ser Donato di Pier Francesco
„ di Filippo Rossi da San Miniato, 16. Ottobre 1507.
„ lasciò un Barile d'Olio in perpetuo alla Madonna
„ de' Ricci.

„ La b. m. di Messer Iacopo Salviati, e Madonna
„ Lucrezia de' Medici sua Donna, per mano di Loren-
„ zo Gondi donano all'Oratorio della Madonna de i
„ Ricci, e a' suoi Operai, un Podere posto nella Pie-
„ ve dell'Antella, luogo detto il Podere del Passeri-
„ no: 27. di Maggio 1533.

 „ Pre-

„ Prete Zanobio di Niccolò da Vicchio fondò la
„ Cappella della Concezione sull' Altare della Madonna
„ de' Ricci, e la Festa solenne ogni anno, lasciando
„ al Priore pro tempore di Santa Maria Alberighi il
„ Padronato, e iuspresentandi, rogò Ser Raffaello Bal-
„ desi 20. di Febbraio 1523.

„ Donna Francesca di Niccolò Mannelli moglie fu
„ di Niccolò di Bartolommeo del Troscia lasciò agli
„ Operai della Madonna de i Ricci due Case per tre
„ Messe la settimana, rogando Ser Antonio di Ser Ba-
„ stiano Remucci (manca l'anno.)

„ Giuliano di Lodovico dal Borgo a Marradi, all'
„ Altar Maggiore della Nunziata de' Ricci fondò una
„ Ufiziatura per istrumento rogato da Ser Carlo Ros-
„ selli 24. di Settembre 1558. nel qual Padronato so-
„ no chiamati i Campani dal Borgo a Marradi, duran-
„ te la linea, e descendenti di Fazio, Girolamo, Gio-
„ vanni di Giano, e di Baldassino. „

III. Ed omettendo di somiglianti lasciti parecchi altri, dire quì mi giova, perchè si chiami questa Chiesa la Madonna de' Ricci, che certamente fu così addimandata sino nell'antico, perchè nel popolo di S. Maria degli Alberighi abitava la nobile Famiglia de' Ricci, la quale inoggi sta sulla piazza degli Agli nelle Case de' Panciatichi; e nota il Migliore a pag. 392. che questo Tabernacolo fu fatto fare da Rosso di Ricciardo de' Ricci Senator Romano loro ascendente, e che a spese del suddetto Rosso lo dipingesse Giovanni di Iacopo da Milano, discepolo di Taddeo Gaddi, essendosi di poco introdotta l' usanza in Firenze di collocare in certi Tabernacoli su' riscontri delle strade le Immagini di Cristo, e di Maria, e talvolta di alcun Santo tutelare della Casa, che ve lo faceva dipignere, e si vuole, che incominciasse tal uso in Firenze a persuasione di S. Pier Martire, dopo aver egli liberata la Città dagli Eretici, che a forza di violenza tentavano di corrompere la Fede de' Fiorentini. Quindi vedesi, che fede meriti la opinione di coloro, che

che crederono essere tal nome derivato da una Moneta detta Riccio battuta dal Duca Alessandro, e così chiamata per esserci scolpito in essa il Ritratto di detto Duca co' capelli ricciuti, e questi Ricci dispensavansi a i Poveri da' Fratelli della Compagnia di S. Michele Arcangelo quivi principiata a radunarsi dal 1542. come poscia diremo.

IV. Passo ora a raccontare la gloriosa vicenda di quel tempo, nel quale da Ferdinando II. furono introdotti in questa Chiesa i Padri delle Scuole Pie, chiamati i Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, il qual racconto richiede da noi, che dichiamo alcunchè del principio, e de' progressi di così illustre Religione, facendoci dal Fondatore, che fu il Beato Giuseppe da Calasanzio Spagnuolo, il quale sotto il Pontificato di Clemente VIII. adunato avendo alcuni pii Compagni della medesima vocazione di educare la tenera gioventù, da Papa Paolo V. ottenne del suo novello istituto la prima approvazione nell'anno 1614. e pensando a i mezzi opportuni per dilatare la sua Religione, massimamente nelle Città d'Italia, mandò a Firenze il Padre Francesco Castelli da Castiglione Aretino, con memoriale al Granduca Ferdinando II. per ottener licenza d'introdurre in questa Capitale della Toscana Case, e Scuole dell'Ordine suo; e benchè a prima giunta la supplica avesse gagliarde difficoltà nel Granducal Consiglio, tuttavolta il Granduca non dando orecchie alle ragioni de' Consiglieri, ne compiacque il Padre Castelli, e suoi Compagni, concedendo loro il Palazzo de' Cerchi nella Via de' Cimatori, abitazione molto a proposito per gli scolastici esercizj, come situata nel centro della Città, e dove ogni sorte di Popolo con frequenza si aduna; la carta della concessione, o sia della consegna fu rogata da Ser Filippo Valentini nel dì 20. di Marzo del 1630. quando nell'istesso anno, si presentò ad essi Padri una maravigliosa occasione per cattivarsi maggiormente la benevolenza del Principe, e l'amore de' Fiorentini. Il caso

fu,

fu, che in detto anno venne la Pestilenza in Firenze, che empì di terrore, e di morti la povera Città, quando esibitosi uno di essi Padri chiamato D. Angiolo Galletti, al servizio degl' Infermi, fece tali prove di sua carità, che vedevasi in continuo movimento, fino a portare addosso gli Appestati, se infermi al lazzeretto, e se morti a seppellirsi, sempremai costante faticando in ogni angolo di Firenze per tutto il tempo, che durò l' orrendo flagello. Un esempio di tal carità gli guadagnò fino che visse il nome di Padre della Peste, ed a' suoi Fratelli una notevole ricompensa dal Granduca, il quale volle, che da quel Palazzo de' Cerchi, senza però lasciarvi l' uso delle Scuole, essi passassero all' Oratorio, o sia Chiesa della Madonna de' Ricci, con quelle convenzioni, e patti distesi per rogito del suddetto Valentini ne' 27. di Novembre del 1632. fra detti Padri, e gli Operai di essa Chiesa, cui riservò S. A. le ragioni sopra il Padronato della medesima, con dichiarazione espressa nel Contratto, che mai per tempo nessuno non ne potessero i Padri acquistar alcun dominio, nè levar armi da' luoghi, che le additassero, ma bensì per tenerlo vivo a favore degli Operai, dovessero ogni anno riconoscere i medesimi Signori di Candele, e di Palme ne' giorni consueti. Accomodatisi che furono i Padri in questa Chiesa, e nelle sue Case, tosto dimostrarono quanto fosse per riuscire fruttuosa, ed utile l' opera loro, non solamente nelle Scuole, ma eziandio nella santificazione delle Anime; Uno de i primi loro concetti fu d' accrescere splendore alla Chiesa con nuove restaurazioni, le quali dichiarar quì mi giova, non tralasciando però di notare le cose più pregevoli, che essi trovarono nel loro ingresso.

V. E per descrivere ordinatamente il tutto, diremo come avanti alla Porta avvi una Loggia di pietra serena con pilastri, e colonne di ordine composito, disegnata da Gherardo Silvani, ed eretta nel 1640. da Pier Francesco Landini chiamato de i tre Pesci, che por-

portava nell' Arme, per la quale chiaramente distinguevasi tal Famiglia da quella di Cristofano Landini Comentatore di Dante, che usò per arme 6. Monti d' oro con sopra frasche verdi in campo azzurro. Nell' Architrave della Porta sono da osservarsi due Armi degli Operai, con a i lati l' Arme del Magistrato degli Otto, sopra descritta da noi; nè dall' occhio sfuggire deveci un Busto di marmo della Vergine in un ovato fuori della loggia all' altezza dell' Architrave della medesima lungo la Via del Corso, che per esservi una somigliante Effigie di Cristo in Chiesa sotto l' Organo, siamo di credere, che amendue o fossero sopra della Porta innanzi che si facesse la Loggia, o fossero sulle porte di quelle Case, che si demolirono per fabbricare l' abitazione a i Padri; e notisi ancora, che dopo questo tempo vi fu una tal qual restaurazione della Chiesa nell' anno 1707. come leggesi in un Diario della Magliabechiana, con le seguenti parole „ 23. „ di Novembre del 1707. oggi si è riaperta la Chiesa „ de' Padri della Madonna de' Ricci, abbellita di Cap„ pelle con pietre serene, di buone tavole, di stucchi, „ e di alcune istoriette della Vita di Maria Vergine in „ otto Medaglioni dipinti da Giovanni Sagrestani „ Ma queste Medaglie, che accenna il Diario, a' giorni nostri furono mutate in altrettanti quadri rappresentanti i miracoli del Beato loro Fondatore.

VI. Viene nell' ingresso della Chiesa da osservarsi a manritta la prima Cappella fatta dal suddetto Landini, la quale prima fu di certi da Radda, di cui eravi la sepoltura appiè dell' Altare con marmo in memoria di Messer Iacopo da Radda, che l' aveva fatta fare nel 1533. di presente la Cappella è intitolata la Santa Famiglia, con bella tavola dipinta da Matteo Bonechi; Segue quella degli Aliotti intitolata Santo Rocco, passata ai Padri, da' quali fu dedicata al Nome di Maria, essendo essi sotto quel Santissimo Titolo, e inoggi evvi la Tavola del B. Giuseppe Calasanzio, rappresentato

a' pie-

a' piedi di Gesù nelle braccia di Maria. La terza è l' Altar Maggiore ornata di colonne co' capitelli Corinti a foglia d' ulivo, e frontespizio angolare di pietra serena, che fu già de' Gamberelli, e poi de' Nemi: quivi è la Nunziata dipinta sul muro, di cui si è ragionato, e sopra è un Dio Padre dipinto a olio da Francesco Mati; e sotto la Mensa riposa in vaga Urna il Corpo di S. Clemente Martire estratto dal Cimitero di Priscilla in Roma, e donato nel 1672. a' Padri dal Cardinal Gaspero Carpegna loro Protettore; e circonda tutto questo Altare una balaustrata di marmo fatta a spese degli Operai. Ritornando poi alla Porta, evvi a mano manca la Cappella detta del Paralitico descritto da Santo Luca, ed effigiato dal Cavalier Curradi, ne furono Fondatori i Bamberini, come appare dall' Arme ne i piedistalli, e nella lapida Sepolcrale, la quale è una sbarra rossa a traverso, con tre Stelle di oro sopra, e sotto un R azzurro, ma mancata la linea del Fondatore, il Padronato è passato alla Compagnia di S. Antonio di Notte, che vi era chiamata da Emilio Bamberini nel suo testamento, che rogò Cammillo de' Cini 5. di Luglio del 1615. la quinta, ed ultima Cappella era intitolata de i Martiri fatta dal soprannominato Niccolò del Troscia, e dotata dalla sua moglie Francesca Mannelli nel 1550. come appare dall' istrumento rogato da Ser Antonio di Ser Bastiano Remucci 11. di Novembre 1550. quest' Altare però dopo un impensato accidente chiamasi l' Altar del Crocifisso, dove appunto adorasi una divotissima Immagine di Cristo morto in Croce, la quale venne in questa Chiesa in maniera quasi miracolosa, essendo stato quivi portato da un Romito incognito, che promise di tornare a riprenderlo, ma non fu più veduto da alcuno, onde come un dono del Cielo fu collocato a questa Cappella, e nel 1735. la Famiglia de' Lumachi volle a sue spese rendere l' Altare più splendido, come dice un' Iscrizione sotto la Mensa:

CHRISTI

CHRISTI CRVCIFIXI ARAM SIBI POSTERISQVE SVIS
PHILIPPVS ET CAIETANVS LVMACHI FR. CVRAVERE
AN. D. MDCCXXXV.

e della ſteſſa Famiglia appiè dell' Altare avvi il marmo Sepolcrale, veggendoſene degli altri ſparſi per il pavimento, come alla Porta principale la lapida del Reverendo Andrea Cenni defunto nel 1752. le cui memorabili azioni rammenteremo ſul fine della lezione. Alla Cappella del Paralitico vedeſi il Sepolcro de' Bamberini, e dirimpetto a quella della Santa Famiglia viene la Sepoltura de' Fratelli della Società di S. Giuſeppe, poſta in S. Maria degli Alberighi, ſiccome più ſu ſegue il Sepolcro de' Fratelli della Compagnia del Nome di Maria, allato alla quale giace ſepolto il virtuoſo Bernardino Ciurini morto nel 1752.

VII. Oſſervar ancora ſi vuole l'ornamento della Volta, delle pitture, e delle indorature, che ricorrono ſotto, e ſopra il cornicione intorno intorno a tutta la Chieſa. Nello sfondo adunque della Volta vi è dipinta Maria Vergine Aſſunta in Cielo da Lorenzo del Moro; ſotto il cornicione indorato, a ſpeſe degli Operai, vengono otto quadri rappreſentanti varj Miracoli del B. Giuſeppe Fondatore, e dipinti da Valentuomini. Il Sig. Ignazio Hoxford ha effigiato il Beato, che entra ne' luoghi a porte chiuſe, e il Signor Giuſeppe Zocchi tre ne ha coloriti, che ſono, il riſanar lebbroſi, lo ſcacciar demonj, e il liberar un Paſſeggiero dal naufragio; Mauro Soderini fece le miracoloſe guarigioni d' Infermi, ed il reſuſcitar morti; e di Matteo Bonechi ſono i due quadri ſopra l' Altar Maggiore, che rappreſentano Stroppiati addirizzati, e Ciechi illuminati; Dieci Angioli di legno alti quanto al naturale, e indorati ſeggono con belle attitudini ſu' lati de' fronteſpizj delle Cappelle, con un tondo in mezzo avente un Santo, cioè all' Altar del Crociſiſſo la Vergine addolorata di Gio: Cammillo Sagreſtani; all' Altar del Nome di Maria S. Gio: Evangeliſta del Nani: Un Angiolo

del Bernardi all' Altar della S. Famiglia, e un S. Antonio di Autore incerto all' Altare del Paralitico. E per non lasciare indietro cosa, che abbia in se del ragguardevole, si consideri l' Organo, che stava prima all' Altar Maggiore dalla banda del Vangelo, inoggi traslatato sopra il Coro; esso è rarissimo per aver le canne, non di stagno, ma di legno, e per essere stato messo insieme con industria particolare da Alberto del Vivaio di gusto delicatissimo in questa materia; il concetto suo era di farle di carta, che sarebbero state di suono assai più dolce, come quelle dell' Organo de' Monaci Lateranensi in Ravenna.

VIII. Mi si conceda per fine di arrogere al tutto fin quì detto, un noveto di que' Religiosi, che fioriti sono in questo luogo, o nella santità, o nella dottrina; e tra' primi, quattro io ne trovo nel Catalogo de' Venerabili Fiorentini dato alle stampe dal Dottor Brocchi, e sono: il Venerabil Bartolommeo da S. Andrea de' Guidi di Barga; il Padre Domenico di S. Ignazio oriundo della Famiglia Fiorentina de' Barberini; il Venerabile Angiolo Galletti da Castiglion Fiorentino soprallodato nel servizio degli Appestati; e Migliore della Concezione, al secolo della nobilissima Famiglia de' Guadagni; ed uno stupendo novero di altri Venerabili Religiosi del medesimo Ordine si leggono nella Firenze Sacra, data alle stampe dal P. Maurizio Francesconi. Fra i Letterati, che illustrarono questo Collegio, peritissimo, e commendatissimo fu nelle Mattematiche il P. Clemente, adoperato dai Granduchi in molte occasioni di fare macchine, e ne' bisogni dello Stato, era egli dalle Accademie più illustri consultato circa dubbj gravissimi, contandosi tra' suoi Scolari parecchi Gentiluomini Fiorentini. Chiarissimo nelle medesime materie fu il P. Francesco di S. Giuseppe nel secolo detto D. Famiano Michelini, che in Pisa tenne la Cattedra del Galileo suo Maestro, scrisse sopra la direzione de' Fiumi un libro lodato dal famoso Viviani in un suo Discorso indirizzato a Cosimo III. sopra il riempimento, e corro-

rosioni de' Fiumi ; a i meriti di questo Religioso deve la Religione delle Scuole Pie il Collegio di Montui sopra al Ponte rosso fuori della Porta a S. Gallo, detto il Pellegrino, Villa donata loro da Ferdinando II. a contemplazione del Padre Francesco, la quale fu ridotta ad uso di Noviziato. Altro Mattematico, che fiorì in questo Collegio, fu il P. Michel Angiolo Ricci, che da Gio: Alfonso Borelli nella prefazione della sua Opera intitolata *De motu Animalium* è nominato *Vir Clarissimus, doctissimusque Michael Angelus Riccius*. Il P. Paolo Ottonelli da Fanano fu insigne Filosofo; e Sigismondo Coccapani è lodato dal P. Negri, che per altro non dice, che vestisse l' abito de' Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, ed era chiamato il Cigno dell' Arno. La morte del Padre Alessandro Puliti si seguita a piagnere da tutte le Accademie, massimamente da quella di Pisa, che si gloria d' averlo avuto Professore di lettere Greche, ed i Padri de' Ricci possegono la sua rarissima Libreria. Molti altresì sono stati, e sono, che accrescono splendore all' Ordine colle commendatissime loro Opere date alla luce, e tra essi mi sia permesso di rammentare il Reverendissimo Padre Odoardo Corsini Generale di tutta la Religione, attuale Lettore in Pisa.

IX. Dovrei ritornare in Chiesa per far parola della Compagnia di S. Michele, che quì si raduna dal 1542. in quà, nel qual anno ella vi si trasferì da San Michele delle Trombe, dove in antico fu istituita. E per fine ritornando al piissimo Sacerdote Andrea Cenni, quì sommariamente noteremo i benefizj, che esso fece a varie Chiese di Firenze, avendo restaurato, e rifatto nella Metropolitana l' Altare di S. Zanobi, e quello di S. Giuseppe; al medesimo devesi la innovazione delle Chiese di S. Maria in Campo, e di S. Elisabetta, detta anche della Visitazione. Servì l' Arcivescovo Martelli, e fu Maestro di Camera del presente Arcivescovo Monsig. Francesco Incontri, da cui gli fu fatto l' Epitaffio sopra il suo Sepolcro, che è il seguente:

 D.O.M.

D. O. M.
HIC IACET
ANDREAS CENNI CIVIS ET SACERDOS FLORENTINVS
ARCHIEPISCOPI CVBICVLO PRAEFECTVS
VIR IVSTVS AC TIMENS DEVM
AC DECOREM DOMVS DOMINI MAXIME DILIGENS
VT QVAMPLVRIMA HVIVS VRBIS TEMPLA
INSTAVRATA ET ORNATA ET ALTARIA
SVMPTVOSE ERECTA TESTANTVR.
OBIIT VIII. KAL. NOVEMBRIS ANNO MDCCLII.
TESTIMONIVM HABENS AB VNIVERSA GENTE
CANDORIS ET INTEGRITATIS SVAE.
D. FERDINANDVS CONGREG. CANONICORVM LATERANENSIVM
ET D. PLACIDVS CONGREG. MONACHORVM VALLIS VMBROSAE
ABBATES FRATRES AMANTISS. MOERENTES P. P.
VIXIT ANNOS LXVI. MENSES XI. DIES XII.

LEZIONE XX.

DELLA CONGREGA DE' PRETI DELLA CARITA' DETTA DELLA VISITAZIONE.

I.
Uesta Congrega è una delle quattro insigni Congregazioni de' Preti in Firenze, la quale essendo già dal 1517. Padrona della Chiesa Parrocchiale di San Michele in Palchetto, noi per camminar con ordine in questa istoria, ci faremo dalle vicende della medesima Chiesa, e in primo luogo dalle varie mutazioni di nomi, co' quali trovasi appellata. Nè vi è dubbio, che la più antica sua denominazione non sia stata San Michele *in Palchetto*, però si dubita se la opinione di Leopoldò del Migliore su di tal nome sia la vera: crede egli, che sia la Chiesa così distinta, perchè fabbricata assai in alto, sollevata dal piano di Firenze, della quale altezza oggi non appare alcun vestigio. Diremo adunque, che piuttosto si chiamasse *in Palchetto*, per essere stata vicina a qualche loggia, o casamento, che aveva un pubblico Palco, in quella guisa che anche inoggi la Loggia del Grano dal Popolo chiamasi in Palco. Circa poi al 1380. o in quel torno si principiò ad appellarsi S. Michele delle Trombe, che io mi credeva esser derivato da qualche figura del Santo Arcangelo in Chiesa, dipinta con le Trombe, come già si disse S. Michele Berteldi *de' Diavoli*, perchè questi vedevansi ivi sotto i piedi di S. Michele. Ma da un documento autorevole, che riduce il tutto in chiaro, debbo mutar parere, posciachè nel 1391. la

la Repubblica ordinò, che i Trombettieri tutti abitassero nel Popolo di S. Michele in Palchetto, e però da questi si incominciò a dire S. Michele delle Trombe, e la Provvisione de' Signori è registrata alle Riformagioni in un libro con le seguenti parole: *Tubatores Communis Florentiae stent in Populo S. Michaelis in Palchetto*.

II. Nè disdice quì una breve digressione alle Trombe, dandocene motivo uno sbaglio del suddetto Migliore, che vuole le Trombe inventate da' Fiorentini, quando sono tanto più antiche di Firenze, essendo caduto il Migliore in simil errore per la mala intelligenza di Strabone, e di Macrobio, che l' invenzione di tale instrumento l' attribuiscono a i Toscani. Il vero si è, che i Fiorentini sono stati sempremai amantissimi de' Trombettieri, essendochè ogni Sabato alle 23. ore, loro toccava accomodarsi in Ringhiera de' Signori, e suonare a piacer loro, e per decreto del Comune doveano assistere a certe laudi al Tabernacolo di Or San Michele, e poi alla Nunziata, e la Repubblica Fiorentina, ogni volta, che moveva guerra, voleva, che somiglianti Sonatori accompagnassero il Caroccio; quindi nacque un proverbio usato nella bocca de' savj, i quali volendo dire in Consiglio, che non si discorresse di far guerra, dicevano, *non si pensi a muovere di S. Michele le Trombe*.

III. Ma seguiamo il ragionamento delle vicende nelle variazioni de' nomi della Chiesa, leggendosi in Luca Chiari autore del libro scritto a penna, ed intitolato „ degli Onori Ecclesiastici di Firenze „ dice „
„ S. Michele delle Trombe in Convento novo; Com-
„ pagnia di S. Barnaba, e Stendardo di Uomini Spe-
„ ziali, i quali hanno l' iuspadronato di San Michele
„ delle Trombe in Convento novo „ Che cosa fosse questo Convento, non ho documenti, se non che tal voce corre anche inoggi di una Casa detta Convento nuovo vicina alla Chiesa. Finalmente nell' anno 1517. dimenticatesi le tante appellazioni, principiossi a diman-

dare

dare la Visitazione, e ciò addivenne dall'esser la Chiesa passata in dominio de' Preti della Congrega della Visitazione, come poscia diremo, non convenendo, che io quì tralasci altri autorevoli documenti dimostranti l'antichità di nostra Chiesa. E se io non sono forte ingannato, credo di potere stabilire, che l'epoca di S. Michele in Palchetto sia stata circa il mille, conciosiachè abbiamo una carta di Gottifredo Vescovo di Firenze, che nel 1140. donò detta Chiesa a Suor Cecilia Badessa del Monastero di S. Ambrogio coll'intenzione, o sivvero obbligazione, che le Suore la restaurassero, come appare dalle parole del Vescovo: *inde Nos sperantes, quod a vobis vestrisque Sororibus dicta Ecclesia reparetur, ibique Dei cultus, & animarum profectus augeatur*; la qual donazione confermata fu da Innocenzio II. nel 1141. con Bolla riportata dall'Abate Ughelli al tom. 3. della sua Italia Sacra, alla parola *Gottifredus*. Onde noi ne inferischiamo, che se fu donata, perchè fosse dalle Monache restaurata, segno era, che essa da qualche secolo era stata fabbricata, e che per la sua antichità richiedeva riparo. Nel 1252. si nomina un Prete Orlando Rettore di S. Michele in Palchetto presente al possesso preso da Prete Bellondo Canonico Fiesolano, d'un Canonicato di S. Lorenzo, che leggesi nella lettera del Cardinal Pietro Diacono di S. Giorgio *ad Velum aureum*, esistente nell'Archivio di S. Lorenzo, al num. 14. sacchetto 1. e lo stesso Rettore trovasi alla riforma del Clero sottoscritto nel 1286. Presso il Senator Carlo Strozzi evvi un libro di Ricordi scritto da un tal Teodosio Rettore della medesima Chiesa nel secolo 14. dove egli nota, che la Repubblica Fiorentina donò nel 1287. a S. Michele in Palchetto uno di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a i Corpi de i Santi Martiri in Roma, da i Pontefici si mandavano a Principi, e Signori grandi, Nè mancano memorie di lasciti de' nostri antichi, tra i quali all'Archivio Generale, ne' Protocolli di Ser Fran-

cesco

cesco di Ser Giovanni Ciai da Pulicciano nel Testamento di Geri di Guccio de' Ghiberti abitante allato alla Chiesa, si legge; *item reliquit Ecclesie S. Michaelis* „ *in Palchetto* un Podere nel Popolo di S. Andrea *Co*„ *munis Cerreti*, *loco dicto a Strata*, il qual Podere „ serva per alimento di un Prete, che dica Messa „ ogni giorno in detta Chiesa, e non facendo cada „ detto Podere a S. Maria Novella, 9. *Julii* 1376. „

IV. Parla ancora il suddetto libro di ricordanze di una Campana della Chiesa, la quale era antichissima, vi si leggevano scolpite nel bronzo queste lettere: TEMP. LVD. IMP. P. P. F. APOL. ME FECIT. Che se il Migliore le legge così: TEMPORE LVDOVICI IMPERATORIS PROTECTORIS POPVLI FLORENTINI APOLLONIVS ME FECIT, noi crediamo, che debbasi leggere: TEMPORE LVDOVICI IMPERATORIS PII PERPETVI FELICIS. APOLLONIVS ME FECIT. E per vero dire, questa Campana sarebbe cosa per l'antichità pregiatissima. posciachè Lodovico regnò nel nono secolo; E se io debbo dire con libertà quel, che sento di essa, non la credo altrimenti perduta, e forte indizio mi dà il trovarsi sul Campanile una Campana senza maniglia, avente logoro tutto il labro, o sia battente, investita poi dentro, e fuori di una creta sì tenace, che in niuna maniera è separabile dal metallo, e la sua figura non è più di Campana, ma di un sacchetto di bronzo. E però può ben essere, che sia quella stessa, di cui parla il Ricordo, ma stata dimolti anni sepolta sotto terra, poscia ritrovata, e al suo luogo da qualche Rettore rimessa; che poi vi sieno incise parole, che la contornavano, il tatto ce lo testifica, nè siam fuor di speranza di trovar qualche segreto per iscoprirle: Comunque però la cosa sia, anche come ella sta di presente, non può negarsi, che sia un venerabile argomento dell'antichità di S. Michele in Palchetto.

V. Venghiamo ora alla Congrega de' Preti, che già da due secoli, e più sono Padroni della Chiesa, la

la quale dal titolo di detta Congregazione prese il nome della Visitazione, in tutto, e per tutto spentosi quello di S. Michele. E quì facendomi dall' origine di sì Venerabil Congrega, dirò, che adì 22. di Febbraio del 1454. ebbe ella il suo principio in Or S. Michele da piissimi Sacerdoti, i quali tocchi dalle gravi calamità, che affliggevano e Firenze, e la Chiesa universale, ivi si radunarono a porger preghiere a Maria, prestandole alcuni particolari ossequj, che la Vergine avendo graditi, esaudì le loro suppliche, sollevando il Popolo, ed i Fedeli dalle miserie, e confortò i medesimi Preti a perseverare negl' intrapresi esercizj di pietà, coll' istituire la soprallodata Congrega detta della Carità sotto l' invocazione della Visitazione, che durò in detto Oratorio fino al 1516. nel qual anno a' 10. di Agosto passò a S. Michele de' Visdomini, donde uscì dopo 9. mesi tornata a S. Michele in Palchetto, non solo col consenso del Rettore Francesco di Cristofano Ruchetta per quì fare le loro Adunanze, ma eziandio colla rinunzia della Chiesa, e Parrocchia, come leggesi nella Bolla di Papa Leon X. che nel 1517. confermò un tale atto, per il quale la Congrega ne divenne padrona, *datum Romae 3. Kal. Apr. Pontif. an. v.* con facoltà, che potesse ella conferire la cura dell' Anime ad uno de' medesimi suoi Preti, con ritenere l' antico titolo di Rettore; e qui pensarono i Preti a scrivere Costituzioni santissime, che avessero a servire per la maggior devozione, e per una più stabile Congregazione così felicemente incominciata, e dal Cielo specialmente favorita: e benchè alle dette Costituzioni se ne sieno surrogate altre ancora più perfette, tuttavolta le prime si conservano nel loro Archivio, e furono approvate dall' Arcivescovo di Firenze Andrea Buondelmonti nel 1538. leggendosi in esse alcuni Capitoli riguardanti Commessi, e Commesse, che fino dal 1494. trovo, che eravi costume di aggregare per consolazione di molti divoti, e divote, i quali lasciarono alla Congrega non pochi legati per godere il vantaggio de' copiosi suffragj,

gj, e tra gli ascritti vi fu il Granduca Ferdinando I. ed il motivo della aggregazione di questi Commessi, e Commesse quì lo riportiamo come sta ne' libri della Congrega, e dice così: *Cui adiunxerunt Commissos, & Commissas, ut latius, longiusque suam charitatem diffunderent, volueruntque eam sub titulo Charitatis appellare Congregationem Presbyterorum Visitationis Virg. M. ad Elisabeth &c.*

VI. Dall' anno poi 1538. fino a' nostri tempi non ho cosa rimarcabile di questa Santa Congregazione, se non se una grazia fattale dal Granduca Francesco I. la quale fu l' averla liberata da una continua molestia cagionata da' Trombettieri abitanti nelle Case contigue, i quali a tutte l' ore suonando, stordivano i Congregati a' Divini Ufizj, e però con ordine del Principe nel 1574. furono obbligati ad andarsene altrove. Ma venendosi al secolo presente, ravviseremo nuovi, e gloriosi progressi della Congrega, o si voglia nella restaurazione della Chiesa, o della riforma delle Costituzioni, o nelle grazie concedute da i Pontefici, e tra questi si segnalò Clemente XII. Fiorentino, cui erano notissimi i meriti di questi Sacerdoti, onde sul principio del suo Pontificato loro fece due insigni favori, dispensandoli primieramente dall' andare in giro per le Chiese di Firenze, a motivo di adempiere da sopra ottanta obblighi di Ufizj fra l' anno, deputandosi dal detto Pontefice la Chiesa della Visitazione per l' adempimento di somiglianti obbligazioni, ed inoltre la Santità sua dichiarò l' Altar Maggiore della stessa Chiesa privilegiato in favore di chi avea lasciato Messe da celebrarsi agli Altari di varie Chiese della Città, e de' Sobborghi, essendone derivato da tali privilegi sommo vantaggio alla Chiesa della Congrega viepiù resa frequentata, e per conseguente più splendida, da' quotidiani Ufizj, che si fanno in essa da 40. Preti, che tanti e non più costituiscono questa Congregazione, ne i quali circa questo tempo nacque il santo concetto di riformare le Costituzioni antiche, come fecero nel 1733.

aven-

avendo eletto sei di loro con potestà di mutare, dove giudicassero espediente, o di accrescere i Capitoli di quelle, ed i Deputati furono i Reverendi

Anton Maria de' Buonfanti,
Arcangelo Hafner,
Stefano Diletti,
Iacopo Antonio del Soldato,
Girolamo Ciommei, e
Domenico Barducci.

Questi dopo frequenti conferenze, diligenti ricerche, ed orazioni fervorose, di unanime consenso ne formarono un Volume dato alla stampa nel 1735. con questo titolo: *Constitutiones pro Venerabili Congregatione Presbyterorum Visitationis S. Mariae ad Elisabeth nuncupatae Charitatis;* e si veggono approvate, e sottoscritte dall'Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli adì 31. di Gennaio del 1734. col seguente Decreto:

Nos Ioseph Maria Martelli Arch. Flor. suprascriptas Sanctiones Congregationis Visitationis ad S. Elisabeth diligenter perlectas, & valde pietati consonas repertas approbamus, & confirmamus, observarique authoritate nostra ordinaria mandamus, ac propterea pro validitate maiori, solito Decreto, & Sigillo Nostro muniri committimus, & exinde licentiam impertimur, ut roboratae modo praemisso typis excudi valeant. Florentiae ex Archiep. Palatio die 31. Ianuarii 1734. ab Inc.

Ioseph Maria Arch. Flor.

Loco ✠ Sigilli.

Aloysius Vignali I. U. D.
Vice-Cancell. Archiep. de mand.

VII. A questa lodatissima riforma era preceduta nel 1729. la totale restaurazione della Chiesa procurata, e diretta dal Prete Andrea Cenni Ecclesiastico zelantissimo per gli ornamenti delle Chiese, il quale con le contri-

tribuzioni di notabili somme di danaro della Congrega, ed anche de' privati Preti, e del suo proprio, diede principio alla Fabbrica nel 1728. in maniera, che dentro un anno rinnovata, o sivvero rifatta, si potè aprire nel giorno della Visitazione del 1729. rientratavi la Congrega, che nel tempo del muramento aveva fatte le sue tornate nella Chiesa di S. Maria degli Alberighi.

VIII. E noi entriamoci ora ad ammirarne il più pregevole, come è sulla Porta al di fuori una Visitazione di terra cotta di Andrea della Robbia, di cui sono pure due tabernacoli dalle bande dell' Altar Maggiore, e sono d' un finissimo lavoro di fiori, e di frutte. Tre sono le Cappelle con tavole lodatissime, cioè la Visitazione all' Altar grande, opera stupenda di Mariotto Albertinelli, la seconda un Crocifisso con Santi appiè, fatto da Carlo Portelli da Loro, e la terza è una Assunta, che dà la Cintola a S. Tommaso, che si crede dipinta da Ridolfo Grillandaio. Tutte le pareti sono colorite a fresco con l' Architettura del Fortini, e le Figure del Meucci; Appiè dell' Altar Maggiore, che è ornato di marmi a spese del soprallodato Andrea Cenni, viene una sepoltura della Congrega con lapida di marmo, nella quale è scolpita di rilievo una figurina di un Prete vestito degli Abiti Sacerdotali di que' tempi antichi; la Chiesa è piuttosto piccola, ma in occasione di musiche solenni, è comodissima per tre Cori collocati in alto dalle bande nell' ingresso, e che mettono in mezzo l' Organo sopra la Porta maggiore.

IX. E finalmente per far parola della Compagnia della Carità, detta anche di S. Michele, perchè quì si radunava già dal 1501. e poi nel 1542. passata alla Madonna de' Ricci, dir si vuole, che principiò essa nell' antico, dipoi fu sospesa, e per opera di Fra Girolamo Savonarola riaperta nel 1492. fiorì sempremai nello spirito sotto la direzione del Venerabile Fra Alessandro Capocchi Domenicano; l' istituto suo, che si trova approvato dal Cardinale Alessandro de' Medici

Arci-

Arcivescovo di Firenze, e sottoscritto dal Vicario Generale Antonio Benivieni nel dì 25. di Settembre del 1589. tende tutto a fare limosine, non vi si dicendo Ufizio nessuno, che però i primi Fratelli, che le dettero principio furono chiamati gli Uomini della Carità, che seguitano inoggi a professare, dando doti a Fanciulle Nobili, tanto per maritarsi, quanto per monacarsi, o tenerle in serbo ne' Conventi, il tutto derivando da i grandi legati lasciati da' Benefattori; e qui mi piace di annoverarne i principali, come trovansi notati ne i libri di ricordanze presso gli Ufiziali della Compagnia, e sono al libro segnato C, a carte 112.

,, Paolo di Giovanni Federighi nel suo testamento ,, del 1523. adì 21. di Aprile, per rogito di Ser Bar- ,, tolommeo di Gio: di Paolo, lasciò alla Compagnia ,, di S. Michele Arcangelo della Madonna de' Ricci per ,, monacare nobili Fanciulle ne' Monasterj di Santa ,, Lucia, di S. Caterina da Siena, e della Crocetta, ,, ordinando, che si dia a ciascuna, dote di lir. 130.

,, Ottavio di Lorenzo Cappelli Nobile Fiorentino ,, fece testamento, e lasciò erede la Compagnia di S. ,, Michele ne' Ricci con obbligo di dare doti a Fan- ,, ciulle, rogò Ser Filippo Giannetti 12. di Maggio ,, 1640. ,,

,, Per lascito di Paolo di Bartolommeo Bonagi Ci- ,, matore, ebbe la nostra Compagnia due mila scudi ,, per simile effetto di maritar Fanciulle nobili ec. Così ,, nel suo testamento rogato da Ser Gio: Batista di Lo- ,, renzo Giordani, 4. di Maggio 1569.

,, Donna Dianora di Lorenzo Paradisi, e moglie di ,, Lionardo Deti lasciò alla nostra Compagnia quattro ,, mila scudi per tenere in serbo Fanciulle nobili Fio- ,, rentine, di quelle, che per le poche sostanze, e ,, mancamento de' loro Genitori non avrebbero chi di ,, loro tenesse cura: rogò Cammillo di Stefano Ciai ,, 1608.

,, Antonio di Alessandro de' Nobili Tesauriero del ,, Granduca Cosimo I. lasciò alla nostra Compagnia,

,, che

„ che si dispensino limosine ogni prima Domenica del
„ mese, manca il rogito, e l'anno.

X. E tornando a i Preti della Congrega, noteremo un vocabolo, che incontrasi nelle lodate loro Costituzioni, ed è la voce *Corbona*, così chiamandosi il danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa, estratto dall' entrate lasciatevi alla esecuzione di diversi legati pii, e perpetui; E tal voce deriva dall' Ebreo: *non licere eos mittere in Corbonam*. S. Matteo 27. *6.* parlando del danaro di Giuda, che rigettò dopo il tradimento.

LE.

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA

DI SAN BENEDETTO.

I. SArebbe facile a chi non è bene istruito nelle antichità del Paese, il confondere questa Chiesa con quella, che fu già fuori della Porta a Pinti parimente detta di S. Benedetto, della quale scrive D. Silvano Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani dell' Ordine di Camaldoli nel ristretto dell' Istoria, alla voce Firenze così „ S. Benedetto, che era un Monastero „ poco fuori di Firenze, alle radici delle Colline di „ Fiesole, dove ancora si dice S. Benedetto, e vi è in „ segno di ciò un Tabernacolo in su la strada con al- „ cuni ancipressi; Hebbe principio in questo modo, „ che un D. Alessandro Ricci Nobile Fiorentino, e „ Monaco degli Angeli (come Esecutore del Testamen- „ to di Iacopo suo fratello) essendo morti i figlioli in „ età pupillare) fece l'anno 1395. de' beni di quello, „ sapendo così essere stato l' animo del suo Fratello, „ esso Monastero di S. Benedetto, somigliantissimo in „ ogni cosa a quello degli Angeli. Finito adunque, „ che egli fu, si godè assai tempo, e ne uscirono Pa- „ dri di valore, come furono Francesco Pierio da Re- „ ginopoli, che fu Generale perpetuo, e D. Samuel- „ lo, che fu degli Annuali: Ma finalmente essendo „ stato rovinato per l'assedio di Firenze, l'anno 1530. „ E dicendo questo Autore, ehe detto Monastero fosse edificato nel 1395. con tale distinzione di tempo, ci toglie il pericolo di confusione, essendochè la Chie-

sa, di cui imprendiamo la storia, era stata fabbricata prima del secolo XI. come poscia dimostreremo.

II. E per farmi da' nomi, co i quali trovasi la nostra Chiesa addimandata ne' Contratti, e nelle Storie, ne noteremo qui alquanti, e sono: *S. Benedetto a Santa Reparata*, dreto alla quale essa appunto veniva, avente una competente Piazza con Case dell'antica Famiglia de' Bonizzi, per la cui vicinanza dicevasi talvolta *S. Benedetto a i Bonizzi*, e per somigliante ragione ancora era appellata *S. Benedetto a i Visdomini*, che non di lungi aveano le loro Fabbriche; nè io credo, che sia molto antica un'altra denominazione di *S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole*, così dicendosi da simil giuoco, che vi usava più che in altra parte della Città, il nome però che trovasi nelle vetuste Scritture, è S. Benedetto de' Tedaldini nobilissimi Cittadini, che ne furono Padroni, o per esserne stati i fondatori, o perchè come potenti, e di numero, e di ricchezze, forse ne assorbirono le ragioni de' Popolani. Per istabilire poi, e per maggiormente dilucidare la verità di tal Padronato, più che sufficiente argomento per noi è la rinunzia fatta di questa Chiesa nel 1416. allo Spedale di Santa Maria Nuova da Bartolommeo di Giovanni Tedaldini ultimo di sì illustre discendenza. Egli è però vero, che per essere stati i Tedaldini Ghibellini di gran partito, furono privati non solo di ogni onorifico titolo da' Guelfi, ma eziandio spogliati delle proprie Case, e beni, e del Padronato di S. Benedetto, passato in tale occasione per qualche tempo ne' Popolani, cosa che appare all' Arcivescovado in alcune presentazioni di Rettori fatte dal Popolo.

III. Ma per poco tempo interrompendo il ragionamento de i Tedaldini, cercar mi giova i documenti dimostranti l'antichità della Chiesa, tra' quali il più rimarcabile è una cartapecora esistente, giusta il Migliore, nell' Archivio de' Padri di Monte Uliveto, trovandosi in essa chiamata a confino nell' anno 1002. *Ecclesia S. Benedicti extra muros Civitatis Florentie anno*

27. *Imperii Basilii , & Constantini* ; e Ricordano Malespini nel novero delle Famiglie Fiorentine, le quali aveano le loro Case nel primo antico Cerchio, dice alla pag. 57. „ Visdomini si puosono a Santa Riparata , e S. Benedetto „ Nel Martirologio della Strozziana scritto dopo il 1400. ma che da alcune formole lo crediamo copiato da più vetusto Calendario, si legge „ Adì 21. di Marzo , festa alla Chiesa di S. Benedetto „ quando sembra ragionevole cosa, che avesse dovuto prima enunciare la celebre Badia di Firenze, e altre Chiese Benedettine, le quali tutte ivi si tralasciano: e poichè siamo in materia di antichità, accennar mi piace, che allo sbocco di questa Chiesa evvi un segno della Porta o Postierla, che quivi era del primo Cerchio, veggendosi nel muro scalcinato due arpioni, e sopra l' Arme del Popolo, benchè non molto antica, forse rifiorita quando vi furono scritte le seguenti lettere: SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS.

IV. E ritornando alla Chiesa, faremo parola di alcuni Priori suoi de' più antichi, come di un Messer Tedaldo, il quale nel 1127. concede in enfiteusi i beni della Chiesa di S. Benedetto posti in Montelatico ad Uberto dal Bagno, e Angiolina sua moglie, e figlia di Riccio *anno 2. Lottarii &c.* Un Prete Salvi trovo nella celebre carta della riforma del Clero Fiorentino 1286. *Rector Ecclesie S. Benedicti*: siccome nelle frequenti Procurazioni per le spese de' Legati si nomina *Presbyter Michael Rector Ecclesie S. Benedicti*, e tra' Parochi di questa Chiesa presentati da' Popolani all' Arcivescovado ne' rogiti di Ser Lando Fortini all' anno 1363. leggesi: *Presentatio facta Domino Episcopo per Populum Parrochie S. Benedicti in Rectorem Presbyteri Antonii de Ugolino*.

V. E così illustrata l' antichità della nostra Chiesa, non disgradevole cosa ora sarà, se venghiamo a rammentare alcune vicende, che la ridussero quasi al suo niente: E la prima fu la necessità di erigere una Cano-

nonica, rovinata che fu la prima, per dar luogo, e terreno alla grandiosa fabbrica, e piazza di Santa Maria del Fiore. Volendo adunque il Vescovo di Firenze Francesco da Cingoli provvedere i Canonici di stanze, e di albergo, pose l' occhio sopra le due Chiese Parrocchiali di S. Benedetto, e di S. Pier *Coelorum*, e nell' anno 1340. alle Riformagioni conservasi la Provvisione della Repubblica, con la quale si concede l' Isola delle Case, che da mezzodì erano alla Cattedrale contigue per farvi la Canonica, colla quale incorporate rimasero alquante case della Cura di S. Benedetto; e benchè non si chiudesse totalmente il recinto disegnato se non l' anno 1418. in quest' anno appunto io mi sono avvenuto a trovare all' Opera una deliberazione fatta dagli Operai, che dice come segue: *die 23. mensis Augusti 1418. deliberatio quod fiat murus super Platea S. Benedicti inter Domum heredum Domini Iohannis Tedaldini, & Turrim Bartoli de Cortigianis, qui murus claudat viam venientem iuxta Ecclesiam S. Petri Celorum, & dicti muri possint, & debeant incastrari cum muris dictarum Domuum ubi fient &c.* e se questo fu alla Chiesa un taglio parziale, il colpo mortale gli fu minacciato circa il 1700. in occasione, che nato nell' Arcivescovo Leone Strozzi il concetto di fondare in Firenze un Seminario, secondo le ordinazioni del Santo Concilio di Trento, si giudicò opportuno il luogo di San Benedetto, e perchè come si disse già dal 1416. era Padronato dello Spedale di Santa Maria Nuova, fu fatta istanza allo Spedalingo per la cessione, e libera donazione al futuro Seminario, la quale non fu difficile, stante la gravità, e santità del motivo, che proponevasi, e però col consenso del Granduca Cosimo III. lo Spedalingo ne fece per Contratto la rinunzia, onde dagli Operai di Santa Maria del Fiore si diede incominciamento alla Fabbrica, la quale poco andò innanzi a cagione del luogo sì angusto, che non prometteva un Edifizio corrispondente al nobile disegno, e degno di sì illustre Cattedrale; quindi voltato il

pen-

pensiero altrove , e benchè già fossero stati murati alcuni stanzoni , si cessò di più oltre edificare , ed il disegno del Seminario fu poi eseguito dall' Arcivescovo de' Conti della Gherardesca vicino a Santa Maria Maggiore , ove è di presente. Stavasi frattanto dallo Spedalingo ad osservare, che cosa concludevasi della Chiesa di S. Benedetto , quando assicurato, che svaniva era l' idea primiera , portò esso le sue ragioni per la restituzione della Chiesa allo Spedale ; e per vero dire , la lite sarebbe stata e lunga , e dubbiosa , stantechè erano in piedi gli stanzoni fatti di nuovo a spese dell' Opera ; ma con piacere di Cosimo III. la causa fu rimessa ad un arbitro , che fu il Proposto di S. Giovanni Felice di Gio: Monsacchi , il quale adì 22. di Luglio del 1702. diede il seguente lodo „ Che la Chiesa ritornasse allo Spe„ dale , i due Stanzoni posti sopra detta Chiesa fosse„ ro dell' Opera , da servirsene ad uso di magazzini, „ con obbligo di dovere la detta Opera dare ogni an„ no una candela di libbra al Priore pro tempore a „ titolo di censo „ Con tale lodo , o sentenza risorse la dignità della Chiesa , e viepiù con nuovi miglioramenti vedesi inoggi abbellita dalla pietà , e zelo di Ranieri Gori Priore della medesima , ultimamente defunto , che si può con verità appellare restauratore della Chiesa, piccola sì , ma limpidissima .

VI. Ed essendo ormai tempo , che in essa entriamo, vi ravviseremo tre Cappelle ornate di graziosi stucchi ; al primo Altare viene un Crocifisso di rilievo, con a' lati la Vergine , e S. Giovanni Evangelista dipinti a fresco da Niccolò Lapi , addirimpetto viene una tavola di Benedetto Veracini , dove effigiò Maria col Bambino in alto , ed appiè S. Benedetto , e S. Egidio, sotto del quale vi è un Angiolino tenente in mano la gruccia divisa dello Spedale allusiva al Padronato . All' Altar maggiore il medesimo Artefice vi dipinse S. Benedetto , il quale risuscita un Fanciullo morto da una caduta da alta Fabbrica per malignità del Demonio, che a vista del Santo fugge . Non sono quivi nè mar-

mi, nè statue, se non se alla parete la effigie in basso rilievo di marmo bianco rappresentante un Personaggio creduto da alcuni essere un Priore della Chiesa, ma dalle varie Scritture siamo assicurati che egli è Giovanni Tedaldini, non già Cavaliere aureato, come dice il Migliore, ma dell' Ordine della Beatissima Maria Vergine gloriosa, o sia dei Gaudenti, che tale apparisce nel suo testamento de' 14. di Luglio del 1392. nel Protocollo di Ser Ugolino di Pieruzzo da Gaville all' Archivio Generale, e volle essere seppellito nella sua Chiesa di S. Benedetto. Nel suddetto marmo adunque vedesi l' Uomo disteso, e vestito coll' Abito proprio de' Frati Gaudenti, cappuccio sulle spalle, berretta bassa, e tonda in testa, come appunto in S. Michele in Borgo di Pisa avvene un simile di un Cavalier Gaudente; in questo dalle bande sono due Armi de' Tedaldini, cioè un campo addogato con tre liste rosse in piano bianco, e si crede dal Migliore, che lo stesso Giovanni fosse reintegrato dalla Repubblica, abborrito che egli ebbe le alterigia, e partito da' suoi Antenati, rinunziato avendo con atto pubblico il Casato de' Tedaldini, e preso il nome de' Rinieri suoi Consorti; il medesimo restituito già agli onori della Città, operò molto per la quiete del governo nella sollevazione de' Ciompi, ed altri scrissero, che esso si facesse gran merito nella condotta dell' Esercito Fiorentino, andato in soccorso de' Bolognesi; A reflesso di che, la Repubblica gratissima alle gloriose azioni de' suoi Cittadini, ordinò nel 1376. che nella festività di S. Benedetto si andasse a offerta alla Chiesa di S. Benedetto, e si guardasse la Festa a botteghe serrate.

VII. Vengono per ultimo due piissime radunanze di Ecclesiastici, che in S. Benedetto fanno le loro Tornate; la prima è la Congrega di 30. Sacerdoti intitolata di S. Tommaso di Villanuova, e di Santa Maria Maddalena de i Pazzi, eretta ne' 21. di Febbraio del 1630. nella Parrocchiale Chiesa di S. Simone, con approvazione dell' Arcivescovo Francesco Nerli, il dì 17.

di Novembre del 1663. Passarono poi questi Ecclesiastici alla Chiesa di S. Procolo nel 1682. dove vi stettero fino al 1711. donde ne uscirono con licenza di Don Lorenzo Passignani Abate di Badia, Padrone di S. Procolo, e in detto anno principiarono a fare gli Ufizj di Messe, e di altri Suffragj in S. Benedetto, dove seguitano le loro laudevoli adunanze: La seconda Congregazione è pure di 30. Cherici sotto la protezione di S. Luigi Gonzaga, istituita nel 1740. da quattro di essi della Insigne Collegiata, e Basilica di San Lorenzo, i quali furono Pietro Forabofchi, Andrea Giannoni, Ferdinando Bonini, e Niccolò Passerini, e non avendo ancora luogo ove radunarsi, cortesemente furono ricevuti dalle Monache di Santa Maria sul Prato, le quali vollero concorrere alla solenne Festa di S. Luigi, col più prezioso, che avessero di paramenti, di vesti sacre, e di argenti, e di presente questi divoti Giovani in ogni Giovedì convengono in S. Benedetto, esercitando quivi divozioni assai utili allo stato Clericale, ed approvate dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri adì 17. di Ottobre del 1742. colla seguente licenza:

Facultas Congregationis Clericorum sub Patrocinio S. Aloysii Gonzagae data ab Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. Archiepiscopo Florentino Francisco Incontri.

Constitutiones supra expositas ex Reverendissimi Domini Iacobi Mariae Baldovinetti Metropolitanae huius Ecclesiae Canonici Coadiutoris ad hoc a nobis specialiter deputati testimonio, Religioni, ac pietati valde consonas, nihilque a Canonicis sanctionibus, aut Synodalibus Decretis discrepantes approbamus, & confirmamus, nec non in iis servandis fidem, atque constantiam quantum in Domino possumus, commendamus.

Datum ex Archiepiscopali nostro Palatio, die decimaseptima Octobris MDCCXLII.

Franciscus Archiep. Flor.

LE.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA CATERINA DA SIENA.

I. Ella Chiesa e Monastero di S. Caterina, dir si vuole, che Fra Girolamo Savonarola da Ferrara Religioso del Convento di S. Marco predicava in Firenze nel 1494. con sì fatto credito, che bene spesso ne seguivano conversioni nel Popolo, quandochè un Gentiluomo de' Rucellai chiamato Ridolfo, tocco assai da quelle veementi esortazioni, deliberò di cambiar l' abito suo secolare in quello de i Padri Domenicani con farsi Frate in S. Marco, e per esser coniugato richiedendosi la volontà della sua moglie addimandata Cammilla de i Bartolini Davanzi; Ella ne prestò il consenso con solenne divorzio il dì 8. Maggio 1496. per gli atti di Ser Girolamo di Lorenzo da Ripa; e così il Consorte potè prendere il santo Abito dalle mani di Fra Girolamo, col nome di Fra Teofilo, che fu imitato da Cammilla, la quale avendo abbracciato la Regola del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, ed addimandatasi Suor Lucia, si ritirò a vivere in una casetta là nella Via del Cocomero. Ma Iddio, che avea destinata quest' Anima per la fondazione del nostro Monastero, fece sì che all' orecchie di Suor Lucia giunta essendo la fama della santità di due Terziarie Domenicane, chiamata una Suor Beatrice, Dorotea l' altra, Fondatrici in Ferrara d' un Monastero di S. Caterina da Siena, ella pure principiasse a pensare alla maniera da tenersi per fondare un simigliante Convento in Firenze, e come ne arrivasse felicemente al bramato intento, leggiamolo

molo in Leopoldo del Migliore a pag. 206. „ Trovò
„ riscontro (Suor Lucia) di gettarne il primo fonda-
„ mento sulle Case della Famiglia de' Rosselli, lì do-
„ ve si vede di presente situato, perchè possedute al-
„ lora da Francesco Rosselli Padre di tre Fanciulle di
„ onestissima vita, che con essa lei disposte si erano
„ a ritirarsi dal Mondo, che furono notate dipoi Don-
„ ne di una straordinaria bontà; Condiscese il Padre
„ a quella loro buona intenzione, la quale comecchè
„ portata avanti da spirito particolare del Cielo, si
„ vide in quell' istante dal venirsene all' atto, una co-
„ sa, che si stimò miracolo, perchè partitesi tre Mo-
„ nache da i loro Monasterj, una da quel di S. Ca-
„ terina di Pistoia, e due da Piacenza, senza saper
„ l' una dell' altra, nè d' esser chiamate, nè men co-
„ noscer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli
„ istruzione, e modo, col quale ella si doveva con-
„ tenere nell' atto di rinchiudervi le prime Monache,
„ il che seguì principiato che fu di murare il Mona-
„ stero nell' ultimo di Settembre del 1500. benedicen-
„ done la pietra un Fra Matteo Domenicano allora
„ Priore di S. Marco, con facoltà di Fra Giovacchi-
„ no Torriani Maestro Generale dell' Ordine „ Sin quì
il Migliore, che tralasciò alcune particolari circostan-
ze, le quali io trovo nel Sepoltuario di Stefano Ros-
selli, che meglio non poteva esserne informato, come
discendente da Francesco Rosselli padrone delle suddet-
te Case: in primo luogo trovasi, che Suor Lucia com-
prò per scudi 400. quel Terreno, su cui fabbricò il
suo Monastero, inoltre sono nominate le due Monache
di Piacenza, che appellavansi Suor Petrina, e Suor
Cosima, siccome le tre Figlie del suddetto Francesco
Rosselli chiamaronsi in Religione Suor Fede, Suor Spe-
ranza, e Suor Maria. Ma assai più cose di così no-
bil Monastero avremo a rammentare dipoi: giovando-
mi quì per ora di dire alcunchè de' meriti co' Fioren-
tini di S. Caterina, cui fu dedicata questa Venerabil
Casa, e Chiesa.

II. E pri-

II. E primieramente, che Ella molto faticasse in Avignone, ed in Roma per la pace tra Gregorio Papa, e Firenze, concordando in asserire ciò e gli Scrittori Italiani, e gli Oltramontani, e chiaro eziandio appare da una lettera della Santa scritta agli Otto di Balía della Repubblica Fiorentina, che è la 203. nella stampa del 1500. E siccome molto a voce essa operò in quelle fiate, che venne a Firenze, dir mi piace, che nel 1374. si trovò ella al Capitolo Generale de' Domenicani in S. Maria Novella, essendo in età di anni 27. e diede tale odore di santità, che nella Libreria Strozziana vedesi in originale una divota Relazione delle azioni di S. Caterina da Siena operate in Firenze, e tale Scrittura fu poscia data alla stampa da Girolamo Gigli. Nel 1376. trovasi di nuovo in Firenze Caterina, per cui alloggio Niccolò di Geri Soderini fece murare una Casetta sulla Costa a S. Giorgio, come il Signor Manni racconta al Sigillo 14. del tomo 4. e se ne conserva una memoria, che è un' Iscrizione nella Compagnia di S. Antonio di Padova de' Fanciulli sulla Costa, come appresso:

D. O. M.
HOC IN LOCO SEV SACELLO
FERTVR DIVAM CHRISTI VIRGINEM
SENENSEM CATHARINAM
HABITASSE TEMPORE QVO IPSA PRO FLORENTINORVM PACE
QVI CVM ECCLESIA DISSIDEBANT IN ADVENIONEM
AD GREGORIVM XI. PONTIFICEM MAX. FVIT PROFECTA.

E giovami credere, che per riconoscenza della carità, e fatiche della Santa verso i Fiorentini, i Fratelli carnali della medesima furono aggregati con pubblica deliberazione alla Cittadinanza Fiorentina ne' 16. di Ottobre del 1370. come riferisce Leopoldo del Migliore alla pag. 205.

III. Or ritornando alla Chiesa, e al Monastero di nostra Santa in Firenze, accennar quì mi piace gli onori a questo nobil Convento contribuiti da grandi

Per-

Personaggi ; E in primo luogo i Sommi Pontefici, come da Papa Giulio II. il quale nel 1509. anno v. del suo Pontificato con Bolla concedè alle Suore i tre voti di Religione, ordinando al Generale dell' Ordine, che le ammettesse alla Professione, giacchè fino a questo tempo erano semplici Terziarie, nè saprei dire perchè questo Privilegio Pontificio non fosse subito eseguito: Egli è però certo, che nel 1513. Papa Leone X. informatissimo delle lodevoli qualità delle medesime, e tanto più loro affezionatissimo per essersi già arrolata tra dette Religiose Suor Agostina figlia di Conte de' Medici, che era di sua Casa, volle, che non solo avesse effetto la disposizione di Papa Giulio suo antecessore, ma che il Monastero di Santa Caterina si eguagliasse co' principali Conventi di quella Regola, concedendo loro dipoi per maggiore fermezza, e decoro, lo Scapulare con Bolla del 1521. data in Roma a i 13. di Maggio an. 9. del suo Pontificato, ed i suddetti privilegj furono eziandio confermati, ed ampliati con altra Bolla di Paolo III. de' 13. d' Agosto del 1542. E se queste grazie suscitarono nelle Suore nuovi, e più ferventi concetti di maggior perfezione, la quale si mantiene maisempre fioritissima, accesero pure ne' Fiorentini l' amore, e la venerazione al Convento, mentrechè persuasa la Repubblica Fiorentina della santa conversazione di queste nobili Vergini, oltre a notevoli immunità concedute loro, depositò in mano di esse il più prezioso pegno, che ella avesse in que' torbidi tempi, voglio dire la nobil Bambina Caterina de' Medici, che poi fu Regina di Francia, unico rampollo di Lorenzo Duca di Urbino, e che i Signori vollero con seco, per aver buone condizioni da Clemente VII. Zio della Bambina, che tale io chiamo, posciachè nata nel 1519. non contava in quest' anno, che anni otto, di sua età, come si è detto nella storia delle Murate, dove passò la suddetta Principessa per ordine de i Signori. Trovo altresì dalla fondazione del medesimo Monastero fino a' presenti giorni, tutti i Maestri Ge-

 nerali

nerali dell' Ordine Domenicano, portati a favorire queste sue Figlie; nè mancarono Benefattori a rendere viepiù e comoda, e bella l' abitazione, come alla liberalità, e munificenza del Marchese Gabbriello Riccardi debbono il ricco pavimento del Coro, lavorato di ambrogette di marmi bianchi, e neri.

IV. Questi, e varj altri benefizj si meritò il nostro Monastero per una serie non interrotta di Venerabili Madri, le cui qualità, e meriti se io volessi mostrare, entrerei in un pelago da non uscirne così di leggieri. Quindi è che rimetterò il mio Leggitore al P. Serafino Razzi, il quale scrivendo le Vite de i Beati, e Beate dell' Ordine Domenicano, di questo Convento ne fece un Capitolo a parte col titolo seguente „ Narrazione di alcune Suore Beate del Monastero di S. „ Caterina da Siena di Firenze „ Ed io riferirò solo di alcune poche la eccellenza, o si voglia nelle virtù Religiose, o nelle belle Arti quivi fiorite con maraviglia degl' Intendenti: E fra le prime viene la Fondatrice Suor Lucia, che gode il culto di Beata, adorandosene sull' Altare in Chiesa la sua Immagine, e meritamente per la straordinaria santità de i suoi costumi, ed ammaestramenti, massimamente dell' umiltà, scrivendo il suddetto Razzi, che avendo ella condotto il Monastero al numero di 70. Suore, non volle però mai esser Priora; fu illustrata da Dio con lo spirito di Profezia, avendo fra l' altre cose predetto al Marito tutto quello, che poscia gli avvenne, passò alla beata vita il dì 29. di Ottobre del 1520. Di Suor Agostina de' Medici parente di Leon X. la quale fu grande amatrice dell' orazione, e singolare nello zelo della salute delle Anime. Favorite dal Cielo di visioni di Cristo, di Maria, e degli Angioli furono le Venerabili Suore Lorenza Lorini, Teodora Landi, Angiola Violi, e Suor Benedetta Ligi, cui fu rivelato il giorno della sua morte; Nè debbo tralasciare altre Monache, i cui nomi memorabili sono nelle Croniche

dell'

dell'Ordine; come Suor Raffaella de' Saſſoli, Suor Maurizia Ghinetti, e Suor Bartolommea Martini; Avvene pure un' altra, della quale ſcriſſe la Vita il P. Fra Ignazio del Nente, e queſta è Suor Teodora Roſati morta nel 1613. in odore grande di ſantità, il di cui Corpo fu collocato in un' Urna alla Parete del Chioſtro contigua alla Chieſa, con Iſcrizione. E paſſando a ragionare di quelle Suore, che laudevolmente ſi ſono impiegate nell'eſercizio delle nobili Arti, rammenterò quì Suor Prautilla Nelli inſigne nella Pittura, e commendata particolarmente per la diligenza grande, colla quale ſi veggono condotte le ſue tavole, ed il Vaſari ſteſſo ſoſpeſo, come in Donna foſſe una così ragionevole intelligenza in riſolvere le difficultà dell' Arte, diſſe, che l'opere di eſſa erano atte a recar maraviglia agli Artefici più celebri di que' tempi; ſe ne morì adì 7. di Maggio 1588. Lavorarono di ſcultura Suor Vincenzia Brandolini, Suor Maria Angelica Razzi, e Suor Dioniſia Niccolini, andando di loro attorno alcune coſe degne di lode; Nella miniatura fiorì una Suor Felice Lupiccini, e in ſimili lavori ne riportò gran nome Suor Angiola Minerbetti.

V. Nella Chieſa conſacrata ne' 3. di Febbraio del 1506. da Monſignor Benedetto Pagagnotti, ſono tre Cappelle con tavole aſſai lodate, le due agli Altari laterali ſono della ſoprallodata Suor Prautilla, avendo effigiato alla Cappella, che nell' entrare viene a manritta, un Criſto depoſto dalla Croce, e dirimpetto dipinſe una venuta de' Magi. All' Altar grande la tavola rappreſenta lo ſpoſalizio di S. Caterina con Maria, e Santi, tra' quali il Re Davide, che ſuona l' arpe, ed in alto grazioſi Angioli, che gettano fiori, e benchè ſia dubbio l' Autore, io la direi opera di Michele del Grillandaio, veggendovi tutta la ſua maniera, che lodaſi in altre ſue dipinture, il contorno alla detta Tavola fece il Martini, e le figure nello sfondo della Volta, con quelle, che ſono nelle dieci lunette rappreſentanti le azioni di Santa Caterina da Siena, colorì Angiolo

Feroci, e l'Architettura è di Benedetto Fortini. Il Coro delle Monache ha una tavola sull' Altare fatta dal Frate, ed alle pareti sonovi quadri preziosi di Matteo Rosselli, del Cavalier Curradi, e di Carlin Dolci. La testata del Refettorio contiene un gran Cenacolo, il quale è fattura della Prautilla, di cui pure sono varie tavole sparse pe 'l Convento. Tra le Reliquie per fine vi sono sei Teste delle Compagne di S. Orsola, che insieme con altra de' Compagni di San Maurizio Martire furono di Colonia portate nell' anno 1580. e si veggono esposte sugli Altari nelle Feste solenni dell' anno. Hanno pure queste Madri molta divozione ad una Madonna dipinta sull' asse, che sta nella Cappella del Dormentorio, dicesi, che gettasse sangue in Prato nel tempo del sacco dato a quella Città nel 1512. ferita con un pugnale da un Soldato; E siccome questo Monastero riconosce il suo principio da Fra Girolamo Savonarola, oltrechè viva nelle Suore dura la gratitudine unita ad un concetto grande di detto Religioso, esse conservano con gelosia parecchie memorie di lui, tra le quali il suo Breviario.

LE

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA

DI SAN BASILIO.

I. AN Basilio legislatore della vita Monastica, essendo stato il primo, che ai Monaci desse le Regole, che il Baronio chiama *aureas*, ebbe la consolazione di vedere le solitudini di Ponto, della Grecia, e di altre Orientali Provincie popolate dai santi Abitatori fuggiti dalle più fiorite Città. E questi osservantissimi Solitarj avendo principiato a vivere in Comunità, moltiplici furono i Monasterj, che loro fabbricò la pietà de' Fedeli, e fino l' Imperatore Giustiniano ad essi inalzò sul Monte Sinai un magnifico Convento, e Chiesa sotto il titolo della Gran Madre di Dio; Quando poi i Basiliani venissero in Occidente; se l' anno preciso non è a noi noto, possiamo credere al dottissimo Mabillon, il quale nella Prefazione del primo secolo afferma, che prima assai di S. Benedetto eranvi Monaci tra noi, che professavano l' Istituto di S. Basilio; Ed io son di credere, che tra le prime Città, che vedessero detti Monaci, fosse Firenze, come andremo dimostrando nel ragionar, che facciamo della Chiesa di S. Basilio in Via di S. Gallo, la quale poscia passò alle mani della Congrega de' Preti detta dello Spirito Santo, due punti principali di questa Storia, che saranno il soggetto di due Lezioni.

II. E per dare qualche credibilità a quanto siamo per dire, accennerò quì i pochi Scrittori, che parlano de i Basiliani abitanti o in Firenze, o nel suo contorno, e sono la Cronica di Fra Giuliano dalla

Ca-

Cavallina Francescano; il cui Originale esiste presso i Signori Ubaldini; un libro scritto a penna da Fra Paolo Trinci pure dell' Ordine di S. Francesco, che scrisse dell' origine de' Conventi, che ha la sua Religione in Toscana; Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori; il Dottor Brocchi nelle Vite de' Beati, e Santi Fiorentini; ed il Signor Manni ne' suoi Sigilli: E premettere ancora si dee, che nelle vetuste carte troviamo questi Monaci appellati generalmente i Frati Greci, e con frequenza i Frati Ermini, comecchè venuti dall' Armenia.

III. Or facendomi da i Conventi loro, che parecchi ne accenna la suddetta Cronica, tra' quali indubitatamente si debbono annoverare i tre seguenti, la Badía di S. Miniato al Monte, il Bosco a' Frati, e S. Basilio in Firenze, e che prima del mille fossero i Basiliani a S. Miniato, oltre l' autorità del Vasari, e del Sig. Manni, chiaramente lo scrisse il Brocchi nella sopraccennata sua Opera, dicendo a pag. 17. come appresso „ supponendosi da i più savj Critici inventata una „ tale Istoria (cioè che S. Miniato fosse Re dell' Ar„ menia) da quegli antichi Monaci Basiliani, che abi„ tavano nel Monastero, e Chiesa di S. Miniato al Mon„ te „ ed alla pag. 18. de' medesimi dice così „ ed in „ fatti, che essi inventassero varie cose, nel distendere „ gli Atti del Santo (S. Miniato) non vi è Autore, „ che ne dubiti „ Che poi il Convento del Bosco a' Frati in Mugello fosse di questi Greci, lo abbiamo e dall' Autore della suddetta Cronica, e dalle Scritture in Casa degli Ubaldini, i quali fabbricarono di pianta quel Convento in grazia de' detti Monaci. Ma venendo al terzo Monastero, ne riporterò quì sotto autorevoli documenti, dovendosi quì prima cercare, se sia possibile, l' anno, nel quale essi tornarono in Via di S. Gallo, e non essendovi Scrittore, che ne parli, diremo una congettura, che almeno ci dimostrerà la grande antichità della Chiesa di S. Basilio, conciosiachè essendo stati introdotti in S. Miniato al Monte i Cluniacensi

censi circa il principio dell' XI. secolo, i Basiliani per conseguente di lassù nel medesimo tempo ne uscirono, onde bisognosi di Convento, io sono di credere, che ottenessero da i Fiorentini Casa, e terreno in Via di S. Gallo, allora Borgo, o Campagna fuori di Città; e che a i Benedettini di Clugnì fosse data la Badia di S. Miniato, lo che sembra certo, e dalla Storia de' Valombrosani, che pone la conversione di S. Gio: Gualberto, e il suo primo Monachismo nella detta Badia abitata da' Cluniacensi, e più che più dagli Scrittori della Vita di Papa Leone VII. i quali concordemente scrissero, che questo Pontefice, il quale regnò nel *936.* introducesse in Toscana i Cluniacensi per riformare i Monasteri, che prima sotto la regola de i Basiliani esattamente fiorivano, ma in que' tempi erano dalla regolare osservanza decaduti; Onde verisimile a noi sembra, che gli Ermini passassero a S. Basilio nel secolo XI.

V. Fino poi al 1300. io non mi sono avvenuto a trovare memorie riguardanti il soggiorno di detti Frati in questa Chiesa, quando da questo tempo in poi molte ne abbondano, come la pittura a fresco della Nunziata quivi fatta da Pietro Cavallini Romano, il quale fiorì, giusta il Vasari, ed il Baldinucci, circa il 1310. trovo pure chiamato a confino una Casa de' Frati Ermini di S. Basilio in Via di S. Gallo nell' istrumento di compra di terreno per fabbricare l' Oratorio di S. Maria Maddalena nel *1319.* che noi riporteremo nella Storia del Monastero di S. Giovannino. Circa poi al 1400. Gabbriello Panciatichi fece in questa Chiesa l' Altar maggiore con Tavola, o sia Ancona, avente in mezzo Maria col Bambino Gesù, ed a i lati altri Santi, tra' quali S. Giuliano, e S. Niccolò, ed il detto Gabbriello facendo testamento nel 1433. rogato da Ser Antonio di Lodovico Pigoli lascia per la festa de' Santi Giuliano, e Niccolò in questa Chiesa, quattro ceri di libbre quattro, e pane, e vino con 50. soldi *pro carne*, *seu piscibus*, da darsi a' Frati Ermini nel giorno di detta Festa in perpetuo;

Di

Di questi Frati parla il Varchi nell' *Ercolano*, dicendo „ gli Ermini cantavano i Divini Ufizj in lingua Ar-
„ mena, e per non esser linguaggio inteso da' Fioren-
„ tini, andò in proverbio *la solfa degli Ermini*, che
„ vale, diceria, che non s' intende „ Nell' Archivio poi della Congrega de' Preti dello Spirito Santo, avvi un Contratto, nel quale i Fratelli della Compagnia di S. Basilio detta della Carità, prendono in affitto dal Priore, e Frati del Convento degli Ermini un Casolare scoperto con terreno, che faceva in tutto braccia 31. di lunghezza, e 13. di larghezza, posto, e situato dentro detto Convento, con patto di coprirlo, e fabbricarvi il luogo della Compagnia, che rogò Ser Francesco di Baldese 1469. adì 29. di Giugno. Finalmente viene il famoso Contratto della rinunzia, che alla Congrega fece della Chiesa, e del Convento, e di tutti i Beni Fra Iacopo Martignani da Milano l'unico Basiliano rimaso in Firenze con due Conversi, vicenda notabilissima accaduta nel 1491. e che distesamente trovasi descritta ne' libri presso i Preti della Congrega, leggendovisi tra le altre cose una Bolla di Papa Innocenzio VIII. diretta a Mess. Tommaso Arnaldi Vicario Generale, perchè esso confermi, e dia esecuzione a questa rinunzia, nella quale le condizioni principali furono, che in perpetuo il Padronato assoluto della Chiesa, e Convento di S. Basilio co' suoi Beni sia de' Preti dello Spirito Santo, che Fra Iacopo possa fino che vive, godersi l'entrate, come faceva innanzi, e che morto, restino libere a disposizione della Congrega, la quale darà di più al detto Frate un' annua pensione di scudi 20. le quali cose da ambe le parti accettate, furono solennemente sottoscritte nel dì 23. di Febbraio del medesimo anno nella Chiesa di S. Basilio dopo una solenne Messa. Leggesi ancora nel libro de' Partiti, che Fra Iacopo fu dalla Congrega ascritto nel novero de' Fratelli il dì 14. di Giugno del 1492. e poscia morto trovasi a i 23. Dicembre del 1495. con questa particolarità singolarissima, che facesse egli testamento del

suo

ſub libero in favore di Fra Simone di Santa Maria Novella, diſpoſizioni, che invalide ſarebbero in queſti felici tempi di Santa Chieſa. E prima che chiudiamo la ſtoria de' ſuddetti Monaci, noterò una memoria glorioſa ad eſſi, ſe pure foſſe vera, ma quì la riporto copiata da una Cronica preſſo il Canonico Biſcioni, il cui titolo dice „ Cronica antica in mano di Fran„ ceſco Saſſetti, che poſcia paſsò al Dottore Gio: Car„ lo Gigliamonti da S. Miniato „ In eſſa adunque alla pag. 98. parlandoſi della Canonizzazione di S. Lodovico Veſcovo nel 1311. leggeſi „ Canonizato S. Lodovico, „ che fu Frate Ermino „ Ma eſſendo noi certi dalle Storie de' Padri Conventuali, dalle Bolle Pontificie, e dalle Pitture, che il S. Veſcovo foſſe Frate Minore, è facile a crederſi, che l' Autore, o il Copiſta della ſuddetta Cronica erraſſe nello ſcrivere in vece di Minore, Ermino.

V. Reſtano ora a rammentarſi altre vicende di queſta Chieſa, e Convento, le quali quì riferiremo, rimettendo ad altra Lezione il favellare delle belle, e antiche notizie della Congrega de' Preti dello Spirito Santo. E primieramente dir ſi vuole, che nel 1539. ad iſtanza del Duca Coſimo I. tornarono in queſto luogo i Padri Franzeſi detti di S. Antonio, a' quali era ſtato diroccato il bello, e magnifico Convento, in occaſione, che il Duca Aleſſandro fece fare la Fortezza da baſſo, e benchè la mente di Coſimo foſſe ſtata di mettere detti Monaci per depoſito in S. Baſilio, fino che trovaſſe loro altro Monaſtero, a i Monaci però piacque tanto il nuovo ſoggiorno, che ben lontani dall' abbandonarlo, vennero fino all' atto di contenderne il dominio alla Congrega, cui negarono l' uſo della Chieſa per comodo delle loro ſolite pie radunanze, e de i ſacri Ufizj, e tale negativa miſe in neceſſità i Preti di preſentare al Duca un memoriale aſſai ben conceputo, e copia ne eſiſte nel loro Archivio; queſta ſupplica moſſe il Principe ad un pronto provvedimento, con fare offerire a i Padri Franzeſi la Rettoria di S. Lucia de' Magnoli,

 e poi

e poi la Compagnia di S. Giuseppe dietro a Santa Croce, ma all' una, e all' altra avendo i Monaci dato eccezione, chiaramente diedero a divedere, che non si curavano punto di uscire da S. Basilio, onde informato Cosimo, fece loro intimare, che in tempo di due mesi si provvedessero di altro luogo, volendo la giustizia, che alla Congrega si rendesse ciò, che per tante ragioni se le spettava. Costretti pertanto i Monaci dagli ordini sovrani a cedere il presente luogo, disegnarono sul terreno antico vicino alla Fortezza, loro rimaso dopo le rovine, un nuovo, e bel Convento, e colà si trasferirono nel 1555. lasciando libera a' Preti la Chiesa di S. Basilio.

VI. La seconda vicenda assai gloriosa a questa Chiesa fu la rinnovazione, che di essa fecero i Preti nel 1625. o in quel torno, con un bel disegno, che osserveremo nel seguente ragionamento, accennandosi quì solo lo stato della Chiesa vecchia, la cui pianta conservasi con altre molte antiche Chiese disegnate in un libro presso i Signori Vignali, della quale trovasi pure una minutissima Relazione ne' libri della Congrega; ma noi riporteremo quel poco, che dice di essa Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, che scrisse circa il 1650. dove leggesi come segue „ In questa Chiesa (di „ S. Basilio) non si entrava già se non per la Porta „ del fianco, essendo ove ora è la Piazza una Bottega di Macellaro, che ne fu levata circa 25. anni „ sono, e fattavi la Porta grande; con tale estrinseco „ abbellimento è stata questa Chiesa adornata anche interiormente di nuovi Altari, e rinnovato tutto il „ pavimento, onde si sono smarrite quelle poche memorie, che ci doveano essere. „

LE-

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA

DI SAN BASILIO II.

I. AVendo noi dimostrato l' antichità de' Basiliani, viene in questa Lezione la Congrega de' Preti dello Spirito Santo, padrona della Chiesa di S. Basilio, e in primo luogo cercar dobbiamo il suo incominciamento, che non abbiamo a crederlo poco antico, perchè solo nel 1496. trovasi l' approvazione di sue Costituzioni; E però se io non son forte ingannato, credo, che il principio di questa Congrega fosse poco dopo il 1300. e che appunto in quel torno la Congrega Maggiore fabbricato avendo lo Spedale in Via di San Gallo per comodo de i Preti Forestieri, altri Preti Rurali si movessero a stabilire anch' essi una Congregazione, la quale avesse la cura de' Cherici del Contado e poveri, e bisognosi. Avvegnachè nelle Scritture antiche apparis cono sovente questi Preti occupati in Divini Ufizj per le Chiese suburbane, come di Brozzi, di Peretola, e di Settimo, e talvolta leggonsi appellati della Congrega dello Spirito Santo *de plano inferiori*, perchè Firenze avendo fuori delle sue mura il Pian di Ripoli, il Pian di S. Salvi, e il Pian di Prato, questo ultimo chiamavalo il Pian di sotto, ed il sin quì detto piacemi dimostrarlo corroborato da due autorevoli documenti, il primo de i quali è il testamento che fece Guglielmo di Geri degli Spini, come segue: 1373. *Ven. Vir. Gugl. Geri de Spinis fecit suum testamentum &c. reliquit Societati Spiritus S. de plano in-*

 fe-

feriori petium terre cum vinea staior. 13. & 6. pan. ad cordam posit. in Pop. S. Mariae de Peretola, loco dicto Cordisacci, a 1. Via o Rio, a 2. Hosp. S. Galli, a 3... a 4. Francisci Ioannis de David,, col peso di un Anni-,, versario da celebrarsi per l' anima del Testatore, o ,, nella Chiesa di S. Trinita, o in Santa Maria di Pe-,, retola, con che i frutti di dette Terre si distribui-,, scano a' Preti Mendicanti, con far dire loro la Messa ,, per l' anima di detto Guglielmo, rogò Ser Dionisio ,, di Giovanni dalla Sambuca. ,, E se da questo Testamento viene schiarito il nome della Congrega detto *de plano inferiori*, nel seguente più chiaramente s' individua questo piano di sotto: *1391. D. Ioanna Vidua olim Andree Bartholomei Tucci filia Tanterini Vaiaii Pop. S. Petri de Scheraggio facit testamentum*, e fra gli altri fa questo legato, *reliquit florenos aureos decem Congregationi S. Sp. de plano inferiori de Brozzis, & de Septimo Comit. Flor.* E notisi in questo istrumento, che sono nominate le due principali Pievi del Piano di sotto, cioè di Brozzi, e di Settimo, potendosi verisimilmente dire, che i Preti or in una, ed ora nell' altra facessero le loro divote radunanze, e così pure in altre Chiese del suddetto Piano, come in Santa Maria di Peretola accennata di sopra nel primo testamento.

II. Quando poi la Congrega prendesse Casa in Firenze, così costretta a fare per i molti Ufizj, che per obbligazione de' legati pii ella dovea celebrare nelle Chiese Fiorentine, ne abbiamo il certo riscontro ne' libri di ricordi dell' Archivio di S. Basilio, dove avvi memoria, che nel dì 18. di Luglio del 1472. acquistarono i Preti dello Spirito Santo una Casa con Orto vicino alla Chiesa di S. Paolo in Palazzuolo, e come la cosa andasse, a lungo raccontasi ne' detti libri, e noi qui sommariamente la riferiremo. Pier Francesco di Lorenzo de' Medici avea preso a livello un Palazzetto con Giardino per se, e suoi Figli dal Priore di San Paolo Messer Altamonte Frescobaldi, obbligatosi il livellario

vellario a pagare ogni anno al detto Priore libbre 4. di cera nuova, ed in più anni vi avea Pier Francesco fatti de' miglioramenti, quando non saprei dire se per poca sodisfazione del luogo, o per venerazione alla Congrega, fece egli a i Preti la proposta di rinunziare loro il livello, con patto, che pagassero essi in avvenire il censo al Priore, ed a lui rendessero la valuta de' bonificamenti; Piacque a i Preti l' offerta, e col consentimento di Mess. Altamonte vennero al Contratto, nel suddetto giorno prendendone il possesso, dove seguitarono a fare le loro assemblee sino al 1491. e convien credere, che nella Casa di S. Paolo principiassero le adunanze della Congrega, non trovandosi innanzi a questo tempo libro, che le accenni, laddove dopo che tornarono a S. Paolo nel 1472. principiano i libri de' primi partiti.

III. E del passaggio della Congrega a S. Basilio, avendo noi a bastanza ragionato nell' antecedente Lezione, rammenteremo ora le prime Costituzioni, delle quali quattro copie sono nel loro Archivio, ravvisandosi in detti quattro libri coperti di asse qualche varietà nelle regole fatte, secondo l'andare de i tempi, ed in ciascun di questi libri trovasi l' approvazione degli Arcivescovi Fiorentini, principiando da quelle del 1496. approvate dal Cardinale Rinaldo Orsini, e confermate da Leon X. nel 1520. con Breve, che principia *Nobis nuper expositum*, delle seconde Regole l' approvazione è dell' Arcivescovo Andrea Buondelmonti nel 1539. E Monsignor Antonio Altoviti nel 1564. con qualche riforma pure le approvò, e per fine nel 1629. piacque all' Arcivescovo Alessandro Marzimedici di confermarle con un Decreto pieno di lodi della Congrega, sottoscritto dal suo Vicario Piero Niccolini.

IV. E così illustrato avendo i due principali punti di questa Storia, che sono l' antico principio della Congrega dello Spirito Santo, ed i suoi felici progressi, passeremo oramai alla Chiesa detta di S. Basilio, rinnovata, ed abbellita circa il 1625. da' Preti con mag-

giore

giore ampiezza, con bella uniformità di Cappelle di pietra serena, e accompagnamento di architettura. E facendomi dall' esteriore, non debbo tralasciare di accennare il Canto dirimpetto alla Chiesa, che dicesi il Canto alla Macina, famoso nelle memorie del Collegio di S. Giovannino, per avere sopra di essa Macina predicato il P. Iacopo Lainez, uno de' primi Compagni di S. Ignazio, e che fu Teologo Pontificio al Concilio di Trento, e Generale della Compagnia di Gesù, il quale essendo stato il primo de' Gesuiti, che venisse in Firenze, esercitava il suo mirabile zelo, predicando anche per le Vie pubbliche. Alla parete della Chiesa al di fuori lungo la Via di S. Gallo, avvi un Tabernacolo di Maria dipinto a fresco con lode da Antonio Puglieschi, e sulla piccola porta, che mette nella Casa de' Preti, di mano di Luca della Robbia vi fu posto un ovato con fiori, e frutte di terra cotta, che assai bene si è conservato. Sulla Porta maggiore per di dentro vedesi un Busto di S. Basilio di maniera Greca, che stava ad una Cappella della Chiesa vecchia; a mano manca la prima Cappella è della Nunziata con una pittura di detto Mistero fatta da Pietro Cavallini discepolo di Giotto, e già notammo altrove quanto scrissero il Vasari, ed il Baldinucci di simili dipinture fatte da questo Artefice, essendo state da Dio commendate con parecchi miracoli, e questa è una delle celebri, e miracolose, che conserva Firenze: dirimpetto a detta Cappella viene l' Altare del Crocifisso, alto quanto il vivo, che similmente materia somministra alla nostra curiosità, fatto essendo di sughero, acciocchè fosse più atto, e leggiero nel portarlo in processione, trovandosi in pochi luoghi opera condotta a tale intelligenza con materia, la quale sebbene per la tenera qualità sua molto facile si dimostra alle operazioni, tuttavolta difficilissima dovea riuscire posta sotto il taglio dello scarpello, l' Artefice non fu Antonio Filarete, come falsamente si dice, ma fu Simone fratello del celebre Donatello. Contigua a questa Cappella viene la Porta della

della Sagrestia, dove conservasi la tavola antica, fatta fare da Gabbriello Panciatichi, come si disse, e su della Porta vedesi il Busto di Fra Iacopo da Milano soprallodato, e ultimo Basiliano in Firenze.

V. Ritornando in Chiesa, incontrasi la Cappella di S. Antonio, dove il Cavalier Curradi dipinse il Santo confortato da Cristo, dopochè da' Demonj con l' invitta sua costanza n' ebbe riportata la vittoria; corrisponde a questo Altare dall' altra banda la Cappella di S. Caterina da Siena, con tavola di Iacopo Vignali, che vi effigiò lo stesso Signore in atto di restituire il cuore al petto della Santa Vergine. Viene per fine all' Altar maggiore, inoggi Padronato de' Mini, un' opera del Cav. Passignano, alla quale i Professori danno gran lode per il bene inteso disegno, mostrante al vivo espresso S. Basilio, che libera un giovanetto dal Demonio, cui per iscrittura col proprio sangue avea stipulata la vendita dell' Anima sua per un fugace diletto. A questo Altare dalla banda dell' Epistola in alto evvi un Coro di pietra fatto a spese del Prete Domenico Maccetti stato Priore della Congrega, e Benefattore insigne della medesima, siccome lo furono Gabbriello Salti, e il rinomato Benedetto Fioretti, il quale la fece erede universale per testamento rogato da Ser Cosimo Puccetti; la Chiesa fu consacrata dall' Arcivescovo Piero Niccolini l' anno *1639*. *16*. di Agosto, della qual funzione si vede una Cartella al muro, che dice:

D. O. M.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISSIMVS D. D. PETRVS NICOLINVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEP. FLOR. HANC S. BASILII ECCLESIAM EIVSQV: ALTARE MAIVS CVM RELIQVIIS S. BARTHOLOMAEI APOSTOLI ET S. STEPHANI MARTYRIS CONSECRATIONIS MISTERIO ILLVSTRAVIT A. D. MDCXXXIX. DIE XX. NOV. ANNIVERSARIO VERO IN S. ROCCHI FESTIVITATEM TRANSFERRI VOLVIT VTI CONCESSA XL. DIERVM INDVLG. DEINCEPS CELEBRARI DECREVIT. LAVS DEO.

VI. E

VI. E notisi, che in questa Chiesa si radunava la Compagnia del Pellegrino, oggi della Resurrezione nella Via del Campaccio, la cui divisa fa una Macina con sopra la Croce, e Corona di spine. Si crede che mancasse in San Basilio l' anno 1542. poichè da quest' anno si vede cessare il censo, che i Fratelli pagavano alla Congrega annualmente.

LE

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA APPOLLONIA I.

I. DOvendosi da me parlare della fondazione del Monastero di S. Appollonia, ragion vuole, che io incominci dal riferire ciò, che scrisse in questo punto D. Silvano Razzi, fidatosi troppo delle relazioni avute dai Procuratori di questo Convento, come egli stesso lo accenna nel Ristretto della sua Storia, alla parola *Firenze*, scrivendo così „ Et il medesimo diciamo delle Reverende Madri del Nobil Monastero „ di S. Appollonia pur di Firenze, cioè, che da chiunque si fosse, fu dato loro primieramente l' Abito „ di S. Romualdo, il quale portano infino a hoggi, „ fuori che non portano la pacienza cinta, come noi „ facciamo. Quanto all' antichità, si legge in alcune „ Scritture (siccome affermano i loro Agenti) che „ erano in buono stato insin l' anno 1115. Il che ne „ mostra, che egli dovette, il Convento, essere edificato intorno ai medesimi tempi, che furono edificati, „ come si è detto altrove, quello di S. Piero a Luco in Mugello, e quello di Santa Caterina a Bologna. Della loro poi bontà, e grande osservanza è „ chiaro argumento l' avere loro il medesimo Papa „ Eugenio IV. siccome haveva fatto a S. Agata, uniti altri Monasterj, con tutte le rendite e beni. „ Ma se questo chiarissimo Scrittore, in luogo di credere a i poco informati Ministri delle Monache, avesse visitato l' Archivio loro, ricchissimo di vetuste Cartapecore, averebbe trovato al numero 324. una carta, che

che è l' epoca della fondazione, la quale se fu in tempi assai posteriori, io però son di credere, che punto non pregiudichi ai pregj di così illustre, e venerabile Monastero; quindi noi per dimostrare ad evidenza l' anno, nel quale ebbe incominciamento il Convento di S. Appollonia in Via di S. Gallo, riporteremo quì il sunto dell' accennata Cartapecora, come appresso: „ Piero del già Ser Mino de' Buonaccolti del Popo„ lo di S. Simone, alla presenza di Messer Egidio Ret„ tore della Chiesa di S. Lionardo da Bevagna, e Vi„ cario Generale di Francesco Salvestri da Cigoli Ve„ scovo di Firenze, dona una Casa, e Terre poste nel „ Popolo di S. Lorenzo, con patti, che in detta Ca„ sa si edifichi un Oratorio, ed abitazione per la Ba„ dessa, e Monache, che vi debbono stare in perpe„ tuo, la qual Casa, e Terre il detto Piero aveva com„ prato da Grifo di Guccio de' Medici; il sudetto Vi„ cario Generale, con l' approvazione del Vescovo, „ riceve, ed assegna detta Casa, secondo la disposizio„ ne del Donatore, in Monastero sotto il titolo di „ Santa Appollonia Vergine, e Martire, con l' Abito di „ S. Benedetto, introducendovi, per dare la prima istru„ zione alla osservanza regolare Suor Andrea di Nuc„ cio d' Alberigo, Monaca nel Monastero di Santa „ Maria Madre di Firenze del medesimo Ordine, la „ quale per se, e per le Badesse, che succederanno a „ lei, si obbliga di riconoscere il Vescovo Fiorentino, „ per la Festa di S. Vincenzio, di una Tovaglia da „ Mensa di dieci braccia, e due Asciugatoi ogni an„ no in perpetuo. *Actum in Ecclesia S. Salvatoris Ordinis Camalduliensium. Ego Iacobus Matthei del Vescovo, Ser Benedictus Magistri Martini rogavi. Ex imbreviaturis dicti Ser Iacobi. 1339. Indit. VII. Aprilis die XII.*

II. E con sì autentico documento del principio del nostro Monastero, il quale non apparisce mai per veruna Carta, che sia stato sotto la Regola Camaldolense, come afferma il Razzi, ci faremo strada a quello, che

che per illustrazione del medesimo, e della Storia si vuol quì dire, e traesi da varie memorie esistenti nel suddetto Archivio, e nella raccolta de' Manoscritti del Canonico Salvino Salvini; Onde principiando dal notare una compra, che fece la Badessa di S. Appollonia Suor Andrea, di una Casa, ed Orto, che era contiguo al suo Monastero, e spettante ai Canonici di Santa Reparata, ne riporterò quì il Contratto, che si conserva presso il Capitolo Fiorentino, sommariamente copiato, come segue: 1344. 22. *Maii Vener. Vir Dominus Nerius de Corsinis Praepositus Florentinus, vendidit nomine Capituli S. Reparatae de Florentia, Dominae Sorori Andreae Abbatissae Monasterii S. Apolloniae in Via S. Galli Casam, & quoddam petium terrae in Pop. S. Laurentii. Actum Florentiae, Ego Franciscus Ser Iohannis Cini de Montepulciano rogavi*. E con questo, ed altri somiglianti acquisti, avendo le Monache terminato la fabbrica della Chiesa, e del Convento, domandano al Pontefice Indulgenze, come appare dalla Cartapecora al num. 389. la quale è una Bolla di Papa Clemente VI. data in Avignone l' anno IV. del suo Pontificato ai 5. di Maggio del 1345. la qual comincia: *Cupientes quod Ecclesia Monasterii S. Apolloniae de Flor.* concedendosi in essa l' Indulgenza per alquante festività dell' anno; e come indicanti la nuova fondazione di questo Monastero, sonovi da considerarsi le seguenti parole: *Monasterio quod dicta Abbatissa Andrea de novo construi fecit*. Ed altra notabile Indulgenza nell' anno 1355. adì 31. di Luglio trovasi concessa dal Sacro Collegio de' Cardinali a tutti, che visiteranno la Chiesa di S. Appollonia nei seguenti giorni; le feste del Signore, della Madonna, di S. Gio: Batista, degli Apostoli, di Ognissanti, e similmente de' Santi Lorenzo, Vincenzio, Martino, Niccolò, Antonio, e Bastiano, e nelle Feste delle Sante Appollonia, Margherita, Anna, Caterina, Lucia, Agnesa, e Santa Agata: *Datum Avinione An. III. Domini Innocentii Papae VI.*

III. E dopo questi vantaggi spirituali fatti alle Monache di S. Appollonia, dovendosi favellare de' temporali, primieramente rammenteremo la grazia, che loro fece il sopraddetto Neri Corsini, non più Proposto Fiorentino, ma in quel tempo Vescovo di Fiesole, alla cui Sedia succedette egli, morto che fu il Beato Vescovo Andrea Corsini. Esso adunque nel 1375. giusta il libro di Ricordanze al num. 329. unì al Monastero di Santa Appollonia, il Convento di Santa Maria di Fonte Domini della sua Diocesi, leggendosi nel ricordo come segue: 1375. *Cum Dominus Andreas Episcopus Fesulanus univerit, & incorporaverit Monasterium Sanctae Mariae Fontis Domini Diecesis Fesul. Ordinis S. Benedicti, Ecclesie S. Bartolomei de Misignano eiusdem Diecesis, cum omnibus iuribus suis, per manum Ser Soldi Palesini de Pistorio, deinde Dominus Nerius Episcopus Fesul. Successor in Episcopatu dicto Andreae, annullavit dictam unionem, & univit Monasterium supradictum Sancte Marie Fontis Domini Conventui S. Appollonie de Florentia, cum omnibus bonis suis, & pertinentiis die 2. Ianuarii eiusdem: Ego Iohannes q. Gini de Prato*. E questa unione di Chiesa fu un lieto preludio di parecchie altre, che nel Secolo susseguente sarebbonsi fatte, e dai Ponteficì, e dai Vescovi, fino a renderlo uno de' Monasterj più ragguardevoli della Città. Onde facendomi dall'anno 1438. dirò alcunchè dello Spedale di S. Paolo a Pinti, in detto anno unito al nostro Monastero da Papa Eugenio IV. assai portato a favorire queste Monache osservantissime. Lo Spedale adunque di S. Paolo a Pinti, in più Scritture appellato di S. Pier Maggiore, come si accennò nei ragionamenti di detta Chiesa, manifestamente vedesi dalle molte carte, che si conservano dalle Monache, essere stato fondato dalle due Famiglie de' Donati, e degli Uccellini fino dal 1054. e dai Fondatori erane stata raccomandata la direzione con la elezione dello Spedalingo all' Abate di Razzuolo dell' Ordine Benedettino, in questa guisa avendo durato fino alla venuta in

Fi-

Firenze di Papa Eugenio IV. Fu questo Pontefice supplicato dalla Badessa di S. Appollonia Suor Cecilia della Famiglia de' Donati, come apparisce da alcuni pochi versi di Fra Domenico da Corella, che riporteremo sul fine, ad incorporarlo in perpetuo al Monastero con tutte le sue ragioni, e diritti, leggendosi nella Bolla di Eugenio espresso il consenso de' Nobili Donati, Fondatori, e Padroni di detto Spedale, ordinando però il detto Pontefice, che dalle Monache, ivi si mantenessero per i Poveri otto letta, e che si seguitasse a pagare l' antica solita pensione al detto Abate: la Bolla di tale unione è data in Firenze: *An. IX. Pontif. XII. Kal. Aprilis*, diretta all' Arcivescovo Lodovico Scarampi; nè questa essendo l' unica Bolla di detto Papa in favore di Santa Appollonia, di molte altre ne farò quì sommariamente la relazione, come di quella del 1440. nella quale concede al Monastero la esenzione dalle decime, e dazj, pigliandolo sotto la sua protezione, e della Sede Apostolica Romana, con formole sì gravi, che mi piace riportarne alcune, come appresso: *Itaque Archiepiscopus pro tempore, aut quicumque alii, ratione delicti, seu Contractus, aut rei, de qua ageretur, ubicumque committatur delictum initiatur contractus, aut res ipsa consistat, nullam in Abbatissam, Conventus, Personas servientes, Membra, bona, & iura dicti Monasterii possint per se, vel per alios iurisdictionem, potestatem, seu dominium aliquod exercere, sed dumtaxat coram nobis vel dicta Sede, vel eius delegatis de iure Abbatissa, Conventus, & Persone prefate respondere teneantur, &c.*

IV. Nello stesso anno altra Bolla trovasi di Eugenio, contenente ancora maggior privilegio, avvegnachè supplicato il Pontefice dalle Monache di sussidio, per causa di essere il loro Monastero in bisogno, stante il numero delle Suore assai cresciuto, deputa un Commissario Apostolico a fare l' unione a S. Appollonia del Monastero di S. Maria a Mantignano, con tutti i suoi beni. E per ravvisare quanto fosse grande,

ed

ed utile alle nostre Monache questo benefizio, è d'uopo, che facciasi una breve digressione sopra il soppresso Monastero a Mantignano, così antico, che si crede fabbricato dal Conte Ugo, non già il Fondatore della Badia di Firenze, ma bensì Ugo de' Conti Alberti, e per riguardo a sua antichità fin dal 1084. ne abbiamo memorie, conservate nell' Archivio di S. Appollonia, come al num. 32. l' offerta seguente: 1084. *Mense Aprilis Ind. VII. Iohannes Fil. b. m. Vberti & Teutte filie b. m. Bonitti, pro Dei timore offerunt in Ecclesia S. Marie sita Mantignani, ubi Imilla Monaca preesse videtur, terram positam in Soliccciano: Ego Grimaldus Iud.* E perchè quelle Monache, sovente erano dalle Guerre impaurite, e molestate, Papa Urbano V. nel 1370. loro concedette di poter fabbricare nel Popolo di S. Fridiano di Firenze una Casa, Oratorio, e Cimitero, da poter esse tornarvi nelle occasioni di turbolenze, ed il Breve di questa licenza fu dato dal suddetto Pontefice in Montefiascone *VII. Idus Aug. An. Pontif. VIII.* come accenna l' Autore de' Sigilli nella sua Istoria degli Accrescimenti di questa Città. Godeva altresì questo Monastero il privilegio d' essere immediatamente soggetto alla Santa Sede Apostolica, veggendosi anche al dì d' oggi, sulla porta di quella antica Chiesa in Mantignano, l' Armi delle Chiavi Pontificie, con quella del Conte Ugo, con questa Iscrizione di carattere Gottico: *Hoc est Monasterium Monialium Sancte Marie a Mantignano Ordinis S. Benedicti ad Ecclesiam Romanam nullo medio pertinens, ut in suis privilegiis apertissime demonstratur.*

V. Or venendo alla maniera tenuta nel fare la suddetta unione, dir si vuole, che la commissione essendo stata data dal Pontefice Eugenio IV. con suo Breve del 1440. a Daniello Vescovo di Concordia, e suo Tesoriere, questi abolì la Dignità Abaziale di Mantignano, e nello stesso tempo diede il possesso di quel Convento, e de' Beni, alle Monache di S. Appollonia, le quali obbligò a mantenere in quel luogo uno Spe-

da-

dale di Donne, condizione, che poscia da Pio IV. fu mutata in quattro Dote di lire 50. da conferirsi ogni anno in perpetuo a Fanciulle di detto luogo; Ma perchè Donna Bartolommea di Sandro di Cenni de' Biliotti, Badessa del Convento soppresso, e che avea spontaneamente rinunziato alla dignità Abbaziale, ed insieme acconsentito alla unione, non voleva convivere con le Monache di S. Appollonia, il suddetto Commissario venne al seguente accordo: 1441: *Reverendus Dominus Daniel Episcopus Concordiensis Iudex, & Commissarius Apostolicus ad hec deputatus, Vener. & Religiose Domine Bartolomee q. Sandri Cennis de Biliottis, Abbatisse Monasterii de Mantignano Ordinis S. Benedicti Flor. Dioec. postquam ipsa regimini, & administrationi dicti Monasterii, & Abbatiali dignitati sponte, & libere cessit, & dictum Monasterium cum iuribus, & pertinentiis suis, Monasterio Sancte Apollonie de Florentia, eiusdem Ordinis unitum & incorporatum fuit, super fructibus, redditibus, & proventis eiusdem Monasterii de Mantignano portionem centum florenorum auri de Camera, cum suis in tempore fructibus illi quoad viveret per Abbatissam S. Apollonie pro tempore existentem in Civitate Flor. singulis annis integram persolvendam auctoritate Apostolica reservavit, constituit, & assignavit, nec non pro ipsius Domine Bartolomee, & eius servientium usu, & habitatione, quamdam Domum dicti Monasterii de Mantignano sitam in Civitate Flor. in Pop. S. Fridiani cum Horto magno eidem Domui contiguo, cum omnibus iuribus, & rebus, & utensilibus dicte Domine Bartholomee necessariis eius vita durante concessit, &c.* e tutti li sopra riferiti Atti, e Contratti dal medesimo Pontefice solennemente *motuproprio* furono approvati con Bolla, data *Florentie VI. Kal. Aprilis An. XI. Pontif.* 1441. diretta a Biagio Patriarca di Gerusalemme.

VI. Anche il Santo Arcivescovo Antonino volle dimostrare la sua venerazione, ed amore a queste nostre esemplarissime Suore, con la unione della Chiesa, e Beni di S. Giusto a Camporlese, lo che apparisce dal-

dalla rinunzia, fatta alla presenza del Santo, dai Padroni di detta Chiesa, la quale è tralle Cartapecore, segnata 216. e dice come appresso: 1446. 9. *Iannarii Constituti coram Reverendissimo in Christo Patre Domino Antonio de Flor. Archiepiscopo Florentino, infrascripti videlicet: Ser Guglielmus, & Franciscus fratres & filii Antonii olim Taddei, Taddeus olim Bartholommei Taddei, & Mattheus Salvatoris Francisci, sive Franchi de Gherardellis eorum nominibus propriis, & pro vice, & nomine videlicet Guasparris Salvatoris Iohannis Philippi Gherardelli, Michaelis, Nicolai, Brancatii, Iacobi Baptiste Napoleonis, omnium fratrum, & filiorum suprascripti Antonii Taddei, & fratrum prefatorum: Et Guglielmi, Francisci, & Bonsignoris filii suprascripti Francisci Baptiste, filii suprascripti Guasparris, Antonii filii suprascripti Matthei, omnium fratrum, & filiorum de Gherardellis, nec non pro vice, & nomine omnium ipsorum descendentium masculorum ex legittimo matrimonio procreatorum, pro quibus promiserunt, asserentes quod omnes suprascripti sunt Patroni Ecclesie S. Iusti a Camporlese, & quod ad eos ius Patronatus prefate Ecclesie S. Iusti pertinet, & spectat, & exponentes coram prefato Archiepiscopo Flor. quod Ecclesia prefata S. Iusti ad presens sit in pessimo statu, pro reparatione eiusdem Ecclesiae illam cedunt Monasterio S. Apollonie de Florentia cum pactis, &c.* e tali condizioni espresse in questo Contratto sono: 1. *quod Patronatus Ecclesie S. Iusti sit in perpetuo penes Abbatissam dicti Monasterii;* 2. *quod singulis annis in Festo S. Iusti offerant seniori predictorum Patronorum mediam libram cere;* 3. *quod prefatum Monasterium si ommittat necessariam restaurationem dicte Ecclesie, vel predictum censum per tres annos cadat a iure prefate unionis. Ego Philippus olim Andree Stefani de Monterapoli.* Viene per ultimo la unione a S. Appollonia della Chiesa di S. Piero a Solicciano, che in antico, dalle Scritture in Convento si vede, che era soggetta alle Monache di Santa Maria a Mantignano, e però le Monache di S. Appol-

lo-

lonia volendo entrare nelle ragioni di detto Monastero loro unito, con tutti i diritti, e pertinenze, supplicato avendo Alessandro VI. ne ottennero la Bolla di riunione data in Roma l' anno XI. del Pontif. 6. delle Calende di Settembre 1502.

VII. E quì ormai terminati essendo de' Pontefici, e de' Vescovi i privilegi fatti al Monastero, noteremo per fine della Repubblica Fiorentina uno specialissimo onore, il quale fu un Decreto del pubblico Consiglio di offerire nella festa di S. Appollonia alla Chiesa delle Monache ogni anno un Cero di libbre otto, e tal provvisione contenendo encomj del Monastero di S. Appollonia, ed insiememente notizie particolari, e pregevoli del Re Carlo sì grande amico de' Fiorentini, non debbo tralasciare di riportarla, e dice come segue: 1385. 20. *Februarii: Capitanei Partis Guelforum considerantes antiqua, & bona servitia Parti Guelfe impensa per Abbatissam, & Moniales Monasterii S. Apollonie de Via S. Galli, que Moniales viguerunt, & vigent in Orationibus, officiis, & ieiuniis, & considerantes quod die festi S. Apollonie V. & M. ipsius intercessione ipsi Domini Capitanei, & Massa Guelforum Civitatis Flor. receperunt ab Illustrissimo, ac Serenissimo Principe Domino Domino Karolo Tertio Rege Terusalem, & Sicilie, qualiter ipse Dominus Karolus Rex affatus, die ultima mensis Septembris proximi preteriti anni fuit coronatus, & coronam recepit Regni Ungarie: deliberaverunt tradere dictis Abbatisse, & Monialibus Monasterii S. Apollonie in perpetuum annis singulis in die festivitatis S. Apollonie unum Cereum librarum otto. Ego Thomas fil. q. Ser Silvestri Ser Bernardi de Florentia Cancell. &c.* E se questa offerta a S. Appollonia fu una divota dimostrazione del Popolo Fiorentino per le grandezze del Re Carlo, Firenze però diede altri segni di allegrezza riguardanti l' innalzamento del medesimo Principe, e sono annoverati dall'Ammirato, come l' armeggiare, che si fece sulla Piazza di S. Croce, le illuminazioni della Città, le

 Mac-

Macchine trionfali allusive alla Nave, impresa del detto Re. Ed il medesimo Scrittore nota pure la brevità di tal giubbilo popolare, avvegnachè nello stesso mese di Febbraio venisse la funesta nuova della morte di Carlo, ucciso con nero tradimento dalle due Regine d' Ungheria, una Madre, e l' altra Cognata del nuovo Regnante, il quale, giusta il Muratori ne i suoi Annali all' anno 1386. *a Nativ.* prima fu ferito col ferro, e poscia col veleno tolto di vita. La Repubblica Fiorentina però seguitò ogni anno a mandare il Cero di otto libbre per attestato della sua stima, e venerazione al Monastero, del quale scrisse con lode nel suo Theotocon il tante volte da noi lodato Fra Domenico da Corella, di cui sono i seguenti Versi:

Altera sub dextra domus est celeberrima parte,
Quae signo Sanctae fulget Apolloniae,
Hanc Donatorum veteri de stirpe creata
Edidit alma Soror nomine Cecilia,
Quae probitate fuit priscis heroibus aequa
Faemina, magnanimis non minor ipsa viris.

Bolla di Papa Eugenio IV. a Biagio Patriarca di Gerusalemme sopra Suor Bartolommea Badessa del Monastero di Mantignano, unito alle Monache di S. Appollonia, copiato dall' Originale presso il Signor Ridolfo Paganelli Patrizio Fiorentino.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Blasio Patriarchae Ierosolimitano in Romana Curia Residenti salutem, & Apostolicam benedictionem. Apostolicae Sedis circumspecta benignitas ad ea libenter intendit per que Personis praesertim feminei sexus sub Regulari habitu Altissimo famulantibus, quas a Monasteriorum Regiminibus impotentia corporalis retrahit, ne rerum premantur inopia, ac earum opportunitatibus utiliter, & salubriter consulatur. Cum itaque sicut acce-

ce-

cepimus dilecta in Christo Filia Bartholomea Abbatissa Monasterii Beatae Mariae de Mantignano Ordinis S. Benedicti Florentinae Dioecesis Romanae Ecclesiae immediate subiecti, adeo senio confracta existat quod deinceps ipsi Monasterio preesse, illiusque regimen, & administrationem gerere, & exercere nequeat commode per seipsam, & propterea nec non ex certis aliis rationabilibus causis ad id animum suum etiam moventibus ad hoc, ut Monasterium ipsum a noxiis preservetur, Regimini, & administrationi Monasterii huiusmodi, cui praeesse dinoscitur, sponte, & libere cedere proponat. Nos votis dictae Bartholomeae in hac parte favorabiliter annuentes, ac prefatae Bartholomeae, ne propter cessionem huiusmodi nimium dispendium patiatur, & indigentiae comprimatur incommodis de alicuius subventionis auxilio providere, specialemque gratiam facere volentes Fraternitati tuae, de qua in iis, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus per te ipsum dumtaxat ab eadem Bartholomaea, vel Procuratore suo ad hoc ab ea specialiter constituto, cessionem huiusmodi si eam in tuis manibus facere volueris, ut praefatum auctoritate nostra, hac vice dumtaxat recipias, & admittas, eaque per te recepta, & admissa prefatae Bartholomeae super fructibus, redditibus, & proventibus dicti Monasterii congruam portionem, de qua ipsa cum suis pro tempore servitricibus commode sustentari possit sibi quoad vixerit per Abbatissam dicti Monasterii pro tempore existentem in Civitate Florentina singulis annis integre persolvendam reservare, constituere, & assignare nec non etiam pro ipsius, ac Servitricum praedictarum usu, & habitatione sumptibus dicti Monasterii quamdam Domum in Civitate praedicta consistentem ad id convenientem, ac omnia, & singula suppellectilia, res, & utensilia dicte Bartholomaee necessaria, & opportuna de quibus tibi videbitur, & sine quibus ipsa Bartholomaea commode stare non posset, & quia durante vita sua huiusmodi in Domo praedicta permanere, ac utensilibus, rebus, suppellectilibus supradictis uti libere, & licite valeat

 con-

concedere. Nec non etiam omnia, & singula circa regimen, & administrationem praefati Monasterii per Bartholomaeam, & quascumque alias, tam Ecclesiasticas, quam Saeculares Personas ipsius nomine, seu eius auctoritate gesta, & facta, etiam si illa minus rite processerint, dummodo ex eis dictum Monasterium enormiter lesum non fuerit, approbare, & confirmare, & de gestis, factis, administratis, & gubernatis praedictis absolvere, & liberare auctoritate nostra praedicta procures. Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae 1441. 16. Kal. Iunii, Pontificatus nostri anno XI.

LE-

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA APPOLLONIA II.

I. BEnchè i rammentati da noi privilegj, e benefizj, che al Monastero di Santa Appollonia fecero i Pontefici, i Vescovi, la Repubblica, e i Cittadini, sieno un evidente argomento della santità delle Suore, le quali con rari esempli di virtù quivi vivendo, si guadagnarono un' abbondevolezza di grazie; tuttavolta a maggiore schiarimento di questo singolar merito, mi giova di fare un novero di quelle Monache, le quali col titolo di Venerabili mi sono avvenuto a leggere nelle originali carte del Monastero, e nel Catalogo del Dottor Brocchi aggiunto al suo libro delle Vite de i Santi, e Beati di Firenze. E però facendomi dalla più antica Suora, fu Suor Andrea prima Badessa eletta dal Vescovo Francesco Silvestri per dare la norma di vita religiosa al nuovo Monastero di S. Appollonia, dove ella vi gettò veramente i sodi fondamenti della rigorosa osservanza di orazioni, e di digiuni commendati dalla Repubblica Fiorentina nella provvisione da noi riportata nella antecedente Lezione; Nè a questa fu punto inferiore altra Badessa Suor Cecilia de' Donati, celebre non meno nella pietà, che nella vigilanza del suo governo, nel quale ottenne ella da Papa Eugenio, e da S. Antonino le unioni di Santa Maria a Mantignano, dello Spedale di S. Paolo a Pinti, e della Chiesa di S. Giusto a Camporlese; vedendosi questa illustre Donna in un quadro nel Parlatorio dipinta a i piedi del suddetto Pontefice, con

sotto

sotto un Cartello scritto da chi non si curò di cercare la verità de' fatti nelle autorevoli cartapecore del Monastero, e la Iscrizione dice come segue: *Eugenius IV. Pontifex Max. cum Florentiae moraretur Moniales Sanctae Mariae a Mantignano, ac Divae Appolloniae simul univit Abbatissis, utriusque auctoritatem servando, alternitatis privilegia concedendo, ad presentis facti memoriam*. E come mai può dire *Abbatissis utriusque auctoritatem servando*, se nelle Bolle leggesi la soppressione della dignità di Abbadessa del Monastero di Santa Maria a Mantignano, come di sopra notammo, nè possiamo credere l'alternativa nelle cariche tra le unite Monache, quando quelle di Mantignano entrate in S. Appollonia mai non vollero comunicare con l'altre nè in Coro, nè in Refettorio. E ritornando alla Venerabil Cecilia, ricordar mi piace la lode data a questa Badessa da Fra Domenico da Corella, con que' versi indicanti in essa concetto di santità, massimamente nel quinto, che dice:

Quae probitate fuit priscis heroibus aequa;

volendo alludere il Poeta alla Beata Piccarda degli stessi Donati, che vestì l'abito di Monaca in Monticelli.

II. Viene in terzo luogo la Venerabile Suor Brigida Carnesecchi, insigne nel dono della orazione, e ad essa le Monache debbono grado della stupenda, e quasi incredibile Reliquia di 14. Spine di Gesù Cristo, la cui invenzione, come dimostrante la santità di detta Suora, sommariamente quì riferiremo. Nell'anno 1591. essendo Badessa Suor Beatrice Sostegni, Governatore Iacopo Aldobrandini Canonico Fiorentino, e Confessore Mess. Bartolommeo Tantini, nella notte precedente all'Invenzione della Santa Croce, Suor Brigida andò in Coro per passarvi alcune ore, nel suo solito esercizio di orazione, nella quale più fiate ispirata essendo di accostarsi all'Altare, dove si conservano quelle Reliquie, che vennero di Santa Maria da Mantignano, nè potendo ella più resistere all'interno impulso, andovvi a venerarle, e baciandone or una, ed

ora

ora un' altra, incontrossi in una borsetta di taffettà verde non mai avvertita dalle Monache, ed al contatto sentendosi pugner le dita, prese in mano il piccolo involto, donde osservò spuntare delle spine, leggendo a stento una scritta, che diceva: *Spine del Signor Gesù Cristo*. A tale ritrovamento fu grande nella Suora, e la divozione, e il timore; ma quel Dio, che l' aveva chiamata all'Altare, la illuminò, che confidasse la cosa al suo Confessore, il quale attonito a tanta copia di spine, poca fede dava al racconto; ma riflettendo alla straordinaria santità della Religiosa, volle prender tempo per consigliarsi, come fece col Governatore, e con altre savie Persone, che lo condussero dall'Arcivescovo Alessandro de' Medici, al quale parimente parvero le Spine troppe di numero, e però da credersi prudentemente non esser desse: tuttavolta sospendendone il suo giudizio, ordinò, che se ne facessero rigorosi esami, e perquisizioni, tra le quali è notata la deposizione, che fecero due Domenicani Franzesi del Convento di Santa Maria Novella, i quali aveano in Parigi vedute parte delle Spine della Corona, che il Santo Re Luigi avea portato di Gerusalemme, amendue con giuramento confessando, che tali Spine erano somigliantissime a quelle di Francia, lo che pure asserì la Granduchessa Cristina di Lorena; e frattanto avendo Iddio operato in Monastero per la fede nelle dette Spine, grazie straordinarie, dall' Arcivescovo si diede licenza alle Monache di poterle esporre alla pubblica venerazione, come fecero nel 1592. con solenne festa, ed Indulgenza Plenaria ottenuta da Papa Innocenzio IX. veggendosi tutte 14. con 4. pruni collocate in un ricco, e vago Reliquiario procurato dalla devozione della suddetta Suor Brigida Carnesecchi, la quale avendo sempre il cuore in quel celeste Roveto, volle fondarne la festa in perpetuo per il dì 14. di Settembre, ed un Ufizio della Congrega Maggiore ne' 3. di Maggio.

III. E noi seguitando il novero delle Venerabili Monache, riferiremo i nomi di quelle, che notò il

Dot-

Dottor Brocchi, che ne avea promesso di scrivere la Vita, se morte non toglieva a Firenze sì devoto Scrittore, nel dì cui lodato libro leggonsi le seguenti Monache defunte in concetto di santità: Suor Benedetta Angiola Rucellai, Suor Caterina Capponi, Suor Clemenza Gherardi, Suor Marianna Bartolini, Suor Maria Vincenzia Giraldi, e due Converse Suor Lisabetta Botti, e Suor Vincenzia Lotti. E che di Anime sante abbia maisempre fiorito questo Monastero, ne darò per fine un chiarissimo documento, il quale è un libro intitolato *la Guardia del Cuore*, che scrisse Monsignor Giovanni Visconti Pistoiese, e dedicollo alle Ven. Madri di S. Appollonia, dichiaratosi, che ad esse l'offeriva, perchè le riconosceva Religiose le più applicate all'esercizio della vita interna.

IV. E così dichiarata avendo la singolar santità delle nobili Monache di Santa Appollonia, passeremo ad altre notizie, che ci somministra la loro Chiesa, la quale cambiò il suo vecchio ornamento con nuovo assetto di più bella Architettura, in cui maggiormente si ravvisasse la magnificenza, e fu col disegno dependente dalla grande arte, e raro intendimento di Michel Agnolo Buonarroti. L'esteriore ornamento della facciata consiste in una svelta, e proporzionata Porta, alzandosi da i lati due mezze colonne Doriche, sulle quali posano fregio, ed architrave, finendo con frontespizio di figura angolare. Debbo però quì riportare un lamento di moderno, e dotto Scrittore, e Prelato in Roma, che riporta in un suo libro stampato in Lucca, dicendo di questa Porta come segue „ Fino una bellissima „ porta, che egli (il Buonarroti) fece in Firenze alle „ Monache di S. Appollonia, gli è stata stroppiata „ stranamente, poichè essendosi rotta la soglia, è sta- „ ta rifatta con una sì sconcia modinatura, che scom- „ pagna da tutto il resto, e fa pietà a vederla „ Del medesimo Architetto è una soffitta variata di colori con rabeschi dorati, fatta a spese di Suor Aurelia Magalotti, sorella di Donna Gostanza Barberini Cognata di

Ur-

Urbano VIII. Il Coro delle Monache sostenuto da Colonne belle, ed alte in modo, che lasciano all' occhio libera la veduta di quanto vi è di ammirabile, come la Tribuna, sotto della quale in eminenza risiede l' Altare ricco di un Ciborio vaghissimo, con alcune Storiette nella predellina dipinte da Francesco Granacci, il quale come amico del Buonarroti, e poi divenuto parente, fino dalla fanciullezza per compiacerlo, dipinse quivi due Tavole, una delle quali bruciò, e l' altra, che era all' Altare maggiore, fu trasferita in Monastero. La Cupola è tutta a fresco del Poccetti, che vi rappresentò l' Incoronazione di Maria, mostrando le figure vivacità, e somiglianza al significato della Istoria. Viene poi nella testata della Tribuna una tavola, opera del Sig. Agostino Veracini, che vi rappresentò due fatti, avendo colorito in alto S. Appollonia, che va in gloria con molti Angioli, e al di sotto San Benedetto, che riceve Totila, e siccome questo bravo Dipintore studia assai sul naturale, in questo quadro volle ritrarre al vivo alcuni di que' tempi, e così in S. Benedetto ritrasse il P. Procuratore di Camaldoli, che al presente si trova Maggiore nell' Eremo; in Totila copiò Agostino Caligari Genovese, che vende per Firenze corone, nel Monaco Compagno del Santo, che tiene le mani giunte, effigiò il Padre Procuratore de' Certosini, e per fine nel Cavallo ritrasse quello del Procuratore del Monastero. Alle due Cappelle laterali la tavola della Santissima Trinità fece Pier Dandini, ed il Crocifisso di rilievo è fattura di Raffaello da Montelupo. Sopra le grate del Coro grande, è un quadro rappresentante il Salvatore a mensa servito dagli Angioli, che è di Andrea Boscoli. Sotto i due Organi, che mettono in mezzo la Tribuna, si leggono due Brevi di Benedetto XIV. che sono due Privilegj fatti da lui alle Monache, cioè di un Altare in perpetuo Privilegiato, e l' altro, per il giorno della morte delle Monache parimente privilegiati tutti gli Altari della Chiesa, dati in Roma 18. di Aprile del 1744. essendo

Badessa Suor Maria Crocifissa degli Albizzi. Una nobile lapida avvi in mezzo al pavimento, con Epitaffio in lode di una piissima, e nobilissima Dama, e dice come segue:

D. O. M.
ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. HIERONIMAE BERTOLDI VRSINI
MARCHIONIS S. SABINI EX COMIT. PITILIANI ET SORANI FILIAE
FOEMINAE INCOMPARABILI
FAMILIA, FORMA, MORIBVS PRAESTANTISSIMAE
EGREGIA IN DEVM PIETATE
IN PAVPERES LIBERALITATE
COMITATE IN OMNES NVLLI SECVNDAE
MARCHIONIS SCIPIONIS CAPPONI PRIMVM
MOX EQVITIS LAVRENTII VENTVRI
SENATORVM CARISSIMAE CONIVGI
VT A TRIBVS SACRIS VIRGINIB. EIVS FILIAB. HVIC MON. ADDICTIS
QVAS TENERRIME VIVAS DILEXERAT
NEC POST MORTEM DISSOCIARETVR
HIC LOCVS
SEPVLTVRAE DATVS AB EXEQVVTORIBVS EX TESTAMENTO
AN. SAL. MDCLXXXV. APRILIS XIX.
AETATIS SVAE LXVII.

E all'entrare a mano manca nell'angolo della Chiesa dal pavimento s'innalza altra lapida, inoggi coperta da un Cassone di legno, che contiene la seguente Iscrizione:

BARTHOLOMEVS COLOMBINI
MONASTERII HVIVS PROVIDVS PROCVRATOR
ET INSIGNIS COLLEGIATAE S. LAVRENTII CANONICVS
HIC
VBI SEPVLCRALE STRATVM SIBI VIVENS ELEGIT
REQVIESCIT. OBIIT AN. SAL. MDCCXX.
AETATIS SVAE LXXX.

V. E parlato avendo noi della Chiesa, ne segue

gue per fine, che indaghiamo le moltissime Reliquie, che qui si conservano; e poichè di sopra già abbiamo favellato delle 14. Spine del Signore, diremo alcunchè delle altre insigni, che sono primieramente un Dente, e parte della Mascella di Santa Appollonia, quello fu dono di Ottavio Bandini Prete, e Cardinale di S. Sabina, il quale avendolo chiesto, ed ottenuto dal Capitolo di Santa Maria in Trastevere, mandollo alle Monache per Piero Bini Referendario Apostolico, che lo portò a Firenze, dove fu riconosciuto, ed approvato nel 1609. dall' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, nel qual anno Francesco Venturi Governatore del Monastero, e Canonico Fiorentino, collocò il sacro Dente in un Reliquiario di argento fatto fare a sue spese, con obbligo alle Monache di tenerlo nel Noviziato. La Mascella poi donata fu da Cosimo della Gherardesca Arciprete Fiorentino, il quale poscia passò al Vescovado di Colle, leggendosi nell' Istrumento della donazione, che tale Reliquia era una parte della Mascella, che si venera nella Pieve di Castagneto della Diocesi di Massa, e Signoria de' Conti della Gherardesca, e che colà l' avea portata il Cardinale Piero della Gherardesca nel 1105. Nè debbo tralasciare di accennare tre altre ragguardevoli Reliquie, le quali da se sole sono un gran tesoro, e sono il Braccio di San Tommaso Arcivesc. Cantuariense, e M. avanzo fortunato del suo corpo, dato alle fiamme per il sacrilego comandamento di Enrico VIII. Re d' Inghilterra; la seconda è parte del Cranio di S. Agnesa Vergine, e Martire, distaccato dalla testa della Santa, che si venera in Amalfi, e dalla pia Principessa Piccolomini nel 1608. nel dì 8. Dicembre mandato a Firenze; la terza è la Testa d' una Compagna di S. Orsola, la qual Testa era in antico, come altresì il suddetto Braccio di S. Tommaso, presso le Monache di S. Maria a Mantignano; ed a sì rari, e sacri pegni del Cielo, arrogere mi piace il Catalogo di altre Reliquie, che è il seguente:

Legno della S. Croce.
Veste di Maria Santissima.
Ossa di S. Gio: Batista.
Pallio di S. Giuseppe.
Di S. Giovacchino.
Di S. Anna.
Testa di S. Emiliano Martire.
Braccio di S. Massimiano Martire.

	Fucili.	*Stinchi.*	*Costole.*
De' Santi	Erasmo,	Fortunato,	Donato,
	Castore,	Callisto,	Remigio,
	Aniceto,	Bono,	Fortunato,
	Clemente,	Celestino,	Giorgio,
	Settimio,	Paolino,	Mariano,
	Secundiano,	Prospero,	Floriano,
	Emiliano, e	Mauro.	

Delle Sante	Vittoria,	Eufemia,	Cedronella,
	Candida,	Concordia,	Fausta,
	Liberata,	Flavia, e	Costanza.

Osso di S. Benedetto Abate.
Carne, e Ossa de' SS. Andrea Corsini,
Francesco Saverio,
Francesco Borgia,
B. Angiolino Carmelitano,
Pasquale,
Vincenzio Ferrerio.
Pietro d' Alcantara,
Francesco di Sales.
Veste di S. Gaetano Tiene.

Delle SS.	Margherita da Cortona,	Barbera, V. e M.
	Caterina de' Ricci,	Cristina V. e M.
	M. Maddalena de' Pazzi.	B. Fina.

LEZIONE XXVII.

DELL' ARCISPEDALE

DELLA SS. TRINITA' DEGL' INCURABILI.

I. Ntrato Carlo VIII. Re di Francia in Italia coll'acquisto del Regno di Napoli, contro al Re Alfonso d' Aragona, che n' aveva avuta l' investitura, giunse con buona parte del suo Esercito in Firenze adì 17. di Novembre dell'anno 1494. e dopo aver fermate certe convenzioni con la Repubblica Fiorentina, ne' 27. del detto mese proseguì il suo viaggio alla detta impresa, avendo però lasciato molte delle sue genti d' arme al presidio delle Fortezze di Pisa, di Livorno, e di Pietrasanta, stategli già consegnate da Piero de' Medici nel trattato tenuto da lui col Re in Asti, prima che i Franzesi ponessero piede in Toscana. Il Guicciardini, e parecchi altri Scrittori affermano, che questa passata de' Franzesi in Italia, fosse la cagione di non poche calamità, fra le quali la più deplorabile annoverasi il principio di una mai più veduta infermità, la quale in Firenze si scoprì nel mese di Maggio del 1496. come apparisce da molti libri di ricordanze riferiti dal Sen. Carlo Strozzi al Cod. segnato II. pag. 535. ed un ricordo ne riporterò, che si cava da una Cronica scritta da uno Speziale di quei tempi, che è la seguente,, Adì 28. di Maggio 1496. incominciò una ,, certa infermità, che era come un vaiolo grosso, e ,, non si trovava medicine, ma andavano sempre peggiorando, piena n' era la Città; quasi tutti di età ,, grande, pieno ne era il Contado nostro, e le Città, ,, e l'Ita-

„ e l'Italia; davano doglie assai per tutte le congiun-
„ ture, e a questo modo non si trovavano medicine,
„ e stentavano con molte doglie, e schifezza „ Anzi
come leggesi nel sopracitato Strozzi „ Non usandosi
„ per i Medici inesperti di tale infermità rimedj appro-
„ priati, ma spesso direttamente contrarj, e che mol-
„ to la facevano inacerbate, privò di vita molti huo-
„ mini di ciascun sesso, et età, molti diventati d'as-
„ petto deformissimi restarono inutili, e sottoposti a
„ cruciati quasi perpetui. „

II. Per la difficoltà adunque, che i Medici incontrarono nella cura di questo nuovo morbo, fu dichiarata malattia incurabile, e perciò i Rettori degli Spedali di Firenze vedendo, che somiglianti Infermi non profittavano punto delle medicine apprestate loro, e che erano di grave pregiudizio agli altri Ammalati, e che apportavano moltissima noia a i Ministri, risolvettero di non volere ammettere più ne' respettivi Spedali questi Ammalati creduti incurabili. Nè si può spiegare le conseguenze, ed incomodi, che nacquero da tale determinazione degli Spedalinghi, avvegnachè le miserie della plebe si resero sempre maggiori, le quali divennero poi molestissime anche alle Persone facultose, e sane, riempiutasi la Città da tali poveri Infermi, che standosene tutti impiagati per le vie, erano molto stomachevoli alla vista, e noiosi per il fetore, che da loro usciva, molti fatti inabili a sostenersi in piedi, stando ne' Carretti, facevansi condurre per la Città, apportando grandissima pena a tutti quegli, che gl'incontravano, e buona parte di essi non avendo chi gli curasse, cadevano in altre maggiori infermità, e terminavano miseramente la vita per le strade, e piazze. Nè mancarono ancora di quelli, che per procacciarsi il vitto, si fingevano infermi di detto male, e applicandosi falsi unguenti, andavano per Firenze accattando, moltiplicando così la noia a i Cittadini, le quali miserie furono espresse dal Cardinal Giulio de i Medici Arcivescovo di Firenze, e Legato

Pon-

Pontificio in Toſcana, in una Bolla con le ſeguenti parole: *tamen ab aliquot annis citra tot Pauperes infirmi variis morborum incurabilium generibus infecti ex variis Mundi partibus ad illam* (Firenze) *confluxerunt, ut tam hominum multitudine infirmorum, tam morborum, viſui, & odoratui moleſtorum faſtidio, loca illis in hoſpitalibus patere non poſſent, ex quo fit ut dicti miſeri morbo incurabili laborantes per Vrbem victum quaerentes tota die etiam parvis curribus, & vehiculis diſcurrere, ſeque, & alios ſibi obvios tedio, & impedimento afficere, pluresque ex eis nullo adiuti in eorum vita regimine, in graviores morbos incidere, & omnium Christifidelium auxilio deſtituti praematuram mortem ſubire coguntur, & nonnulli etiam ut exinde victum conſequantur, apparentes ſibi morbos incurabiles variis medicaminibus fingere procurarunt.*

III. Queſto ſpettacolo durò in Firenze per lo ſpazio di 24. anni, dopo il qual tempo piacque alla Divina Maeſtà di concedere qualche rimedio, e ſollievo alla miſeria di tale numeroſo ſtuolo d' infermi, abbandonati, e privi di ogni umano ſoccorſo; Quando nella Quadrageſima dell' anno 1519. adì 23. Marzo, predicando in S. Maria del Fiore un fervente Religioſo D. Caliſto da Piacenza, Canonico Regolare di S. Agoſtino della Badia di Fieſole, e moſſo a pietà nel vedere Firenze ripiena di tanti poveri incurabili, incominciò nelle ſue Prediche a raccomandare con ardente zelo il provvedere a sì grave calamità di tanti poveri Infermi, biſognoſi di pronto ajuto; e quel Dio, che avea iſpirato l' Oratore a parlarne, moſſe altresì il cuore degli Uditori ad accignerſi alla ſanta impreſa di levare dalle ſtrade i predetti Infermi, e trovar modo, che foſſero provveduti del loro biſognevole, lo che ſeguì con una celerità miracoloſa; imperciocchè adunatiſi i principali Cittadini in numero di 150. alla preſenza del Predicatore nella Chieſa di Santa Maria della Neve dei ſuddetti Canonici Regolari in Via di S. Gallo, il dì 23. di Marzo dello ſteſſo anno, e quivi con la previa

via participazione, e licenza del Cardinale Arcivescovo, e Legato Giulio de' Medici, fondarono una nuova Confraternita, sotto il titolo della Santissima Trinità, e nello stesso giorno formatone i Capitoli, ed eletti gli Ufiziali, aprirono due Spedali, presi a fitto, che furono lo Spedale de' Talani di S. Caterina alla Porta a S. Gallo per gli Uomini, e quello di S. Rocco, che tornava dirimpetto al primo, per le Donne; e gli Ufiziali eletti in detto giorno furono i seguenti:

Priore Alessandro d'Antonio Pucci.

Consigl. 12. Mess. Lodovico Adimari Arcipr. Fior.
Mess. Lionardo Dati,
Mess. Marco Strozzi, } Canonici Fior.
Mess. Antonio Nerli,
Mess. Bartolommeo Redditi,
Alessandro di Lionardo Mannelli,
Giovacchino di Filippo Macinghi,
Banco di Andrea degli Albizzi,
Bernardo di Benci Benci,
Nicolaio di Girolamo Lapi,
Raffaello di Rinieri Giugni,
Marco di Simone del Nero.

IV. A questi fu raccomandato il carico di radunare anche per forza gl'Infermi di qualsivoglia male incurabile, di condurgli nello Spedale assegnato, ed ivi diligentemente curargli, e nutrirgli, e a detti Ufiziali, o in due terzi di loro, trasferirono tutta l'autorità, che aveva la Confraternita, se fosse insieme adunata, dando loro pienissima facoltà di trattare, ordinare, e concludere tutto ciò, che essi avessero giudicato essere in utile degli Incurabili, e della Compagnia, compresa la fabbrica di un amplo Spedale, che a loro giudizio, prudenza, e sollecitudine interamente commettevano; E fu certamente cosa mirabile, che una Compagnia nuova di non più d'un giorno, senza possedere alcun effetto stabile, nè avendo assegnamenti, fuorchè le sole limosine de' Fratelli, e de' Benefattori, subito cominciasse a ricevere, ed alimentare,

re, e curare tanti Infermi, e nello stesso tempo intraprendere la fabbrica del nuovo Spedale, non possedendo nè pure il suolo, dove fu fondato. Molte però furono le limosine, che per opera della Divina Provvidenza da diversi Benefattori furono contribuite, concorrendo a folla i Cittadini con ogni sorte di carità, di masserizie, di biancherìe, di commestibili, anche per gratitudine, a chi avea liberata la Città da sì pubblica calamità. Il suddetto Cardinale de' Medici oltre l' avere, due giorni dopo la fondazione nel dì 25. di Marzo, fatta una Bolla, contenente un mare di privilegj, si ascrisse di suo *motu proprio* tra' Fratelli, e laddove gli altri nell' ingresso, secondo i Capitoli, pagavano mezza piastra, e le Donne soldi 50. egli pagò scudi di oro 200. Alessandro Pucci primo Priore si obbligò per istrumento di somministrare per 25. anni una limosina di fiorini di oro larghi, dodici ogni anno. Il Cardinale Lorenzo Pucci promise tre fiorini d' oro ogni mese per parecchi anni, ed in una sol volta molti diedero fino a 90. fiorini.

V. Cominciata così con tutta la maggior felicità la cura degl' Incurabili ne' suddetti Spedali di Santa Caterina, e di Santo Rocco, il Priore, e Consiglieri, i quali si radunavano su' primi giorni in una stanza di Mess. Zanobi Priore di Santa Maria degli Alberighi, pensarono di dovere nello stesso tempo attendere alla fondazione del nuovo Spedale, per adempire all' obbligo, del quale erano stati incaricati; e piacque loro di comprare alcune Case in Via di S. Gallo, quasi dirimpetto al luogo, dove la Confraternita era stata principiata, e sopra tre Case, ed un Orto, nello stesso mese di Marzo, come nota Mariano Cecchi nel suo Diario, principiarono a murare il nuovo Spedale, il quale ne' tempi susseguenti fu accresciuto, e ridotto nello stato, che è di presente, con la Chiesa, e Convento per le Monache, con lo Spedale delle Donne; le quali fabbriche sono state di tempo in tempo ristorate, ed ampliate per le limosine de' Benefattori, e parti-

ticolarmente de' Priori, che sono risseduti al governo di questo luogo, come apparisce dai libri, e dalle armi di varie Famiglie, scolpite in più luoghi dello Spedale. Ma innanzi, che proseguiamo il racconto mi piace quì d' investigare la qualità de' medicamenti, che somministravansi a detti Infermi, per venire in cognizione se fino da quel tempo era stato ritrovato quel medicamento, che di presente si pratica con sì felice esito, che tutti i bisognosi ne escono o migliorati, o perfettamente guariti. E primieramente notar debbo, che trovansi ne' libri dell' Uscita pagamenti fatti agli Speziali per consumo di olio rosato, e di trementina, e simili, leggendosi ascendere le partite del primo anno 1520. a fiorini d' oro pagati a Bernardo Mini Speziale, 151. Il secondo anno importò il conto fiorini 64. Il terzo fiorini 39. e 41. il quarto. Nell' anno poi 1533. comincia ad apparire la partita del legno santo, e di sua bollitura, che importò lire 158. e soldi 8. pagati a Iacopo di Giovanni Fantoni Speziale per valuta di libbre 990. di legno santo a lire 16. il cento, e così segue ogni anno un' esatta nota delle spese per detto legno, parendo, che possa stabilirsi il principio dell' uso di tal medicamento nel 1533. o in quel torno.

VI. E ritornando ora a più pregevoli notizie di questo Arcispedale, ci faremo dai benefizi compartiti al medesimo da' Sommi Pontefici. Nell' anno 1520. Papa Leone X. avendo intesa la istituzione di questa nuova caritatevole Confraternita della Santissima Trinità, ed il cominciamento della fabbrica del nuovo Spedale dalla medesima intrapreso, con Bolla spedita in Roma sotto il dì 21. Dicembre di detto anno confermò, ed approvò tutte le Indulgenze, Privilegi, e grazie fatte dal suo Legato il Cardinal de' Medici allo Spedale, e considerato avendo egli i molti vantaggi venuti a Firenze, da sì stupenda carità, ed insiememente le gravi spese, che erano necessarie a farsi per l' adempimento dell' intrapreso edifizio, concedette Indulgen-

genza plenaria a chi donasse, o lasciasse alla suddetta Confraternita qualunque somma di danaro; ed inoltre altri specialissimi privilegj, col ragguardevole titolo di Arcispedale, e con tutte le grazie, che godono gli Spedali di Roma, includendovi S. Spirito, S. Giovanni Laterano, e S. Iacopo di Galizia con tutti i loro privilegj, quali per isfuggire la troppa lunghezza quì si tralasciano. Essendo dipoi stato esaltato al Trono di Pontefice Giulio de' Medici col nome di Clemente VII. piacquegli di novamente confermare le suddette grazie per sua Bolla data in Roma nel quarto mese del suo Pontificato, approvando gli Statuti, e Costituzioni fatte da i soprannominati Priore, e Consiglieri. Volle però sopra tutti i suoi Antecessori segnalarsi Paolo III. verso il nostro Spedale, provvedendolo di alcuni beni stabili, che furono i primi, affinchè coll' assegnamento di entrate certe si rendesse più sicuro il proseguimento del caritativo istituto, perciò il predetto Pontefice con sua Bolla segnata in Roma il dì 6. di Marzo del 1541. unì lo Spedale de' SS. Filippo, e Iacopo situato alla Porta della Giustizia, all' Arcispedale degl' Incurabili, il quale per questa unione entrò in possesso di alcune Case poste in Firenze, e di alquanti Poderi.

VII. Ma passando da i Sommi Pontefici ad altri Personaggi benemeriti del santo luogo, rammenteremo la liberalità della Repubblica Fiorentina, poichè per legge nel mese di Agosto del 1520. risedendo tra i Priori Raffaello Pucci figliuolo del primo Priore Alessandro Pucci, furono assegnate allo Spedale lire trecento annue, da pagarsegli ogni due mesi la rata di lire 50. dal Camarlingo della Dogana di Firenze; E per altra provvisione ottenuta come sopra, si somministrano da i Ministri del Sale ogni anno staia dieci di Sale. Il Granduca Francesco Primo fece un singolar benefizio al medesimo Spedale, facendogli ricuperare lo Spedale de' Santi Filippo, e Iacopo, come si disse al Tom. V. Lezione XVIII. e XIX. *Monache del Ceppo*, e ne ho presso di me il Memoriale del Priore, e Consiglieri

dell' Arcispedale graziato dal Granduca, 27. Dicembre del 1576. Anche la Duchessa Eleonora di Toledo merita di essere annoverata tra le principali Benefattrici, avendo ella, fino che visse, mandato ogni mese allo Spedale lire 75. e dipoi nell'anno 1560. essendo stata graziata da Papa Paolo IV. delle spoglie del defunto Vescovo di Pistoia Monsig. Francesco da Gagliano, del ritratto assegnò scudi 500. per accrescere la Casa degl' Incurabili di Firenze, come si legge da una sua lettera scritta dalla Villa del Poggio in data degli 11. di Giugno di detto anno a Monsignor Vincenzio Borghini Spedalingo degl' Innocenti. Nè debbo tralasciare di molti Gentiluomini Fiorentini i legati considerabili, fra i quali Niccolò Dolfi lasciò per suo erede l' Arcispedale, e il Cavaliere Sinibaldo Gaddi, oltre l' aver lasciato 500. scudi nel suo testamento del 1591. adì 4. di Giugno, avendo lasciato eredi Cammilla Pitti, e suoi Descendenti maschi, con obbligo di chiamarsi Gaddi, chiama in mancanza di questi per la metà di sua eredità lo Spedale degl' Incurabili, e per l' altra metà lo Spedale de' Convalescenti di S. Paolo. Tolomeo di Paolo Tolomei similmente avendo lasciato erede Paolo suo figliuolo, e discendenti, e poi i Figli di Baccio suo fratello, volle, che mancate queste linee, sia erede lo Spedale. Altri poi in vita fecero notabili benefizj, come il Senator Francesco Capponi, che spese scudi 309. lire tre, e sei soldi in fare il pozzo nell' Orto, e condurre l' acqua ne trogoli per lavare i panni degl' Infermi, Lorenzo Calderini spese assai più avendo ornato il Refettorio di pietrami, e della lodata pittura di Matteo Rosselli, che vi fece nella testata un bel Cenacolo a fresco. E del Castelli, di cui non ho trovato il nome, è l' Oratorio del Crocifisso; trovasi pure ne i libri dell' Archivio di Francesco degli Albizzi Decano Fiorentino il legato di scudi cento, e ne' rogiti di Ser Francesco Grazzini avvi il testamento di Lionetto di Antonio Attavanti fatto adì 17. Marzo del 1579. nel quale mancati quelli di sua

Ca-

Casa, tutti i suoi Beni lasciò, che andassero allo Spedale degl' Incurabili, con obbligo di fare uno Spedaletto in Castelfiorentino a spendervi scudi mille dentro a quattro anni.

VIII. Ancora le Monache, o sivvero le Fanciulle Servienti hanno apportato allo stesso Spedale, secondo le forze loro, assai giovamento, poichè, oltre l' aver sempremai con carità faticato in bene degl' Infermi, e fatti Arredi sacri per la Chiesa, hanno fatto fabbricare a spese loro il Coro, che posa sopra colonne, e mensole di pietra. Dalle medesime Monache sono pervenuti per via di donazioni, o di testamenti varj effetti all' Arcispedale, trovandosi donati da Suor Maria Giovanna Miniati e la Casa dirimpetto alla Chiesa di S. Basilio, e certi terreni posti a Paglierucciò, e la Casa, che si possiede in Via delle Pinzochere, fu lascito di Suor Minima Reggiuoli.

IX. E per fine venendo alla Chiesa, noteremo esservi tre Altari dedicati già alle tre Divine Persone, ma poscia nella rinnovazione della Chiesa, col disegno di Gio: Batista Pieratti, il quale fece di pietra tutte tre le Cappelle di ordine composito, vedesi all' Altar maggiore la SS. Trinità di rilievo, alla Cappella laterale dalla banda del Vangelo avvi tavola della Resurrezione di Cristo fatta da Cosimo Ulivelli, ed in altro quadro Giuseppe Romei vi dipinse S. Caterina de' Ricci. Di Piero Dandini è un Salvadore alla finestrella dove le Suore si comunicano, e sono lodati sul frontespizio degli Altari tre Ovati col solito simbolo delle tre Divine Persone, opera del suddetto Cosimo Ulivelli. Chi entra in Chiesa trova a mano manca una Porta, che introduce nell' Audienza de i Signori Ufiziali, dove pendono alle Pareti in tavole e le Bolle de i Sommi Pontefici, e le piante de i Terreni acquistati dallo Spedale; e voltandosi dalla Chiesa, a manritta viene altra Porta, la quale conduce nel Convento delle Monache, nel quale oltre i parecchi benefizi fatti da i Priori, che di tempo in tempo

hanno

hanno governato; molti considerabili, se ne ravvisano sì nello spirituale, che nel temporale di nuovo procurati loro dal vigilantissimo presente Priore il Signor Cavaliere Uguccione de' Ricci. E quì in fine pongo l'appresso Breve pervenutomi alquanto tardi.

Silvester de Bedettis de Sarzana, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Lunensis, Sarzanensis Episcopus, Comes &c. Universis, & singulis Christifidelibus in nostra Lunensi, Sarzanensi Dioecesi constitutis, salutem in Domino.

Obsequium pium, & gratum Altissimo toties impendere credimus, quoties Fidelium mentes ad charitatis, & alterius devotionis Christi opera pauperibus erogare, quos egestas deprimit, *excitamur. Hinc est quod ad Hospitale Sanctae, & Individuae Trinitatis de Florentia santa pauperum, ac miserabilium personarum, & Infirmorum confluentium multitudinem, cui Hospitali propriae facultates non suppetant, nisi Christifidelium elargitione ei tribuantur. Igitur universitates vestras in Domino monemus, & hortamur, ut quam primum Reverendus Frater Innocentius Iacobi Ordinis Sancti Dominici Commissarius deputatus supra cepiendis eleemosinis pro dicto Hospitali, uti in eius mandato constare vidimus, benigne recipietis, ac charitative tractetis, permittendo ipsum in Ecclesiis vestris, Populisque Vobis commissis praedicare, & inter Missarum solemnia eos adhortare ad dictum Hospitale benefaciendum verbo, & exemplo. Vobis autem Plebanis, sive Ecclesiarum Rectoribus, tam Curatis, quam non Curatis, sive eorum locatenentibus, ad quos praefatus Frater pervenerit, sub excomunicationis poena Canonica monitione praemissa permittatis Populos vobis commissos monere ad capienda indulta, gratias, & privilegia, quae conceduntur omnibus Personis, quae aliquid de bonis suis contribuerint dicto Hospitali, uti in dicto eius mandato constare vidimus. Et ne alli dubium sit quin praedictus Frater Innocentius sit verus Commissarius supra praedictis Indulgentiis, & gratiis concedendis, & exigendis eleemosinis pro praedicto Hospi-*

spi-

ſpitali . In huius rei veritatem , & fidem , has praeſentes noſtras fieri mandavimus , nec non noſtro conſueto Sygillo corroborari . Duraturis preſentibus , uſque ad Aſcenſionem Ieſu Chriſti .

Datum Maſſae in Aedibus noſtris XIII. *Martii* 1522.

Loco ✠ Sigilli .

Dominicus Cominus Notarius .

E' pure uſcito in queſto tempo , che io ſcrivo , il XIX. Tomo de' Sigilli del Sig. Manni , nel quale egli riporta al num. VII. un Sigillo di queſto Spedale , con molte , e rare notizie illuſtrato .

LE-

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI S. GIOVANNINO IN VIA DI S. GALLO I.

I.

Obilissima quant' altra mai è l' origine del Monastero di S. Giovannino, principiato con licenza del Maestro di Rodi, da cinque Gentildonne Fiorentine addimandate Piera di Andrea Viviani, Margherita di Lapo Cambi, Francesca di Agostino Parzani, Giovanna di Ser Filippo, e Francesca di Maso Ricchi, le quali risolute di vivere insieme ritirate, e rinchiuse in qualche luogo, dove potessero passare i giorni loro in servizio di Dio, vestirono l' Abito di Monache della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano sotto la Regola di S. Agostino. E come andasse la cosa, noi l' abbiamo dal Bosio P. 2. l. 4. della sua Storia, dal Sig. Manni ne' Sigilli l. 5. da Stefano Rosselli, dal Senatore Carlo Strozzi, dalla Cronica del medesimo Monastero, e da molte altre autorevoli memorie, nelle quali uniformi trovansi le circostanze di tal Fondazione, che quì per ordine riferiremo. Nell' anno 1392. entrò in Firenze il Gran Maestro di Rodi Fra Riccardo Caracciolo, il quale veniva dal farsi un gran merito colla Repubblica Fiorentina, essendo egli stato l' Arbitro, e Giudice della pace tra Firenze, e Siena conclusa in Genova nell' anno antecedente, e pubblicata con grandi feste in Firenze adì 13. di Febbraio dello stesso anno. Un così benemerito Personaggio ebbe dalla Signoria l' alloggio nel Convento di Santa Croce, dove essendo da' Fiorentini con ricchi doni, e singolari accoglienze onorato, volle lasciar loro una per-

perpetua memoria di sua pietà, ed insiememente di sua liberalità, avvegnachè alle suppliche delle suddette cinque Gentildonne, fondò il nobile Monastero di S. Giovannino, con spedirne la Bolla data in S. Croce di Firenze a i 3. di Maggio del 1392. nella quale col consenso de' Consiglieri, che seco si trovavano, Fra Priamo Gambacorti Gran Priore di Pisa, Fra Lionardo degli Strozzi Commendatore di S. Gimignano, e Giovanni de' Cocchi Commendatore di San Pietro alle Vigne donò alle cinque Donne la Chiesa, e lo Spedale di S. Niccolò alla Porta di S. Piero in Gattolino, insieme con un Giardino, e Case, che la Religione quivi aveva, ed inoltre alquante possessioni, e le ragioni tutte pertinenti a detto Spedale, dichiarando però in detta Bolla, e comandando le cose seguenti, cioè che le Monache, le quali ivi vivessero, in tutto soggette fossero come Sorelle, e membro dell' Ordine Gerosolimitano, al Gran Maestro, e suoi Successori, in mano de' quali dovessero prender l' Abito, e fare la Professione, e che per miglior reggimento, e governo del Monastero eleggere potessero sempre che fosse di bisogno, una di esse per Prelata, ed Abbadessa, la quale si chiamasse Commendatrice, e stesse in quell' Ufizio a vita, dopo che fosse stata approvata dal Gran Maestro, e dal Gran Priore di Pisa, alla qual dignità per la prima volta egli nominò Donna Piera di Andrea Viviani, con ampla podestà di far tutto quello, che per osservanza delle Regole, per la buona vita, e costumi delle Monache fosse necessario, siccome di amministrare tutte l' Entrate, Censi, e Limosine a detto Spedale appartenenti, e di eleggere a voglia sua, e quando fosse bisogno di rimovere lo Spedalingo, o Spedalinga necessaria per albergare i Poveri, con patto che elle non potessero ricever mai, nè vestire Monaca, o Conversa alcuna, nè farvi Professione senza licenza del Gran Priore di Pisa, il quale dichiarò, che dovesse essere l' Ordinario Superior loro, e Visitatore, dandogli a tale effetto tutta l' autorità, e iurisdizione.

 Se

Se poi le prime novelle Religiose prendessero l' abito dalle mani del Gran Maestro, io fin' ora non l'ho di certo; egli è ben vero, che nel medesimo anno furono messe in possesso della Chiesa, delle Case, e di altre appartenenze a detto Spedale, da i due suddetti Cavalieri Fra Lionardo Strozzi, e Fra Giovanni Cecchi, e da quel dì chiamate furono le Monache di S. Niccolò de' Frieri, vocabolo corrotto dal nome Franzese *Freres*, col quale in quei tempi erano appellati i Cavalieri.

II. Prima però, che passiamo ad altre ragguardevoli notizie, quì dirò alcunchè del sopraddetto Spedale di S. Niccolò, il cui nome per le molte vicende avvenute dipoi sarebbe andato in oblivione, se il Signor Manni al Tomo X. de' Sigilli non ce ne desse un cenno, dicendo come appresso ,, Precedentemente ,, allo ingresso di dette Donne era solranto un Ora- ,, torio ad uso di Spedale suggetto al medesimo Or- ,, dine Gerosolimitano, fondato da Bindo di Lapo ,, Benini prima del 1373. siccome dimostra l' Arme di ,, lui di due Catene, posta sulla Porta di detto Ora- ,, torio ,, e con questa notizia possiamo correggere il Rosselli, il quale non avendo avvertito a questa antica appellazione di Spedale di S. Niccolò, scrisse essere quelle due Catene l' Arme di Giuliano del Benino, che visse quasi un secolo dopo il suddetto Bindo, trovandosi Gran Priore di Pisa, e Tenente Generale di sua Religione in Italia nel 1450. ed il medesimo Rosselli addimanda questo luogo S. Giovannino alla Porta a S. Piero in Gattolino, quando nelle carte vetuste, che parlano delle Monache ivi dimoranti, sono sempre chiamate le Monache di S. Niccolò della Religione Gerosolimitana, e così leggesi nel Campion verde di O.S.M. *Monasterium Monialium S. Nicolai Ordinis Sancti Ioannis Ierosol. iuxta Portam S. Petri in Gattolino, tenetur solvere Societati Beatissime Virginis in Orto S. Michaelis lib.* 25. per obbligo di Niccolò ,, da Uzzano, che loro lasciò un Podere nel suo Te- ,, stamento, rogato 1. Dicembre 1416. da Ser Filip-

,, po

„ po di Niccolò Nacci da Gambassi. „ Così similmente nel libro alle Riformagioni intitolato Stratto: *Monialibus S. Nicolai Ierosolimitanis prope Portam S. Petri in Gattolino elemosina salis 1489.* Nè mi si apponga, che nell' antico talora si addimandassero le Monache di S. Gio: Batista dell' Ordine di S. Agostino, sull' autorità di Franco Sacchetti, nella Lettera scritta a Iacopo di Conte da Perugia, dove ragiona della morte di Mona Scotta, la quale dentro alla Porta di S. Piero in Gattolino, facendo molti miracoli, tutto il Mondo vi traeva, sulla qual Lettera vi fu chi scrisse, che Suora Scotta fosse Monaca del Monastero di S. Gio: Batista della Regola di S. Agostino della Religione Gerosolimitana; Ma il vero è, che dentro la stessa Porta nel medesimo Popolo di S. Piero in Gattolino eravi altro Convento di S. Gio: Batista Agostiniano, in antico fondato dai Biliotti, che per la fama di detta Suora era addimandato, come trovasi ne' Protocolli di Ser Giovanni di Andrea da Linari: *Monasterium S. Ioannis Baptistae de Via Clara Ordinis S. Augustini, vulgo le Donne di Mona Scotta.* Onde appunto per isfuggire la confusione di due Monasteri vicini tra se, e della medesima Regola, il nostro era individuato Monastero di S. Niccolò.

III. E ritornando ora alle nostre Monache, ci faremo dalle vicende, che travagliarono queste nobili, e sante Religiose, notando in primo luogo la necessità, nella quale furono di abbandonare il primo, ed antico loro Convento di S. Niccolò dopo un soggiorno di anni sopra 130. Avvegnachè venute le Armi Imperiali all'assedio di Firenze nel 1529. per esser detto Monastero troppo vicino alle mura della Città, fu rovinato in qualche parte per ordine della Signoria, e di chi governava, forzate essendo le Monache di passare in Casa de' Nerli, e poscia in quella de' Bini: quando terminata la Guerra Papa Clemente VII. il quale da privato come Cavaliere di Rodi era stato il Protettore, e Governatore del Monastero, procurò loro la Sapienza sulla Piaz-

za di S. Marco, dove le suddette tornarono nel 1531. ma mentrechè esse con notabili spese andavano riducendo il luogo a forma di decente Monastero, piacque al Duca Alessandro di farsi quivi le Stalle, e però mandò le Monache alla Chiesa, e Convento di S. Salvadore oltr' Arno, che dal 1102. i Monaci Camaldolensi possedevano, per donazione fatta dalla Repubblica al B. Ridolfo Generale di Camaldoli. Grandioso per vero dire era il luogo, nè disgradevole alle nuove Ospiti, che lo resero ancora più bello con varie innovazioni, costate loro da tremila scudi; Se non che Cosimo I. per le imminenti Guerre d' Italia, sollecito di fortificare Firenze, nel 1550. dalla banda di S. Salvadore fece murare una Cortina, restando così assai danneggiate le Monache, e ne' Dormentorj, e nel Giardino, e nelle Officine, in maniera, che il Duca di colà levolle nel 1552. consegnando loro la Chiesa, ed Abitazione in Via di S. Gallo de' Monaci Celestini, detti di S. Piero del Murrone, ai quali S. A. diede in ricompensa la Chiesa di S. Michele Bisdomini, e di tal cambiamento trovasene la seguente memoria nel Diario di Antonio di Orazio da S. Gallo, il quale scrisse dal 1536. fino al 1555. e dice „ 1552. di Maggio furono „ cavate le Monache di S. Gio: Gerosolimitano di Camal„ doli, e furono messe in S. Piero da Murrone: Il Mona„ stero di Camaldoli fu in parte spianato colla Chiesa, e „ vi si fece la Muraglia, che si vede. „ Questa però fu l' ultima traslazione accaduta alle nostre Monache, le quali d' indi in poi stabilitesi in questo luogo si sono fabbricate un nobile Monastero, conservandosi più che mai nella buona fama, e riputazione sotto la Regola, e ubbidienza della Religione di Malta, e per essa al Gran Priore di Pisa, e noi principieremo a chiamarle Suore di S. Giovannino in Via di S. Gallo.

IV. Ma per opera di chi venisse edificata questa Chiesa, detta di S. Piero del Murrone, ed inoggi S. Giovannino, è egli un punto principale da non schiarirsi senza andare a' tempi assai antichi; quanto però

sia-

fiamo per riferire lo abbiamo corroborato da una Bolla esistente nella Libreria Stroziana, e riportata dal Signor Manni nel sopraddetto Tomo V. de i suoi Sigilli. Intorno adunque all' anno 1300. era questo luogo un ridotto di Case, abitate da Donne malviventi; e siccome i Monaci della Badia Fiorentina, pieni maisempre di zelo, non tralasciavano occasione alcuna di procurare la salute delle Anime, e tra essi grande operario del Vangelo era in quei tempi D. Enrico di Niccolò da Calenzano, Uomo sì venerato da' Fiorentini, che a lui già era stato raccomandato il Monastero a Pinti, detto delle Ripentite, ottenne egli di convertire quante Donne abitavano nelle suddette Case, ed imitando la divozione della primitiva Chiesa, che era d' innalzare Santuarj sopra i luoghi più profani, coll' ajuto di limosine di particolari Cittadini, comprò tutto quel sito di terreno, riducendolo ad un Oratorio, che fu edificato nel 1321. da Cambio di Cambi Cittadino, e Mercante Fiorentino, e da Donna Sapia Moglie del già Gello de' Sacchetti di Firenze, con licenza di Mess. Michele Priore di S. Lorenzo, e del suo Capitolo, come dalla seguente carta apparisce: *D. Michael Prior S. Laurentii cum Capitulo concedunt licentiam Cambio Cambi Civi, & Mercatori Flor. & Sapie Vxori q. Gelli de Sacchettis edificandi Oratorium in honorem S. Marie Magdalene, in loco dicto Camporegi, a 1. & 2. Via, a 3. Fratrum Erminorum, 4. Hospitale S. Iohannis Pretorum, cum Cimiterio, Campana, &c. cum obligatione census in Festo S. Laur. librarum 4. Cere. Ego Ioannes olim Perfecti de Podiobonzi 1321. 18. Aprilis.* E conseguentemente a questa licenza l' Oratorio fu edificato in onore di detta Santa, e da' suddetti Fondatori donato a' Monaci di Badia, che ne furono Padroni fino al 1329. nel quale anno dal P. Abate fu ceduto ai Monaci Celestini, ad istanza del Cardinal Legato in Toscana Giovanni Gaetano degli Orsini, che ne fece la Bolla, che noi per ischiarimento del fin quì detto riportiamo come appresso:

Iohan-

Iohannes miseratione Divina S. Theodori Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus, Venerabili in Christo Patri (Tedice Aliotti) *Episcopo Fesulano, ac .... Sancti Andree Secularis Ecclesie Flor. Priori salutem in Domino.*

Ad Ecclesias, & Religiosorum loca infra nostre legationis terminos constituta, sincera in Domino caritate nostrum dirigentes intuitum, ut in statu salubri, & prospero gubernentur, & preserventur a noxis, condigne provisionis libenter subsidium impertimur. Sane pro parte Religiosi Viri Fratris Nicolai Prioris Conventus Sancte Marie Magdalene de Flor. Religionis S. Petri de Murrono Ordinis S. Benedicti, ac sui Conventus nobis exhibita petitio continebat, quod emptis, & quesitis de Christifidelium Elemosinis per religiosum Virum Dompnum Henricum Abbatie S. Marie Flor. Monacum dicti Ordinis de sui Abbatis, & Capituli opportuno consensu quadam Domo cum Orto Flor. loco ubi dicitur Camporegium in Via S. Galli, ex quibus nonnullis inhonestatis actibus discriminosis salutis deserviebatur, ac diu fuerit in preteritum deservitium animarum operibus ex honestate sacendis, ibidem ad reverentiam, & sub vocabulo Beate Marie Magdalene erigi fecit Altare, ut turpi, ac vili amoto lupanario, nomine Dei sub sepefato M. Magd. vocabulo Sanctuarium diceretur, ad salutem Christi fidelium deputatum. Cumque locus ipse clare memorie Domini Caroli Ducis Calabrie Serenissimi Principis Domini Ruberti Regis Ierusal. & Sicilie Primogeniti precum obtentu per Abbatem, & Capitulum Abbatie Flor. praedicte Religionis Fratribus regendus, & gubernandus traditus fuerit, ut in eo Divini cultus officia celebrentur, ac adeo sit in redditibus tenuis, & exilis, quod ad predictum divinum cultum, & Divina Officia servientes inibi nequeunt comode substentari, quod si idem locus dicte Religioni incorporetur, & perpetuo uniatur, Divinus cultus ibidem congruentius, & frequentius servabitur, & per Religionem, & Fratres eiusdem ampliora suscipiet incrementa; Nobis per dictum Priorem, & Confratres eius extitit humiliter

ter supplicatum , ut prefatum locum , sive Sanctuarium , cum iuribus , & pertinentiis suis dicte Religioni unire , annectere , ac perpetuo annexare , & incorporare dignaremur ; Nos itaque decernentes si sic est , ut proponitur , fore digne dictis supplicationibus inclinandum , Vobis presentium tenore committimus , & mandamus , quatenus de predictis vos , vel vestrum alter informatione recepta , si propositis veritas suffragetur , & in damnum Abbatie Flor. predicte videritis nullatenus redundare , & ipsius Capituli voluntas accedat , dictum locum , sive Sanctuarium cum iuribus , & pertinentiis suis auctoritate nostra dicte Religioni S. Petri quam affectibus nostre mentis devote amplectimur , uniatis , incorporetis , & perpetuo annexetis . Proviso tamen quod Ecclesia S. M. predicte Religionis , atque locus predictus debitis non fraudetur obsequiis , & cura animarum si qua imminet dicte Ecclesie S. Marie Magdalene , nullatenus negligatur . Datum Rome Idibus Martii Pontif. Sanctissimi in Christo Patris , & Domini Domini Iohannis Pape XXII. *an.* 13. Quivi adunque i Monaci Celestini fermato bene il piede , salirono in sì gran credito a forza di esempio specchiato , che dell'Oratorio loro ceduto si fecero una magnifica Chiesa viepiù arricchita da i Benefattori , ed onorata eziandio dalla Repubblica con la ordinazione passata nel gran Consiglio del 1329. di una offerta di tutti i Magistrati a S. Pietro Celestino , da farsi nel giorno di sua festa ogni anno , e quivi stati che furono detti Monaci sopra a 200. anni per le vicendevolezze sopraddette , cambiarono abitazione , e Chiesa , passando a S. Michele Bisdomini .

LE.

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. GIOVANNINO IN VIA DI S. GALLO II.

I. Enchè le Monache di San Giovannino trovassero in Via di S. Gallo un comodo Convento, ed una Chiesa grande, e magnifica ad uso di Basilica, fabbricata già da i Monaci Celestini, presto però esse applicarono il pensiero a più vaghe innovazioni, le quali anderemo osservando in questa seconda lezione, per poscia adorare il copioso novero di Sante Reliquie. E facendomi dalla Chiesa, ella è di tre Navate aventi Archi alzati con una sì svelta proporzione, che l' occhio in un colpo gode quanto avvi di bello in Chiesa, innanzi alla cui Porta trovasi un maestoso andito con volta, ed alle pareti alcuni Armadj, ne' quali evvi l' Archivio della Religione di Malta, quà trasferito da Pisa per ordine del Gran Priore F. Tommaso del Bene. Nell' ingresso in Chiesa, da' lati della Porta veggonsi due tamburi fatti di pietra, che si alzano dal pavimento due braccia per dare il comodo alle Monache di un passaggio sotterraneo; e la prima Cappella, che incontrasi a manritta, ha un Crocifisso miracoloso, che le Suore seco portarono dall' antico Monastero di S. Niccolò alla Porta di S. Piero in Gattolino, e che quivi collocarono in luogo del Crocifisso de' Bianchi, da i Monaci trasferito nella Chiesa di S. Michele Bisdomini. Segue la Cappella della Natività di S. Gio: Batista con tavola di Santi di Tito degna di lode per la invenzione, colorito, e disposizione delle figure, tra le quali vedesi effigiato il mutolo Zaccaria, che sedendo

ad un tavolino scrive il nome da porsi al nato Bambino. La terza Cappella è dedicata alla Presentazione di Maria, dopo la quale nella testata della Nave, viene la Incoronazione della medesima Vergine, che è una antica Pittura di Andrea Orcagna. Passando poi all' altra Nave verso tramontana, alla prima Cappella allato alla Porta evvi quadro, che rappresenta la B. Ubaldesca Monaca dell' Ordine Gerosolimitano, della quale scrisse la vita, e gli strepitosi miracoli D. Silvano Razzi; alla seconda Cappella vedesi una Nunziata della scuola di Giotto, coll' Angiolo non solamente genuflesso sul pavimento appiè della Vergine, ma effigiato in età puerile; all' ultimo Altare da questa banda il Grillandaio fece una Tavola, che rappresenta con grazia la Natività di Cristo. E venendo alla Tribuna, notar si deve, che questa fu già fatta fare dalla Famiglia Tedaldi, ma inoggi è compresa nella clausura, servendo per secondo Coro delle Monache, in veggendosi sotto il grande arco collocato l' Altar maggiore ricco di marmi, con tavola della Decollazione di S. Gio: Batista di Pier Dandini, messa in mezzo da due Ovati rappresentanti S. Agostino, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, amendue opere di Alessandro Gherardini, di cui pure sono le figure a fresco alle pareti della Tribuna della volta, e della soffitta della Chiesa, con l' architettura, e pittura di Rinaldo Botti.

II. Di due Cavalieri di Malta sonovi i Depositi di marmo posti alla parete, quello di Fra Domenico Mazzuoli trovasi vicino alla Porta col seguente Epitaffio:

D. O. M.
DOMINICI STRADINI MAZZVOLII
EQVITIS HYEROSOLIMITANI
OSSA
OBIIT AN. SAL. D. MDLXII.
AETATIS SVAE AN. LXXIV.

Vicino alla Sagrestia avvi l' altro di Fra Agnolo Mar-

 tel-

tellini, il di cui Fratello Bernardo nel suo Testamento, che rogò Ser Andrea di Giorgio di Mario Marí nel 1598. in caso che si estinguesse la sua Famiglia, lasciò eredi le Monache, e l' Iscrizione dice come appresso:

D. O. M.

ANGELO MARTELLINIO
SACRI HYEROSOL. ORDINIS MILITI
VIRTVTEM ET PIETATEM PLVRIBVS VICIBVS
SED PRESERTIM IN NAVALI PROELIO
AD ENCHINEDAS INSVLAS
SANGVINE AC VITAE PENE IMPENDIO TESTATO
ESAV FRATRIS FILIVS P.
ANNO SALVTIS MDCX.

Sulla Porta poi in marmo leggesi la memoria della Sacra della Chiesa fatta dal Vescovo di Volterra Benedetto de' Nerli, e dice:

R. DOMINVS BENEDICTVS DE NERLIS EP. VOLATER. DIE DOMINICA IN ALBIS IX. APRILIS MDLHI. HANC ECCLESIAM AD HONOREM S. NICOLAI EPISCOPI ET CONF. CONSECRAVIT L. Q. DIES IPSAM EA DIE VISITANTIBVS IN PERPETVVM CONCESSIT DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA. TEMPORE VEN. ABBATISSAE DOMINAE BARTHOLOMAEAE DE SIMONIS.

E nel mezzo del Pavimento avvi Lapida Sepolcrale di Gentildonna assai illustre per le sue virtù, che tale scorgesi dall' Epitaffio come appresso:

D. O. M.

MAGDALENAE MARIAE LAVRENTII SENATORIS VENTVRI FILIAE
ANGELI MARCHIONIS NICCOLINI QVONDAM VXORI
PIAE IVSTAE MISERICORDI QVAE ABDICATA SAECVLI POMPA
IN HOC NOBILIVM VIRGINVM ASCETERIO
LVSTRO PENE EXACTO SANCTISSIME OBIIT.
LVCRETIA LVDOVICI EX COMITIBVS ILICI CONIVX
OPTIMAE DE SE MERITAE MATRI SEPVLCRVM MOESTISSIMA P.
VIXIT ANN. LX. MENSES X. DECESSIT KAL. FEBR. AN. DOM. MDCCXLVIII.

III. E

III. E quì dovrei passare alla narrazione delle insigni Reliquie, ma piacemi di prima riferire un avvenimento in questa Chiesa accaduto ne' tempi, che vi abitavano i Monaci, e lo riferisce Benedetto Varchi al Libro V. di sua Storia come appresso „ Gio: Batista
„ Beni detto il Gozzerino, trovandosi in S. Piero del
„ Murrone con Batista Nelli, e con Giuliano Bugiar-
„ dini dipintore, uomo semplice, e tutto Cattolico,
„ e dato alle Profezie, veggendo una Statua di Papa
„ Clemente VII. corse per uno spiede, e gli tirò tan-
„ to, che la fece cadere, e non furono nè gli uni,
„ nè gli altri, non che puniti, accusati, anzi piacque
„ cotal atto a molti, e grandemente (come coloro,
„ che avessero in quella maniera, che potevano, o
„ grande amore verso la libertà, o singolar odio con-
„ tra de i Medici dimostrato) commendati ne furono,
„ onde nacque per avventura il Bando mandato da'
„ Signori Otto di Guardia, e Balìa, che tutte le Ar-
„ me de' Medici, che dal dodici infino al ventisette,
„ erano state dipinte, o scolpite nelle Chiese, o per
„ le Case, così dentro, come fuori della Città, si scan-
„ cellassero, e levassero . „

IV. Venendo ora all' adorabile tesoro delle tante Reliquie, che possegono le nostre Monache, rammenteremo in primo luogo un Tabernacolo antichissimo di maniera Gottica, avente guglie con cristalli, che adornano molti ovati contenenti Costole, Stinchi, Fucili, ed altre Ossa di Santi Martiri, o si voglia Pontefici, Vescovi, Confessori, Vergini, e Vedove Sante di que' primi secoli, leggendosi appiè del medesimo le seguenti parole: *Rev. in Christo Patris Domni Domni Ioannis Decretorum Doctoris Abbatis S. Salvatoris de Camaldoli de Flor. Abbatis Benedictini An. Domini* MCCCLXV. *factum est hoc Tabernaculum in quo sunt Reliquie .*

V. Questo Tabernacolo, o piuttosto Altare portatile, esponevasi ogni anno in Chiesa nella Festa de' Santi Innocenti, e per comandamento del Gran Maestro, e Cardinale Fra Ugo Louben de Verdela, dovea sem-

pre ivi ardere e giorno, e notte una lampana. Da questo Tabernacolo Monsig. Vicario Generale di Fiesole Domenico Bardi, ad istanza delle Monache ne estrasse parecchi Reliquie, che furono collocate in nuovi, e ricchi Reliquiari, lo che tutto apparisce dal Manifesto dato alla stampa nel 1724. che è l' appresso:

Dominicus de Bardis Proth. Apost. Can. Flor. Vicarius Generalis Illustrissimi & Reverendissimi Domini Domini Episcopi Fesulani Aloysii Mariae Strozza.

Universis, & singulis Fidem facimus, & in verbo veritatis attestamur qualiter exhibito coram nobis per Excellentissimum D. de Pistolesis Praepositum S. Mich. in Horto & Confessarium modernum Monialium S. Iohannis Hierosol. Civitatis Flor. quodam magno Tabernaculo ex ligno inaurato confecto, cum quibusdam ornamentis desuper ligno pariter inaurato more pyramidum compositis, & undique accluso speculis fixis ad instar craticularum a tempore immemorabili citra recondito, & asservato in earum Ecclesia subtus Altare S. Iohannis duabus clavibus obserato penes Moniales semper existentibus cum lampada continuo accensa iussu Eminent. & Reverendiss. Dom. Dom. Magni Magistri Relig. Hyerosol. Fratris Ugonis de Louben Verdela S. Rom. Ecclesiae Presbiteri Cardinalis Sanctae Mariae in Porticu, ut constare fecerunt Moniales praedictae ex libro Regulae cap. 4. & quotannis publicae fidelium venerationi exposito in festo SS. Innocentium, prout ex iurata attestatione in actis nostrae Curiae exhibita nobis acedem Moniales testimonium praebuere. Nos attente perpenso Reliquiario praedicto structurae antiquissimae, & invento undique bene clauso con Picturis Imaginum Salvatoris nostri, ac SS. Virg. ab Ang. Annunciatae, ac SS. Petri, & Pauli, Benedicti, & Romualdi, cum hac inscriptione subtus literis Gothicis efformata, videlicet „ tempore Reverendiss. in Christo Patris Domni „ Domni Iohannis Decretorum Doctoris Abbatis S. Salva- „ toris Camalduli de Flor. Abbatis Benedictini an. Domini „ 1365. factum est hoc Tabernaculum, in quo sunt Reli-

„ quiae

,, *quiae &c.* ;, *Instante dicto Excell. Domino de Pistolesis illud reverenter aperuimus , & in eo invenimus infrascriptas Sanctorum Sanctarumque Reliquias adhibito quoque ad formam Sacros. Conc. Trid. in sess. 25. c. 2. de invocatione , veneratione , & Reliquiis SS. &c. Super earum cultu , & veneratione Virorum summa pietate , atque Theologica doctrina expertorum consilio , illas , & quamlibet earum separatim cum ipsismet nominibus literis Gothicis conscriptis collocavimus in variis vasculis cristallinis ad instar Urnarum fabrefactis , & inter se consimilibus cum Cruce pariter cristallina super eorumdem operculo posita , & vitta serica rubri coloris circumligatis , nec non parvo Sigillo nostro gentilitio duobus in locis in cera rubra Hispanica impresso munitis , ordine infrascripto videlicet :*

In 1. *ex Vasculis praedictis de Terra ubi Christus oravit in Orto .*
In 2. *ex Sanguine Imaginis Salvat.*
In 3. *ex Lapide S. Sepulcri D. N. I.*
In 4. *ex Manna tradita Moysi .*
In 5. *ex Ossibus S. Andreae Apost.*
In 6. *ex Cruce eiusdem Apost.*
In 7. *de Veste S. Bartol. Apost.*
In 8. *ex Ossib. praed. S. Bart. Apost.*
In 9. *de Pelle eiusdem Apost.*
In 10. *ex Ossibus SS. Iacobi Apost. & Zenonis .*
In 11. *de Ossibus S. Thomae Apost.*
In 12. *ex Ossibus S. Blasii Mart.*
In 13. *ex Ossibus S. Fabiani Mart.*
In 14. *S. Eleuterii Mart.*
In 15. *S. Antonii Abbatis .*
In 16. *S. Iohannis Gualb. Abbatis .*
In 17. *ex Ossibus plurimorum Sanctorum MM. & Sanctarum MM.*
In 18. *ex Ossibus Sancti Macarii Abb.*
In 19. *S. Clementis Papae .*
In 20. *S. Stephani Mart.*
In 21. *S. Faustini .*

In 22.

In 22. *S. Ignatii Mart.*
In 23. *S. Clement. Mart.*
In 24. *S. Cariſſimi.*
In 25. *S. Iohannis Patriarchae.*
In 26. *ex Oſſibus SS.* 4. *Coronatorum.*
In 27. *de Cilicio S. Thomae Cantuarienſis.*
In 28. *ex Oſſibus S. Nicolai Ep. Baren.*
In 29. *SS. Viti & Modeſti MM.*
In 30. *SS. Abdon, & Sennen MM.*
In 31. *S. Onuphrii.*
In 32. *S. Euphroſini.*
In 33. *de Oſſibus, & Carne S. Iacobi Interciſi.*
In 34. *S. Zenobii Epiſcopi.*
In 35. *S. Silveſtri.*
In 36. *SS. Coſmae, & Damiani.*
In 37. *ex Dentibus S. Euſebii.*
In 38. *S. Severini.*
In 39. *S. Sebaſtiani M.*
In 40. *S. Sigiſmundi.*
In 41. *S. Peregrini.*
In 42. *S. Cerbonis.*
In 43. *S. Georgii.*
In 44. *de Teſchio SS. Innocentium.*
In 45. *S. Antonii M.*
In 46. *S. Eugenii.*
In 47. *S. Urſulae Virg. & Mar.*
In 48. *S. Luciae Virg. & Mar.*
In 49. *S. Scolaſticae Virg.*
In 50. *ex Oſſibus* 11. *m. Virg. & MM.*
In 51. *ex Oſſibus earumdem.*
In 52. *S. Apolloniae V. & M.*
In 53. *S. Praxedis.*
In 54. *de Velo S. Eliſabeth Reg. Vid.*
In 55. *ex Oſſibus S. Euphroſinae.*
In 56. *ex Oſſibus S. Margaritae V. & M.*
In 57. *S. Euphroſiae.*
In 58. *S. Mariae Magdalenae.*

In-

Insuper quoque invenimus in supradicto Tabernaculo partem non exiguam Ligni SS. Crucis D.N.I. quem ad formam Crucis aptatam intus thecam ex auricbalco inaurato compositam ovalis figurae anteriori parte crystallo occlusam, & vitta serica coloris rubri, & Sigillo nostro duobus in locis impresso munitam reclusimus, nec non tibiam SS. Innocentium, quam collocavimus in theca chrystallina cylindricae figurae pariter duobus in locis obsignatam. Quas omnes sacras Reliquias, ut supra recognitas, collocatas, & sigillatas in vasculis praedictis modoque supradicto tradidimus prefatis Abbatissae, & Monialibus, in suo robore remanente onere perpetuo lampadem accensam retinendi, iuxta mandata antedicti Eminentiss. D. D. Magistri &c. cum facultate publice fidelium venerationi exponendi, & retinendi in eo cultu, in qua usque adeo retentae fuerunt, & aliis donandi, & cum aliis solitis facultatibus. In quorum robur, & fidem has praesentes manu nostra subscriptas, nostroque firmatas Sigillo expediri mandavimus. Datum Flor. ex Curia nostra Episc. Fesul. posita apud Eccl. Prior. S. Mariae in Campo ad Ep. Fes. pleno iure spectantem die 10. Iul. 1724.

VI. Oltre poi alle suddette Reliquie del descritto Tabernacolo, trovansi altre, delle quali ne darò qui sommariamente la notizia, come di un Dente di San Gio: Batista lasciato, giusta l'antica tradizione, da un Cavaliere di Rodi venuto à Firenze alla Chiesa di San Niccolò de' Frieri, mosso a ciò fare da segni soprannaturali, ed egli stesso fece fare quella Testa di legno rappresentante al vivo S. Giovanni, dentro la quale vi collocò il Sacro Dente, chiuso in uno scatolino d' argento, e del medesimo Santo Precursore conservasi pure un pezzetto di Cranio donato alle Monache dal Gran Priore del Bene, il quale ottenne dalla Chiesa di S. Gio. di Pisa, detta del Tempio, una Costola della Beata Ubaldesca, in onore della quale il detto gran Priore fece a sue spese lavorare un bellissimo Reliquiario d' argento alto un palmo, che donò al Monaste-

ro, di cui egli era il Superiore. Sotto l' Altar maggiore adoransi due Corpi Santi, de' quali il primo chiamasi S. Bruno M. donato dal Cardinal Gio: Carlo de' Medici, ed il secondo, che è il Corpo di S. Innocenzio M. fu mandato di Roma da Leonora de' Rossi, e con una traslazione solenne ricevuto in questa Chiesa, come notò il Verzoni nel suo Diario, scrivendo „ „ 27. di Agosto del 1562. venne di Roma il Corpo „ di S. Innocenzio M. alle Monache di S. Giovannino in Via di S. Gallo; vi fu processione, e stette „ tre giorni esposto. „

VII. E per fine notar mi piace, che in Convento si custodiscono parecchie lettere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi scritte di suo pugno, ed un divoto suo Crocifisso, al quale ogni dì più fiate la Santa orava; mostrasi la Cella, che bambina ella abitò in questo Convento, con altre divotissime memorie della medesima. Ma poichè di queste Monache singolarissima gloria sarà maisempre la educazione, che quì ebbe la detta Santa, non disdice, che riportiamo quelle particolari notizie, che riferisce il Dottor Brocchi nelle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini, T. I. alla pag. 509. come segue „ Finalmente essendo stata posta la Santa in „ educazione nel Monastero della Religione di Malta „ in S. Giovannino detto de' Cavalieri di questa Città „ di Firenze, giunta che fu all' età di anni 10. fu „ stimato proprio dal di lei Confessore di consolarla in „ ciò, che ella tanto bramava, concedendole di potersi „ comunicare, come ella fece nel giorno della Santissima Annunziata dell' anno 1576. con infinito giubbilo del suo cuore, facendo in quell' istesso anno „ perpetuo voto di castità, nel qual atto le fu da Gesù posto in dito, come a sua futura Sposa un anello, il quale, benchè allora da lei non fosse veduto, nè sentito, le fu poi mostrato da Dio in un „ Ratto, che ella ebbe di più ore.

„ Di quì nell' anno 1578. fu da i suoi Genitori fatta uscire, e dopo due anni nuovamente introdottavi „ coll'

,, coll' occasione, che suo Padre ebbe da andare Com-
,, missario a Cortona, conforme chiaramente appare dai
,, libri de' Ricordi del detto Monastero da me veduti,
,, ne i quali si legge scritto quanto appresso -- Adì 25.
,, Febbraio s' è riscosso lire quattordici da Messer Cam-
,, millo de' Pazzi per conto delle spese della Lucrezia
,, sua Figliuola, che ci è venuta a stare in serbanza --
(noti il Leggitore, che la Santa ebbe tre nomi, nel
Battesimo di Caterina, nella Cresima di Lucrezia, e
nella Professione di Maria Maddalena) in altro ri-
cordo si legge -- Adì 3. Marzo 1578. si è riscosso
,, lire quattordici da Messer Cammillo de' Pazzi per le
,, spese della Lucrezia sua Figliuola, e siamo pagate di
,, tutto il tempo, che ci è stata. -- Il ricordo poi
,, della seconda volta, che ella stette nel medesimo Mo-
,, nastero dice appunto così -- Adì 16. Luglio 1581.
,, si è riscosso lire otto da Messer Cammillo de' Pazzi
,, per le spese di Lucrezia sua Figliola, che ci venne
,, in serbo adì 6. di Maggio del 1580. detti danari
,, portò Geri suo figliuolo; -- E dopo tre altri paga-
,, menti fatti da Messer Altobianco Buondelmonti Zio
,, materno della medesima, vi è il seguente ricordo -- Adì
,, 1. Novembre 1583. si è riscosso lire 32. da Messer
,, Cammillo de' Pazzi per ogni resto delle spese della
,, Lucrezia sua Figliuola, del tempo, che ci è stata in
,, serbanza, e siamo sodisfatte. --

,, Da questi ricordi adunque si cava, che la Santa
,, stette in più volte in detto Monastero circa 6. anni
,, e mezzo, nel qual tempo diede ella saggi non or-
,, dinarj di sua gran bontà, stando quasi sempre in ora-
,, zione, fuggendo, per quanto poteva, le ricreazioni,
,, e divertimenti, e procurando di esercitarsi negli u-
,, fizi più vili, e più faticosi del Monastero; Conver-
,, sava sempre colle Religiose più avanzate nell' età, e
,, più savie, e fra queste, oltre la sua Zia materna
,, Suor Leonora Buondelmonti ebbe molta domesti-
,, chezza con Suor Carità Rucellai, con Suor Maria
,, Fedele Soldani, e con Suor Diamante Mazzinghi,

,, alle quali scrisse poi essendo Monaca molte lettere,
,, e mandò a donare alcune Immagini di Gesù dipinte di
,, sua mano, le quali tuttavia come reliquie della San-
,, ta si conservano con gran venerazione, insieme con
,, alcune delle suddette lettere, ed alcuni de i suoi
,, Abiti, e Veli, nel predetto Monastero di S. Gio-
,, vannino, in cui lasciò ella esempj di gran virtù, ed
,, introdusse maggior frequenza de i Sagramenti, la
,, quale fino al presente con gran profitto spirituale
,, di quelle osservanti Religiose vi si mantiene.

,, Stava la nostra Santa quando era in quel Mona-
,, stero molte ore in orazione davanti ad una Immagi-
,, ne di Gesù Crocifisso, che è in Coro, e parimente
,, quando andava nell' Orto si fermava ad orare dalla
,, parte della Compagnia di S. Gio: Batista detta dello
,, Scalzo, davanti ad un'altra Immagine del Crocifisso
,, dipinta a fresco sul muro, di cui pur tuttavia se
,, ne vede l' Effigie.

,, Fu più volte veduta in estasi, mentre stava nel
,, medesimo Monastero, e specialmente una volta nella
,, festa dell' Ascensione, nel qual dì le diede il Signo-
,, re un conoscimento sì vivo della sua somma bontà,
,, che a gran fatica potette il di lei cuore, senza ve-
,, nir meno, sostenere la grande allegrezza, ed il gran
,, giubbilo, che provava; ed un' altra volta nella So-
,, lennità di Pentecoste ebbe un estasi di sette ore con-
,, tinue, mentre ella era alla grata della Chiesa, ove
,, fu veduta, ed ammirata da una gran quantità di
,, Persone. ,,

LE-

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA LUCIA IN VIA DI S. GALLO.

I.
Ivea nel secolo xv. giusta le parole della Cronica di S. Marco, Frate Antonino in sì gran concetto di santità, e di dottrina presso Papa Eugenio IV. dimorante allora in Firenze, che si meritò questo Santo e per il suo Ordine, e per la sua Persona da un Principe così giusto estimatore della virtù, onori, e grazie singolarissime; essendo egli stato, benchè contra sua voglia, eletto nel 1445. Arcivescovo di Firenze dal medesimo Pontefice, dal quale nove anni innanzi avea ottenuto liberamente per i suoi Frati il Convento di S. Marco, e nel 1441. il governo del Monastero di S. Lucia in Via di S. Gallo, usciti essendone i Carmelitani, dopo la morte del B. Angiolino, come diremo sul fine della presente Lezione.

II. In questo Convento l' anno 1440. avea il sopralodato Pontefice trasferite le Suore del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, con una Bolla, che principia *Romani Pontificis Providentia circumspecta*. Di queste Pinzochere, una parte era venuta di Roma, di colà richiamate, perchè erano rimase senza guida dopo la morte di Fra Manfredi da Vercelli, parte di esse erano in S. Maria della Neve, ed altre abitanti nelle proprie Case sparse per la Città, e massimamente dietro a S. Maria Novella nella Via detta Gualfonda, e di costì appunto S. Antonino ne cavò la prima Priora, che fu Suor Rebecca moglie di Cola Gioielliere, e dopo il lungo governo fatto da questa, succedette Suor

Angiola moglie di Maringo Maringhi, la quale elezione trovasi nelle Croniche confermata dal Beato Lorenzo da Pisa Vicario Generale della Provincia di Toscana, quando nel 1484. essendo Priore del Convento di S. Marco Fra Girolamo Savonarola, per cui erano portate, ed impegnatissime molte Gentildonne Fiorentine, tra le quali erano Clarice del Magnifico Lorenzo de' Medici, Contessina di Giuliano Salviati, Alfonsina Donna di Piero di Lorenzo de' Medici, e la Contessa Caterina di Tagliacozzo Vedova del Conte Orsini, allora abitante in Firenze, le quali coll' esortazioni del Prior di S. Marco presero a beneficare il luogo di S. Lucia, fin allora piuttosto un Conservatorio di Pinzochere, che Monastero. Comprarono queste Dame e Case, e terreni contigui per ampliare i Dormentorj fino a 120. celle, murando Stanze, Sale, Cappelle, e da' fondamenti rifacendo una Chiesa voltata con la Porta grande in Via di S. Gallo, non per altro, se ho da usare le parole della Cronica, che per la divozione singolare, che le suddette professavano al Padre Girolamo, il quale avendo pensieri assai più vasti, disegnava con quella fabbrica un Monastero non solo di un' esemplare osservanza, ma della più stretta Regola delle Monache Domenicane, come gli riuscì, avendo nel 1495. mutato l' abito alle Suore coll' aggiunta dello scapolare, e velo nero, siccome aggiunsevi la clausura, e la proibizione di non mai mangiar carne, e questo fu il dì *16.* di Agosto del detto anno, nel qual giorno per l' autorità avuta da Papa Alessandro VI. stando parato Fra Girolamo all' Altare, con dolci parole espose loro le Costituzioni delle Suore, che vogliono vivere sotto la cura de' Padri Domenicani, e l' anno avvenire sotto il dì 3. di Febbraio fece far loro la professione, le comunicò all' Altare, e poi le rimesse in Convento, obbligatesi per ragione della clausura di non sortirne mai più.

III. E tanto lungi furono le nobili Fanciulle di Firenze dallo sgomentarsi a somigliante austerissimo istitu-

to,

to ; che si aumentò il numero delle Monache fino a 129. e nel corso di anni 260. non mai si è raffreddato il primiero spirito, in maniera, che viepiù cresciute nella pubblica estimazione presso de' Pontefici, de' Principi, e de' Vescovi, trovasi, che la Repubblica Fiorentina gelosa essendo della custodia di Caterina de' Medici fanciulla di undici anni, e che poi fu Regina di Francia, volle, che fosse raccomandata, e data in serbo a queste Religiose nel 1530. come si disse, parlando del Monastero delle Murate, ove ella stette più anni. Dipoi Pio V. sollecito della conservazione del Monastero detto di S. Domenico alle Stalle, cavò nel 1556. nove Religiose di S. Lucia mandandole al detto Monastero per una santa riforma: ed Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva nella Orazione, che egli fece in lode di S. Antonino, la mattina della solenne traslazione del Corpo del Santo, chiamò più fiate il Convento di S. Lucia *Devotissimo*, *Religiosissimo*, *e Beatissimo*, rammentando i singolari miracoli, che in esso, il Signore Iddio, avea operato per mezzo di S. Antonino.

IV. Nè mancarono de' privati Cittadini portati altresì a favorire il nostro Monastero, trovandosi nell' Archivio della Compagnia di S. Michele alla Madonna de' Ricci il testamento di Messer Gio: Paolo di Carlo Federighi, il quale lasciò erede detta Compagnia con questa obbligazione di vestire nobili Fanciulle in S. Lucia, con dote di scudi 130. e rogò Ser Bartolommeo di Giovanni di Paolo 24. di Aprile del 1523. E nel passato secolo minacciando rovina il Convento, fecero a gara i Benefattori in restaurarlo con l' assistenza di Gherardo Silvani: e perchè nello scavare si trovarono frammenti di Statue credute Romane, e molti altri marmi, se ne parlò assai, sospettandosi, che ivi fosse stato uno di quei luoghi in Firenze frequentati da' Gentili, nelle vicinanze de' Fiumi, come era questo sull' antico corso del Mugnone, e in faccia ad una Strada assai celebre, benchè inoggi non ve ne sia vestigio, essendo soltanto rimaso nelle Scritture vetuste il nome di

Cro-

Croce di Via; e quì giovami di notare, che in simil modo opinò Monsignor Borghini essere stato luogo pure famoso quello, che anche di presente si dice *la Croce al Trebbio*. In un Ricordo M. S. di Leopoldo del Migliore leggesi, che i suddetti preziosi marmi fossero comprati dal Marchese Guadagni dietro la Nunziata, ove anche oggi si conservano.

V. Ma facendo ritorno all' anno 1496. epoca della ammirabile osservanza principiata sì felicemente in questo Monastero, il comune nemico delle buone, e sante opere non tardò a fare gli sforzi suoi per disturbare quella pace spirituale, e quell' alto credito, che godevano le novelle Spose di Gesù Cristo. Quindi è, che leggesi nella loro Cronica, come nel 1497. si cominciarono a sentire in Convento moltissimi rumori, e grandi strepiti a tutte l' ore, senza vedersi donde sortissero, e di somigliante acerbissimo avvenimento diverse furono le opinioni, che io tralascio di riferire, parendomi assai chiara cosa, che solita arte sia dell' Inferno, tentar d' impedire il bene, e più che più un santo istituto di Vergini. E peravventura, chi sa, che tali disturbi non fossero appunto un prognostico delle disgrazie, che erano imminenti al Convento di San Marco? avvegnachè l' anno seguente accadde il tragico caso della morte del Savonarola, dopo la quale cessarono tra quelle mura le infestazioni. Onde senza timor veruno noi possiamo entrarvi per osservare un' abbondevolezza di cose pregevoli, ed insieme venerabili.

VI. E facendoci dalle moltiplici Cappelle, che sono nella Clausura aventi o insigni Reliquie, o miracolose Immagini, entreremo nella Cappella, nella quale trovansi alquante memorie del Savonarola, e sono un divotissimo Crocifisso dipinto in tela, che era del suddetto Religioso; avvi pure quivi un' Immagine di Maria, quella appunto, che i Fanciulli per ordine del medesimo portavano in divote processioni per la Città. In altra Cappella adorasi un prodigioso Crocifisso stato già di Monsignor Tornabuoni, e passato alla Nipote Vergi-

ginia Pandolfini, che da lei fu donato alle nostre Monache, e raccontasi per tradizione, che chinasse il capo ad una Suora orante a' suoi piedi. Vaga altresì, e divota è la Cappella dell' Orto, in cui vedesi una Vergine Maria col Figlio in collo, e due Santi attorno, fatta di terra cotta della Robbia a spese di Giovanni, e di Cristofano Alessandrini, i quali spesero in detta fattura fiorini d'oro 70. E passando al luogo più santo del Monastero, che è il Coro delle Monache, sull' Altare adorasi una Spina del Signore legata in argento, ed il Legno della Santa Croce in un Reliquiario antico, avente due Armi smaltate, una degli Ubaldini, e de' Marabottini l'altra; e per dire il come e quando venisse in Convento questo rarissimo Tesoro, riporterò qui il seguente Breve.

Laurentius Divina miseratione Episcopus Praenest. S. R. E. Cardinalis Sanctorum IV. nuncupatus, ac Maior Poenitentiarius Dilecto Filio in Christo Roberto de Gagliano Ord. Praedicatorum Professori Congregationis S. Marci de Florentia salutem in Domino sempiternam.

Cum certa persona prout nobis exposuisti, in confessione tibi revelasset, se tempore obitus felicis recordationis Leonis PP. X. particulam quamdam pretiosissimi Ligni S. Crucis D. N. I. C. quam ipse Leo Papa ob devotionem deferre consueverat, ex Palatio Apostolico furtim substraxisse animo illam penes se retinendi, ut per certum tempus non sine gravi animae suae praeiudicio retinuit, tuque eius animae saluti consulere cupiens, dictum Lignum tibi consignari fecisses, ac illud in Ecclesia Monasterii Monialium S. Luciae de Florentia dicti Ordinis Praedicatorum de observantia, quoad super eo Sedes Apostolica per te consulta foret, ea qua decuit reverentia deposuisses, desideresque dictam personam per te absolvi posse, ac Monialibus praefatis, ut Lignum praedictum cum debita reverentia retinere possint, concedi: Nosque super his Sanctissimo in Christo Patri, ac Domino Nostro Clementi Divina providentia PP. VII. verbum fecissemus, Sanctitas sua tibi personam praedi-

ctam absolvendi, & Monialibus praefatis Lignum ipsum in aliquo loco decenti, & convenienti dictae Ecclesiae per te collocandum cum debita reverentia, & honore in tabernaculo argenteo perpetuo retinendi nobis desuper vivae vocis oraculo concessit pariter, atque indulsit licentiam, & facultatem. In quorum fidem praesentes litteras per infrascriptum Secretarium nostrum fieri, sigillique nostri parvi impressione communiri fecimus, & manu nostra propria subscripsimus. Datum Romae die XI. *Ian.* MDXXVI. *Pontif. Sanctiss. Domini Nostri An.* III.

Questo Cardinale era Ruberto Pucci Fiorentino, ed insiememente Protettore dell' Ordine Domenicano, e però egli con piacere abbracciò tale occasione di favorire il Monastero di S. Lucia, la cui santità eragli assai nota, e dalle due sopraccennate Armi, son d' avviso, che il Reliquiario fosse fatto lavorare dagli Ubaldini, e Marabottini.

VII. Oltre poi alle suddette Reliquie hanno un' Immagine di S. Antonino, alla quale raccomandandosi Suor Margherita Tosinghi, che era talmente curva, che con la bocca toccavasi le ginocchia, in un istante divenne diritta, e sana. Divozione pur grande conservano ad un *Ecce Homo*, la qual effigie fu veduta da tutte le Madri sudare nel caso della infelice ingannata Faustina, Donna secolare, e maestra falsa di spirito a povere fanciulle, che finalmente scoperta abiurò i suoi errori pubblicamente in S. Croce l' an. 1641. Nè tralle Reliquie debbo tralasciar di porre tre Teste de' Santi Martiri di Arezzo, e sono di S. Andrea, e di due suoi Figli, de i quali dice una memoria in Monastero, che in numero di 50. della Famiglia di S. Andrea fossero martirizzati in Arezzo, e gettati in un pozzo. Che se sospetta sembrasse agli eruditi tale istoria, della quale noi ancora molto ne abbiam dubitato, dirò quì le diligenze da me usate per lo schiarimento del dubbio. Ed in primo luogo avendo cercato nell' Ughelli la serie de' Vescovi Aretini, ho

ho trovato, che nel 366. il Vescovo di Arezzo Gelasio battezza Andrea con 53. di sua Famiglia; ed in secondo luogo avendo aperto il primo libro delle Famiglie Toscane, scritto dal Monaco D. Eugenio Gamurrini, alla pag. 104. vi ho letto come appresso: „ Andrea, che con 53. della sua Famiglia fu battez- „ zato nel 366. da S. Gelasio Vescovo di Arezzo, e „ poi d' ordine del Pretore martirizzato, come si ca- „ va dall'Archivio della Cattedrale negli Atti del sud- „ detto Vescovo, e dalle Lezioni de' SS. Gaudenzio, „ e Columato, dove si vede il martirio non solo di „ S. Andrea, ma di altri di sua casa „ e poco dopo soggiunge queste parole di S. Andrea „ la di cui testa con „ due altre de' suoi figliuoli si mostra dalle Religiose „ di S. Lucia di Firenze „ Con tutte però queste notizie lasciando nella sua tradizione de' suddetti Martiri Aretini, passeremo a rammentare alquante delle Venerabili Religiose di questo Monastero, le quali Suore morirono in concetto di santità straordinaria, e sono le seguenti.

VIII. La Venerabile Suor Rebecca prima Priora eletta dal Santo Arcivescovo Antonino, Suor Agnola di Maringo Maringhi fatta Priora dal Beato Lorenzo da Pisa Vicario Generale della Congregazione de' Predicatori di S. Marco, Suor Barbera Conversa, che si predisse il giorno della morte, come leggesi nella sua Vita stampata dal Padre Domenico Maria Marchesi Domenicano, ed epilogata nel suo Compendio delle Vite delle Sante Domenicane dal Padre Gio: Andrea Baci della Congregazione dell' Oratorio di Firenze. Vengono pure due altre Venerabili, e sono Suor Elisabetta, e suor Chiara Tolosini, alle quali S. Antonino restituì la istantanea sanità, disperata già da più anni, come ne parla Monsignor Martelli, nella Orazione della Traslazione del S. Arcivescovo. Di Suor Cornelia Martelli abbiamo altresì il ragguaglio di sue virtù, stampato dai soprallodati Scrittori Marchesi, e Baci, e il Dottor Brocchi nel quarto suo Indice ci pro-

prometteva di fare il medesimo della Vita di Suor Vincenzia Carnesecchi. Avvi pure in Monastero un Libretto, da un Religioso di S. Marco scritto a penna, contenente le azioni eroiche di Suor Maria Maddalena Rosa del Nente, morta ai 9. di Gennaio del 1747. E perchè mi lusingo, che non sarà disgradevole una Lettera senza data, del P. Fra Giuseppe Pistolesi, scritta ad una Religiosa di S. Lucia, sopra la morte della suddetta, quì la riporto come appresso:

„ Ricevei, tre ordinarj sono, la notizia della feli-
„ ce morte di Suor Maria Maddalena del Nente, e
„ nel leggere una tal nuova, sospirai, e dissi: Questa
„ buona Figlia è andata a godere il frutto di sue
„ osservanze in Paradiso, ed ha lasciato noi a pian-
„ gere le nostre miserie. L' innocenza di quest' Ani-
„ ma era grande, nè si può spiegar a bastanza la sem-
„ plicità di quel cuore. I suoi desiderj erano tutti in-
„ dirizzati a mortificar il suo amor proprio, e pare-
„ va desse in qualche eccesso in queste sue brame, che
„ si reprimevano con l' obbedienza. Quanto però o-
„ diava se stessa, altrettanto amava le sue Sorelle, aiu-
„ tandole, compatendole, consolandole, come a voi
„ tutte era ben noto. Il più prezioso di quest' Ani-
„ ma stava nascoso in quel cuore. Ardentissimo era
„ l' amor suo verso Gesù, e verso tutto ciò, che ap-
„ parteneva a Gesù, non passando una mezz' ora, che
„ non facesse Ella cento atti, or di amore, or di ras-
„ segnazione, ed or di altre virtù, che io non sape-
„ va come facesse a reggere il suo capo. Essa con sen-
„ timenti sinceri chiamavasi la più imperfetta di tutte,
„ e la più gran peccatrice. Forte era, e costante nelle
„ sue risoluzioni, nè altro la poteva rimovere, che il
„ comando de' Superiori. Il suo continuo raccoglimento
„ dava a conoscere, che Dio gli si comunicava con i suoi
„ lumi, e favori. Basta Ella si è meritata una morte
„ sì bella, ed ora gode, e goderà per sempre gli am-
„ plessi, e le finezze del suo Sposo Divino. Beata Lei. „

IX. E

IX. E già la santità del Monastero di S. Lucia a sufficienza da noi dimostrata, è d' uopo, che si cerchi l' antico principio di questo luogo, innanzi che quì venissero le Monache Domenicane, e le molte vicende ignorate, o tralasciate dagli Scrittori. E però facendomi dall' epoca di questo Convento, cercherò primieramente alcune Suore del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, le quali nella Terra del Borgo a S. Lorenzo in Mugello aveano, giusta la tradizione di quegli abitanti, presa da S. Pier Martire la Regola di S. Agostino, addimandate le Suore di S. Agnesa, vivendo in un antico Spedale, ed appellavansi ancora le Romite del Borgo a S. Lorenzo. Ma checchessia della Regola presa dal Santo Martire Pier da Verona, della qual cosa non abbiamo certo documento, indubitato egli è, che Giovanni de' Mangiadori Vescovo Fiorentino ad onor di Dio, e della Vergine, e Martire S. Agnesa, nel 1251. fabbricò alle dette Suore e Chiesa, ed abitazione, come apparisce da un Istrumento di patti fermati fra il detto Vescovo, e Mess. Parente Piovano del Borgo a S. Lorenzo, riguardante queste Donne, rogò Ser Buonaccorso di Buonincontro sotto il dì 27. di Gennajo del 1251. il cui originale esiste nell' Archivio di Santa Lucia, mazzo primo delle cartapecore, num. 1. e 2. dove si leggono i nomi di dieci Monache, delle quali Abbadessa era una Benintendi, e vi si trovano le condizioni, che esse accettano per il consenso del Piovano, co' testimoni seguenti: *Dominus Alex. Comes de Mangone, & Dominus Bacaliere, & Dominus Marsoppinus Azzi, & Doscius Iud. filius olim Actavantis, & Tedaldus Notarius filius olim Chiaramontesis, & Presbyter Gherardus Canonicus Plebis Castri Flor. Cappellanus Domini Episcopi Flor. & Spinellus de Ninozzo, & Rynierius de Cavalcantibus, & Benvenutus Notarius Domini Episcopi Flor.* con la sottoscrizione dello stesso Vescovo: *Ego Ioannes Episcopus Florentinus omnibus interfui, ideoque subscripsi*. E nel medesimo Ar-

chivio al numero 6. trovasi assai più pregevole cartapecora, la quale è una Bolla di Papa Gregorio X. data in Lione sotto il dì 7. di Marzo del 1273. diretta alla Priora, e Monache di S. Agnesa del Borgo, concedente loro diversi privilegi, ed immunità. Nè recar deve maraviglia, che questo Pontefice fosse così parziale con dette Suore, avvegnachè avea egli nel 1272. stabilita in Firenze la pace tra' Guelfi, e Ghibellini, ma poscia gravemente disgustato da' Fiorentini se n' era partito, passando in Mugello nelle Terre del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini; onde colà dimorando tutta l' estate, ebbe Gregorio una pienissima cognizione della bontà del Monastero di Santa Agnesa, mosso così a graziarlo colla sopraccennata Bolla, la quale dalle Monache presentata fu nel 1380. al Vicario Generale del Vescovo di Fiesole, a titolo di liberarsi da certe molestie, ed in quella Curia Vescovile, col rogito di Ser Antonio di Piero di Ser Mino fu riconosciuta, accettata, e registrata; e leggendosi in detti Atti, che furono fatti da Tommaso di Giovanni Calisti, Procuratore delle Monache di S. Agnesa del Borgo, dette di S. Lucia di Firenze, io ben veggo, che non posso più a lungo differire di riportare i documenti, che dimostrano con chiarezza quello, che in primo luogo da me si era proposto, cioè l' epoca delle Monache, venute in S. Lucia a Firenze dal Borgo a San Lorenzo.

X. Sicchè diremo, che nell' anno 1285. cresciuto essendo il numero delle Monache di S. Agnesa del Borgo, e ciascuna di loro bramando di essere più vicina a Firenze, sulla speranza di maggior profitto nello spirito, per il comodo di Direttori, deliberarono di fabbricarsi un Convento poco fuori le mura della Città, ed a tal fine, per mezzo di Zaccheri di Francesco Paesano di quella Terra, ne chiesero al Capitolo Fiorentino, essendo Sedia vacante, la licenza, che trovasi loro conceduta in detto anno, e sottoscritta da Messer Iacopo degli Abati Vicario Capitolare. E dopo

po una tale permissione non tardando le Monache a cercar terreno, sul qual potessero principiare il nuovo Convento, colle diligenze del suddetto Procuratore, come parla la Cronica, ed il Libro intitolato *Istrumenti*, comprarono da Guccio, e Iacopo di More de' Marignolli alcune case, con loggia, corte, orto, e vigna: *in Populo S. Laurentii, loco dicto al canto di Croce di Via*, avendo rogato il Contratto Ser Michele di Mess. Bruno dal Salto 2. Aprile 1286. Quando nel voler esse metter mano alla fabbrica, venne loro una turbativa dal Priore, e dai Canonici di S. Lorenzo, i quali non volevano, che senza loro consenso si facesse nuovo Monastero dentro i limiti della propria Parrocchia. Ma le malconsigliate Monache, non saprei su qual pretesto, vollero vedere in giudizio la causa con tanto calore, che durò la lite per lo spazio di anni 6. Imperciocchè condannate nella Curia del Vescovo, appellarono a Roma, ottenendo varie delegazioni: terminata finalmente la controversia con la peggio delle Monache, obbligate a pagar le spese della lite, ed a chiedere al Prior di S. Lorenzo il consenso, e le licenze dovute, come amplamente apparisce dagli Atti del Processo originali, esistenti nell' Archivio di S. Lorenzo al mazzo 18. delle cartapecore num. 171. dove pure si conserva la licenza data alle Suore per la fabbrica, la qual carta, perchè contiene varie notizie utili, onde schiarire il punto principale di questa Lezione, mi piace di quì riportarla come appresso:

In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis MCCLXXXXII. *Ind.* VI. *Actum Flor. in Ecclesia S. Laurentii. Cum Domina Iacoba Priorissa, seu Abbatissa Monasterii S. Salvatoris, & S. Agnetis de Burgo ad S. Laurentium, & eius Sorores vellent venire ad habitandum, & standum, & Oratorium construi faciendum in Parochia S. Laurentii Florentie, in loco dicto, de Cruce de Via, cui a duobus Vie &c. quod emerunt a Iacomo, & Guccio filiis q. Moris de Marignollis, & hoc non possint de iure facere sine licentia, & parabola Prioris, &*

Ca-

Capituli Ecclesie S. Laurentii memorati , Ser Michael Cuffardi Populi S. Laurentii Syndicus , & Procurator ipsarum Priorisse , & Sororum eiusdem dicti Monasterii, ut patet per cartam syndacatus manu Guidi Spadacce Notarii , Syndicatorio , & Procuratorio nomine pro eis, discretis Viris Domino Ambrosio Priori , & Capitulo dicte Ecclesie S. Laurentii humiliter supplicavit , ut eisdem Dominabus , & ipsi Syndico pro eis recipienti, licentiam, & parabolam concedere dignarentur , ut in supradicto loco sito in Parochia Ecclesie S. Laurentii , venire possint ad habitandum, & standum , & Oratorium construere , & campanam publicam retinere , in quo Deo dignis obsequiis famulentur . Qui Prior , cum Capitulo dicte Ecclesie S. Laurentii , videlicet Presbytero Neri , & Presb. Salvi , & Presb. Bonsignore , & Presb. Ioanne , & Domino Guelfo , & Domino Aldobrandino Canonicis dicte Ecclesie ibidem presentibus , qui sunt due partes dicti Capituli , habita deliberatione solemni , & eorum consensu Ipse Prior , & Capitulum dederunt , & concesserunt ipsi Ser Micheli Syndico dictarum Dominarum dicti Monasterii Syndacatus nomine pro eis recipienti licentiam , & parabolam veniendi , & standi , & Oratorium construendi in dicto loco , & campanam publicam retinendi in dicta Parochia S. Laurentii , in dicto loco superius nominato sub pactis , & conditionibus infrascriptis &c. Cui Syndico confitenti , & volenti predicta , precipi , Ego Bene Notarius infrascriptus secundum Capituli quarantigiam Constit. Flor. ut predicta omnia observet , & observari faciat a dictis Priorissa , & Monialibus , ut supra continetur . Testes interfuerunt D. Donatus Alberti Iudex , & Guido Spadacce Not. Pop. S. Laurentii , & Presbiter Cenni de Decomano , & Presb. Salvi de S. Geminiano Cappellani Ecclesie S. Laurentii de Florentia . Ego Cante q. Azzi de Cischio Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius , atque Notarius authenticum huius exempli vidi , & legi , & quidquid in eo reperi hic fideliter exemplando transcripsi , & publicavi , ideoque subscripsi .

XI. In

XI. In tal guisa adunque quietata la lunga controversia, passarono nel 1292. le Monache del Borgo a Firenze, e volendo esse, che con la maggiore solennità si benedicesse la prima pietra di un Monastero, che poscia dovea essere così glorioso, ne supplicarono Andrea de Mozzi Vescovo Fiorentino, il quale impedito essendo da grave infermità, in sua vece deputò Filippo Vescovo di Fiesole, da cui nel dì 11. di Febbraio dello stesso anno, primo giorno della Quadragesima, fu solennemente fatta la cerimonia di gettare ne' fondamenti il benedetto sasso, predicando Egli in tale occasione al popolo, e date varie Indulgenze, intitolò la nuova Chiesa, e Convento *S. Lucia di Camporegio*, lo che tutto leggesi in un Diploma del suddetto Vescovo Filippo, esistente nell' Archivio di S. Lucia al num. 4.

XII. E mi giova credere, che nel Monastero di S. Lucia seguitasse a fiorir la santità fino a tutto il secolo XIV. quando nel principiar del secolo XV. non pochi luoghi Claustrali, mancato avendo alle leggi del proprio Istituto, si diedero a conoscere bisognosi di una pronta, e rigorosa riforma, alla quale Papa Martino V. nel suo soggiorno in Firenze diede qualche incominciamento, e poscia Eugenio IV. coll' aiuto di zelanti Vescovi, e Religiosi, vi pose un felice compimento, come ce lo attestano molte sue Bolle, sopra così importante, e gelosa materia. E però ritornando noi a S. Lucia, troviamo una Bolla di Eugenio, che incomincia: *Romani Pontificis Providentia*, data in Firenze nel 1436. colla quale sopprime la dignità di Abbadessa, ed il Convento di S. Lucia, ordinando, che le Monache sieno trasferite al Monastero di S. Caterina delle Ruote; e nella Bolla notabili sono le seguenti parole: *Mundanis potius vanitatibus, quam divinis officiis Moniales se exponentes, Religionis, & honestatis semita penitus derelicta, ad diversas, & illicitas conversationes, & actus plurimum diverterunt, & quotidie divertunt in animarum suarum periculum, Religio-*

nis

nis opprobrium, ac scandalum, & perniciosum exemplum etiam plurimorum. Nè volendo il Pontefice, che colla partenza delle Monache, la Chiesa, e il Monastero di S. Lucia restasse abbandonato, nello stesso anno fece un' altra Bolla *motu proprio*, colla quale dona ai Padri Carmelitani Chiesa, celle, orti, e quanto comprendevasi nel recinto del Monastero; e tra i primi Frati del Carmine, che vennero quivi ad abitare fu il B. Angiolo de' Mazzinghi, il quale in grado di Priore, o sivvero di Custode, ne prese il governo, dove con una santa morte coronò i suoi giorni il dì 17. di Agosto del 1438. Ed io sono di credere, che la morte di questo Santo Carmelitano fosse la cagione, per cui poco più dimorassero i suoi Frati a vivere in S. Lucia, avvegnachè nel 1441. tutti si trovano ritornati al gran Convento del Carmine, rinunzia, che diede a Papa Eugenio occasione di concedere con altra sua Bolla questo Convento alle Pinzochere Domenicane, come abbiam detto di sopra.

Fine del Quartiere di S. Giovanni.

IN-

INDICE PRIMO.

Delle Sacre Reliquie contenute nel Settimo, e nell' Ottavo Tomo.

E

F

G

I

Im-

T

V

Z

IN-

INDICE SECONDO.

De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori, le cui Opere si lodano in questi due Tomi.

Ca-

D

E

F

G

Ghi-

Naſ.

N

O

P

R

S

T

V

X

Z

INDICE TERZO.

De' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate in questi due Tomi.

Del Fra-

L

M

N

P

Qui-

Q

R

S

T

V

IN

Tra-

B

C

Par-

Strut-

I

L

Li-

M

Altre

Ca-

P

R

Sac-

S

Ci-

T

V

Cav.

X

Z

IL FINE.

Aggiunta alla Pag. 134. alla fine della II. Lezione dello Spedale degl' Innocenti.

Intorno alla Guardaroba vengono da osservarsi dodici Quadri, che sono i Ritratti di alquanti Benefattori, e Benefattrici dello Spedale, come appresso:

1. Angiola Ridolfi ne' Cantucci.
2. Iacopo del Bruno.
3. Margherita Strozzi negli Orlandi.
4. Altra Matrona senza lettere, ma si crede degli Strozzi.
5. Andrea del Baldanza.
6. Fra Niccolò Alamanni.
7. D. Costantino Antonio.
8. D. Francesco Tesori Spedalingo.
9. Girolamo da Gavina.
10. D. Giovannella Peruzzi.
11. Lisabetta Tornabuoni.
12. Michele Bottigli.

Nel Convento delle Donne alla facciata della Stanza de' lavori avvi una tavola di Bernardino Poccetti, che vi ha espresso la strage degl' Innocenti dalla sinistra, e dalla destra il Gonfaloniere di Giustizia, ed i Consoli dell'Arte della Seta con molti Bambini; e debbo per fine arrogere al fin quì detto, che avendo la morte rapito allo Spedale in quest' anno il soprallodato Conte Pierucci, S. M. I. Francesco I. di Lorena, ha promosso alla carica di Spedalingo il degnissimo Sig. Cav. Ricovero Uguccioni.